

# Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario  
e della Diocesi di Lodi

DIRETTO

DALL'AVV. CAV. GIOVANNI BARONI

---

---

Anno L°  
(1931 - IX)

---

---



LODI  
TIP. BORINI-ABBIATI  
VIA FISSIRAGA N. 10  
(Interno)  
1931 - A. IX



---

# Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

**DI LODI**

---

## I POETI LODIGIANI

DAL 1827 AL 1860

### e la Gazzetta di Lodi e Crema

---

*(continuazione vedi Anno XLII - 1 Semestre - pag. 24)*

Il 1854 comincia e va innanzi un buon tratto con una scarsità straordinaria di componimenti poetici: neppure la primavera riesce a far sbocciare le rose coltivate dalle vergini Muse su per le pendici del Parnaso. Solamente nel N. 19 del 13 maggio un sig. G. B. rivolge un canto al giovinetto Giovanni Marchesi, alunno dell'Accademia di Bergamo, perchè nella sua nobile arte — la pittura — non s'abbassi a trattar soggetti meno degni. Vi sono ottimi consigli, come questo:

*Sublime non potrai spiccare il volo  
Se d'alti il cuore e di gentili affetti  
Non ti palpita in seno. Entro la quieta  
Cella claustral tu vedi su le tele  
Imprimere il pensier dell'alma pura  
D'Angelico il pennel . . . .*

E come quest'altro:

*. . . Ma servo all'oro  
Il pennello s'abbietta. A un alto e forte  
Volo t'innalzerai sol quando in petto  
Virtù verace alberghi . . . .*

Concetti e sentimenti tutt'altro che nuovi, tutt'altro che originali fin che volete; ma ricordia-

moci che, siccome non può cambiare la verità, così ben difficilmente ne può cambiar l'espressione; espressione che inoltre qui è trattata con alquanto garbo.

Il sig. G. B. — che propendiamo a credere sia il sig. Giovanni Bellavita di cui s'è già parlato — continua con quest'altra raccomandazione:

. . . . . *Della pagana*  
*Grecia le tele omai più non l'attenta*  
*Di riprodurre con servil pennello.*

A proposito di che noi ci permettiamo di far le più ampie riserve, giacchè l'arte greca sarà pagana quanto si vuole, ma ha uno splendore ed una perfezione che la rende il sogno più raggianti a cui ansiosamente aspira ogni vero ingegno. Del resto a un artista convien lasciar la più assoluta libertà d'ogni suo impulso, d'ogni suo entusiasmo. La nobiltà stessa dell'arte, come la nobiltà del sangue, varrà a fargli evitare le bassezze morali dove non c'è mai nulla di bello.

Dal 13 maggio bisogna far un lungo salto fino al 29 luglio (N. 30) per imbattersi in un saggio di P. Contini, diviso in due parti: *Lamento dei poveri bambini* e *I poveri bambini ai loro benefattori*. Il lavoro ha un assai maggior valore come opera di carità che come opera poetica; e il sig. P. Contini, più che attingere le rime dell'arte, avrà certo inteso di concorrere a far un po' di bene ai poveri piccini delle Scuole infantili della sua città. Lo loderemo pertanto della sua gentilezza d'animo.

Parecchio più avanti (1) troviamo riuniti tre lavori in versi, dal titolo *Studi poetici* d'un anonimo F. B. del quale dovremo occuparci alquanto

---

(1) N. 31 del 5 agosto 1854.

volte. Abbiamo qui *Il mio genio, Le esequie dei frati, Il tempo*. In una nota a piè di pagina l'Autore ci avverte che i detti canti risalgono a più di cinque anni innanzi, quand'egli aveva ancora un'età *immatura*. Così che, conclude, ci saranno *mende e imperfezioni*, ma serberanno qualche *profumo*, qualche *freschezza* di quella beata primavera della vita. E dice bene: però noi riteniamo d'accostarci meglio al vero, capovolgendo il giudizio ed affermando che in questi versi si sente qualche *profumo*, qualche *freschezza* di quella bell'età ch'è la giovinezza; ma vi si riscontrano *mende e imperfezioni*.

Può piacere abbastanza *Il mio Genio* che ha dei passi felici:

. . . . . *A me parlò dai primi*  
*Anni quel Genio, di soavi sensi*  
*Inspiratore, e mi donò la sacra*  
*Fiamma e a l'orecchio mio vergine ancora*  
*L'arcano susurrò magico verbo!*

Benissimo; ma quando appresso leggiamo

. . . . . *A te il sospiro*  
*Giova raccor di giovinetta amante*  
*E consolarne le vegliate notti.*

E più ancora:

*A te de' brandi il tintinnio guerriero*  
*E' il cupo del cannon lungo rimbombo*  
*E' grato, o Spirto . . . . .*

allora non intendiamo davvero più perchè il Poeta chiami *mio* questo *Genio*, il quale non di lui solo si cura e si dà pensiero, ma di tutto il suo prossimo. Del resto, dei tre saggi, quest'è senza dubbio il migliore, perchè vi si sente qualche po'

di calore, qualche fremito, qualcosa insomma della sua anima.

Il secondo, cioè *Le esequie dei frati*, ci mette addosso una forte curiosità di sapere per quale mai ragione un giovanetto, pieno di vita e di sangue bollente, si debba essere fermato sopra un argomento simile! Non è dunque felice la scelta e il modo della trattazione fa venir la pelle d'oca a chi legge.

Non poco migliore è *Il tempo*; ma è migliore, diremo così, per la veste, non per il soggetto in sè e tanto meno per la sua novità. È il solito ritornello del tempo che tutto travolge, tutto distrugge:

*Sopra le tombe d'obliate genti  
 Altre genti passeggiano orgogliose;  
 Domani scenderan nelle tacenti  
 Ombre nascose  
 E scettri e brandi a quelle tombe accanto,  
 Che un giorno balenâr lampi di gloria,  
 Giacciono muti o ne riman soltanto  
 Fosca memoria.*

Le quali due saffiche, da noi riportate qui come saggio, mostreranno ai lettori se abbiám giudicato bene o no.

In un campo assai diverso ci trasporta un canto di Enrico Bay (1) con un suo *Invito della prima attrice* per la beneficiata di lei, che era la signora

---

(1) N. 33 del 19 agosto 1854.

Rosina Ghezzi-Pascali e che in tal occasione avrebbe cantato nel *Trovatore* o nel *Giglio della valle*.

Il Bay, come dichiara in un articolo che precede il carme, interpreta i sensi d'amorosa gratitudine verso i lodigiani, ch'ella più volte gli aveva confidati. Dice infatti la Ghezzi-Pascoli :

*Dall'Eghezzonio colle i' mi partiva  
E una stretta mortal, un'ansiosa  
Tema m'angeva il cor : — Ancor la bella  
Città dai lieti campi fia ch' i' veggia  
E i margini abduani, e il volto amico  
Di loro che, plaudenti, ampia corona  
Sempre m'han fatto? . . . . .*

Come si vede, prima d'incominciar il canto, l'Autore dà un buon tuffo nella rettorica, sale alto alto e — davanti alla signora prima Attrice — vuol far bella figura. È cosa umana, come umano e degnissimo di lode è il desiderio, più avanti espresso, di far fare bella figura anche ai suoi concittadini. Infatti l'artista va innanzi, accennando al suo *desir*

*. . . . . Che a queste  
Si rivolgeva terre invidiate  
Alle graziose arti benigne tanto !  
E nell'accesa fantasia . . . . .  
. . . . . Io ripensavo  
E l'accoglienze oneste e il gaudioso  
Concorso e l'applaudir cortese.*

E poi vengano a dirci che Lodi è una città nemica dell'arte e che una compagnia d'artisti,

anche valenti, la debba segnare sul suo libro nero! Gli è che su questo punto ci sarebbe molto da dire e questo *molto*, non riguardando per l'appunto i *Poeti lodigiani*, ci trascinerrebbe fuori di strada.

Avanti, chè il medesimo F. B. nel N. 34 del 26 agosto 1854, ci richiama a sè con altri *Studi poetici*, quattro carmi addirittura che si seguono l'uno all'altro senza interruzione: *Il dolore*, *La fuga*, *Il Castello del Barone*, *La ghirlanda di fiori*; due romanze, una ballata ed un canto d'intonazione tristissima. Non è troppo lieto neanche *Il dolore*, un polimetro in cui si fa rapidamente la storia d'un tale che, prima sorriso dalla gloria e dall'amore, ora al contrario s'inoltra

. . . . . *Per cupo sentiero*  
*Invano cercando l'ardore primiero,*  
*I giorni fuggiti piangendo, ma invan.*

E perchè? Oh è ben presto detto:

*Quando l'ombra discende e la campana*  
*S'ode mesta sonar l'Avemaria,*  
*Nel fondo d'una chiesa sotterrana*  
*Consacrata alla Vergine Maria,*  
*Solo, muto, piangente ei si rintana*  
*Presso il modesto avello d'una pia:*  
*Là finalmente il suo ritroso core*  
*Si dischiude alla gioia del dolore.*

Quel *si rintana* a noi sembra che suoni un po' falso ridestandoci l'immagine quasi d'un animale selvatico o — per similitudine — d'un malfattore che si nasconde, mentre si tratta di tutt'altro. Ma

in complesso, prescindendo dall'intonazione prettamente romantica della composizione che a noi oggi poco può piacere, nel suo complesso, diciamo, questa romanza non è poi scellerata, tutt'altro.

Ancor più romantica è *La Fuga*: una pallida vergine, un amore più forte della morte, un paesaggio orrido:

*Quasi grand' ombra disegnata in cielo  
Sorge il Castello e l'alta torre bruna:  
Il vento stride e d'un acuto gelo  
Penetra l'ossa al viator; nessuna  
Barca si scorge che di lunga traccia  
Segni del lago la turbata faccia.*

Il Poeta non ha dimenticato che il gemere lamentoso dell'*upupa*; la quale, nonostante l'opinione contraria di molti poeti, è invece uno dei più graziosi e lieti uccelli che vi siano. Ma ad un tratto, in luogo di qualche fantasma orripilante,

*Ecco sbucar correndo un giovinetto,  
Ove l'aspetta l'innocente amica  
Smarrita in volto, trepidante in petto.  
A la subita vista la pudica  
Tra 'l timor combattuta e tra l'affetto  
Fuggir volea, ma l'infocato amante  
Per man guidolla tra le folte piante.*

A farla breve, l'*infocato garzone* fa salir sul medesimo suo destriero la donzella, più morta che viva — almeno in apparenza — e dopo una precipitosa cavalcata,

*Dissipate le nuvole, spuntava  
In oriente l'alba sospirata.*

. . . . .

*Il corsier a una porta s'arrestava  
Che risponde su piccola spianata.  
Qui taciti gli amanti dismantaro,  
Un usciol fu dischiuso ed elli entrarono.*

E siccome, appena *elli* furono entrati, l'uscio lo sarà certamente stato richiuso ed è di pessimo gusto l'andar origliando dietro gli usci chiusi, così lasceremo tranquilli i due giovani e ce n'andremo seguitando la nostra via.

E la nostra via ci conduce al *Castello del Barone*, la ballata a cui s'è già alluso di sopra. Ma come si fa a ballare, udendo accenti così truci e pieni d'orrore? In un castello orribile

*Tra quei muri antichi e neri  
Nel mistero ei passa gli anni,  
Nelle furie, negli affanni,  
Della colpa nel furor.*

E perchè tanta solitudine e tant'ambascia? La cosa non è troppo chiara, ma

*Sol talun narrò che un giorno  
Ne la selva fu veduto  
Cavalcar solingo e muto  
Tinto il viso di pallor.  
E là presto in mezzo al sangue  
Fu trovata una donzella:  
Era candida, era bella . . .  
Oh memoria di terror!*

Che razza di motivo è mai andato a scegliere il sig. F. B. — romantico fin nelle ossa — per farci ballare! Poteva sembrar di miglior augurio l'ultimo saggio, *La ghirlanda di fiori*, di quei fiori che fan rima con *amori* e con *cuori*, con tante altre cose delicate e dolci; si poteva anche pretendere con un certo diritto alcunchè di più gaio. Gli stessi Greci, dopo le loro terribili tragedie, rappresentavano una commedia che valesse a sollevare un poco lo spirito degli spettatori; e d'altra parte ci sono sì le giornate di caligine e di tenebre, ma di tanto in tanto vediamo anche l'azzurro del cielo ch'è sì bello quand'è bello, anche fuor di Lombardia.

Al contrario, anche qui nuovi lamenti e nuovi guai.

*Oh bella ghirlanda — che i fulgidi rai  
Indoran del sole — tra breve n' andrai  
Sul morbido capo di giovin beltà.*

Gioia doppia dovrebb'essere: gioia della ghirlanda che incorona di sua bellezza la fronte d'una vaga fanciulla, e gioia della fanciulla che alla grazia sua ed al candore della fronte aggiunge la grazia e il candore dei fiori. Che!

*Sorridi, sorridi — fanciulla gentile,  
Chè presto alla lieve — ghirlanda simile  
Il fiore appassito — degli anni cadrà.*

Pensate voi davvero, lettori, che quella cara giovanetta abbia avuto ancor voglia di sorridere dopo un siffatto complimento? Ma perchè il Poeta

non s'è messo a tradurre e parafrasare i famosi *Treni* di Geremia profeta? Ci sarebbe riuscito benissimo!

Come riesce pur bene ad imitare il Guadagnoli un altro nostro *cultore delle Muse*, Roberto Rosa, di cui abbiám parlato trattandosi dell'annata del 1853. Troviamo infatti nel N. 45 dell'11 novembre di quest'anno una lunga poesia — e non è che la prima parte — dal titolo *Le orecchie*, cinquantadue sestine, dove l'Autore, invocato l'animale che meglio d'ogni altro ebbe

*D'orecchi . . . . invidiabil dono,*

quello che vince d'assai tutti i poeti (compreso dunque anche il Rosa?)

*Quando all'ombra d'un olmo over d'un faggio  
Canta i suoi casti amori a mezzo maggio;*

fatta una simile invocazione, va innanzi con un po' di prolissità, se si vuole, ma non senza grazia e brio.

*Senza le orecchie, non avrem Rossini*

il che sarebbe già un affar serio; ma di più

*Come potrebbe ancor, ditemi il vero,  
Il giudice buscarsi la propina,  
Istruire il processo nella forma  
E le parti ascoltar, quando non dorma?*

Ah, briccone d'un Rosa!

*E i notai? poverini, ancor potrebbero  
Un contratto rogare, un testamento?*

*No, perchè un testimonio non avrebbero  
Che agli eccetera lor si stesse attento.*

E dopo gli uomini di legge, hanno la loro anche i signori poeti: udite:

*Senza gli orecchi, addio de' ruscelletti  
Il mormorare e delle piante il tremito;  
Senza gli orecchi, addio degli augelletti  
Il cinguettare e de' colombi il gemito.*

E in tal caso i nove decimi di certi sacerdoti di Pindo si troverebbero nella necessità di chiudere bottega.

*Che se per Laura ha sospirato invano  
Messer Francesco, la ragion n'è chiara:  
Ei limitossi a celebrar la mano,  
Gli occhi, i capelli e il piè della sua cara.  
Se in lor vece gli orecchi ei ne cantava,  
Ella amato l'avria quant'ei l'amava.*

Sarà benissimo, e noi non contraddiremo; come non metteremo in dubbio il fatto che assai volte l'occhio, cioè l'apparenza inganna, onde si può credere ricco, per es. il sig. *Pelafico*, mentre

*Ha l'orologio al Monte di Pietà,  
Le posate d'argento han preso il volo;*

• • • • •  
*Non paga, ma del resto è un buon figliolo  
Che non ribatte un soldo sulla lista  
E aspetta sempre una cambiale a vista.*

Il male però è che non di rado certa *onestissima* gente non è dato di conoscerla abbastanza

nè cogli occhi nè cogli orecchi. Ma il poeta giocoso non può, non vuol filosofare troppo: a lui basta tirar una stoccata, lanciar un frizzo e via. Giungiamo così al numero seguente della *Gazzetta* (1) che contiene la continuazione e la fine delle *Orecchie*: altre 52 sestine, così da avere una regolarità non meno geometrica che metrica. In questa seconda parte l'Autore prende a contrastare con *Giuseppe Rosanigo*, il quale nel 1842 aveva stampato nel *Messaggere torinese* delle sestine in lode delle *Gambe*, ed ha ancora qualche uscita discreta. Ma l'argomento ormai era stato esaurito presso che tutto nella prima parte del lavoro, onde si comincia a sentir lo sforzo di chi vuol ostinarsi a tener ritto in piedi un corpo già morto. Eran troppe, sig. Rosa, 104 sestine per un soggetto come le *Orecchie*!

Subito dopo (2) ritorna il nostro F. B. con un *frammento* sulla morte di Murat: già da 39 anni l'infelice Cognato di Napoleone era morto, onde il ricordarne la triste fine non poteva certamente dar ombra al governo austriaco. Ormai anzi gli stessi liberali italiani dovevano pensar a tutt'altri che a principi stranieri per affrettare la liberazione della patria! Ora, dopo una lunga ma non inutile nè noiosa introduzione che serve a descrivere quello che si suol chiamare *ambiente*, si entra in argomento.

---

(1) N. 46 del 18 novembre 1854.

(2) N. 47 del 25 novembre 1854.

*Chi è colui che, ritto, in piè, misura  
 Avidamente coll'acuto sguardo  
 Le sterminate vie del mar? Tumulto  
 Fiero ribolle nel viril suo petto:  
 Desio di gloria, ardir senza confini,  
 Temerarie speranze e dolorose  
 Memorie e sogni di svanite gioie  
 Lo tormentano a gara; eppur sul viso  
 Sta la baldanza. . . . .*

A noi sembra ben tratteggiata, ben resa la tempesta che s'agita nel cuore di quest'Uomo che nel 1815, dalla Corsica dove s'era rifugiato, con alcuni pochi fedeli, s'avventura alla volta della Calabria per un audacissimo tentativo che sarà la sua rinnovata gloria o la sua morte. Fu la morte, una morte tanto atroce quanto immeritata; ma qui l'Autore accortamente non ci fa assistere alla tragica scena: vi si ribella il suo spirito d'artista, come si ribellerebbe l'animo dei lettori. A lui invece basta di mettere in rilievo il tristissimo presagio offerto dalla burrasca la quale, a poca distanza dalla costa calabrese, sconquassa e disperde le poche navi del Murat, che

*. . . . . Muto affisa  
 Con intrepido ciglio il truce aspetto  
 Della tempesta; ma un'angoscia acuta  
 Gli stringe il cor; chè ogni sua speme ei vede  
 Sovra l'ali dei venti andar dispersa.*

Quel che avvenne dopo, lo racconta una dolorosa pagina di storia che mette in ancor più chiara luce la barbarie ereditaria dei re di Borbone.

E dalla casa dei Borboni, passando a quella d'Absburgo, noteremo che l'ultima poesia stampata dalla *Gazzetta* nel 1853, nel N. 51 del 23 dicembre, sia una *Versione dell'Inno popolare dell'Impero*, seguita da due quartine d'ottonari, composti per le nozze di S. Maestà I. R. Apostolica.

L'inno era intonato secondo una magnifica aria melodica di Haydn:

*Serbi Dio l'austriaco Regno,  
Guardi il nostro Imperator!*

. . . . .

*Sempre d'Austria il soglio unito  
Sia d'Ausburgo col destin.*

Tutto ciò va benissimo o, meglio, andava benissimo, ma di là delle Alpi, non già in casa nostra; e tanto meno si può approvare quant'è espresso nell'ultima quartina:

*Siam fratelli, e un sol pensiero  
Ne congiunga e solo un cor;  
Duri eterno questo Impero,  
Salvi Iddio l'Imperator.*

La melodia dello Haydn era pur bella, ma l'inno in discorso... Chi, fratelli? Noi poveri Italiani, oppressi, calpestati, angariati in mille modi e voi, Tedeschi, oppressori e crudeli, rappresentati nei vostri sentimenti assai a meraviglia dallo Haynau, per non nominare che uno solo dei tanti mostri? No, no: Dio poi non ha bisogno dei vostri suggerimenti per regolar le partite tanto col più umile dei mortali quanto col vostro Imperatore!

Meschino meschino poi è il canto che viene subito dopo, celebrante le Imperiali e Regie nozze di Francesco Giuseppe con Elisabetta. Tralasciando la prima quartina, recheremo invece la seconda ch'è anche l'ultima:

*Sulla Mite in trono assisa  
Versi il Cielo ogni suo don ;  
Salve Augusto, salve Elisa,  
È d'Ausburgo la Magion.*

E pensare che poi i destini dovevano tanto accanirsi contro gli augusti Sposi, scatenando sui loro capi, la rabbia, l'odio, l'assassinio, la rovina dell'Impero, lo sterminio! Così finisce l'annata poetica del 1854.

S'apre l'annata 1855 con uno studio poetico di F. B. e con un solenne svarione del *proto* che stampa come segue:

*Qual voce è quella che dal monte a piede  
L'ultimo indora vespertino raggio?  
L'erbetta la circonda e i venticelli  
Rispettosi la bacian susurrando.*

È fuor di dubbio che si tratta invece d'una *croce*, collocata là a perenne memoria d'un luttuoso fatto che forma poi argomento della novella intitolata *Maria*. Maria è la figliola infelice d'una madre più infelice, la quale per i cattivi trattamenti del marito, s'ammala più di dolore che d'infermità e finisce consunta, lasciando al tutto sola la sua prediletta Maria. L'argomento, o almeno il genere d'argomento, non è davvero l'ultima novità, ma in

compenso vi si trova qualche bella imagine, qualche buon verso.

. . . . *Maria si chiama*  
*E sull'alba del dì, quando allo sguardo*  
*Di fior s'ammanta della vita il calle,*  
*Quando fulgide larve e sogni aurati*  
*Ne lusingan la mente — ella gustava*  
*L'amara stilla del dolor . . . .*

Così il contrasto è posto con evidenza e con forza non disprezzabile: disgraziatamente subito dopo le ali dell'Autore s'infiacchiscono ed il suo volo s'abbassa fino a rasentar per un bel pezzo il suolo. Con un soggetto poco interessante per sè perchè già quasi logoro dall'uso, se non c'è ardore d'entusiasmo e vigoria di forme, siam bell'e fritti! Convieni pertanto armarsi di pazienza non poca per andar oltre, finchè, quasi alla fine troviamo un altro punto che merita lode:

*Accanto al letticiol su cui giacea*  
*L'amata inferma essa sedea, qual fresco*  
*Botton che volge rugiadoso il capo*  
*Verso la rosa che si sfoglia e muore.*

Bella similitudine che s'intreccia con una antitesi ben colta e ben resa; ma è un po' poco, tenuto conto degli altri passi numerosi e lunghi i quali non hanno, per dir così, nessun sapore. Del resto l'Autore stesso ci avverte che si tratta d'uno studio poetico, e noi gliene diamo atto.

Lascieremo indietro un *Inno a Maria V. Im-*

*macolata*, lavoro d'un *G. F. Rambelli*, che compare nel numero successivo del 13 gennaio: lo lasceremo stare, ripetiamo, perchè dov'esso s'accosta e in certo modo s'appoggia ai modelli del genere trattati dal Manzoni, le cose camminano abbastanza bene, mentre zoppicano in modo pietoso quando il Rambelli s'ingegna a far da sè. E' stato poi assassinato dal *proto* che stampa roba come questa

. . . . *Alle scaltre insidie*  
*Cesse del serpe rio*  
*La donna è inesorabile*  
*Sentir di morte aprìo!*

Ma che si celia? E quest'altra ancora:

*Ah, dell'eterno, figlio*  
*Di zarra il braccio irato*

. . . . .

Chi sa che cosa frullava nella mente o davanti agli occhi dello stampatore quel giorno!

E ora, cari lettori, animo: nel più vivo bollore del Carnevale, quando la stessa sapienza dei nostri antichi permette che l'uomo abbia ad *insanire* un poco, il 17 febbraio 1855 appare sulla nostra *Gazzetta* una *Versione dei Treni di Geremia!* E' uno studio giovanile di *Passerini*, del quale dovremo intrattenerci parecchie volte più avanti. La versione occupa la bellezza di sette colonne del giornale, divisa in cinque parti e stesa in endecasillabi sciolti. Noi l'abbiamo letta da cima a fondo per la necessità stessa impostaci dal dovere che ci siamo assunto, ma ci guarderemo bene dal farne

una lunga esposizione. Tutt'al più ci limiteremo a dire che quella forza incomposta ed efficacissima che si prova leggendo il testo latino di Geremia, dove non c'è nè lenocinio d'artificio, nè preoccupazione d'effetto, ma dove tu senti spargere un'amarrezza indicibile e una voglia irrefrenabile di piangere — qui nei versi del Passerini è illanguidita, svaporata, perduta quasi del tutto. Non è più, per così dire, un quadro dipinto ad olio, ma un disegno tirato via alla meglio, col carboncino. « *Quomodo sedet sola civitas plena populo! Facta est quasi vidua domina gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo!* » Sentiamo la versione del Passerini:

*Sola così?... Di tanto popol folta*

*Tu deserta così?... Reina al mondo,*

*Or come donna in vedovè sembianzè?*

*Un serto in pria sulla tua fronte... e adesso*

*Marchio di serva?...*

La spezzettatura del lamento in tanti singulti, voluta dall'Autore certo per dar una più evidente sensazione e quasi visione di pianto, può sembrare un ottimo spediente per ottenere un effetto più vigoroso; ma nel medesimo tempo essa rompe e quasi frantuma la piena e l'urto della passione così ben raccolta in un impeto solo nella forma latina.

Ma noi non citeremo che questo luogo del Passerini, passando invece ad un altro suo *studio giovanile*, dedicato a Luigia della Rovere (1). In questo

(1) N. 13 del 31 marzo 1854.

lavoro egli si trova assai meglio a suo agio sopra tutto per il fatto che tratta un argomento molto più umano e più immediatamente sentito: non deve infatti qui interpretare con una traduzione gli affetti di cui arde il cuore d'altri — lavoro sempre troppo difficile, dal momento che spesso poco sappiamo leggere anche nel cuor nostro — ma non ha che da lasciar libero sfogo al sentimento che arde nel petto a lui e ne infiamma le vene.

*Perchè quand' io ti veggio nel recinto  
Sacro al conforto degli afflitti, sempre  
Hai velata la fronte e preghi . . . .  
Che è la vita per te? . . . .*

A questo punto il Passerini, lasciando che il suo pensiero s'aggiri elevandosi fra i luminosi spazi della fantasia, tenta di scoprire la causa di tanta afflizione. Ma ad un tratto, passando con un volo ardito e pur naturale — data l'eccitazione del Poeta — dai regni della fantasia ad un esame del proprio spirito, egli ricorda d'essere stato pur lui sfiorato dall'ala gelida del dubbio in materia di religione.

*Provai la lotta che gli umani affoga  
Nell'abisso del dubbio . . . .  
Derisi questa che pietà si noma.*

E così disprezzando coloro che

*. . . . . ad una croce  
Chinan la fronte e ad un mortal le sue  
Colpe narrando chiedono venia . . . .*

dice più avanti

. . . *Mi beffai di quelle preci ed ebbro  
D'uno stolido orgoglio io non vedeo  
In quella gente che una turba schiava  
Di pueril temenza e raggirata  
Da una venal parola . . . . .*

A questo punto l'ateo poteva credersi ormai perfetto, invulnerabile, inaccessibile ad ogni ritorno della fede. Eppure

. . . . *Oh in quei momenti  
Mi scontrai nel tuo volto: irradiato  
Splendeva d'un pensier di paradiso,  
E sotto al velo i mesti occhi mirai  
Nel fascino del pianto . . . . .*

Il prodigio è compiuto: ogni cosa, ogni sentimento si trasforma e la luce stessa della vita, la speranza, torna a riaccendersi come si rinverdiscono le piante al primo soffio della primavera.

*E gli occhi tuoi fisi nell'alto e i labbri  
Socchiusi come a vista innamorata  
Mi rapivano i sensi oltre il confine  
Che li incatena . . . . .*

Oh certo, nelle pupille d'alcuni mortali privilegiati, dove insieme col sorriso brilla una lagrima; nel palpito di alcuni cuori troppo piccoli, troppo deboli per la potenza dell'amore che li agita e li consuma, noi scopriamo un'impronta dell'infinito. Pur troppo, conclude il Passerini questo canto nel quale così bene è messa in rilievo la potente suggestione da cui è preso tutto il suo essere, pur troppo

. . . . A me non fia concesso  
 Che di parlarti nel segreto . . . .  
 . . . . e la fiamma  
 Ch'è tanta parte di mia vita, astretta  
 E' a divorarsi nel silenzio. . . .  
 Il mio nome tu ignori. . . .

Per essere uno *studio giovanile*, merita lodi non avere, perchè quasi *cunctos tulit punctos*.

Nel numero successivo della *Gazzetta* (7 aprile 1855) leggiamo un altro saggio di E. Passerini, chiamato pur esso *studio giovanile*, dal titolo *Altare e Sepolcro*. Scommettiamo che, sentito un simile titolo, saran ben pochi che non indovineranno la trama del lavoro: infatti è tutt'altro che nuova. Vi si parla d'una gentil giovinetta che, nel giorno stesso in cui si corona il voto più antico e più nuovo nello stesso tempo che può formare labbro di vergine, ad un tratto si scolora, sviene e muore fra le braccia della madre disperata. E' un urto di sentimenti fortissimo, la cui forza artistica — specialmente durante il fiorire del romanticismo — fu ben presto e ben sovente compresa e sfruttata. Quello però che nessuno potrebbe indovinare, è la causa di quest'improvviso schianto, di questa morte della giovinetta: e diciamo che nessuno potrebbe indovinarla per la semplicissima ragione che non è neppure espressa nè solo lontanamente lasciata trasparire. Non muore infatti la novella sposa perchè fosse già prima inferma, non muore di dolore perchè avesse amato altri, non muore perchè volesse piuttosto farsi monaca: muore solo perchè

all'Autore piace che muoia. In siffatto modo la ragione stessa della poesia vien press'a poco a mancare.

Ma vediamo subito appresso (1) un altro componimento poetico sempre di E. Passerini: *Una figlia della Montagna*. Non si tratta più di studi giovanili, ma di *Ricordanze*: il male è che le dette *Ricordanze* ci sembrano un lavoro assai più giovanile, cioè semplice e privo di valore.

Ecco qui: l'Autore passeggiando lungo il Ticino di sera, in prossimità di Pavia, sente da un giovinetto cantar una canzon d'amore alla quale una fanciulla risponde dalla sua finestra. — Siamo dunque in pieno idillio? — Aspettate, che vien dell'altro: il Poeta segue il suo cammino e s'imbatte in un'infelice donna caduta sotto il peso di un fascio di legna, la quale gli chiede aiuto. Egli l'aiuta, l'accompagna a casa dove giacciono nella miseria e soffrono la fame una nidiata di bambini, fratelli minori di quella meschina. Costei gli spiega che la loro vita è un inferno, che il loro babbo è un briccone, che meglio sarebbe stato rimanersene tutti sulle loro montagne, dove già la mamma è scesa nel sepolcro. Ecco il sunto di questa *Figlia della Montagna*: soggetto triste ma nello stesso tempo d'una meschinità straordinaria e così stramenzito, e così magro da essere appena appena adatto come tema di composizione in un esame di proscioglimento. In quanto poi alla forma, non c'è

(1) N. 15 del 14 aprile 1854.

neanche da paragonarla con quella spigliata e non priva d'arte che abbiamo notata nelle poesie del Passerini già commentate.

Poco c'è da dire dell'ultimo carme di lui che compare nel 1855, dal titolo *Il pianto di Maria* (1): si tratta d'un dialogo che in dieci battute si svolge tra una madre e il suo figliolo. Questi, ch'è ancor fanciullo, vedendo l'immagine d'una Donna profondamente addolorata, dimanda chi sia, e la mamma gli spiega che è l'immagine di Maria Vergine che piange la morte del Figlio. Sì, i sentimenti fatti esprimere dal fanciullo sono nobilissimi; ma chi legge riceve l'impressione che quel ragazzo parli un po' troppo da uomo fatto.

Quasi subito dopo (2) segue, steso in settenari che richiamano alquanto la maniera manzoniana, un componimento intitolato *Rimembranze*, dello studente Alessandro Nespoli. I giovani vanno sempre incoraggiati; ma nel caso nostro, avendo ormai quello studente compiuto il ciclo della sua carriera mortale, possiam ben dare il nostro giudizio spassionato e dire che il lavoro non lascia trasparire proprio nessun di quei segni i quali, pur di lontano, pur in confuso, promettono per il futuro qualcosa di buono. Non vi si sente che della imitazione, come nella strofa che diamo qui in saggio:

*Oh quante volte estatico  
Stetti ascoltando i marmi  
Che le reliquie serrano  
Inspiratrici ai carmi;*

(1) N. 36 del 7 settembre 1855.

(2) N. 38 del 22 settembre 1855.

*E sull'angusta fossa  
Questo mio poco Genio  
Forte di nuova possa  
Ai carmi s' ispirò.*

Ora, come disse un tempo Michelangelo, chi va dietro agli altri, non li sorpassa mai, non solo, ma neanche mai vi si può mettere a pari. Ed è una gran verità.

(continua)

DOTT. EGIDIO BORSA.

## DOCUMENTI RELATIVI A LODI durante la rivoluzione francese

A CURA DI VITTORIO ADAMI

*Dopo quello che ha scritto Giovanni Agnelli su Lodi durante la Repubblica Cisalpina (1) potrebbe sembrare superfluo ritornare ancora sullo stesso argomento, ma trattandosi di due documenti che riteniamo poco conosciuti e che abbiamo rinvenuto in un codice manoscritto di quel tempo, crediamo di far cosa utile nel pubblicarli.*

Questo codice porta nell'interno della copertina il seguente scritto: « Questi cinque volumi di notizie cronologiche delle vicende che ebbero luogo dal finire dell'anno 1772 alla metà dell'anno 1799 vennero scritte per la massima parte dal mio avolo materno Saverio Borzone in Torino, dove morì il 7 settembre 1799 d'età d'anni 55 circa (2).

Cav. AGOSTINO VERANI ».

*Il primo di questi documenti è un discorso del cittadino Giovanni Antonio Ranza (3), pronunziato in occa-*

(1) GIOVANNI AGNELLI: *Una piccola città lombarda durante la repubblica Cisalpina* in *Archivio storico italiano*. Serie V, Tomo XXIV, anno 1899.

(2) Questo codice ora è posseduto dall'avv. Michele Chiesa di Como.

(3) Giovanni Antonio Ranza nacque in Vercelli il 19 gennaio 1741. Acquistò un certo grado d'istruzione nella letteratura, in medicina e nelle scienze ecclesiastiche, fu insegnante di retorica e trafficò nei libri. As-

sione dell'erezione dell'albero della libertà nella città di Lodi. Il discorso venne recitato il 18 luglio 1796 al ponte dell'Adda sopra il piedestallo della statua di San Giovanni Nepomuceno sfracellata dalle artiglierie tedesche il 10 maggio 1796. In quella località venne eretta una colonna con in cima un gallo, simbolo del trionfo dei Francesi sull'aquila bicipite.

Il secondo documento è una lettera scritta da Giovanni Antonio Ranza al suo amico Girard di Nimes, agente militare in Lodi. Questa lettera ha un certo interesse perchè contiene più di un accenno alla liberazione di tutta l'Italia.

Il nostro Ranza non era famoso nello scrivere in lingua italiana; infatti i due documenti sono pieni zeppi di sgrammaticature.

## DISCORSO DEL CITTADINO RANZA

Tre sono le epoche più memorabili nei fasti della vostra Patria. La prima è la romana; allorchè dal padre del gran Pompeo ricevuto il nome, la vostra città divenne colonia latina con tutte le prerogative annesse a quest'onorevole condizione (1), allor fatta parte dei diritti politici e religiosi della medesima.

---

sociatosi ad una congrega segreta che aveva lo scopo di democratizzare il Piemonte, fu scoperto ed obbligato a rifugiarsi a Genova.

Avendo uno dei capi dei profughi piemontesi consegnata a lui la somma di lire 10000 da distribuire in sussidi, fece di questo denaro cattivo uso.

Nell'aprile del 1796 il Ranza, portatosi in Alba con poco seguito, vi proclamò la repubblica, ma accorsi 400 soldati piemontesi, in un attimo la repubblica cessò di funzionare. Si salvò dalla fucilazione perchè ebbe l'idea di rifugiarsi a Cherasco dove vi era il quartier generale di Bonaparte. Là ottenne la cittadinanza francese con la quale potè mettersi al seguito dell'esercito francese. Entrato in Milano si fece chiamare capo dei rivoluzionari, col quale titolo cercò di rendersi notorio a Pavia, Lodi e Soresina.

(1) Gaudentius Merula — Lib. 1° Cap. 8 - *De Gallia Cisalpina antiquit. et origine.*

L'antiche iscrizioni conservate dalla diligenza dei vostri maggiori ci attestano che a quest'epoca si portava dalla vostra Patria un culto speciale al domatore dei mostri e alle dee della sapienza, e dei trionfi. Ercole, Minerva e la Vittoria avevano qui templi ed altari, vittime e sacerdoti, cultori ed idoli (1).

Non era certamente senza mistero l'unione di questi tre culti fra le vostre mura e nel territorio di Lodi. Il domatore dei mostri fisici doveva rappresentare alla mente del popolo la sconfitta dei mostri morali e politici, indispensabile in una repubblica per la sua conservazione; quindi per necessaria conseguenza venivano il culto di Minerva, dea della sapienza rischiaratrice dell'umano intelletto e perciò fugatrice dell'immortalità e apportatrice della pace e tranquillità delle famiglie e dello Stato. E il premio proposto a quei repubblicani per animarli all'adempimento del gran oggetto politico religioso con l'onore d'un continuo trionfo e d'una vittoria domestica e permanente in famiglia, per cui impegnati nell'esercizio delle virtù sociali contribuiva ciascuno alla pubblica felicità. Ecco, cittadini di Lodi, la civile sapienza di quei misteri dei vostri liberi antenati!

Un'altra opera di rimarco notabilissima per la vostra patria è stata quella del secolo XII — allorchè dopo molti secoli di schiavitù, recuperata la libertà governavasi in forma repubblicana. — Ma per sua sventura in quei tempi comune alle altre città lombarde non seppe far uso dell'arcana politica dei suoi maggiori nel triplice culto che abbiamo veduto. Divisi i vostri antenati in due fazioni ecclesiastiche per l'Impero ed il Papato, ed ab-

---

(1) Queste iscrizioni si possono vedere nell'opera: *Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi* - nella sezione 4<sup>a</sup> della dissertazione preliminare.

bandonatisi alla mostruosità di un odio crudele e sanguinario, diedero luogo vicendevolmente a tutti gli orrori, a tutte le calamità d'una guerra civile la più disperata.

Tante calamità fecero nonpertanto aprire gli occhi dell'intelletto ai vostri maggiori. Allora conobbero l'accortezza degli antichi repubblicani di Lodi sotto il dominio di Roma e la differenza enormissima che passava fra lo stato florido e tranquillo di quei tempi felici e la misera condizione dei nuovi repubblicanetti ignoranti, divenuti poveri in un fertile territorio per le tante desolazioni delle loro barbarie.

Quindi fu innalzato un tempio, un asilo all'ignoranza ed alla povertà in cui istruire il popolo sotto abili sacerdoti di Minerva, e fargli deporre la ferocia, ingentilirgli i costumi, apprendergli i diritti e i doveri di cittadino e così col bene privato degli individui e della famiglia organizzare il bene della società e dello Stato. Esiste ancora la porta marmorea dell'aula minervale istituita dai vostri savi antenati con relativa iscrizione (1).

In quest'aula i nuovi Ercoli salariati dai vostri maggiori intimarono guerra mortale ai mostri distruggitori dei costumi e della società. Questi Ercoli fecero amare e ossequiare la Dea della sapienza e della pace. E all'amore, e al culto di Minerva tenea dietro la vittoria e il trionfo sull'ignoranza e la povertà con la coltura degli ingegni e del territorio. Senonchè un'invidia male intesa usò emulazione impolitica tra città e città della Lombardia e produsse finalmente la distruzione della vostra.

Dalle rovine dell'antica fattasi risorgere in miglior

---

(1) Questa porta conservasi nella casa dei preti secolari della Congregazione dell'Oratorio in Lodi. (Ora adibita, al piano terreno, a sede del Museo Civico Storico e del Risorgimento. La porta adorna l'accesso da una all'altra delle due sale in cui sono conservate le lapidi Medioevali e Romane. *N. d. D.*)

stato alle rive dell'Adda per favore di Federico I nel 1158, la vostra nuova città profitto delle passate disgrazie per sistemarsi in uno stato di tranquillità sotto il nuovo governo. Tuttavia gli odii intestini radicati altamente negli animi da tanto tempo durarono in parte ancor qualche secolo. Per estermine una volta questi odi e bandirli affatto dalla vostra società deve farsi sentire una voce invisibile di pace, pace, pace, da un'immagine di Nostra Donna, dal cui oracolo uno dei due fazionari duellanti riconobbe la vita, che altrimenti implorava invano dal feroce competitore (1). Venerate voi pure, o cittadini di Lodi, ancor oggidì l'augusta immagine annunziatrice di pace fra le vostre mura nell'oratorio innalzato dalla pubblica gratitudine.

Oh ammirabili arcani della divina provvidenza, la Gran Madre del rivendicatore delle azioni, del fondatore della libertà, egualità politica-religiosa dei popoli, del ristoratore della morale naturale, del gran filosofo e politico e legislatore di Nazaret, di Gesù insomma l'aspettato delle genti, il consolatore dell'umanità, il divin autore del culto cristiano, questa gran donna fu dunque che bandì a perpetuità dalle vostre mura, o cittadini di Lodi, gli odii inveterati delle fazioni repubblicane e stabilirono la pace con tutti i suoi accessori di fraternità e carità sociale e religiosa. Ma il suo oracolo ebbe allora solamente il principio. Ai nostri giorni e a noi erano riservato il total compimento.

Ed eccoci alla terza grand'epoca della vostra Patria, o cittadini di Lodi. L'albero della libertà e qualità democratica, da voi piantato su base triangolare nella vasta

---

(1) Fatto accaduto nel 1155 in Settembre per cui fu eretta in fianco alla chiesina dedicata alla Madonna della Pace un'iscrizione allusiva al fatto.

piazza fra la gioia ed il concorso del gran popolo animato dalla presenza delle autorità costituite, egli è il simbolo che caparra di quella pace annunciata già ai vostri maggiori dall'oracolo della Gran Madre di Gesù: quest'albero è la clava di un nuovo Ercole assai più nerboruto di quello che adorava i vostri antenati del gentilesimo.

Il nuovo Ercole è il popolo, sì, il nuovo Ercole è il popolo, siete voi tutti cittadini di Lodi. Avanti che comparisse fra voi quest'albero, il popolo era zero, era il ludibrio e lo schiavo di pochi esseri orgogliosi e immorali, la cui grandezza precaria era prodotta unicamente dalla vostra oppressione.

Comparve finalmente fra voi quest'albero meraviglioso per la virtù dei bravi Francesi nostri fratelli. Ed ecco subito impiccioliti quei vani, quegli esseri che già parevano così grandi. Il popolo s'alzò in piedi, impugnò l'erculeo clava del suo potere, atterrò i mostri, scaricò la loro alterigia ed eresse in sovrano rivendicando gl'inalienabili ed imprescrittibili suoi diritti.

Sì, quest'albero sacrosanto compì una volta in tutta la forza dell'espressione il vaticinio della Gran Donna annunziatrice della vostra pace nel suo cantico democratico. Cantico quindi innanzi esclusivo per le solennità religiose della democrazia. Oh quanto a ragione ella vaticinò in questo cantico *qui potens est fecit potentiam in brachio suo? dispersit superbos?*

Il Dio dei popoli, il potente per eccellenza, alzò il suo braccio nelle braccia del popolo francese e con esso disperse i superbi. Sbalzò dal trono i tiranni, umiliò tutti i loro satelliti e sollevò il popolo da essi umiliato e depresso.

All'ombra di quest'albero, o cittadini di Lodi, fiori-

ranno le scienze. Minerva presso di lui istruirà l'ignaro popolo dei suoi diritti e doveri e mostreragli nella sua povertà generosa i mezzi d'arricchirsi di virtù repubblicane più che di ricchezze materiali caduche. Per ultimo quest'albero sarà l'albero trionfale della vittoria del popolo sopra tutti i suoi nemici ed oppressori, sarà l'albero della pace, della fraternità, della carità democratica e cristiana. Eccovi i veri dogmi repubblicani.

A quest'albero adunque, o cittadini di Lodi, siano tutte rivolte le vostre cure e vostri pensieri, persuasi che la sua prosperità sarà la prosperità vostra ed alle vostre famiglie, sarà la pubblica felicità. Sovvengavi che voi siete li discendenti dei Galli Boi Transalpini, i quali valicate le Alpi, vennero a fabbricare l'antica vostra città su le rive del Lambro. E che per conseguenza gli odierni francesi venuti a liberarvi dalle catene dell'Austria sono vostri fratelli discendenti dai comuni antenati. Ad essi voi siete debitori dell'odierna solennità memorabile per sempre nei vostri fasti. Il ponte dell'Adda, divenuto per il loro coraggio il ponte della vittoria, qual nuovo nome conserverà la memoria della divina adorata dai vostri maggiori e per di lei mezzo nell'introduzione della libertà fra le vostre mura ed in tutta la Lombardia. Alla guardia di questo ponte resterà di qui innanzi trionfante sulla colonna il visibile gallo repubblicano in mezzo all'Ercole schiacciatore dell'aquila imperiale a al simbolo della libertà. Gli onori da voi oggi renduti alla vecchiezza ed all'agricoltura, il capro espiatorio della rapace aquila imperiale e del suo scettro di ferro; il volto scelto dal popolo per la libertà, il giuramento analogo delle autorità costituite, la pubblica gioia esternata con fuochi d'artificio, con generale illuminazione e con ballo repubblicano sono un complesso ben energico per la vostra de-

cisione per la sovranità democratica portatavi dai buoni Francesi.

Quai potenti ragioni per fraternizzare con quella nazione di eroi per mostrarle tutta la riconoscenza di un cuor sensibile. Godiamo pertanto con la maggiore tenerezza: Viva la nazione francese, vivano li nostri fratelli, viva la libertà lombarda! O la libertà o la morte!

## DESCRIZIONE DELLA FESTA DEMOCRATICA DI LODI celebrata il 30 mietitore anno IV

*Al cittadino Girard di Nimes, agente militare in Lodi, Ranza suo amico.*

*Post varios casus post tot discrimina rerum.* — Ci troviamo finalmente riuniti in Lombardia! La nostra detenzione in Nizza fu vittima del moderantismo, io del terrorismo, accordò in maniera i nostri spiriti per avere scoperto all'unisono la loro ortodossia repubblicana che dopo lunga separazione ogni incontro è uno slancio, un'effusione di fraternità la più tenera ed appassionata, così appunto fu il primo incontro a Savona in nevos, ed ora in Lodi; il secondo al termine di mietitore ma colla diversità che passa tra lo stato di speranza a quello di realizzazione del grande oggetto dei nostri voti.

Io funzionario pubblico, tu coi lumi acquistati nel lungo vertice della rivoluzione francese, con un patriotismo purificato al cimento di tante fazioni, con una integrità veramente spartana, sei ora veramente il sostegno della libertà lombarda in Lodi. Ed era ben giusto che quella città, per cui entrò la libertà in Lombardia, ne avesse ajo e custode un patriota illuminato ed energico quale sei tu. Così Lodi sarà d'esempio alla città sua

compagna della condotta a tenersi per elettrizzare gli spiriti alla democrazia, e far conoscere e amare al Popolo la sua sovranità.

Io apostolo e martire dell'eguaglianza, molto prima che la proclamassero li Francesi, io missionario quinquennale della propaganda italiana, finalmente acclamato oratore rivoluzionario dal popolo di Pavia e poi da quello di Lodi, ed in Lodi stesso dal popolo di Soresina, or comincio a raccogliere un frutto glorioso dei miei sacrifici, con la consolazione di vedere avverati i nostri presagi, eseguiti i nostri voti della libertà italiana. Dico francamente della libertà italiana perchè affrancata la Lombardia, deve da questo centro partire una forza d'impulsione che scuota una volta l'intera nostra penisola, che faccia emulare li nostri liberatori (1).

A ristorare quest'epoca, fortunate servono mirabilmente le feste repubblicane eseguite con maestà, varietà ed interesse di tutto il popolo; un grande esempio di tali feste è quella da te ideata e promossa ed eseguita sotto li tuoi auspici nella città di Lodi il 26 ed il 30 di mietitore.

Io che ne fui spettatore e parte eziandio, voglio tramandarne la memoria alle altre città italiane improntate per amicizia dallo stesso nome del suo democratico Promotore.

Il dì 26 di mietitore fu il giorno prescelto a veder torreggiare la prima volta sulla piazza di Lodi un grande albero della libertà, innalzatosi fra la gioia del Popolo e dei suoi rappresentanti nelle autorità costituite. Se una base tetragona raffigura negli alti luoghi la solidità della sua elevazione, in Lodi una base triangolare presenta al

---

(1) Si vede che al Ranza, con qualche altra bella virtù, mancava un po' anche quella della modestia. *N. d. D.*

discernimento dello spettatore un mistero sublime di democrazia, cioè la trinità repubblicana. Libertà, egualità, virtù per cui indiviso concorso può sol prosperare la nostra Repubblica. Egual trigono adorna la sommità dell'albero sormontato dal maestoso berretto.

E sì in questo che nella base fra bandiere tricolori s'offrano agli occhi dei riguardanti varie sentenze, per brevità, purità, semplicità e maestà veramente laconiche.

Questo giorno 26 fu solo il preludio di maggior pompa ed allegrezza.

Il giorno 30 di mietitore compì il grande oggetto dell'universale entusiasmo del popolo di Lodi e sua provincia per la sua democrazia a fine d'ispirare rispetto alla vecchiezza e all'agricoltura, cioè all'arte benefica dell'uomo, sorgente inesausta della prosperità delle nazioni e soprattutto della Lombardia. Ci chiamarono dalle varie comunità venti agricoltori ad assistere alla pompa e partecipare degli onori delle autorità costituite. I deputati dell'estimo di tutte le provincie abbigliati sul braccio sinistro della rispettiva divisa tricolore intervennero essi pure organo dei loro comuni ad esternare il voto generale del Popolo Lodigiano per la democrazia. Gran concorso di patrioti delle vicine città, borghi e provincie di Milano, di Pavia e Cremona chiamatevi dalla fama della celebrità, la resero più giuliva e brillante.

Il pranzo in pubblico degli ufficiali delle finanze rallegrato dagli evviva del popolo spettatore, dei patrioti accorsi a far brindisi variamente dettati dall'entusiasmo della libertà e dai vezzi repubblicani del poeta Bozoni (1),

---

(1) Devesi leggere Bosoni: è l'Antonio Bosoni, vissuto in Lodi dal 1763 al 1840 che « scrisse e pubblicò poesie, afferma l'Oldrini, che gli procurarono onorevoli attestazioni ». *N. d. R.*

contribuì ancor esso alla letizia universale. Nè debbo qui tacere la sociazione di 30 Patriotti di varie città e provincie, ed un'agape di democrazia, in cui lo slancio del patriottismo il più puro dava uno spettacolo non più veduto d'amabile fraternità, di morale libertà e di bella eguaglianza. A coronare degnamente questo convito, fu proposta, approvata a pieni voti, estesa e sottoscritta da tutti una petizione all'agente militare Girard acciocchè invitasse la municipalità a chiamare il vescovo di Lodi in città, donde era uscito la mattina per darvi nel duomo alla sera la benedizione con musica e cantarvi il Magnificat con un bis del famoso versetto. Due deputati portarono subito all'agente militare la petizione, la quale fu bene accolta ed assicurata dell'esecuzione per la Domenica prossima.

La strettezza del tempo in quella giornata cagionò un bel ritardo, ma con vantaggio della causa pubblica perchè la funzione ecclesiastica sarà eseguita con maggior pompa e con l'appendice di ballo gratuito al teatro, illuminazione per la città.

Schivatosi il sole e passate le ore ardenti, il popolo affollato sulla gran piazza affrettava coi voti le varie cerimonie repubblicane.

Quando adunate alla casa comune insieme all'agente militare ed al comandante della Piazza tutte le autorità si avviarono verso il ponte dell'Adda scortate da un picchetto di fratelli d'arme e con l'accompagnamento di una musica istrumentale patriottica le cui intermittenze dava luogo agli evviva più calorosi del Popolo.

Le porte della città verso l'Adda avevano subito alla mattina la metamorfosi della libertà ed eguaglianza, il cui emblema simbolico era succeduto allo stemma dell'austriaco dispotismo, e sulla base da cui il cannone

tedesco aveva nel gran combattimento gettata a terra in più pezzi la statua del martire della confessione austriaco Giovanni Nepomuceno, erasi elevata la stessa mattina una colonna trionfale, e sopra la sua sommità collocatosi un gallo alla guardia del ponte, ai lati della colonna sorsero due statue, una d'Ercole schiacciatore dell'aquila imperiale, l'altra della libertà ed Uguaglianza.

Giunto il corteeggio avanti questo gruppo di simboli repubblicani s'affisse alla colonna un cartello indicante la famosa vittoria dei Francesi sopra li Tedeschi, vittoria decisiva della libertà, della Lombardia e di tutta l'Italia — allora invitato dall'agente militare e dal Presidente della municipalità io montai sopra la gran base ai piedi della colonna ed in mezzo alle statue, e quivi recitai il discorso analogo alla località. La vista del fiume e del ponte, la memoria del coraggio degli eroi repubblicani che malgrado le tante bocche da fuoco lo passarono bravamente. La sorte d'Italia decisa su questo sito, il mutilo tronco del martire di Praga ignobilmente giacentesi ai miei piedi, le autorità costituite e la folla maestosa del popolo che stavami all'intorno sublimarono il mio animo ad un grado inesprimibile d'entusiasmo il quale poscia esalò nell'esclamazioni al fin del discorso, esclamazioni ripetute altamente dal popolo e accompagnate con l'alzata dei cappelli al baleno della mia sciabola. — Il successivo invito del Presidente della Municipalità a rimmettergli il manoscritto del discorso per le stampe è stata una corona civica ben sensibile al mio patriottismo.

Riordinatasi la processione si tornò in città fra gli evviva e la musica e arrivato il corteeggio alla piazza e all'altare triangolare della patria sotto l'albero della libertà io diedi il braccio a due vecchi agricoltori, ed al

mio esempio si fece altrettanto da altri per i loro compagni e li condussimo in trionfo attorno all'albero fra le grida del popolo: Viva l'agricoltura, viva la vecchiaia!

Intanto l'agente militare, il comandante della piazza, la municipalità e le altre autorità costituite coi deputati dell'estimo di tutta la provincia erano montati sopra la gran tribuna, dove noi accompagnammo i vecchi agricoltori fatti ivi sedere con dignitosa eguaglianza.

Allora il cittadino Visconti, presidente della Municipalità, recitò un discorso in cui analizza con maestria i principi della libertà ed uguaglianza spesso interrotto dagli applausi del popolo ed infine demandato alla stampa.

Al discorso tenne dietro un segretario con la lettura del giuramento di fedeltà ed obbedienza alla Repubblica Francese, prestato dai capi costituiti con l'alzata delle mani all'agente militare.

In quell'incontro il Popolo lodigiano spiegò la forza del suo carattere, perchè leggendosi dal Segretario la formula del giuramento e non essendo inteso che alla più piccola distanza il Popolo invitollo a montare sulla tribuna e non cessò dall'invito sino a che il segretario vi montò realmente: altra prova della sua autorità fu data dal Popolo col fare replicare all'oratore presidente un passo ben degno di replica nel suo discorso.

Quindi smontato dalla tribuna i corpi costituiti, avviandosi di nuovo la molteplice comitiva alle porte dell'Adda e quivi presso le colonne della vittoria, si diede fuoco a una catasta espiatrice dell'aquila imperiale col suo scettro di ferro. Le fiamme bruciarono in pochi minuti l'odioso emblema dell'austriaco dispotismo ed il fumo dell'olocausto montò grato odore ad indorare il gallo vittorioso sulla colonna. L'esecrazione del Popolo echeggiarono fra la musica per tutto il tempo del sacrificio.

Tornati in città cominciarono li fuochi d'artificio sulla gran piazza accanto all'albero della libertà; la regolarità, la varietà e la vivacità ed anche il bellicoso rimbombo di quando in quando corrisposero pienamente alla qualità della festa.

Le contrade tutte di Lodi erano illuminate a giorno, allora si passò al teatro vagamente illuminato ancor esso. Al principio del palco ergevasi maestoso un albero della libertà gentilmente addobbato di festoni e di fiori con iscrizioni alla base e al trigono superiore, dettate dal più puro patriottismo. Un coro di musica vocale ed instrumentale aprì le danze con un inno politico il cui ritornello

*difendere col sangue  
la nostra libertà*

accresceva negli animi l'energia repubblicana.

Anche qui il popolo manifestò la sua sovranità. Alle porte della platea erasi dato l'ordine di negare l'entrata delle persone mal vestite. Queste ripulse sì democratiche irritò fieramente il Popolo, onde che precipitatosi dalla platea, obbligò le sentinelle a lasciar entrare chiunque indistintamente sino al termine della festa.

Cominciansi le danze e sul palco, e sulla platea, ma non era interessante per la mancanza di donne. Stavano esse trincerate nei palchetti quasi tementi una seconda avventura delle Sabine allo spettacolo dei compagni di Romolo. Il Popolo adunque le invitò pel mio organo a discendere nella platea e a danzare; all'invito si arresero subito due amabili forestiere comparse le quali nella platea coi loro compagni il Popolo gridò vivamente abbasso abbasso anche le altre. Questo grido fu interpretato per una violenza quando non era che un trasporto d'invito. Da un palchetto, adunque, si reclamò la libertà indivi-

duale e l'aristocrazia si animò coi suoi, placato d'ogni parte il reclamo. Così la maestà del popolo rimase vilipesa con una ripulsa non voluta nè dall'eguaglianza nè dalla politica (1).

G. A. RANZA.

\*\*\*

*Dalla lettura dei surriferiti documenti, rileverà il lettore quale sia stata, anche a Lodi, l'alterazione delle menti ed il riscaldamento degli animi che in quel tempo travolsero tante persone.*

*Lodi poi, oltre ai canti ed ai balli intorno agli alberi della libertà, in onta anzi alle enfatiche lodi del Ranza, « andò soggetta — scrisse il compianto nostro Predecessore M.<sup>o</sup> G. Agnelli, giustamente richiamato dal Sig. Colon.<sup>lo</sup> Vittorio Adami — alle civili requisizioni del Commissario Saliceti: vide involati i sacri arredi delle sue chiese (e fra gli stessi parte maggiore di quelli tanto preziosi ed artistici del così detto Tesoro di S. Bassano), bruciati e colati poi nel cortile del Monte di Pietà; vide le casse dei Luoghi Pii vuotate; subì taglie enormi estorte ai cittadini a titolo di imposizioni di guerra e passate nelle tasche di « incliti ladri » — la frase è di Napoleone stesso — che tanto abbondavano nelle falangi liberatrici » (2).*

N. d. D.

---

(1) Nel teatro di Nizza il popolo invitò una volta un cittadino che stava in un palchetto ad esporre il redingotto; il cittadino ricusò di prestarsi all'invito, e il Popolo s'ostinò ad invitarlo. Allora il comandante della Piazza pronunziò da un palchetto che il popolo era il sovrano e che perciò doveva essere ubbidito.

(2) AGNELLI: « Per l'apertura del Museo del Risorgimento Nazionale », p. 6. Lodi, Borini-Abbiati, 1914.

## **Sant'Angelo Lodigiano e il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte**

(continuazione vedi Numero precedente - 31 Dicembre 1930)

I diritti di pesca nei fiumi, Lambro Vivo e Morto, costituivano un privilegio feudale dei Bolognini Attendolo. Ecco qui riportato, tradotto dal testo latino, da un mio amico Sacerdote, un interessante istromento di concessione del diritto di pesca nel Lambro Vivo, in affitto dal Conte Paolo Francesco Bolognini Attendolo a Giovanni Bazzono figlio di fu Giov. Pietro e datato 2 novembre 1615, o meglio « secondo giorno della Luna del mese di Novembre » (1) « Ad onore del Signore. Nell'anno dalla Natività del menesimo mille seicento quindici (1615) il giorno secondo della luna del mese di Novembre, a sera.

« L'Illustrissimo Signor Conte Paolo Francesco Attendolo Bolognino uno dei Feudatari della terra di S. Angelo sita nel contado di Lodi figlio del fu Ill.<sup>mo</sup> Conte Paolo, abitante nel Castello di detta terra e come padrone dell'infradescritta peschiera, nel cui suolo esiste la detta peschiera, ed in più con tutto ciò che gli viene in forza dell'ordina-

---

(1) Archivio di Stato di Milano — *Le Pischère del Lambro vivo.*

zione fatta dall' Ill.<sup>mo</sup> Signor Magistrato Straordinario delle acque di Milano, con tutti i diritti suoi ed altrui e non altrimenti, ne' con altro modo, e di propria spontanea volontà e secondo il modo usuale ».

« Locò e loca, e con nome di semplice fitto, concesse e concede a Giovanni Bazono figlio del fu Giovanni Pietro, abitante nella detta terra e per il tempo di tre anni che incominceranno nella prossima festa di S. Martino e finiranno alla festa di S. Martino al termine del terzo anno. »

« Specificatamente (concede) la peschiera del Lambro Vivo della detta terra ed il diritto di pescarvi tanto i pesci quanto le legna e tutto ciò che in essa esiste, cominciando la detta peschiera dal fosso divisorio tra i confini del Sig. Conte locatore e gli eredi di Bettino Spezzamatti e andando sino alla linea di confine del Restore e dei fratelli de Sena e Reverendi Monaci della Certosa di Pavia: da questo fosso divisorio incomincia il diritto sulla peschiera dei Reverendi Frati di Certosa con tutti i diritti annessi, specialmente il diritto su tutte le buche d'acqua e le acque che scolano nel detto Lambro Vivo. »

« Il signor Conduttore pagherà per il fitto di detta peschiera e della sua navigazione, come ha così promesso, al sunnominato Signor Conte locatore 422 (quattrocento ventidue) lire « *il testo dice libras* » Imperiali ogni anno fino al termine infra-scritto, cioè « libras » imperiali 103 (cento tre) in ogni festa Pasquale della Risurrezione di Nostro

Signore Gesù Cristo di ogni anno, e altre 103 (cento tre) in ogni festa di S. Pietro Apostolo di ogni anno, altre 103 (cento tre) alla festa dell'Assunzione della B. Vergine di ogni anno ed altre 113 (cento tredici) in ogni festa di S. Martino di ogni anno, nel qual termine di S. Martino sono computate « libras » dieci Imperiali che rappresentano gli appendizi di ogni anno, cominciando a fare il pagamento primo nella Festa Pasquale della Risurrezione di N. S. Gesù Cristo dell'anno che segue immediatamente, e così successivamente di anno in anno e di termine in termine durante la presente locazione insieme con tutte le spese e i danni, con il patto di dichiarare scaduto l'affitto se entro un mese dal giorno fissato, non fosse fatto il pagamento, dopo il quale mese è lecito il termine dei termini predetti se integralmente non si pagasse, se così piacerà al prefato signor Conte locatore. »

« In tale modo sono stati fatti i patti ».

« Resta inteso che alcuna persona ne' terrena ne' forastiera non possi navigare per detta peschiera et Lambro come sopra, con nave ne cariche di alcuna sorte de robbe mercantili ne altra cosa, ne' vote senza licenza del detto conduttore, ed in caso alcuno contravvenesse al presente patto, che il detto signor Conte locatore sia tenuto a diffendere il detto Conduttore da tal contravvenzione con che detto conduttore sii tenuto come così promette di dare et pagare al prefato signor Conte locatore scudi quindici d'oro del valore di lire sei per ciascuno, per causa di detta navigazione et quali scudi

quindici sono computati nelli termini stessi delle dette lire centotre per ciascun termine et uno luigi de lire doi almeno et questo ogni anno pagando nelli termini stessi perchè così sta tra di essi convenuto. »

« Resta inteso che in caso detto conduttore morresse durando la presente locazione esse parti si convengono che in quel caso, morto esso conduttore, detta locazione sia finita et estinta in tutto et per tutto ».

« Resta inteso che il prefato sig. Conte locatore sia tenuto rilevare et conservare il detto conduttore et suoi bene indenni et illesi et indenni et illesi da ogni pretendente che pretendesse ragione in detti fitti di detta peschiera per qualunque causa talmente ch'esso conduttore non sia costretto pagare due volte i predetti fitti. »

« Resta inteso che il detto conduttore sia tenuto a sue spese dar copia del presente istrumento al detto signor locatore fra un mese prima che avvenisse tutto pena d'ogni spesa ed esecuzione. »

« Si promettono le parti dette vicendevolmente ed a mutua istanza di stare ai patti, di assistersi scambievolmente, e di stare ai giuramenti fatti nella scrittura. »

« Scritto questo in una camera auricolare inferiore della casa dell'illustrissimo signor Conte locatore, situata nel detto Castello, presenti Rocco De Amici figlio del fu Francesco, Gerolamo Mascaroni figlio di Battista, et Antonio Trabatti figlio di Giovanni Angelo tutti abitanti nella detta terra di S. An-

gelo, tutti testi a me noti e idonei. Io Giovanni Antonio Camola figlio del fu Pietro Paolo cittadino e pubblico notaro abitante a Lodi, pregato dalle parti scrissi, ed in fede di che mi sottoscrivo applicandovi il segno del mio tabellone ».

Nel 1627, in seguito ad una grida pubblicata in S. Angelo dal Magistrato delle Regie Ducali Entrate Straordinarie et Beni Patrimoniali dello Stato di Milano, abbiamo il seguente verbale di insinuazione dei diritti di pesca: « 1627 addi 27 di Marzo. Inanti l'Illustrissimo I. R. Magistrato delle Regie Ducali Entrate Straordinarie et beni patrimoniali dello Stato di Milano. Compare il Conte Paolo Attendolo Bolognino del quondam Conte Paolo cou riserva delle sue raggioni sui termini della Grida pubblicata nella terra di Santo Angelo d'ordine dell'Illustrissimo Magistrato, d'effetto che chiunque pretende aver raggione di pescare e far pescare nei fiumi d'Adda et Lambro esibisca i suoi titoli et deduca le sue pretensioni et come in detta Grida del giorno 11 Genaro prossimo passato. Et dice che esso Conte come uno dei descendenti legittimi del Conte Matteo Attendolo detto Bolognino al qual Conte Matteo fu dal Duca Francesco Primo Sforza concessa investitura feudale e privileggio del Castello, feudo et frutti de beni della Terra di S. Angelo lodegiano per se et suoi descendenti di linea masculina e legittima in infinito e nel qual privileggio et annessione feudale sono espressamente comprese le pischere et pescaggioni dei beni di Santo Angelo come appare dal privileggio e con-

cessione feudale dell'anno 1452 confermato poi dai successivi Duchi di Milano in persona dei discendenti del suddetto Conte Matteo. E in possesso di godere la peschera, e far pescare nel detto fiume Lambro in quella parte dove si chiama la peschera del Lambro Vivo, la qual peschera e ragione di pescare nelle decisioni fatte fra il Conte Paolo padre del comparente ed il Conte quondam Ludovico parimenti Attendolo Bolognino per istromento rogato dal quondam Ludovico Palude notaro di Pavia addi 22 novembre 1597 fu affittata l'anno 1615 per istromento rogato Camola Giov. Antonio a Giovanni Antonio Bazono, eppoi per istromento rogato da Gerolamo Gaffuro notaio in Milano affittata ad Antonio Segrada pel fitto de lire 300 l'anno, come fu confermato nell'anno 1620 nel 21 d'Aprile. Et puro di presente la peschera si ritrova affittata alli fratelli Giov. Pietro e Giovanni Bazono per istrumento d'investitura rogato in Milano da Giov. Battista Sommariva notaro pubblico milanese in data adi 15 Ottobre 1624. Ed ad ogni buon fine esibisce et produce il comparente li suoi titoli e pretensioni et particolarmente la suddetta concessione ed investitura Feudale dell'anno 1452 controfirmata da molti altri Duchi di Milano, ecc. ecc. (1) ».

Successivamente, ed in varie circostanze, prima e dopo, i feudatari Attendolo Bolognini furono costretti a dimostrare, agli Uffici allora preposti al Governo delle Pubbliche Acque, i loro diritti di

---

(1) Archivio di Stato di Milano — *Le Pischère del Lambro Vivo*.

pesca, ed ancora dei Molini sul Lambro, questi ultimi sul Lambro Meridionale.

Ecco interessanti documenti in proposito (1) tradotti dal testo latino :

1° « Per tenere della presente facciamo fede a qualunque giudice come qualmente li nostri antecessori hanno affittato a Mastro Hieromino Marangono et a Zenaro Rigono dui mulini da Sandono posti nel Lambro Meridiano nel territorio di S. Angelo a li 29 di Giugno 1562 — Ioanne Cesare Attendolo Bolognino.

2° « Per lo maestro Girolamo Marengono et Giovanni Origono procuratori delli Illustrissimi Signori Conti Bolognini.

MDLXIII Indizione VI nel giorno 8 Gennaro 1563.

Davanti all' Illustrissimo e Magnifico Signor Preside ed i Maestri dei Regi e Ducali Redditi ed agli Eletti preposti all'annata dello Stato di Milano ecc. ecc.

Compare il signor Paolo Camillo Pandino, Procuratore ecc. ecc., e nel nome del Maestro Girolamo Marengono e così pure (nel nome) di Genaro Orighono, nell'occasione della indebita vessazione che diviene fatta ai suoi detti principali per il pagamento della annata ultimamente imposta per li due mulini posti a Sandono sul Lambro Meridiano, della Giurisdizione del Castello di S. An-

---

(1) Archivio di Stato: Milano: *De Acque Lambri - Mulini - Cartella* 381.

gelo, li quali molini suddetti sono compresi nel feudo dello Illustrissimo Signor Conte del detto Castello di S. Angelo, il quale paga similmente le annate per tutto il feudo quando li vengono imposte, di modo che se i detti principali fossero costretti al pagamento, sarebbero gravati da un doppio onere, ciò che di diritto non si può fare (*omissis*). Conte Cesare Attendolo Bolognini, Conte di S. Angelo, Regio e Ducale Senatore ecc. ecc.... ».

In cosa consistevano questi Molini a Sandone ho spiegato in altra parte dell'opera, del resto ne sono visibilissimi ancora alcuni che resistono ottimamente sul Po.

L'ultimo Molino a Sandone, sul Lambro Meridionale, a scomparire, fu quello di Villanterio, posto sul fiume a monte dell'acquedotto del « Cavo Lorini o Marocco » all'altezza di Commenda: Esso esisteva ancora nel 1870.

Il Molino al Lambro di S. Angelo, detto più precisamente Molino del Giardino dal grande campo Giardino vicino, esisteva già il 6 Marzo 1591, giorno nel quale Paolo Bolognini Attendolo che l'Agnelli chiama, caritatevolmente, appena « di trista memoria » ed altri storici invece lo chiamano « il maledetto », lo donava (o meglio, forse se ne liberava in fretta onde non pagare spese di processi ch'egli andava subendo frequentemente) alla sorella Paola Bolognini, con l'obbligo alla medesima di pagare ai Conti Federico e Claudio Attendolo Bolognini, l'annuo livello di lire sei e quattro capponi (1).

(1) Le Famiglie Notabili Milanese. Volume III — Bolognini — Tavola III.

Quest'opera è fra quelle durature eseguite dai feudatari (Conventi a parte, che se ne andarono alla raffica Napoleonica) prima che la stirpe si dividesse in molti rami per maritaggi o spartizioni.

Il ramo rimasto a S. Angelo doveva dare nei suoi esponenti quello spettacolo di decadenza (assieme al Castello già diroccato) che il famigerato avventuriero Casanova, ospite di un conte Ambrogio Attendolo Bolognini, nel 1763, descrive nelle sue memorie (1).

Al Molino s'aggiunse successivamente la Pila da Riso, forse costruita nel 1736 da un Conte Girolamo Attendolo Bolognini, se dobbiamo prendere il « *Construi Fecit* » dell'epigrafe che riporto qui sotto al riguardo della Pila, e non al riguardo della immagine della Beata Vergine Addolorata, affresco esistente sotto il grande atrio, epigrafe posta a piè dell'immagine stessa.

D. O. M.

DEIPARÆ O. VIRGINI MARIÆ

COMES HIERONYMUS ATTENDVLVS

BOLOGNINVS CONSTRVI FECIT

ANNO DOMINI MDCCXXVI

poichè se l'epigrafe riguardasse l'immagine soltanto avrebbe detto « *Pingere Curavit* ».

Questo Molino con Pila, passò, in ogni epoca,

---

(1) Dalla magnifica dissertazione « Giacomo Casanova a S. Angelo e a Lodi » dell'Avv. Pietro Madini (Giornale « L'Unione » di Lodi N. 8 del 24-2-1927).

per uno dei più modernamente attrezzati. Dall'inizio del XIX Secolo all'inizio del XX fu sempre affittato ad una famiglia Vigorelli di padre in figlio.

Comperato da una « Società Idroelettrica del Lambro Meridionale », della quale era consigliere delegato un Ing. Giuseppe Origoni, fu trasformato all'uso attuale. In un prato vicino, questo Ing. Origoni spirito intraprendentissimo e bizzarro, quando i primi areoplani a motori meravigliavano, fece degli esperimenti di volo a lancio, senza motore.

Lo stesso, non conoscendo il carattere torren-tesco del Lambro Meridionale, in una primavera (1905) di magra eccessiva, calate le paratoie della « fuga » le fissava, onde convogliare tutta l'acqua disponibile verso il gran tubo di carico delle turbine generatrici dell'elettricità. Malauguratamente una settimana di piogge dirotte, e di vento sciroccale che fece sciogliere prematuramente le nevi delle prealpi (dall'11 al 18 Maggio) decuplicò le acque del Lambro dello stato di magra, superando quelle della maggior piena, a memoria d'uomo. Dette acque, ruggendo, si riversarono verso gli abituali sfoghi in tempo d'esuberanza. Trovatili chiusi, ruppero a destra verso l'ortaglia, trovarono terreno molle, con immediato sottostrato sabbioso, condutture cloacali, ed altri elementi di debolezza che le portarono in breve volgere d'ore alla distruzione di buona parte del fabbricato annesso al Molino, con uno spettacolo davvero terrificante. Per fortuna nessuna disgrazia alle persone. Apertasi la via di sfogo, le acque crearono un vero nuovo letto

attraverso il grande cortile e le fondamenta divelte dei fabbricati abbattuti. Fu allora che si pensò ad un taglio nella riva sinistra appena sopra la « fuga » chiusa, dal quale taglio in un'ora allargatosi a volontà, parte del Lambro precipitò, procurando la « rottura » o frana di circa tre o quattro pertiche di terreno, e ritirandosi poi lentamente dalla parte invasa, nella quale rimase un'insignificante ruscello. Il danno superò le centocinquantamila lire, cifra rispettabilissima allora. Tutto venne poi convenientemente riparato.

(continua)

GIOVANNI PEDRAZZINI SOBACCHI

Segretario Comunale

## Fatti di Lodi interessanti la Storia del Risorgimento Nazionale

### Ricostruiamo una situazione

Sulla « Gazzetta di Lodi e Crema », N. 24-10 maggio 1848, era stato pubblicato l'articolo: « *Sulla condizione nostra attuale* », del Sac. A. Volontieri. L'articolo, senza dubbio dotto e forte, aveva lo scopo di orientare l'opinione pubblica additando l'unica soluzione possibile, secondo lui, per l'Italia: « Formare un regno dell'Italia superiore che si stenda dal Ticino all'Adriatico ed abbracci gli stati Sardi, Parma, Piacenza, Modena, Reggio, la Lombardia ed il Veneziano (a cui noi aggiungeremmo l'Istria ed il Tirolo Italiano), riunito sotto lo scettro costituzionale di Carlo Alberto ». Il sac. prof. Cesare Vignati, l'abate prof. Anelli, il sac. Nob. Prof. Perabò,

il Prof. Gorini ed altri non la pensavano così, quindi l'asserzione del Volontieri « chi consiglia altrimenti è sotto il peso di una perniciosa illusione, o vuole trarre nell'inganno » non era certo lusinghiera per loro. E siccome l'articolo concludeva: « ma non basta prendere questo partito, bisogna prenderlo presto: ogni indugio potrebbe essere fatale », io penso che la provincia di Lodi si sia proprio trovata nelle condizioni deplorate dal manifesto del Governo Provvisorio della Lombardia in data 12 maggio 1848. « Nè gli animi si contenero nei limiti di una discussione che nel suo ardore era già pericolosa: ma in molte provincie si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaia, precludendo così il voto della Nazione ».

In tale situazione, dato anche l'incalzare degli avvenimenti, il governo faceva appello al popolo: « O riprendere l'impegno di non voler parlar di politica, o decidersi per quella fusione che sola è naturale; *per questo sono aperte, in appositi registri le sottoscrizioni presso le parrocchie: O unione immediata, oppure dilazione del voto* » (1). Fu la votazione, la causa occasionale che diede origine agli avvenimenti del 12 maggio 1848 a Lodi.

Le case dell'abate Anelli e del Prof. Perabò, dilazionisti, come allora si chiamavano, furono assediata da facinorosi (qualche centinaio) che con una fitta sassaiuola infransero i vetri e le imposte delle finestre e tentarono anche di sfondarne le

---

(1) Il prof. abate Luigi Anelli, membro del Governo provvisorio della Lombardia, non sottoscrisse. (vedi « *L'Abate Anelli* » di Luisa Fiorini).

porte; essi sarebbero riusciti nel loro intento se non fosse energicamente intervenuta la guardia civica. (Dai ricordi, manoscritti delle Famiglie Terzi). Il sac. Vignati si allontanò da Lodi. Anche il Prof. Gorini, Fornari ed altri furono implicati. Si spiega quindi la lettera del Comitato provinciale di Sicurezza in data 13 maggio (Vedi Tito Speri di Tomaso Alvisè. Ferraretto - 1928) al Vice Direttore degli Studi filosofici in Lodi, Canonico Anelli, quando si pensi che il prof. Gorini ed il prof. Perabò insegnavano al Liceo.

« Affine di evitare gli inconvenienti che possono turbare la pubblica quiete, lo scrivente sarebbe a pregarla di avvertire i Signori Professori perchè si astengano dal discutere dalla cattedra sopra qualunque questione politica.... ».

Nello stesso giorno l'abate Volontieri, patriotta annessionista, ed il Prof. Sac. Bosia invitavano i lodigiani alla calma ed il Prof. S. Premoli il 14 maggio scriveva: « Qual famiglia in Lodi ebbe al cuore più dolori, qual madre più spaventata di quella dei Fornari? Ricuserete voi di stringere la mano a chi a salvezza della Patria l'adoperò combattendo alle gloriose barricate di Milano? Non rispetterete voi Chi dall'Altare porgeva preci per la nostra vittoria? Ah! se veramente amate la Patria, amate tutti e risparmiate sui muri e colla voce ogni parola riguardata con dispiacere dai buoni e che mette lo spavento nelle famiglie; scrivete invece: pace, pace, pace ».

Non so se in virtù del manifesto del Premoli

o pel « solito discernimento di tutti i popolacci », come il Gorini scrisse al Sac. Vignati il 15 maggio, fatto è che proprio « il 14 maggio l'opinione cominciò a mutare... ed il Sac. Vignati poteva ritornare liberamente ».

PIERA ANDREOLI.

## **Di una missione compiuta nel Lodigiano il 23 giugno 1796 da celebri scienziati francesi**

Dal concittadino Bassiano Carminati, pro-Rettore della Università di Pavia e Direttore Generale degli Spedali della stessa città, in data 2 messidor an. 4 della R. F. (20 giugno 1796 V. S.) veniva spedita alla Municipalità di Lodi la seguente lettera :

« Ai cittadini della Municipalità di Lodi,

« I quattro Commissari della Pubblica Istruzione spediti dal Direttorio Esecutivo di Parigi nella Lombardia, dopo di aver compiuto l'oggetto della loro missione a Pavia sono ora, o Cittadini, per passare nella vostra Provincia. Essi si propougono di visitare in un sol giorno la villa di Belgioioso, la collina di San Colombano, di vedere il lavoro del nostro Formaggio in una delle prime Cassine del Lodigiano, e di osservare al dopo pranzo le Fabbriche di maiolica, il luogo dove si è data la battaglia al Ponte dell'Adda, e i vostri Spedali.

« In questa loro scorsa è dato a me l'onore di accompagnarli, e di concertare il modo di eseguirla colla loro maggiore soddisfazione, e comodo possibile. Egli è perciò ch'io a Voi mi rivolgo, o Cittadini, affinchè vogliate meco concorrere al divisato oggetto, incaricando il cittadino Cavezzali Speciale dello Spedale di recarsi o domani giorno 21 giugno a Pavia, o almeno per la sera dello stesso giorno a S. Colombano, ond'esser pronto la seguente mattina a guidarli meco nei diversi luoghi della Collina, che vorran

visitare, e in seguito a quel Casello (che non sia giù di strada), che a Voi parrà più proprio, per mostrare ai suddetti Commissari la fattura in grande del Formaggio Lodigiano.

« Sono persuaso, che il Cavezzali, conoscendo gli oggetti della Storia Naturale più interessanti posti nella Collina di San Colombano, e riunendo alle Teorie più recenti della Chimica le nozioni pratiche e locali della manipolazione del Formaggio pei lavori d'ordine Vostro fatti in addietro riguardo al Sale, che in esso vi s'impiega, corrisponderà all'aspettazione concepita dai mentovati Commissari. Con questa lusinga pertanto Vi prego, o Cittadini, di spedirmelo, dando pure a lui le istruzioni risguardanti il Casello destinato alle osservazioni da farsi sul Formaggio, e il Luogo ove si potrà prestar loro una colazione verso le ore dieci della mattina del giorno 22 corrente giugno, e fors'anco un pranzo verso le quattro pomeridiane, qualora non fosse possibile di essere per tal ora a Lodi, ove appunto sarebbe loro intenzione di pranzare e di dormire la notte successiva per rendersi poi subito la seguente mattina a Milano dove loro preme di essere. Nè sarebbe improbabile che i suddetti venissero accompagnati in tale viaggio dall'Agente Militare della Provincia di Pavia C. Barallier.

« L'estensione dei Poteri e delle Cognizioni, che hanno i suddetti Commissari può riuscire di non lieve utilità alla nostra Patria; e perciò mi sono a Voi rivolto con fiducia, affine di ottenere i mezzi valevoli a procurare al nostro Paese colla soddisfazione dei mentovati soggetti il loro possente appoggio presso la Repubblica. In ogni modo Vi prego di gradire la giusta mia premura per la comune nostra Patria, e di spedirmi tosto col ritorno dell'Espresso le determinazioni e misure da Voi prese.

« *Bassiano Carminati*

prorettore della Università e Direttore Generale  
degli Spedali di Pavia ».

\* \* \*

La Municipalità di Lodi così riscontrava :

« LIBERTA' »

EGUAGLIANZA »

« In nome della Repubblica Francese  
una, ed indivisibile »

« La Municipalità di Lodi al cittadino Bassano Carmi-  
nati Professore Medico Pro Rettore della Università e di-  
rettore generale degli Spedali di Pavia.

« Lodi, 2 messidor anno IV della suddetta Repubblica  
(20 giugno 1796. V. S.).

« Abbiamo con sommo piacere sentita la disposizione  
dei quattro Personaggi Francesi di voler onorare la nostra  
Città e Provincia ed abbiamo aggradito l'interessamento  
che Voi dimostrate per la nostra comune Patria. »

« Si siamo perciò resi soleciti di spedirvi il Cavezzali  
che domani sarà da Voi a Pavia. Abbiamo ordinato di pre-  
parare la colazione in San Colombano. Sarà prevenuto il  
fittabile Magnani di Graffignana per il formaggio. Per il  
pranzo e l'alloggio della successiva notte stimiamo di pro-  
curarlo in città nella casa Taxis, di ragione del Pubblico,  
ove saranno trattati dalla Municipalità per evitare la emu-  
lazione dei Particolari.

Noi speriamo che tale incontro ci aprirà la strada di  
ottenere la protezione di detti Illustri Personaggi che ci  
dite Grandi per ogni riguardo; e Voi buon Patriota uni-  
rete li vostri buoni uffici ai nostri sforzi per meritarsi  
quanto desideriamo. In San Colombano troverete un In-  
dividuo o due della nostra Municipalità a complimentare  
e ringraziare, Voi presentateli, a Voi si raccomandiamo.

« Salute e fratellanza.

« Per la Municipalità

« *Visconti* »

\* \* \*

L'importantissima e straordinaria visita degli illustri Scienziati ebbe luogo infatti, come risulta dalla seguente lettera che deve esser stata consegnata ai componenti la Missione dalla Municipalità Lodigiana :

« LIBERTA' »

EGUAGLIANZA »

« In nome della Repubblica Francese  
una ed indivisibile

- « La Municipalità di Lodi alli cittadini Berthollet, Monge, Labillardière, Thriün, Commissari del Governo Francese per le scienze e le arti.  
« Lodi 5 messidor anno IV della suddetta Repubblica (23 giugno 1796 V. S.).

« Nell'atto che noi riceviamo l'onore della Vostra visita, Noi Vi preghiamo ad aggradire i sentimenti del sincero e vivo ringraziamento e ad accordarci i vostri buoni e validi uffici presso la Magnanima Repubblica.

« Pieni noi di fiducia nella vostra buona grazia non dubitiamo d'essere favoriti, e ci prendiamo la libertà di presentarvi una copia del documentato ricorso dei fabbricatori di maiolica di questa città già subordinato a questo ottimo cittadino Agente Militare presso di noi, nei sensi risultanti dall'annessa consulta. Voi che avete visitata la mano d'opera suddetta ve ne sarete interessati per la medesima che forma un notevole vantaggio di questa città e somministra la sussistenza a tanta gente. Sapendo che la Francia protegge le manifatture nazionali hanno concepite i supplicanti le più ferme speranze di migliorare la loro condizione. Potranno essi dubitare che non li sieno concesse le istantanee provvidenze per la continuazione della fabbrica? Noi e li nostri cittadini abbiamo una piena confidenza colla Repubblica Francese nostra Protettrice

e Liberatrice. Voi appoggiate le preci ed il paese celebrerà col nome della Repubblica quello dei suoi Cittadini Rappresentanti e dei degni suoi membri.

« Aggiungiamo una memoria riguardante il sale che si adopera nella fabbrica dei formaggi. Raccomandiamo vivamente anco quest'articolo.

« Salute e fratellanza.

« per la Municipalità

*Terzaghi* ».

\* \* \*

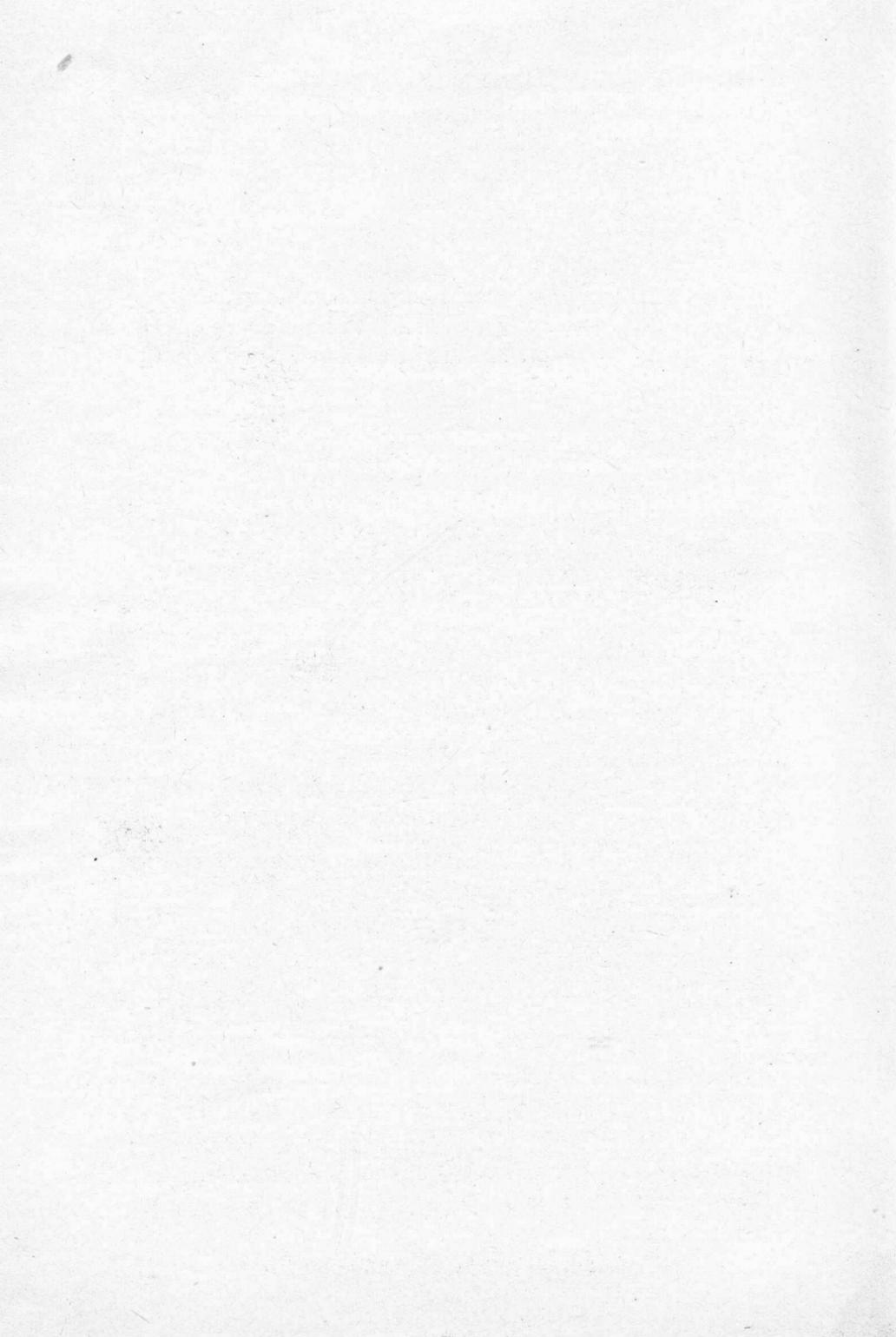
E dal seguente verbale di riunione della Municipalità :

« 23 giugno 1796

« N. 302.

« Il cittadino Bassiano Carminati pro-rettore dell'Università e direttore degli Spedali di Pavia ha accompagnati nella Municipalità, nel tempo che sedeva, i quattro Commissari della Pubblica Istruzione del Direttorio Esecutivo di Parigi, cittadini Berthollet, Monge, Labillardière, Triün.

« La Municipalità si è dichiarata ben contenta e soddisfatta del particolare favore che le fu compartito dalle dette illustri e ragguardevoli Persone, e ha loro rivolte le più vive istanze, perchè vogliano aver la degnazione di interporre i più efficaci e vevoli uffici ove conviene, all'effetto di avere un provvedimento per fare sempre più prosperare le fabbriche nazionali della maiolica e per conseguire il cambiamento del sale, affine di procurare i conseguibili vantaggi anche sull'articolo del formaggio, che forma in questa Provincia il primo ramo del commercio, accertandole che la stessa Municipalità ne porterà indelebile il loro nome e che le ne professerà in ogni incontro tutto l'obbligo, e la più viva e grata riconoscenza. »



Les Commissaires du gouvernement français  
pour les Sciences et arts offrent à la  
municipalité de Lodi un témoignage de la  
reconnaissance qu'ils ont pour les marques  
d'affection et de fraternité qu'elle leur a  
données à leur passage dans leur ville  
Lodi le 5 Méridier, an 4 de la République  
française

Berchouet Mouye Labillardier  
Thurin

FACSIMILE DELLA LETTERA DI RINGRAZIAMENTO  
DEI COMMISSARI DELLA REPUBBLICA FRANCESE  
ALLA MUNICIPALITÀ LODIGIANA

\*  
\* \*

Una lettera di ringraziamento e di riconoscenza per le cortesie che vennero loro corrisposte durante il brevissimo soggiorno lodigiano, stilata di mano del chimico Berthollet e che qui di fronte riproduciamo in fac simile fotografato.

\*  
\* \*

**Luigi Claudio conte di Berthollet** — Celebre chimico francese. Laureato in medicina a Torino (era Savoiaro), andò poscia a Parigi, dove la munificenza del duca d'Orleans gli diede agio di continuare i suoi studi. Discepolo di Lavoisier coltivò le scienze chimiche. Nominato membro dell'Accademia di Scienze e poi dell'Istituto, Commissario delle Tinture dei Gobelins (1784), Professore della Scuola Normale e Politecnica della Rivoluzione. Accompagnò Bonaparte in Italia ed in Egitto. Napoleone lo colmò di onori e lo fece membro del Senato. Tuttavia egli votò la decadenza di Napoleone (1814) (1). Luigi XVIII lo creò Pari. Le sue principali opere sono: *Saggio di statica chimica*,

---

(1) « Berthollet, per perdite sofferte, trovavasi in gravi distrette finanziarie. L'Imperatore, venutone a cognizione, gli spedì tosto centomila scudi, facendogli sapere doversi lagnare di lui perchè mostrasse ignorare come Napoleone era sempre pronto a soccorrere i suoi amici. Ebbene! suonata l'ora del disastro, Berthollet si è condotto malissimo verso l'imperatore, il quale ne sentì per ciò il più vivo rammarico, ripetendo più volte: Anche Berthollet. . . il mio amico Berthollet! . . . sul quale avea tante ragioni di fare assegnamento! » LAS CASES, *Memoriale di Sant' Elena*.

*Elementi dell'arte della tintura, Indagini sulle leggi della affinità.*

Amico di Monge, con cui diresse durante la rivoluzione la fabbrica delle polveri, formò con Lavoisier e Guyton de Morveau la nuova nomenclatura chimica.

La scienza gli va debitrice, fra le altre cose, della scoperta delle proprietà scoloranti del cloro e della applicazione di questa proprietà all'imbianchimento delle tele; nonchè dell'uso del carbone per purificare l'acqua e della fabbricazione di parecchie polveri fulminanti. Le leggi delle doppie composizioni dei sali sono dette *Leggi Berthollet*.

Suo figlio Amedeo nella *Memoria sull'analisi dell'ammoniaca* continuò il lavoro del padre, il quale aveva scoperto anche essere l'azoto uno dei principali costituenti di quell'alcali.

Parigi intitolò una via al suo grande figlio adottivo. Essa trovasi a sinistra della Senna e nelle prossimità del Giardino del Lussemburgo.

**Gaspere Monge** — Fisico e matematico celeberrimo. Scopri la composizione dell'acqua, già prima scoperta, senza ch'egli il sapesse, da Lavoisier e da Cavendish. Nel contempo sviluppava e generalizzava i primi saggi matematici e gettava le fondamenta di un nuovo metodo il quale, perfezionato, doveva più tardi ricevere il nome di *Geometria descrittiva*. Autore del *Trattato Elementare di Statica*. Membro dell'Accademia di Parigi. Professore del Corso d'Idrodinamica al Louvre.

Esaminatore della Scuola di Marina. Dopo la giornata del 10 agosto 1792 (Seconda invasione della Tuileries da parte del popolo e imprigionamento del re) fu portato al Ministero della Marina e formò parte del Governo che era sotto il nome di Consiglio Esecutivo. Concorse coi colleghi a far eseguire il giudizio che condannava a morte Luigi XVI.

Concorse in modo meraviglioso alla difesa della Francia minacciata dalla Coalizione. Passava giornate intere nelle fabbriche d'armi, nelle fonderie, nelle polveriere, dirigendo e semplificando i lavori. Unitamente a Berthollet e Vendermonde pubblicò la Descrizione dell'arte di fabbricare i cannoni e l'Avviso agli operai intorno alla fabbricazione dell'acciaio. Il suo capolavoro sono le Lezioni di geometria descrittiva, dove non si potrebbe definire se abbia maggiormente chiamato la geometria in aiuto del disegno o il disegno in aiuto della geometria. Pubblicò anche i Fogli di analisi applicata alla geometria (1).

Ammiratore di Bonaparte (2), fu incaricato col

---

(1) Fondò nel 1794 la rinomata Scuola Politecnica di Parigi.

(2) A proposito di uomini il cui carattere era opposto alla fama che godevano, Napoleone dice « che potevasi, per esempio, giudicare Monge « per uomo terribile; poichè decisa la guerra, sali la bigoncia dei Giacobini, e dichiarò che darebbe le sue due figlie in ispose ai primi soldati che sarebbero feriti dal nemico; lo che a tutto rigore poteva egli « ben fare per proprio conto; ma Monge pretendeva che si obbligassero « tutti i padri a far altrettanto, e voleva che si uccidessero tutti i nobili ecc. ecc. Egli però era il più dolce, il più debole degli uomini; « nè avrebbe lasciato sgozzare un pollo se avesse dovuto farlo con le sue « mani od essere presente alla esecuzione. Questo repubblicano creduto

generale Berthier di presentare al Direttorio il Trattato di Campoformio. Fu al seguito di Bonaparte in Egitto. Diede la spiegazione del *Miraggio*. Visitò gli antichi monumenti e ne diede con Berthollet e Fourier la descrizione geodetica. Ebbe la presidenza dell'Istituto Egiziano.

Fu, da Napoleone, fatto conte di Peluse, grande ufficiale della Legion d'onore e della Riunione. Ebbe un maggiorato in Westfalia ed un regalo di Lire duecentomila. Morì nel 1816.

Il barone Dupin pubblicò, dopo il suo decesso, un saggio storico sui servizi e sui lavori scientifici di Monge (1819).

La via Monge, la piazza Monge, e lo square Monge, ricordano in Parigi il suo nome immortale.

**Giovanni Giuliano Labillardière** — Naturalista e viaggiatore francese (1755-1834). Si consacrò specialmente alla botanica. Compì molti viaggi. Fu, a spese del governo francese, in Siria e nel Libano ed accompagnò, come botanico, la spedizione in cerca di La Pérouse (1). Raccolse nella nuova Olanda, poco nota a quei tempi, un ricchissimo erbario, che gli venne tolto dagli Inglesi, i

---

« in generale per un forsennato, aveva una specie di culto per me che « giungeva sin quasi all'adorazione; egli mi ama come si ama l'amico del cuore ». LAS CASES, *Memoriale di Sant'Elena*.

(1) La Pérouse Gian Francesco — Celebre navigatore francese. Incaricato di un viaggio scientifico attorno al mondo da Luigi XVI, parti con due fregate « La Bussola » e l'« Astrolabio » accompagnato da parecchi scienziati; fu massacrato dagli indigeni dell'isola di Vanikoro) Polinesia).

quali lo trattennero prigioniero a Giava, finchè sir Giuseppe Bank glielo restituì. Tornato in Francia, Labillardière divenne, nel 1800, membro dell'Istituto. E' stato uno dei primi naturalisti che han fatto conoscere quei vegetali, singolari delle terre australi, i quali, sia per l'anatomia, sia per le classificazioni, hanno tanto arricchito le combinazioni della botanica. Il dott. Smith ha dato il nome di « *billardière* » ad un arbusto dell'Australia della famiglia delle apocinee, ed Entrecasteaux ad un capo che forma l'estremità della Luigiana.

Labillardière compose molte opere fra le quali primeggiano le seguenti: *Icones plantarum Syriae rariorum*, *Relation du Voyage à la Recherche de la Pérouse*, *Novae Hollandiae plantarum specimen*, contenenti la figura e la descrizione di N. 265 piante, ed un gran numero di Memorie pubblicate nelle *Mémoires de l'Académie des Sciences* e nel *Museum d'Histoire naturelle*.

\*  
\*\*

Del cittadino Thriün che formava il quarto « fra cotanto senno », non mi è stato dato di raccogliere notizie illustrative dei suoi particolari meriti.

\*  
\*\*

I documenti qui sopra riportati, compreso l'attestato di riconoscenza che mi è parso originalissimo ed assai importante, perchè porta la firma autentica e simultanea di tre sicure celebrità della scienza moderna, si trovano nell'archivio municipale di Lodi che, di questi giorni, col consenso podestarile,

ho potuto visitare e che, a mio avviso, conserva non pochi altri documenti storici ch'io ritengo degni di esser portati alla conoscenza dei lettori dell'*Archivio* e dei Concittadini.

*Lodi, 25 aprile 1931.*

Rag. GIUSEPPE AGNELLI.

### **IL MONASTERO DELLE BENEDETTINE detto di S. Giovanni Battista in Lodi**

Il « *Bollettino della Società Pavese* » (1) ci dà una pagina di vita di questo convento di monache che fondato nel 1159 nei pressi della Pusterla di S. Vincenzo, dove era il palazzo dell'imperatore Federico Barbarossa, fu poi soppresso nel 1786: sulla sua area sorse il pubblico Macello (2).

Narra dunque il prof. Rossi nel suindicato N.° del *Bollettino Pavese* pag. 229 e seguenti: « Il cav. Antonio degli Eustachi, capitano del naviglio ducale di Milano, morendo il 28 dicembre 1465, lasciò 10 figli e 6 figlie. Una delle quali monaca nel monastero di S. Maria Teodate, detto della Pusterla (a Pavia). L'Eustachi con suo testamento legava a detta suor Antonia, vita sua durante, alcune rendite di una certa entità. Ma suor Antonia, stanca della vita del monastero di Pavia, ne uscì

(1) *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, pag. 229, fol. I-IV, 1930.

(2) Def. Lodi: *Storia dei Conventi in Lodi*. Mns. della Biblioteca Laudense, pag. 249. Arm. XXIV. A. 3 e « Pianta Manoscritta della città di Lodi » (sec. XVIII).

e, per imposizione del Duca (G. M. Sforza), con lettera 14 Giugno 1474, fu accolta nel monastero delle Benedettine di S. Giovanni Battista in Lodi; ma senza che essa vi facesse professione o avesse voce in capitolo ».

« Dopo qualche tempo si stancò anche di questa nuova residenza e chiese di uscire per fare visita a certi suoi parenti della città e del territorio Laudense. — Si oppose la badessa a motivo che la regola di S. Benedetto vieta di dormire fuori del monastero se non c'è una vera necessità ». « Tale permesso però ottenne suor Antonia dal Vicario Generale del Vescovo Monsig. Carlo Pallavicino ». Così uscì e stette fuori per un anno e non volle mai rientrare quando la richiedevano la badessa e le monache; ma poi lo domandò lei, opponendosi allora le monache e la badessa.

Sorse così un conflitto per cui suor Antonia si rivolse al fratello Filippo castellano del Castello di porta Giovia di Milano. Il Duca, per mezzo del Vescovo di Lodi, impose la riaccettazione: ma le monache persistettero nella loro opposizione e perciò vennero colpite da interdetto dal Vescovo.

Per conciliare la vertenza, che ingrandivasi, si tenne convegno a Pavia, con intervento anche del Rappresentante la Curia Romana. Si stabilì che « Suor Antonia sarebbe ricevuta nel monastero di S. Giovanni e che le Suore sarebbero liberate dall'interdetto ritornando nella grazia del Vescovo e del Duca. Il priore di S. Marco (al convento di via Magenta, dove ora è la caserma dei Carabinieri)

e l'Arcidiacono della Cattedrale di Lodi furono incaricati di informarsi se le Monache avevano eseguito tale deliberato e di togliere l'interdetto.

Da ciò derivò altra quistione poichè il Vescovo affermava essere di sua competenza e non dei detti suoi subalterni il provvedere a quanto era stato stabilito a Pavia.

Il Duca voleva forse così affermare il suo potere sui Monasteri del suo Dominio e su quel Monastero.

A. G. BARONI.

## LODI NELLA CAMPAGNA DEL 1452

---

Sorpreso, se dobbiamo credere a quanto egli ebbe più volte a dichiarare, dall'improvvisa aggressione dei Veneziani, che nel maggio gl'invasero lo Stato (1), Fran-

(1) DA SOLDÒ, *Historia Bresciana*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XXI, coll. 870 (la guerra fu rotta da Veneziani il 16 Maggio), 871 (per la sorpresa: secondo questo cronista, col. 870, « nessuno poteva credere » che Venezia preparasse la guerra); SIMONETTA, *Historia de rebus gestis Francisci Primi Sfortiae Vicecomitis Mediolanensium ducis*, in MURATORI, *op. cit.* tomo XXI, coll. 612, 613, che però ricorda i preparativi fatti dallo Sforza durante l'inverno e la primavera, appunto in previsione della guerra: sulle tracce del Simonetta, ma senza ripeterlo interamente procede CAGNOLA, *Storia di Milano*, in *Archivio storico italiano*, tomo III, 1842, pp. 128 segg., che non pare a noi, per questa campagna, la buona guida parsa al Belotti; *Cronichetta di Lodi del secolo XV* pubblicata ed annotata dal Dott. C. Casati, Milano, 1884 p. 40 (ha marzo per maggio; il 15 non è del cod.: v. FOSSATI, *Per due cronachette di Lodi*, Estratto di quest'*Archivio*, a. XLIII, 1924, p. 6); PORCELLIO, *Commentarii Comitum Jacobi Piccinini*, in MURATORI, *op. cit.*, tomo XX, col. 71 (sembra far gridare la guerra il 17 e assalir il ducato il 18); ROSSI, *I prodromi della guerra in Italia 1452-53 ecc.*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di S. P. per le Prov. delle Marche*, N. S., vol. III, fasc. I, 1906, pp. 78 sg.; BELOTTI, *La vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo, s. d., p. 220. Cenno dei preparativi

cesco Sforza pare che adottasse fin da principio e mantenesse poi sempre, con costante fermezza e risolutezza, un piano abbastanza semplice e chiaro, se non facile: tenere ai confini le sole forze necessarie a difenderli, assicurando il ducato da ogni incursione o invasione; col grosso piombar di colpo sull'esercito nemico nel suo stesso territorio, « fracassarlo », « sterminarlo » e ristabilire così in brevissimo tempo la pace. È perciò agevole intendere quale importanza annettesse alla protezione dell'Adda, in particolare alla sicurezza e all'azione di Lodi, e credere che, non potendo, qualunque cosa in certi momenti e circostanze dicesse, negare anche a sé medesimo la probabilità d'una guerra imminente, assai prima del maggio pensasse pure a tutelare la città. Coi documenti a noi noti ci è dato seguir le sue cure già dal febbraio. Il 28 di questo mese scriveva al castellano della rocchetta verso l'Adda: « Perchè Venitiani con soe astutie et sagacitade siamo certi cercarano a tucta soa possanza de tentare alcuna cosa in preiudicio de lo stato nostro », vogliamo che tu stia « con li ochi aperti et fornito de fanti », e insomma provveda in modo non succeda qualche scandalo, « a quella nostra città, quale è de la importantia che tu say »: lo stesso al conestabile del ponte sul fiume (1). Non sappiamo se tra i provvedimenti debba mettersi anche la sostituzione del luogotenente: a ogni modo il 25 marzo, partecipando a Ser Ventura de Montesicardo che manda al suo posto il cav. messer Pietro (qualche volta Pietro Paolo) de' Tebaldeschi da Nursia, milite e dottore, gli ordina di dar a questa

---

anche in PLATINA, *Historia urbis Mantuae*, in MURATORI, *op. cit.*, tomo XX, col. 849.

(1) *M.*, n. 12, f. 47 v. I documenti appartengono al *R. Archivio di Stato di Milano: Missive (M.) Registri ducali (R.)*, ecc.

tutti i ragguagli, sui lavori al rivellino e altrove, su ogni pratica che avesse « con quelli dellà d'Adda, come etiandio de le conditione et nature de li huomini » di Lodi, in modo che resti informato di tutto » (1). Il 27 aprile comanda a Galeazzo e Gabriele de Bossiis d'acceptare, « per più segurezza » della rochetta verso il fiume, di cui per castellani, dieci fanti di quelli che ordineranno il luogotenente e il cancelliere Ser Andrea (da Foligno) (2). Qualche giorno dopo, il 30, risponde al Nursia smentendo che messer Carlo abbia fatto scorrerie o novità nel Mantovano e che n'abbia fatte Guglielmo di Monferrato verso Alessandria, ma fra l'altro l'incita a curare la sorveglianza del fiume e d'ogni luogo ove bisognasse, perchè sinistro alcuno non occorresse » (3). Poi vi son cenni di lavori fatti eseguire al ponte, al rivellino, al castello (4).

(1) *M.*, n. 12, f. 69 r (e aggiungeva: Se il Nursia ti chiederà del salario, « volemo tu li debbi dire che non hay may havuto altro che XL fiorini a ss. XXXII per uno, et se 'l te domandasse ancora che (sic) tu havevi X altri fior. più, tu li poray respondere chel è vero che tu hay avuto altri X fior. non in nome de provisione ma per altri liciti et boni respecti »).. Il 23 aveva informato del cambio il podestà, il commissario e gli amministratori del comune, *ib.*, f. 68 r. Per i nomi cf. quest'*Archivio*, a. VI, 1886, p. 134 (per Ventura); a. XII, 1893, pp. 28, 29.

(2) *M.*, n. 12, f. 112 r.

(3) *M.*, n. 12, f. 117 r.

(4) Citiamo qui anche i documenti di tempi più tardi, perchè sien tutti raccolti. *M.*, n. 12, f. 47 v: f. Sforza al luogotenente, Milano, 21 marzo: lo loda per le riparazioni al ponte; f. 84 v, Milano, 2 aprile: dispone che si eseguisca quanto si deve prima all'a stalla, poi al rivellino, per non gravar troppo la città facendo tutto contemporaneamente; f. 87 r, Milano, 4 aprile: « Alla parte de quelle reparatione che sariano necessarie da fir facte alla porta al castello et al ponte, dicimo cussi che per cosa possa costare quello reconzare el ponte del castello et provvedere a porta Cremonese, a nuy pare debiati provederli meglio che potiti, facen-

Ed ecco, il 2 maggio, l'ordine di adunata alle squadre dislocate qua e là: zona di riunione, il Lodigiano, ai Corni vecchio e nuovo, ove dovranno trovarsi per il 9 o, al più tardi, il 10 (1). Poco appresso, quello per le armi:

dovi prestare qualche cosa, che nuy poy ve farimo la debita restitutione, ma quante al facto del ponte ne maravigliamo che non se gli altramente (*sic*: manca « preveda »?), perchè, se ve informariti, lo intertiamento del datio del dicto ponte è deputato a tale repezamento del ponte. Sichè vogliati informare de questo et mandare ad executione l'ordine et reconzare esso ponte ». Di lavori al rivellino si parla *ib.*, f. 97 *v*, lettera al luogotenente, da Milano, 14 aprile; del ponte ancora a f. 119 *r*, lettera al referendario, 2 maggio: f. Sforza gli concede di servirsi di certi denari « per la refactione » d'esso; f. 152 *r*, allo stesso, da Prignano, 5 luglio: prenda i denari che crede meglio e vi faccia fare quanto occorre; del castello a f. 232 *r*, allo stesso, da Lecco, 26 settembre: « Inteso quanto ne haveti scripto de la spesa se bisogna fare in el castello de quella nostra città per il forno et recoperire li tecti et cossi etian dio de recoperire le guardie de le mure, ve respondemo quella spesa ve parirà necessaria fare in el dicto castello per dicta casone siamo contenti la faciati; quella de le gnardie de le mure toca a la comunità et cossi volimo che la facciamo fare, perchè se possa fare le guardie. Sichè ve trovareti con el nostro locotenente li et operareti che quella comunità facia conciare dicte guardie ». — Sul rivellino: cf. MOTTA, *attività di storia lodigiana*, in quest'*Archivio*, a. VI, 1886, pp. 134 sg.,

(1) *M.*, n. 12, f. 122 *r*: doc. I; f. 122 *v*; doc. II; f. 123 *r*: f. Sforza a Francesco de Georgiis « commissario super alloggiamenti campan. Papie » Milano, 2 maggio « Havendo mi (errore per « nui »: poi continua col plurale) deliberato de redunare et mettere insieme tute le nostre gente », appena ricevuta questa lettera, con tutti quelli che alloggiano di qua dal Po e con quelli di Giacomo Orsini devi venire in « Lodesana », al Corno nuovo e al Corno vecchio, e li alloggiare dove persona mandata da noi ti dirà. Messa a posto costoro, tu potrai tornare indietro. Ma fa assolutamente d'essere ove l'abbiamo detto il 9 o al più tardi il 10 corrente, e tutti vengano « con cariaggi et ogni altra cossa. Et tu vedi de venire con costoro per luoco dove se facia manco danno che sia possibile a li subditi nostri..... ». In simili forma Iacobo de Ursinis ductori et ceteris armigeris alloggiatis in campan. Papie ». Allo stesso, chiamato semplicemente « com-

l'8, all'ora 14<sup>a</sup>, lo Sforza scrive a Giacomo da Crema, ufficiale delle munizioni in Pavia, d'imbarcar tutte le lance che sono in quella città, trasportarle « al Corno de Lodesana » e farne quanto gli dirà il famiglia gentile dalla Melara; con la stessa lettera dispone che il referendario di Pavia e Gracino de Piscarolo provvedano alla spesa (1).

A Lodi, anche per il rispetto dei soldati, le cose non cominciavano bene. In seguito ad avviso dal Nursia lo Sforza doveva richiamarli al dovere:

Strenuis viris conestabilibus et squatreriis peditum et provisionatorum nostrorum commoram. in Laude.

Nuy siamo informati che quando messere Pedro nostro locotenente li ve ordina et commanda che vuy andati alla guarda del ponte del revellino et della rocheta de Lodi, vui non gli voliti andare, et maxime vuy de Bartholomeo del Mena, de la qual cosa havemo tanto despiacere quanto dire podessimo, perchè doveristi pensare quanto importa questo facto. Il perchè ve dicemo

---

missario Papie », Milano, 7 maggio: Siccome l'Orsini ci dice che non può muoversi per tutta questa settimana, lascia lui e i suoi dove sono, ma, passata la settimana, vengano immediatamente al Corno (*ib.*, f. 129 v). Quando poi il pericolo di Guglielmo del Monferrato, che s'era fatto avanti, parve scomparso, lo Sforza scrisse al capitano della Lomellina (Milano, 14 maggio). Crediamo che nelle cose « dal canto de là non gli sarà più dubio alcuno »; perciò, quando seutirai che sia veramente così, intendendoti con Angeletto e messer Roberto, vogliamo che tu li faccia tornare in qua con tutte quelle genti d'arme, e vengano al Corno « secondo el primo ord. che fo dato » e tu li accompagnerai, *ib.*, f. 142 r, Cf. FOSSATI, *La fuga del prof. Giacomo Dal Pozzo dall'Università di Pavia*, in *Archivio storico lombardo*, a. LVII, fasc. IV, Estratto, p. 5, nota 2.

(1) *M.*, n. 12, f. 130 r. Da un doc. del 20 risulta che a Lodi fece lasciare 400 lance da cavallo e 300 da piede, e portar il resto a Pizzighettone, *ib.*, f. 143 r, lettera al Nursia e a Giov. Mengo de Cottignola.

et commandiamo che per quanto haveti cara la gratia nostra debiati in fare la dicta guardia exeguire quanto per luy ve serà commandato. Certificandove che se niuno farà lo contrario gli daremo ad intendere che l'averà facto male. Dat. Mediolani XI<sup>o</sup> maii 1452. Persanctes

CICHUS (1).

Uscito finalmente da Milano, il 15 maggio, dopo una sosta a Casa verde (2), il duca venne a Lodivecchio (3); ci rimase, pare, qualche giorno, poi dev'essere passato a Lodi: ci son lettere datate di qui del 16 (4), del 18 (5), del 24 (6), del 24 duplicata il 25 (7), del 25 (8), del 26 (9), del 27 (10). Da Lodi s'era proposto di partire il 25 per Castione e avanzare poi ad Acquanegra (11), ma quel giorno si recò

(1) *M.*, n. 12, f. 134 v. Lo stesso giorno, « hora XV », rispondeva al Nursia esprimendo anche a lui vivo rincrescimento per il fatto e assicurandolo che scriveva ai soldati, *ibidem*.

(2) Lettere datate da Casa verde (ex Casa viridi prope Mediolanum), ex Domo viridi) del 14 maggio in *R.*, n. 190, ff. 161 v.; 162 r, 162 v; del 15 in *M.*, n. 12, ff. 145 r, 145 v.

(3) Lettere datate da Lodivecchio del 15 in *M.*, n. 12, f. 142 v; del 16 in *M.*, n. 7, f. 170 v (« Nuy siamo qui ad Lodi vechio »), *R.*, n. 190, f. 162 v; del 19 in *R.*, n. 190, f. 164 v; del 20 in *M.*, n. 12, ff. 142 r, 143 r, *R.*, n. 190, ff. 164 r, 165 r; del 21 in *M.*, n. 12, f. 142 r, *R.*, n. 190, f. 165 v; del 23 in *R.*, n. 190, f. 167 r, del 26 in *R.*, n. 190, f. 166 r.

(4) *R.*, n. 190, ff. 164 r, v.

(5) *M.*, n. 12, ff. 143 v sg.. Se non ci sono imprecisioni nel luogo delle date, converrà pensare a un alternarsi della residenza tra Lodivecchio e Lodi?

(6) *M.*, n. 13, ff. 163 r sgg.

(7) *M.*, n. 12, f. 144 r.

(8) *M.*, n. 12, ff. 143 r sg., 143 v, 144 v sg.; *R.*, n. 190, f. 166 v.

(9) *M.*, n. 13, f. 162 v; *R.*, n. 190, f. 167 v.

(10) *M.*, n. 12, f. 145 r.

(11) *M.*, n. 12, f. 144 r, lettera al Marchese di Mantova, del 24.

a visitar i lavori della Muzza, per tornare il 26 in città e ripartire il 27 (1). Dalle lettere appare in « Villa Aquenigre » il 29 (2) e il 30 (3). Sebbene lo Sforza dichiarasse che l'improvvisa scorreria dei Veneziani nei territori di Cremona, Lodi, Milano, ond'ebbe inizio la guerra, aveva recato « pochissimo danno » (4), sembra che almeno di paura nè spargesse molta. I documenti non sono chiari, ma nel Lodigiano si direbbe avvenisse un fuggi fuggi tale, da richiedere un pronto ed energico riparo. Scrisse infatti il duca ai Nursia: Le vostre disposizioni per la guardia dell'Adda non bastano, perciò noi abbiamo avuto qui gli uomini di Castione, Codogno, Camairago, chiarito loro il nostro pensiero e detto che vengano da voi costà; di più abbiamo scritto al Re Giorgio la lettera di cui vi uniamo copia. Dato che avrete gli ordini, « com-

(1) *M.*, n. 12, f. 144 r, precedente lettera al M. di Mantova, con le accennate modificazioni.

(2) *R.*, n. 190, ff. 167 r, 170 r.

(3) *M.*, n. 12, f. 144 v; *R.*, n. 190, f. 171 v. Cf. per queste date FOSSATI, *l. c.*, correggendo il primo *ib.* della quintultima riga in *M.*, n. 12. Il 31 si sposta a Zenevolta (Fovisalta). DA SOLDI, *op. cit.*, col. 871 (in una lettera del 30 dice infatti che vi sarebbe andato il giorno dopo) e vi appare, dalle lettere, il 1 e il 2 giugno, *R.*, n. 190, ff. 171 r, v; il 2 va a Robecco, DA SOLDI, *ibidem*, e vi appare dalle lettere, il 3, *R.*, n. 190, f. 173 v; il 5 a Pralboino, DA SOLDI, *ibidem*, e vi appare lo stesso giorno, *R.*, n. 190, f. 174 r; il 6 mette il campo a Pontevico, DA SOLDI, *ibidem*; *R.*, n. 190, f. 174 v.

(4) Cf. ROSSI, *op. cit.*, p. 79 nota 1. Anche secondo SIMONETTA, *op. cit.*, col. 613, « levem... exiguamque inde praedam abegit ». PORCELLIO, *op. cit.*, col. 71, parla di « opimam praedam, captivos innumeros »; *Cronichella* cit., p. 41, dice che « fecero molti presoni, et pigliono de molto bestiame »; MUSTI, *Chronica Laudensia*, in quest'Archivio, a. XLIII, 1924, Estratto, p. 17, che « predati sunt multa super agro cremonensi », DA SOLDI, *op. cit.*, col. 870, che, rotta la guerra il 16, le genti ch'erano in Bergamasca e Geradadda « corsero il Cremonese, e presero molti prigioni

mandati che caduno del Vescovato de socto torni ad habitare in le ville, che non gli manca (*sic*) nissuno, perchè ne pare manchamento desabitare lo paese et non bisogni »: sicchè, avendo Giacomo d'Arquata con voi, fate quanto vi parrà necessario, avvisandocene, « et che per ogni modo el paese se habiti » (1). Lo stesso giorno a Francesco de Georgiis: « Per alcuni ordeni quali volemo se servino in Lodesana, perchè li inimici non li possano offendere », andrai a Lodi, dal luogotenente, « dove intendemo siano li homini de Casale, Codogno, Vitadone, Terenzano, Castione, Camayrago, Zorlescho, et tucti li altri del Vescovato de socto », cioè due uomini per luogo, alla maggior parte dei quali abbiam parlato e dato le disposizioni « perchè il paese se habiti et conservi senza danno »: eseguito quanto occorre, andrai a stare a Castione, « et habi questa impresa, che quello paese se habiti et se salvi senza danno, quale cosa, pigliandola per lo verso suo, se potrà fare facilmente » nè partirai di là senza nostra licenza, intendendoti sempre con l'Arquata (2). E anche poi ch'ebbe il Bresciano (3), nell'esaltazione o almeno piacere de' primi agevolissimi successi, si preoccupava della difesa di quel punto delicato: da Pontevico, il giorno stesso che se ne assicurò, 8 giugno,

e bestiame assai ». Qui poi, coll. 870 sg., come in *Cronichella* cit., p. 41, si ricordan vari luoghi occupati dai Veneziani: parecchi nomi si posson vedere anche in lettere dello Sforza, che dunque conferma gli acquisti del nemico; nega però loro, compreso quello di Soncino, qualsiasi importanza. Le gravi conseguenze della perdita di Soncino sono invece rilevate da SIMONETTA, *op. cit.*, coll. 615 e 616.

(1) *M.*, n. 12, f. 144 v, da Acquanegra, 30 maggio.

(2) *M.*, n. 12, f. 144 v, da Acquanegra, 30 maggio.

(3) Passò l'Oglio il 5 giugno: *M.*, n. 12, f. 146 r, lettera a Moretto da Sannazzaro, « ex Vanolis Alghisorum », 10 giugno; ff. 146 v sg., lettera al priore, al podestà ecc. di Candia, stessa data. Cf. FOSSATI, l. c..

impose ai condottieri Giovanni Della Noce, Angeletto de Lavello, Alessandro Visconti di non muoversi « d'attorno a Lodi » fino a sue nuove istruzioni (1).

(*continua*)

Prof. FELICE FOSSATI.

## LA SINDONE DI TORINO

---

L'ostensione ultima (3 a 24 Maggio p. p.) di questa sacra reliquia, giustamente detta « la più insigne del Cristianesimo », trasse al Duomo di Torino grandi e numerose moltitudini di gente, colà accorse, da ogni parte d'Italia e dell'Europa, con un fervore di fede ed un trasporto di pio sentimento sì da superare ogni immaginazione e largo preventivo.

Anche da Lodi e dai paesi della Diocesi, a gruppi od in numerosi pellegrinaggi, molti e molti furono gli accorsi a venerare quella S. Reliquia: tutti ne tornarono pienamente soddisfatti, ammirati anche per l'ordine severo e felice nel regolamento delle visite, per l'animazione calma e dignitosa, senza sfarzi di sorta, come in ambiente di regale maestà.

---

(1) *M.*, n. 12, f. 145 v, « Ex castris nostris felicibus apud Pontevicum »: « Ceterum ne avisamo como questa matina havemo fornito Pontevico, sichè procederimo a fare de le altre cose relevate per le quale farimo fare a li inimici maiori saltim (*sic*) che non fano li caprioli » (parole quasi identiche in *R.*, n. 190, f. 175 v.

L'8 giugno è anche in DA SOLDI, *op. cit.*, col. 872, e BELOTTI, *op. cit.*, p. 221. SIMONETTI, *op. cit.*, col. 614, che rileva l'importanza del luogo, lo fa prendere appuato in due giorni.



Cavà Carta li 8. etc.

Con mia gran consolazione i veduto dal  
unicissimo suo folio che siera con sua  
asensione usisago e riposo nella fossi  
nata mia Capella di Torino quell' sacro  
lensuotto nelle di chui segnase piade  
dell' sedensore pongo ogni mia fiducia  
e riconoscho ogni mia felicida ritem-  
poralle che spissuante. O Prede per  
sanso la P. G. di pregare firuoto. Sament  
ill' nostro Gran creasore e salvatore di  
finite un agio si bencominiasa la che è  
anansi li miei ochi aneggi inersa. Sta-  
nze li noni apotechi dell' inimici e con  
cedesi una bona e durevole pace a  
magior Gloria sua e bene publichi  
e fesso tutto suo

avuto li 10 Otto 1706

V. J. Medico

LETTERA DEL DUCA VITTORIO AMEDEO DI SAVOIA  
AL B. SEBASTIANO VALFRÈ DI TORINO  
DATATA DA CAVACURTA L'8 OTTOBRE 1706  
RICEVUTA A TORINO IL 10 OTTOBRE 1706

Il nostro Direttore Avv. G. Baroni in un seguito di conferenze, tenute la prima al Circolo Fascista di Coltura in Lodi, rinnovata poi alle Scuole, in Istituti, in sede di Associazioni Cattoliche, a S. Angelo Lodigiano a cura di quel Circolo Fascista di Coltura, mirò a propagandare le notizie ultime e più sicure che, intorno all'origine, vicende ed autenticità della S. Sindone. ci sono date dai recenti studi scientifici e dalle prove solide dell'arte fotografica.

\* \* \*

Nelle memorie relative alla S. Sindone anche Lodi nostra ha un posticino.

Nella grande lotta fra Spagna, Austria e Francia per la conquista della Lombardia e del Piemonte, il Principe Eugenio di Savoia, famoso condottiero di eserciti, il 28 Settembre 1706 — racconta lo storico nostro Fagnani — venne a Lodi riunendo quivi le forze proprie a quelle del Duca Vittorio Amedeo che pure fu a Lodi in detto di fermandovisi per 3 giorni.

Poi s'avviarono per Castiglione d'Adda. Giunti a Cavacurta, là si accamparono per le operazioni di recognizione e per i preparativi di conquista della fortezza di Pizzighettone.

Là giunse al Duca la notizia delle cure che il B. Sebastiano Valfrè si prese per certi rammendi occorsi alla tela della Sindone; del che rallegrandosi il pio Duca rispose al Beato con la lettera che qui di fronte riproduciamo, ringraziandolo, raccomandandosi a sue orazioni ed alla protezione del cielo

per la S. Sindone acciocchè potesse trionfare sulle arti guerresche che andavano spiegando i nemici Francesi e così venisse assicurata la pace ai suoi sudditi.

La fiducia del Duca ebbe felice attuazione: in poco tempo la fortezza di Pizzighettone fu conquistata ed il Duca ebbe poi modo di potere, sebbene con poche forze, impedire l'invasione dei suoi stati da parte dei francesi che scendevano dalle valli di Susa e d'Aosta.

## DA LIBRI E PERIODICI

---

### **Il San Bassiano di Lodivecchio e il Duomo di Crema.**

Il Sig. Avv. Guido Verga ha pubblicato, nella pregevole rivista « *Cremona* » di Cremona, un suo interessante studio storico-tecnico ad illustrazione di quel bellissimo monumento d'arte medioevale che è il Duomo di Crema. Egli si è proposto lo scopo d'una efficace propaganda, fra suoi concittadini ed amanti dell'arte, per ottenere che quel sacro tempio venga ritornato alle sue originarie forme nelle parti alterate poi, in tempi meno riguardosi della integrità dei monumenti.

Gli assaggi fatti, qualche anno fa, hanno rivelate molte cose e date indicazioni per il ripristino desiderato; il Verga, proseguendo, per conto proprio, nelle indagini e nello studio del monumento, ha creduto di potere stabilire quali siano le alterazioni e quale la precisa forma od aspetto

che all'interno e sui fianchi dovrà assumere il suo Duomo quando lo si vorrà restaurare davvero.

Esaminando l'organismo della facciata e confrontandone l'assieme con quello del nostro S. Bassiano di Lodivecchio, Egli ne dedusse: « *La facciata della cattedrale di Crema ha una insospettata ma non rinnegabile somiglianza con quella « della facciata della chiesa di S. Bassiano in Lodivecchio, ricostruita appunto nel corso del secolo XIV », sicchè si devono dire « due opere di un medesimo architetto, due figlie d'uno stesso padre ».*

« La parentela — prosegue il Verga — si palesa sicura, oltre che nell'ordine distributivo degli spazi e nelle bifore aeree in corrispondenza con supposti matronei, anche nell'ornamentazione e nei profili, nella tonalità del mattone adoperato. »

E' naturale e logico che la somiglianza di forme e di loro disposizione faccia pensare ad uno stesso autore. Scrive il Verga: « Dopo un secolo « di contese, Crema giunge a riaffermare e trasmettere monumentalmente » — nel suo Duomo — « la propria coscienza civile e religiosa.... Tra il « 1284 e il 1341, in cinquantasette anni di alterni « strazi, interruzioni e riprese, in ventisette anni « di lavoro effettivo, per opera dei Maestri Comacini, sotto la direzione di Giacomo da Gabbiano « e di Giorgio da Prata, Crema vede risorgere — « due volte maggiore dell'antica — la mole del « proprio Duomo lombardo gotico, in uno stile di « transizione. »

Anche il D.<sup>r</sup> Augusto Cambiè, che bene scrisse

intorno al Duomo di Crema, afferma avere trovato, oltre che nel Terni, anche in un manoscritto, che sopra più di un arco delle volte stava la seguente dicitura: « *Anno Domini MCCCXII. Dnus Jacobus de Gabiano et Dnus Gracius de Prata fuerunt Suprastantes* » (1). — Non si potrebbe pensare che gli Autori delle due opere, invece che di lontano paese, siano stati della vicina nostra terra? Domandiamo soltanto.

Giacomo di Gabbiano... Grazio da Prata: sono quattro nomi tutti di pertinenza lodigiana.

Gabiano è il nome di un'antica distinta famiglia di Lodi (2) e proprio un Giacomo Gabiano è il poeta (n. 1530 m. 1600) che, in versi latini, cantò le cose di Lodi e delle terre del Lodigiano nel poema « *Laudiades, in IV libros* » edito a Milano nel 1595.

Un *Gracius*, detto *Grazio* od anche *Graziano* della famiglia *Crespiatica*, è noto per essere stato membro del Consiglio dei Sapianti e Console di Lodi nel 1264 (3).

*Prada* (lat. *Prata*), come la vicina e confinante *Crespiatica*, è altra delle località in territorio di Lodi a quasi pari distanza da Lodi e da Crema: della sua importanza e vicende fu detto in questo *Archivio* dal compianto nostro predecessore M.<sup>o</sup> G. Agnelli nel suo studio su *La Corte di Prada* (4).

(1) CAMBIÈ: *Il Duomo di Crema*, Tipog. F. Grasso di Crema. 1914.

(2) VIGNATI, *Codice diplomatico laudense*, Vol. I, pag. 71, Atto 20 Febr. 1173.

(3) VIGNATI: opera succitata, *Lodi Nuova*, pag. 296, 333 e 339; e Timolati, pag. 30, *Monografia di Lodi*, B'bliot. Laudense, Arm. XXXIV, 1.

(4) *Arch. Storico Lodig.*, Annata XVII, 1898, pag. 30.

*Crespiatica* si vanta d'un *Grazio* distinto per sapere legale; a *Prada* l'onore di un *Gratio* valente in arte e che avrebbe cooperato a darci quelle due graziose opere che sono la facciata del S. Basiano in Lodivecchio e quella del Duomo di Crema? Queste, per ciò, secondo il Verga, sarebbero unite da un vincolo non solo di somiglianza, ma di stretta parentela e consanguineità.

All'Eg. Avv. Verga l'augurio cordiale e fervido che possa davvero raggiungere la meta lodevolissima propostasi, il ripristino cioè del Duomo di Crema nelle originarie suggestive sue forme.

A. G. B.

\*  
\*\*

**Japigia** è il titolo della « *Rivista Pugliese di Archeologia, Storia ed Arte* » che da un anno si pubblica a Bari, dalla Soc. Edit. Tipografica di Bari, sotto la direzione del prof. Leonardo d'Addabro colla collaborazione d'una eletta schiera di studiosi costituenti il Comitato di Redazione.

Dall'umile nostro posto, salutiamo con piacere il comparire della nuova Consorella poichè riempie, felicemente, una lacuna essendosi essa proposto di contribuire alla formazione di una chiara coscienza circa il valore che la Puglia ha nel campo dell'archeologia, della storia e dell'arte nazionale. Essa varrà a darci notizie interessanti di quelle terre che, per quanto lontane, sono parti preziose della nostra Italia e che, per cause diverse, non ancora bene conosciamo.

Il 1° Numero del 1931 ci interessa particolarmente per le notizie e le illustrazioni relative alle terrecotte formanti il corredo funebre di una tomba della necropoli greca di Taranto, all'incisore Ant. Piccinini, al poeta e scrittore Armando Perotti, ed al folclore pugliese.

Auguri cordiali di vita lunga, prospera e fruttuosa.

\*  
\*\*

**P. Alberto da Lodi** — Dalla monografia del M. R. P. M. Sevesi sul « *San Francesco di Saronno* » apprendesi che, nel 1473, fu *guardiano* di quel Convento di Francescani, *il P. Alberto da Lodi*. Questi, in una ai PP. Stefano Morandi lettore, a P. Ambrogio da Gerenzano e a P. Antonio da Borgo, vicario, elessero Matteo da Como primicerio perchè difenda i beni del Convento. (Imbreviat. Giampietro Ciocca. Curia Arcivescov. di Milano).

P. SEVESI, opera succit., pagg. 60-65-85.

## BIBLIOGRAFIA

**MADINI D.<sup>r</sup> PIETRO — I Busecconi - Note di folclore Lombardo dedicate alla famiglia Meneghina** — Officine Grafiche Federazione Biblioteche Popolari - 17-5-1930.

In quest'altro suo gustoso libro (1), il concittadino A. P. Madini ci dà notizia e spiegazione di

---

(1) Gli altri due libri pubblicati precedentemente dal Madini portano l'uno il titolo di « *Automobilismo romantico* », e l'altro quello di « *Scapigliatura milanese* ».

tante voci, modi di dire, proverbi, epiteti, tiritere o leggende che sono tuttora in uso nel parlare del popolo, espressione viva e pratica di antichi usi, condizioni famigliari, sociali, ed anche di fatti e di cui si è conservato, specie nel dialetto, la traccia ed il ricordo.

Il Madini divide il suo lavoro in tre parti: nella prima, che chiama di *Bacucch*, o più antica, esamina le voci, i nomi ed i motti che si riferiscono ai più lontani tempi, quelli che noi diremmo, dell'« antico testamento »; nella seconda fa lo stesso lavoro riguardo ai nomi, voci ed altro che derivano da fatti e da parole del *Medio Evo* e dell'*Età Moderna*; nella terza riferisce e discute riguardo alla origine dell'epiteto di Buseconi, caratteristica nel dialetto milanese.

A dire vero, non tutte le spiegazioni sono... oro colato; ma il lavoro del Madini merita molta considerazione per lo studio di dialettologia, di raccolta di tante e tante notizie, di un materiale interessante che potrà anche giovare per altre pubblicazioni (1).

#### *PUBBLICAZIONI IN DONO ALLA BIBLIOTECA*

P. P. MARIA SEVESI — *Iconografia del B. Michele Carcano*. Milano, Istit. S. Gaetano. 1931.

— *Un sermone inedito del B. Michele Carcano su S. Bernardino da Siena*. Estratto da Studi Francescani - Firenze, Vallecchi, 1931.

(1) Di quest'altro libro del Madini ha parlato anche il *Corriere della Sera*, 5-1-1931. non che l'Eg. Sig. Bernardo Sanvisenti in recensione critica apparsa nell'« *Archivio Storico Lombardo* », 30. IV. 1931, pag. 511.

SEVESI P. P. MARIA — *Il sepolcro e le reliquie del Beato Michele Carcano dei Fr. Minori.* — Milano, Scuola Tipog. S. Gaetano — Estratto da « Apostolato Francese ».

La pubblicazione interessa la storia religiosa di Lodi, poichè dimostra che il B. Carcano morì in Lodi il 15 Ottobre 1485 nel convento di S. Giovanni Battista, sulla costa del Pulignano, dove ora è il Palazzetto o là vicino. Colà fu sepolto il suo corpo, trasferito poi nella chiesa di S. Francesco in Città.

— *Le Clarisse in Milano ed il Monastero di S. Chiara* — Milano, Tipog. Pontificia Ghirlanda.

\*  
\*\*

LAZZERONI Prof. ENRICO — *Una Repubblica di poche ore.* Estratto dall'Annuario scolastico 1929-30 del R. Istituto Tecnico. — Lodi, Tipog. Sociale Lodigiana. 1931.

Narra le vicende della così detta « terza repubblica fiorentina », che, nel pomeriggio dell'aprile 1526, sorse, visse e capitolò. È un bel lavoro.

\*  
\*\*

R ISTITUTO TECNICO A. BASSI — *Annuario 1920-30.* Lodi. Tip. Sociale Lodigiana, 1931.

Pubblicazione notevole per le notizie intorno ai giovani dell'Istituto Caduti nell'ultima guerra, per i larghi resoconti di Conferenze tenute da Studenti su temi letterari e scientifici, e per alcuni buoni lavori storico-letterari di Insegnanti.

\*  
\*\*

L'ITALIA AGRICOLA — *Il latte e suoi derivati.* Piacenza, Federaz. Ital. Consorzi agrari.

La nostra *Società di Esportazione Polenghi Lombardo* oltre il sudd. fascicolo dedicato a « *Il latte e i suoi derivati* », ci ha favorito questi altri :

ALBERT HENRY — *L'organisation du Commerce et la crise agricole.*

ING. D.<sup>r</sup> DE CAPITANI — *Le meraviglie della Tecnica. Ciò che si può produrre col latte.*

SOC. POLENGHI LOMBARDO — *L'Industria del latte.*

\*  
\* \*

CONSIGLIO ISTITUTI OSPITALIERI DI MILANO - AVV. SPINELLI — *I Benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano nel biennio Marzo 1929-Marzo 1931, coi relativi nuovi ritratti.*

Piace constatare che tutti i quadri sono opera di pennello che si direbbe della maniera antica, ma che è sempre tanto buona e rispondente all'ordine naturale. — Lo Spinelli dà le principali notizie che valgono a caratterizzare moralmente le figure dei singoli Benefattori.

\*  
\* \*

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA — *Il Congresso Nazionale dei Bibliotecari e dei Direttori di Musei e Archivi Comunali e Provinciali.* Roma. Tipog. del Littorio.

\*  
\* \*

MARCEL PROVENCE — *Olérys Joseph - Edition du Feu - Aix en-Provence 1930.*

In questo libretto, favoritoci dall'Autore, si narrano le vicende artistiche del maiolicaro che, nato ad Aix della Provence il 26 Febbraio 1697, alle fabbriche di Moutiers diede poi tanto lustro per le sue belle opere.

AVV. ANDREA FERRARI — *La provincia di Lodi.*  
Lodi, Tipog. G. Biancardi, 1931.

L'autore espone sommariamente, ma con chiarezza, le ragioni per cui, nell'intento di moltiplicare i centri di attività ed in omaggio al motto « *Doversi volere il paese, non i strapaesì* », il territorio Lodigiano, con qualche aggiunta, potrebbe ritornare alla dignità di capo luogo di Provincia. Ne conseguirebbe il vantaggio di meglio e più avvicinare i servizi pubblici ai bisogni delle popolazioni.

\* \* \*

LEON KERN — *Le Bienheureux Rainer de Borgo*  
*S. Sepolcro de l'Ordre des Freres Ménéurs.* -  
Estratto da la Revue d'histoire Franciscaine.  
Paris. Libraire Philosophique J. Urin. 1931.

\*  
\* \*

DISCEPOLI ED AMMIRATORI del *Prof. Arcangelo Ghisleri*, hanno pubblicato un bel fascicoletto col titolo « *Pro Geographia* » ad onore del valoroso loro Maestro, che ha compiuto il 75° anno di vita.

Persone ben più valide ed autorevoli di noi hanno detto dei meriti di questo studioso della storia e della geografia. Ad incremento di queste, il Ghisleri ha molto pubblicato in Riviste, in Giornali, in Atlanti e in libri. A Lui che tanta parte ebbe nella formazione del Museo degli Esuli, ora trasferito da Como a Milano, dove fu aggiunto a quello del Risorgimento nel Castello Sforzesco; a Lui che tanto lavoro ha compiuto con sacrificio e disinteresse, esprimiamo i nostri più cordiali auguri e l'ammirazione per l'instancabile operosità.

\*  
\* \*

CASTELLI AVV. GIUSEPPE — *Relazione nella ricorrenza biennale della festa del Perdono all'Ospe-*

*dale Maggiore di Milano. Milano, 25 Marzo 1931. IX.*

Ad occasione di questa solenne ricorrenza, 25 Marzo, che trae origine dalla bolla 5 Dicembre 1459 di Papa Pio II e dalla successiva di papa Pio IV dei Medici di Marignano e che un anno si celebra in Duomo e nel successivo nella chiesa dell'Ospedale, l'Avv. Castelli, Segretario Generale dell'Amministrazione Ospitaliera, dà conto di quanto si è fatto dall'Ospedale o sua Amministrazione per provvedere ai diversi gravi bisogni dell'Ente e per la risoluzione di parecchi importanti problemi che investono anche tanta parte della vita pubblica della città e della provincia di Milano.

È una interessante pubblicazione che l'Eg. Segretario ha compilato sulla base dei documenti e che costituisce una pagina importante nella storia del Pio Luogo.

\*  
\*\*

ISTITUTO RADIOTECNICO DI MILANO — *Supplemento al Programma. Milano - Tamburini 1930.*

\*  
\*\*

DE MICHELIS GIUSEPPE — *La disoccupazione operaia - Una migliore distribuzione della popolazione della terra e dei capitali. Roma - Colombo - 1931.*

L'Onor. Senatore ha prospettato all'Ufficio Internazionale del Lavoro, in tema di provvedimenti per la disoccupazione, il concetto di una più equa e più razionale ripartizione degli uomini, dei capitali e della terra.

\*  
\*\*

Dall'Egr. Sig. Segretario Generale del Monte di Pietà di Milano ci vennero favorite le seguenti due Monografie, pregevoli nel testo, nella veste tipografica e nelle illustrazioni che le abbelliscono :

MONTE DI PIETÀ DI MILANO — *Il privilegio della Fratellanza Cristiana.* — Milano. Arti Grafiche Bertarelli.

— *Nel DCC anno dalla morte di S. Francesco d'Assisi, con carte a cura dell'Avv. PIETRO CAMPOSTELLA.* — Milano. Arti Grafiche Bertarelli.

\*  
\*\*

SAC. D.<sup>r</sup> G. ROLLA — **Il Canonico Alessandro Sobacchi inventore di processi fotografici.** Lodi, tipog. edit. Biancardi, 1930.

Pregevole studio che illustra l'opera ed il merito del defunto prete Sobacchi, altro dei nostri concittadini distintosi nel campo della scienza e dell'arte per avere aperta, egli per il primo, alla fotografia una nuova via, dalla quale sono venuti gli odierni progressi.

Ripareremo per le prossime onoranze.

\*  
\*\*

**Romanza policroma** è il titolo di una raccolta di 20 liriche, che il nostro concittadino Rosolino A. Melotti ha la soddisfazione di veder compresa, in nitida veste, nelle edizioni « *Praetoria* » sotto gli auspici dell'accademico d'Italia F. T. Marinetti.

In questa sua nuova produzione poetica il giovane autore, con atteggiamenti forse troppo (o troppo poco?!) arditi ci rivela, sia pure soltanto attraverso scorci e frammenti, un suo mondo interiore, cui tristezza ed amore danno colore e vita. Ed alle varie infinite sfumature di sentimento egli, stretto nella morsa dell'affanno o sotto il fascino dell'amore, cerca e trova con precisione di logica

e con fine sensibilità una perfetta corrispondenza di tonalità di colori.

Qua e là s'avverte qualche durezza e qualche oscurità, forse inerente ai particolari atteggiamenti assunti; ma, dove l'ispirazione ha il sopravvento e prevale la naturalezza, senza sforzi e senza artifici, ivi il respiro è più ampio e più schietta la commozione.

\*  
\*\*

Dalla Amministrazione Provinciale di Milano venne donata alla Biblioteca la seguente opera, veramente regale: BRANCACCIO M. e A. M. PROLO — *Dal nido Savoiano al trono d'Italia*. Milano. Libri Fecondi. 1930, con molte illustrazioni in bianco-nero ed a colori.

## ALTRI PERIODICI AVUTI IN CAMBIO

*Rassegna Volterrana* — Rivista d'arte e di cultura che ci porta notizia di quella importante regione. L'ultimo N° ci intrattiene non poco intorno all'opera dello Scolopio P. Borsanti e di L. Matteucci, ai quali spetta il merito dell'invenzione del motore a scoppio.

\*  
\*\*

*Biblioteca dell'Ateneo di Salò* — È una nuova pubblicazione che molto contribuirà allo studio e conoscenza della storia locale.

\*  
\*\*

*Bollettino Storico Cremonese* — Altra nuova pubblicazione storico-artistica dovuta al buon volere degli Egg. Sigg. Cav. Carlo Bonetti, Nob. Aless. Cavalcabò e Dott. Ugo Gualazzini di Cremona. Il primo N.° porta un interessantissimo studio del Dott. B. Rossi « sopra un contratto cremonese di mezzadria del secolo XIV ».

\*  
\* \*

*Bulletin of the Pan American Union* — Contiene importanti studi su argomenti che riguardano cose del Mondo Nuovo e un... po' anche di quelle che si dice Antico.

\*  
\* \*

*Ambrosius — Bollettino Liturgico Ambrosiano*: illustra la storia e la liturgia della Chiesa Ambrosiana, alla quale la Diocesi nostra appartiene per giurisdizione del Metropolita di Milano. E' una pubblicazione bene condotta e assai utile.

\*  
\* \*

*La Scuola Cattolica* — Rivista mensile di Scienze Religiose, pubblicata per cura della facoltà teologica e giuridica del Seminario Milanese in Venegono.

Ora che l'insegnamento e lo studio della Religione si va ritornando nelle pubbliche Scuole, inferiori e medie, l'autorevole ed antica Rivista potrà tornare di più largo vantaggio.

\*  
\* \*

*La Voce del Pastore* — Ci porta le notizie della antichissima chiesa e parrocchia di Gradella.

\*  
\* \*

*Memorie Domenicane* — Rassegna di letteratura, storia ed arte, edita a Firenze per cura dei PP. Domenicani sotto la direzione di P. Zucchi.

Gioverà assai, reciprocamente, per la conoscenza dell'opera e degli uomini dell'Ordine Domenicano, poichè questo mise piede in Lodi mentre viveva ancora S. Domenico e quivi esercitò una larga azione durata per quasi sei secoli.

### **NEL CIRCONDARIO**

**S. Martino in Strada** — Con nobile manifestazione di plauso e di rinascimento della popolazione, il bravo medico condotto Dott. Vittorio Rai, ha preso commiato dal comune dopo 40 e più anni di buon servizio. — *Cittadino* 8. 1. 1931.

\*\*\*

**Villavesco** — Viene segnalato l'atto di valore civile e di coraggio compiuto dal decenne balilla Scanni Giuseppe di Tavazzano per salvare la vita al fanciullo Meazza Sergio caduto nelle acque della roggia Molina.

Il Podestà, Prof. Marenduzzo, propose il valoroso fanciullo per un civico riconoscimento.

\*\*

**Cervignano** — È morto ad 86 anni di età il rev. D. Luigi Bertuzzi che da 37 anni era parroco, amatissimo, del luogo. Nacque a Valera Fratta (26. II. 1844), ordinato prete nel 1868, coadiutore a S. Martino, poi per 21 anni fu a Codogno dove era chiamato il papà dei malati per la amorosa assistenza dei poveri malati, specie dell'Ospedale.

Lascia in paese memoria di sè nei restauri alla chiesa, nella fondazione dell'Asilo Infantile (diretto dalle suore di Maria Bambina), delle Scuole di Lavoro, dell'Oratorio e del Teatro per i giovani. Amantissimo della musica,

curò l'esecuzione sacra e stampò, in nitide e belle edizioni, Antifonari e Messe. — (*Cittadino* 15. I. 1931).

\*  
\*\*

**Corte Palasio a Monsig. Serrati** — Ad onorare e perpetuare la memoria di Antonio Serrati che, nato alla frazione Terraverde il 28 Gennaio 1830, divenne poi il Prevosto mitrato di Codogno e fu uomo di santa vita e di molte pregevoli opere, il 25 Gennaio p. p. venne solennemente benedetta la lapide che, a cura del Podestà di Corte Palasio Sig. Carlo Ciceri, fu murata sulla così detta « Casa del medico », in Terraverde dove il Serrati nacque. Era figlio al bravo medico del luogo che poi, nel 1836, fu nominato primario dell'Ospedale di Lodi.

Dopo la benedizione della lapide parlarono, in onore del Serrati, il Prof. Cazzamali e l'Avv. Baroni, che pure nacque in comune di Corte Palasio.

*Cittadino di Lodi* 27 Dic. 1930 e 29 Genn. 1931.

Ad iniziativa del parroco locale D. Angelo Palazzina, nativo di Codogno, e dei parenti, il Serrati fu commemorato, 20-XI-1930, con solenne funzione, nella parrocchiale di S. Giorgio in Prato. Il sac. prof. Luigi Cazzamali disse le lodi ai meriti del Serrati: fra questi va altissimo quello di avere chiamata a Codogno, a direzione della pia casa religiosa, la maestra Saverio Cabrini che poi divenne la Missionaria dell'America per i molti viaggi fatti e le tante case fondate in quel continente a scopo di istruire la gioventù e dare assistenza ospitaliera ai bisognosi di cura, specialmente nostri connazionali.

Il forte discorso del prof. Cazzamali fu pubblicato per le stampe.

Altra religiosa commemorazione ad onore del Serrati fu tenuta l'11 Dicembre p. p. nella prepositurale di

Codogno e poi nella casa madre delle Missionarie della Cabrini ancora a Codogno. La grandezza dell'opera compiuta dalla Cabrini è veramente straordinaria e di altissimo merito.

\*  
\*\*

**Brembio** — La bella chiesa parrocchiale, opera pregevole dei fratelli Michele e Pier Giacomo Sartori, rinomati nostri architetti, venne eretta nel 1731 a cura e spese dei padri Gerolamini di Ospedaletto: i quali, fino dal 1529, erano entrati in possesso del convento di S. Michele detto Monastirolo. — Mancava di ogni decorazione pittorica, sicchè per la tinta uniforme della stabilitura annerita dal tempo, non appariva nel suo merito architettonico: abbisognava inoltre di molte riparazioni.

A tutto ciò provvidero generosamente il Rev. Parroco Don Riccardo Micheli e la popolazione che affidarono ai capomastri del luogo Sigg. Baggi e Meazza le opere murarie per le impalcature e le riparazioni e dal prof. Cesare Secchi quelle per la decorazione pittorica e le dorature.

Il risultato fu felice: l'intonazione calda ed indovinata delle tinte, la buona distribuzione delle figure a colori, isolate od a gruppi in grandi quadri murali in opportune parti, l'ornamentazione a chiaroscuro con nuove sagome architettoniche, in giusti scomparti con rosoni e fiorami, giovarono a dare alla chiesa il suo aspetto di grandiosità, di bellezza e di decoro quale si deve a sacro edificio.

\*  
\*\*

**Valoria con Berghente Minuta** — Queste località, che sono tuttora frazioni, rispettivamente, dei comuni di Guardamiglio e di S. Rocco al Porto, essendo però Berghente con Minuta eretta in Parrocchia, con Decreto

8 Dicembre 1927 dell'Ecc.mo Ordinario Diocesano e 16 Agosto 1929 di S. M. il Re, vennero unite in una sola Parrocchia con circa 700 anime. Questa si denomina di Valoria a motivo che in Valoria appunto, dentro l'argine principale del Po, si è dovuto erigere la nuova chiesa con l'annessa casa parrocchiale per sottrarla alle facili e frequenti inondazioni del vicino fiume, come appunto avveniva per la chiesa di Berghente che era fuori di detto argine. E' dedicata ancora a S. Fermo, che era il santo protettore della abbandonata chiesa di Berghente.

La chiesa è in stile lombardo, opera dell'architetto prof. Castermanelli di Piacenza e del sig. Bisotti capomastro della fabbrica del Duomo di Piacenza: ha una lunghezza di M. 37.50 per 22 alla crocera e 10 al braccio lungo.

\*  
\*\*

**Senna Lodigiano** — Anche in questa antichissima e storica località, dalla quale, « castrum Sinnae », fu datato un decreto di Re Berengario, la cui chiesa plebana, aveva un arciprete fino dal principio del secolo XIII, fu eretta una nuova e capace chiesa parrocchiale in sostituzione della vecchia pericolante ed insufficiente ai bisogni della popolazione, essendo parroco don Torchiani, architetto il Sig. Venturini di Cremona.

\*  
\*\*

**Paullo** — L'8 Marzo p. p. a Conterico di Paullo celebravasi una solenne cerimonia civile ad onore e ricordo del P. Rinaldo Panigada caduto vittima, martire con altri confratelli e cristiani del luogo, dell'odio anti-religioso dei selvaggi brasiliani nella missione di P. Allegre.

Celebrò la S. Funzione il R. P. Aristide Panigada, barnabita, fratello del P. Rinaldo: venne abbellita la la-

pide murata anni addietro a ricordare che in luogo era nato nel 15 dicembre 1863 il novello apostolo e martire della fede cattolica.

*Cittadino di Lodi 19. 3. 1931.*

\*  
\*\*

**S. Colombano al Lambro** — Grandi feste, con intervento di S. Ecc. Monsig. Vescovo, alla Casa di Salute dei RR. PP. Fatebenefratelli per la Festa del loro Santo Fondatore e ad onore del Superiore locale rev. P. Giancarlo Amendola che, dal Preside della Provincia Avv. Comm. Fabbri, si meritò la medaglia d'argento per i tanti anni di cura prestata agli ammalati di mente raccolti nella casa di salute.

*Cittadino di Lodi 19. 3. 1931.*

Nella parrocchiale venne inaugurato, per le feste del S. Natale, un grandioso S. Presepio opera dell'artista bantino Josè Gradella. (*Cittadino 1. 1. 1931*).

Esso fa rammaricare lo sperpero di quello antico e tanto artistico che esisteva nella Parrocchiale di Castiglione d'Adda.

\*  
\*\*

**Spino d'Adda** — Il 1 febbraio p. p. faceva il suo ingresso con grande solennità il novello parroco Sac. Giovanni Quaini, valente oratore.

*Cittadino 5. 2. 1931.*

\*  
\*\*

**Massalengo** — Venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Rev. P. Marco, ora passionista e predicatore di grido, che in comune è iscritto col nome di Monticelli Vittorio.

Grande mutilato di guerra, porta sul volto straziato i segni di una gravissima ferita toccatagli mentre guidava, all'attacco di una forte posizione di Castagnevizza, la

sua Compagnia appartenente al 50.<sup>o</sup> Fanteria. Lasciato per morto sul campo, fu miracolo il non venire gittato nella fossa con altri caduti. Languì oltre un anno in vari ospedali, finchè la sua vigoria fisica e le sapienti cure ebbero ragione della ferita riportata.

\*  
\*\*

**S. Fiorano.** — Il 24 Marzo venne inaugurato, nel Cimitero, il monumento a ricordo ed onore dei Sanfioranesi caduti nella guerra ultima.

\*  
\*\*

**Postino.** — Solennissime feste con intervento di illustri Prelati, a ricordo dei centenari del Concilio d'Efeso e della morte di S. Antonio da Padova.

L'Ufficio Sovrintendenza dell'Arte medievale e moderna di Milano, annunzia che, in uno dei due buoni antichi quadri della chiesa parrocchiale, sotto uno strato di ridipinture, si è trovato un interessante lavoro del Buttinane. I due quadri, restaurati nelle tavole e nelle cornici, torneranno presto alla chiesa.

## IN CITTA'

**Il Prof. Carlo Raimondi**, professore emerito della Università di Pisa e nostro concittadino, ebbe la ventura e l'onore di venire un'altra volta chiamato a far parte, con altre distinte autorevoli persone della Città, della Commissione scientifica incaricata di giudicare sullo stato di conservazione della sacra testa di S. Caterina da Siena e se alla stessa non avrebbe potuto derivarne alcun pregiudizio per il suo nuovo trasporto, in pubblica solenne processione, dalla chiesa di S. Domenico, dove essa si conserva, al Duomo. Colà restò esposta

alla pubblica venerazione, durante il tradizionale ottavario della Domenica in Albis, a ricordo di quella Domenica in Albis del 1806 in cui essa fu trasferita dal Duomo e stabilmente ritornata al restaurato tempio di S. Domenico.

Nella processione del 1857, in causa d'un tafferuglio, in piazza del Campo, fra popolani che si contendevano la sacra reliquia, questa subì parecchi guasti, per il che fu poi affidata al prof. G. Maggi dell'Università di Siena; il quale, con paziente lavoro e molta abilità, riuscì a ri-congiungere le parti ossee staccatesi.

Egli poi, per meglio assicurare la conservazione di quella sacra testa, ne ricoprì la superficie esterna e la cavità cranica riempi con una miscela pastosa plastica.

Nel 1904, ad istanza del popolo, la sacra reliquia fu portata processionalmente per le vie della città; ma anche allora, prima dell'occorrente assenso, il Sindaco volle il parere di una Commissione tecnica della quale pure fece parte il Prof. Raimondi: a distanza di 26 anni si è rinnovata la pia pratica.

Riunitasi ancora la Commissione il 7 Febbraio p. p., alla presenza del Podestà e di altre Autorità Civili ed Ecclesiastiche, toltasi dalla preziosa artistica urna la sacra testa, fu spogliata dalle bende e la si trovò ricoperta della suddetta materia plastica: si presero alcune misure cranio metriche e la fotografia e, dopo esame scrupoloso e discussione, il concorde giudizio fu favorevole alla chiesta traslazione, ma con le necessarie cautele nella processione.

\*  
\*\*

**Il Ministro della Guerra, S. E. Gazzera, il 1° Marzo** fu a Lodi. Dopo avere ispezionati i Reparti e le Caserme del Presidio, elogiò i Comandi e le Truppe.

*Cittadino di Lodi 5. III. 1931.*

\*  
\*\*

**Lavori pubblici** — Oltre a quelli per la continuazione della fognatura, si sono iniziati nel Marzo p. p. quelli per la Caserma dei R.R. Carabinieri — risolvendo così un'annosa questione — e gli altri per pavimentatura, in cubetti di granito, della strada di circonvallazione. Le prime due a spese del Comune; la terza a spese della Provincia.

\*  
\*\*

**L'annuale della Milizia Fascista** — A ricordare l'anno di fondazione della Milizia Fascista in Lodi fu dedicata la domenica 2 Febbraio, con una serie di solenni cerimonie. Queste si iniziarono con la celebrazione della Messa da Campo detta da S. E. Monsig. Vescovo: seguirono poi le sfilate e le imponenti riunioni oratorie al teatro Gaffurio con brillante intervento di Autorità Civili, Amministrative, Politiche e Militari. Intervenne pure il Preside della Provincia.

*Popolo di Lodi e Cittadino* febbraio 1931.

\*  
\*\*

**Banca P. C. S. Alberto** — Questo altro nostro istituto cittadino, che oramai più che di *Piccolo Credito* si può dire di ordinario credito, procede calmo e sicuro nella sua vita prospera. Lo provano le cifre dell'ultimo Consuntivo — 1930 — che segnano un totale attività per L. 170.669.448, passività L. 170.084.280 (delle quali L. 67.424.964 per depositi a risparmio) con un avanzo utili di L. 585.227. Di questo L. 42.000 vennero destinati alla beneficenza.

Auguri cordiali di continua crescente attività.

\*  
\*\*

**Altre Banche Cittadine** — Esse pure sussidiano

l'opera nostra, e per ciò, grati, le ricordiamo nella migliore e più espressiva loro risultanza.

**Banca Popolare Agricola**, istituto cittadino, uno dei più antichi fra quanti altri, a base cooperativa, sono in Italia, da un saldo bilancio. Attività L. 241.437.855,65, passività L. 240.314.422,92, delle quali L. 98.469,363,63 in depositi a risparmio; con un utile quindi di L. 1.125.142,47.

**Unione Bancaria Nazionale** — Deriva dalla sede centrale di Brescia e per la filiale di Lodi segna un buon giro di affari ed ha parecchie agenzie nel Lodigiano. Il suo rendiconto 1930 trovò favorevoli commenti in molti giornali d'Italia.

**Credito Commerciale** — Deriva dalla centrale di Cremona; quì stabilitasi da più anni, ha un saldo movimento d'affari.

**Banca Commerciale Italiana** — Coll'11 Maggio p. p. ha aperto una Sub-Agenzia in piazza della Vittoria N. 14 (già *Maggiore* o del *Duomo*), occupando i locali della filiale della *Banca Italiana Agricola*, che era venuta fra noi nel 1921. La nuova Agenzia farà tutte le operazioni di Banca. Auguri.

A tutti questi istituti i nostri più fervidi auguri.

\* \* \*

### **Il Dodecennale della fondazione dei Fasci —**

Con distribuzione di migliaia di pacchi viveri a famiglie bisognose, con grande adunata al Teatro Verdi e corteo alla Piazza della Vittoria, rallegrata dai suoni della Banda del Dopo Lavoro, il Fascio di Lodi ha celebrata la ricorrenza dodecennale della fondazione dei Fasci.

*Popolo di Lodi 21. 3. 1931.*

**Il Censimento della popolazione di Lodi 21 Aprile 1931** ha dato i seguenti risultati:

Famiglie N. 7.886

Popolazione presente N. 31.098

» residente » 29.867

con un aumento quindi, in confronto ai dati del censimento precedente, ossia del 1921, davvero confortanti e ben promettenti: e cioè:

Aumento delle famiglie: N. 717

» della popolazione presente » 1.691

» » » residente » 2.447

Tale aumento si può pensare in cifre assai più rilevanti se la Città avesse continuato a conservare i suoi pubblici maggiori uffici, quali la Sotto Prefettura, il Tribunale, il Militare, la Camera di Commercio ed altri che ora sono concentrati a Milano.

\*  
\* \*

**Le due Croci: la Verde e la Rossa** — Con cerimonia solenne, tenutasi l'11 Gennaio p. p. al Teatro Verdi, venne proclamato il passaggio dell'opera assistenziale sanitaria *Croce Verde* di Lodi, di Codogno e di qualche altro minore centro della provincia di Milano, alla maggiore consimile opera la *Croce Rossa*.

Dalla Relazione a stampa, pubblicata dal Presidente Dott. O. Garzia, risulta che la P. A. Croce Verde sorse in Lodi nel Maggio del 1913 per iniziativa di alcuni giovani pieni di fede e di entusiasmo: Sigg. Dino Brizzolara, Ernesto Paglione ed Omero Seria.

La cessante cittadina istituzione aveva un patrimonio netto aggirantesi intorno alle L. 70.000.

In detta occasione vennero anche premiati i Militi

della Croce Verde che si distinsero nei 17 anni di vita di cresciuta prosperità della istituzione.

Parlarono, bellamente, i Sigg. Dott. Maggi presidente della Croce Rossa (Sez. di Lodi), il Dott. Garzia già presidente della Croce Verde, il Prof. Minoia ed il Podestà Rag. Fiorini che fece la distribuzione delle Medaglie e Diplomi ai suddetti Militi.

\*  
\*\*

**Cessazione servizio dei tram** — Con sentito rincrescimento della popolazione e più ancora degli industriali, il Maggio p. p. segnò la fine del servizio dei tram a vapore che giovavano al trasporto di persone e di merci da Milano a Lodi e Soncino, da Milano a S. Angelo, a Brescia ed altrove.

L'esercizio iniziato nel 1880 per la durata di quaranta anni, nel 1920 fu prorogato per altri dieci; ora ne fu decretata rapidamente la fine.

Al trasporto delle persone si è provveduto colla sostituzione d'un servizio di autobus; come si provvederà a quello per le merci?

\*  
\*\*

**Ospedale per Bambini** — Ad iniziativa del Cav. Giov. Vittadini, che elargì una cospicua somma, l'Ospedale Maggiore ha costruito, nella così detta Ortaglia di Serravalle, un nuovo reparto destinato alla cura delle malattie di ginecologia e dei Bambini in altro apposito riparto.

L'inaugurazione, modestissima e silenziosa, venne fatta il 16 Aprile p. p. A Direttore fu nominato l'Eg. Dott. Garzia.

Auguri cordiali di benefici risultati.

**Filodrammatici** della Città e Diocesi di Lodi : tennero il 15 Marzo una importante riunione allo scopo di una comune intesa artistico-educativa. Conferenziere ufficiale l'Eg. Avv. Saverio Fino.

*Cittadino di Lodi 19. 3. 1931.*

\*  
\* \*

**Ad onore di Ada Negri** — Sotto il patronato del Comune e dell'Istituto Magistrale di Lodi che, onorato, ricorda l'antica sua alunna, si tenne il 19, al Teatro Verdi, una conferenza-dizione della Sig. Dora Setti di Monza.

Questa, in sobrio discorso, illustrò l'opera della nostra concittadina assorta all'onore di altro dei distinti poeti del nostro secolo. Con graziosa arte, recitò parecchie delle poesie della Negri che... speriamo compia il suo viaggio di ritorno alla fede cristiana cattolica : questa può dare ancora al suo pensiero, al suo animo ed al suo cuore, tante dolci soddisfazioni.

La Negri indirizzò alla prof. Setti un suo Messaggio a segno di affettuoso ricordo della sua città natale ed anche della regale Madonna che, soave e maestosa, sta dipinta sulla seconda colonna, a destra entrando, del nostro S. Francesco, museo di arte e di storia.

Anche alla prof. Setti il Podestà fece dono d'una medaglia d'oro a segno di riconoscente soddisfazione cittadina.

Alla Negri, in una ad altre tre distinte personalità De Filippi, De Francisci e Pizzetti, venne conferito dall'Accademia d'Italia, a Roma, alla presenza dei Sovrani, il premio « Benito Mussolini ».

Da ciò un largo scambio di telegrammi fra l'Onor. nostro Podestà, la Scuola Magistrale e la Poetessa.

*Popolo di Lodi, 21 Marzo 1931.*

\*  
\*\*

« Visioni artistiche » — Con questa espressione il *Cittadino* ha giustamente denominata la Conferenza Cinematografica tenuta la sera del 16 Marzo p. p. al Salone Arosio dal giovane nostro concittadino prof. Vittorio Beonio Brocchieri, insegnante all'Università di Pavia, ad illustrazione dell'ardimentoso viaggio da lui compiuto in Groenlandia ed in Lapponia.

*Cittadino di Lodi* 19, 3. e *Popolo di Lodi* 21. 3. 1931.

Dal Podestà Comm. Fiorini il bravò conferenziere fu donato d'una medaglia d'oro. Generale e concorde fu la soddisfazione del numeroso pubblico per la interessantissima ed istruttiva conferenza.

\*  
\*\*

**P. R. Bossi**, il nostro concittadino missionario del P. I. M. E. di Milano in Birmania, ha scritto una lunga lettera al Vescovo nostro narrando come là si prospetti promettente ora la conversione di parecchi villaggi alla Chiesa cattolica ed alla civiltà nostra.

*Cittadino di Lodi* 8 Gennaio 1931.

\*  
\*\*

**Il Cav. Luigi Merli, fotografo**, fu molto onorevolmente classificato nel Concorso fotografico, tenutosi nel Novembre p. p. in Roma, in tutte e tre le sue sezioni e cioè: *paesaggio, ritratto e composizione*.

Le opere presentate dal Merli furono stampate in fotontracografia, ora Sobacchitipia, dal nome del concittadino Sac. Aless. Sobacchi che ne fu l'inventore. Il Merli ebbe l'intento di sottoporre i lavori eseguiti con detto processo, al giudizio delle alte personalità dell'arte fotografica acciocchè venisse anche riconosciuto il merito grande del Sobacchi per il processo da lui trovato...

Felicitazioni al Cav. Merli già distintosi onoratamente in altri concorsi ed esposizioni dell'arte fotografica-artistica.

\*

\*\*

**Pater Gaetano** — Dobbiamo ricordare questo concittadino che, trasferitosi a Roma, fu l'inventore d'un sistema assai economico per fabbrica di case in cemento armato e di serramenti, per finestre e porte, in fibre di legno ma rese incombustibili perchè compresse con cemento, magnesio ed amianto.

La costruzione a sistema Pater ha avuto a Roma una larga applicazione. Il *Popolo d'Italia* (10. 4. 1930) dava relazione d'un gruppo di case che con tale sistema venne fatto costruire dal Governatore di Roma.

\*

\*\*

**Antonio Ghislanzoni** — Nel *Messaggero* di Roma, in data del 6. I. 1931, è illustrata la figura e l'opera di questo arguto e sereno interprete dell'Ottocento eroico, romantico e scapigliato, nato nel 1824 a Lecco. Egli, dopo avere iniziato gli studi di Medicina a Pavia, dove frequentò la casa dei Cairoli, dotato di eccellente voce di baritono lasciò gli studi Universitari per darsi tutto all'arte e al canto, al giornalismo, allo scrivere commedie e romanzi e libretti d'opera. Per ciò il nome suo fu accoppiato a quello di parecchi dei maggiori maestri dell'arte musicale moderna.

Va ricordato da noi perchè iniziò brillantemente la carriera del teatro lirico a Lodi nel 1847.

Troviamo infatti nel giornale di allora, la *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema* del 30 Gennaio 1847:

« Breve fu l'affanno pel « *Maestro* », breve pel « nuovo *Basso*, brevissimo pel *Pittore* ed infinita la gioia « per tutti nella sera che, con sfarzo, venne rappresentata l'opera *Luisa Strozzi*.

« L'impegno e la valentia della Ranzi, del Lorini, de' *Ghislanzoni* e del Direttore Morganti, contribuiscono non poco al trionfo del *Maestro*.

« Di bellissima novità è il duetto in cui il bravo *Ghislanzoni* palesò di aver educata la rotonda, scorrevole e simpatica voce a buona scuola; s'incuori adunque a questi primi meritati evviva, e prenda speranza di futuri trionfi. »

\*  
\*\*

**S. E. il Prefetto Fornaciari a Lodi** — Venerdì 12 c. m., il Prefetto onorò di sua visita la Città nostra, che l'accolse con la maggiore cortesia e rispetto. Alla casa del Fascio, al palazzo delle Poste, al Caseificio, alle Case Popolari e dei Mutilati, alle Officine Meccaniche, all'Incoronata, alla Polenghi Lombardo, come poi anche a Palazzo Comunale si trovò circondato da molta gente ed ossequiato nel miglior modo. A Palazzo assistè alla prima estrazione delle obbligazioni del prestito Comunale e, dalla scultoria relazione del Podestà, ebbe modo di comprendere come si svolga attiva la vita del Comune e di quali nuovi aiuti abbisogni per la maggiore sua prosperità.

Verso sera lo spettacolo scolastico in Castello in onore del Prefetto si svolse in modo così grandioso ed imponente da lasciare le più gradite impressioni.

Lodi non ha sogni ambiziosi; solo vuole vivere onoratamente, col prestigio e col beneficio degli occorrenti servizi, per il proprio sviluppo.

## MESTI RICORDI

---

Il Prof. Gerolamo Poggio che per oltre 40 anni fu insegnante di ragioneria nel nostro Istituto Tecnico, che si guadagnò stima ed affetto da studenti e cittadinanza — la quale due anni fa diede a lui ed al suo collega prof. Groppetti, solenne attestazione di riconoscenza in occasione del loro collocamento a riposo — è morto quasi improvvisamente il 3 Gennaio 1931.

Per la sua competenza scientifica contabile ebbe carica di Consigliere e di Sindaco in molte Amministrazioni cittadine, quali la Banca Popolare, la Ghiaccio Forza e Luce, il Panificio Cooperativo, il Lanificio Cremonesi-Varesi-Lombardo e le Officine Meccaniche.

Fu anche Consigliere Comunale quale rappresentante del così detto partito popolare o radico-socialista.

Era di animo buono e mite. Nato a Groppello Cairoli il 2 Luglio 1862: i suoi primi studi compì a Stradella, ad Alessandria ed a Bergamo e li perfezionò con un anno di applicazione all'estero. A 21 anni si addottorò in ragioneria alla Scuola superiore di Commercio « Cà Foscari » di Venezia. Insegnò ad Adria ed a Spoleto, donde, nel 1889, fu trasferito a Lodi, dove tenne la cattedra per 40 anni.

Molto amico della famiglia Cairoli, conservò cordiali rapporti, fino alla sua morte, colla vedova di Benedetto Cairoli, la Contessa Sizzo.

\* \* \*

**Da Codogno** — Con intervento delle Autorità Civili e Religiose di Codogno e di Solagna nel Gennaio p. p. venne fatto il funebre solenne trasporto, da Codogno a Solagna, delle 70 salme dei profughi Solagnesi morti a Codogno durante la guerra 1915-18.

*Cittadino 8 Gennaio 1931.*

\* \* \*

**Prof. Federica Cattaneo** — « Nella notte del 10 febbraio, nell'Istituto di S. Savina in Lodi, questa pia donna si è spenta lentamente dopo di aver diffuso d'attorno a sè, durante una vita di 71 anni, tutta la sua luce benefica ».

L'abbiamo conosciuta, in più anni d'amministrazione municipale quando colla Sig. Rosina Bersani, corrispondeva agli intenti della carità cittadina accordando ricovero nell'istituto a povere donne a cui altrimenti sarebbe stato difficile il provvedere. Quanta bontà, premura e gentilezza!

Ricordo quando, per interessamento del Dott. P. Ferrari e dell'Avv. G. B. Curti da Milano venne a Lodi a porsi a fianco della Sig. Rosina Bersani per aiutarla nel lavoro di direzione dell'Istituto di S. Savina. Ricordo pure come, insieme all'ora defunta Sig. Angelina Bosoni-Fè ed altre brave signore di Lodi, ha saputo lenire i dolori, curare e confortare tanti dei nostri soldati feriti in guerra (1915-1918) e ricoverati nell'Ospedale Militare della Croce Rossa aperto nel Collegio Cosway o delle Dame Inglesi, che generosamente prestarono parte migliore del loro Collegio. La Croce Rossa ed il R. Ministero la decoravano con loro onorificenze.

Nel 1914, passato l'Istituto di S. Savina alla direzione delle Suore di Maria Bambina, la Cattaneo vi rimase a compiervi, nascostamente, tanto altro bene.

Nacque il 12 Gennaio 1860. A 9 anni rimase orfana del padre, distinto notaio di Milano. Seguì la madre nella direzione del collegio femminile a S. Miniato al Tedesco presso Firenze e poi in quella di Maria Pia di Napoli. Coià conseguiva la patente di Maestra e poi di insegnante di francese.

Trasferitasi, colla mamma ancora, a Milano, prese la direzione del collegio Cattaneo. « Le antiche allieve sparse per le città d'Italia potranno testimoniare — giustamente scrisse un'altra sua profonda conoscitrice, la Sig. Miglio — quanto ella fosse intelligente, colta, saggia educatrice ». Alla morte della madre sentì il desiderio d'una più elevata opera, quella della carità per l'amore di Cristo e del prossimo. Fu così che nel 1893 entrò, altro angelo di conforto, in quel ricovero di vecchiette, che è detto di S. Savina.

Si può dire che da allora, per 38 anni, la già professoressa e direttrice Cattaneo, col semplice nome di *Sig. Federica*, che meglio potevasi dire « *Suor Federica* », divenne una delle figure più popolari, radiose, amate e benedette tanto della nostra Lodi.

\*  
\* \*

Il canonico **D. Emilio Salerani** è morto in Lodi il 3 Gennaio 1931 a 76 anni di età.

Nato a Mulazzano, caro a Monsig. Bersani, che lo avviò alla carriera ecclesiastica, per bontà di animo e sano criterio, fu stimato nei diversi uffici assunti, quale custode prima al Santuario delle Grazie in Lodi, poi quale Vice Cancelliere in Curia, quale parroco a Senna ed infine quale membro del Capitolo della Cattedrale.

\*  
\* \*

Il giorno 9 febbraio u. s. si è spenta serenamente, in tarda età, a Codogno la Signora **Pasquina Zucchelli ved. Alberici**, madre venerata dei nostri carissimi e tanto distinti concittadini Senatore Piero — presidente della Corte d'Appello di Milano — e Avv. Comm. Guido.

Fu esempio preclaro di virtù civili e domestiche.

Ai funerali imponentissimi — oltre l'intero popolo di Codogno — partecipò una folta schiera di Magistrati e di funzionari giudiziari, venuti da ogni parte d'Italia.

**Mariani D. Giulio.** — Forte e robusto come ceppo di vigorosa quercia, pareva dovesse sfidare la morte: invece questa, insidiosamente, lo colse a soli 48 anni, dopo soli 2 anni dacchè aveva assunto il ministero di Vicario Adiutore a Comazzo: dove, in breve tempo, seppe conciliarsi la generale stima e fiducia.

\*  
\* \*

**Il Prevosto del Carmine, D. Carlo Ganelli.** — Prosperoso nell'aspetto nonostante il carico degli 80 anni, prometteva di vivere ancora assai, a bene della sua parrocchia dove lavorò molto con grande bonarietà e dove fu tanto amato. Invece un insulto cardiaco lo tolse in breve alla vita, pochi mesi dopo che, con mirabile slancio e corrispondenza dei suoi parrocchiani, ebbe vista restaurata splendidamente la chiesa parrocchiale. Pensava al restauro della facciata ed al compimento della facciata della chiesa delle Grazie.

Ordinato sacerdote nel 1874; coadiutore a S. Martino in Strada; parroco ad Abbadia Cereto e poi a Quartiano fino al Novembre 1907: sempre seppe farsi ben volere: dal Marzo 1908 era parroco del SS. Salvatore in città. Nel 1926 fu nominato canonico onorario della Cattedrale. Fu membro di varie Commissioni Diocesane, Parroco Consultore, e zelantissimo Missionario Diocesano.

\*  
\* \*

**Cav. Dott. Pietro Boggi** — Nato a Zorlesco il 1 Agosto 1856; laureato all'Università di Pavia, fu prima medico condotto a Secugnago, dove si fece stimare ed amare. Il 1 Gennaio 1901 fu nominato Direttore del nostro Ospedale Maggiore, carica che tenne con molta bontà e sapere per ben 28 anni.

Di lui così parla l'Eg. Prof. G. Pugliese: « Di altissimo valore nella branca dell'oftalmologia, degno allievo del Rampoldi, ma non meno dotto e sagace in tutti i rami della medicina, di sicuro e pronto intuito clinico, chi sa quale splendida carriera scientifica e professionale al Boggi avrebbe potuto essere aperta se non lo avesse distolto, dal cercare migliore sorte, il tenace amore al luogo natio, dove profuse i tesori del suo sapere e l'instancabile attività dell'opera sua. A Lodi ed a Codogno tenne per lunghi anni, senza alcun aiuto finanziario, un pubblico ambulatorio oculistico ». Di questa sua opera provvida e disinteressata abbiamo dato cenno nel N. II° (1927) dell'*Archivio*.

A ricordo del distinto ed amato professionista, che fu anche un bravo cultore dell'arte musicale, Colleghi, Amici ed Amministratori hanno aperta una sottoscrizione per una borsa di studio intitolata al nome Boggi, che morto il 30 Maggio, fu poi sepolto nella cappella di famiglia a Zorlesco.

\*  
\* \*

**Paolo Gelmini** — Apparteneva alla antica distinta famiglia dalla quale uscì il Domenico Gelmini, che fu vescovo esemplarissimo della nostra Diocesi (1871-88).

Per oltre 40 anni fu Agente principale sulla piazza di Lodi per la Società d'Assicurazioni la Reale Mutua.

Fu uomo di molta attività ed energia. Due suoi figli caddero da prodi combattendo sul campo della grande guerra.

Era presidente del Comitato locale Pro Dalmazia.

Morì a 77 anni, con tutti i conforti della Religione Cattolica.

SEMESTRALE — ANNO L.º — N. 3.º-4.º

---

**Archivio Storico per la Città e i Comuni**  
del Circondario e della Diocesi  
**DI LODI**

---

P. PAOLO M. SEVESI

DEI FRATI MINORI

---

**IL B. MICHELE CARCANO O. F. M.**  
**e il Chiostro di S. Giovanni B. di Lodi**  
alla Costa del Pulignano

---

(DOCUMENTI INEDITI)

Journal of the American Medical Association

Published Weekly, except on Sundays and Public Holidays

Vol. 100

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

535 N. Dearborn St., Chicago, Ill.

Il R. MICHELE CARLANDO & C. S. P. A.

e il Gruppo di S. Giovanni B. di Lodi

alla Corte del Tribunale

DOCUMENTI



## BEATO MICHELE CARCANO DA MILANO

(il primo a sinistra)

*(Affresco nell'Oratorio del Noce di S. Antonio da Padova in Camposampietro,  
anno 1530 c.)*

A SUA ECCELLENZA ILL.<sup>MA</sup> E REV.<sup>MA</sup>

**MONS. PIETRO CALCHI NOVATI**

VESCOVO DELLA SANTA CHIESA DI LODI

CHE IL CULTO DEI SANTI E DEI BEATI

PROMUOVE CON ILLUMINATA SAPIENZA

*NEL XL DELLA SUA ORDINAZIONE SACERDOTALE*

QUESTI FRAMMENTARI RICORDI

DEL VETUSTO CHIOSTRO DI S. GIOVANNI BATTISTA

OVE IL BEATO MICHELE CARCANO O. F. M.

A DIO RESE LA SUA GRANDE ANIMA

L'AUTORE DEVOTAMENTE CONSACRA





## L'apoteosi del B. Michele in S. G. Battista di Lodi

Il *B. Michele Carcano*, l'insigne francescano, che al 15 ottobre 1485, come risulta dai documenti, nel convento di S. Giovanni Battista di Lodi, rese a Dio il suo spirito, raccolse dai lodigiani l'omaggio fervido della venerazione ai Beati comprensori di Dio. Accorrevano al suo sepolcro, che divenne glorioso, e ottenevano grazie. Onde il sacro Corpo del *Carcano* riceveva gli atti di culto pubblico ecclesiastico, il suo nome veniva invocato col titolo di *Beato* e la sua effigie apparve col nimbo di gloria al capo nei sacri templi.

Questo è incontrastabile, perchè nel 1486 il *Carcano* era già onorato col titolo di *Beato* dallo stesso Beato Marco da Montegallo; a Venezia nel 1487 si stampava il suo *Quadragesimale de Penitentia* e lo si celebrava illustre per miracoli — *a Deo innumeris meruit coruscare miraculis*; al 23 aprile 1489 dal convento di Lodi il P. Andrea Visconti scriveva al maestro Cristoforo Bussero, che era stata ordinata la sua torcia *vodata al beato frate Michele* (1).

Questo fulgore alla tomba gloriosa del *B. Carcano* in S. Giovanni Battista è pur testimoniato da parecchi documenti. Il primo, più solenne per autorità, ce lo offre

---

(1) Vedi Appendice, II.

la *Serie ufficiale* dei conventi dell'Osservanza Francescana, presentata nel Capitolo Generale del 1506, pubblicata dal Wadding in *Annales Ordinis Minorum* (XV, 317, n. X), accertando che in S. Giovanni di Lodi vi è sepolto *Michele Carcano — S. Joannis de Laude, ubi sepultus est Michael de Arcagnano Mediolanensis* — e segue l'elogio come quello dei santi. Il secondo è la testimonianza dello storico molto accreditato, P. Mariano da Firenze († 1523), testimonia di quanto scrive ai suoi tempi. Questo scrittore nel *Compendium Chronicarum Ord. Fratrum Minorum*, riferisce, e forse ha visto co' suoi occhi, che il sepolcro del Beato risplendeva di miracoli — *Michael de Arcagnano Mediolanensis in ecclesia sancti Joannis apud Laude, cotidie multis coruscat miraculis*. Il terzo è riferito da Defendente Lodi, ritenuto con verità il Muratori di Lodi, il quale nel suo *Catalogo sui Monasteri Lodigiani*, ricorda il dipinto del *B. Michele* a S. Maria di Sole, e l'iscrizione che lo proclama gemma degli oratori sacri, e apostolo che soffrì eroicamente per la causa di Gesù Cristo, e conclude (sempre l'iscrizione) che è sepolto in S. Giovanni Battista di Lodi — *Sepultus in Ecclesia S. Joannis apud Laudem, anno 1504*. L'affresco e l'iscrizione disgraziatamente non esistono più; ma l'attestazione è solenne per il culto, che il *B. Michele* riscuoteva a Lodi. Qui la data non fu riferita bene, il Defendente deve essersi confuso. Ha letto 1504; ma doveva dire 1485, perchè quest'anno è ritenuto per la data della morte del *Carcano*, a meno che « anno 1504 » significasse il tempo dell'affresco e dell'iscrizione. Certo questo dipinto rimonta prima dell'ingresso dei francescani dell'Osservanza in S. Francesco di Lodi nel 1527, perchè l'iscrizione dice che il *Beato* è sepolto in S. Giovanni Battista, e questo convento venne distrutto nei primi decenni del cinquecento per cause di guerre.

E si potrebbe aggiungere la testimonianza dell'agostiniano Filippo Foresta di Bergamo (1434-1520), che lo conobbe in vita. Pubblicando nel 1503 il *Supplemento delle Cronache* (libro 16, f. 426) riferisce: *Michele da Milano dell'Ordine dei Minori, nobilissimo predicatore della parola divina e rinomatissimo redivivo apostolo Paolo muore a Lodi, città della Lombardia, nel suo convento* (cioè in S. Giovanni Battista).

Ma lo splendore del culto al sepolcro del *Beato* è dimostrato pure dall'elogio, che il B. Bernardino Busti tenne ai suoi tempi, come appare dal *Mariale*, stampato nel 1494, perchè riferendosi alla dottrina del *Carcano*, lo chiama ripetutamente *beato*; dal *Defensorium Montis Pietatis*, del 1497, dove dice che il B. *Michele nunc miraculis coruscans* (e i miracoli sono inseparabili dal sepolcro); infine nel *Rosarium Sermonum*, del 1498, nel quale il *Carcano* risplende tra la schiera luminosa dei santi frati, *vita et miraculis clarissimos*.

### Il Chiostro di S. G. Battista alla Costa del Pulignano

Le violenze belliche di allora salvarono non troppe memorie del convento di S. Giovanni Battista, e tanto meno sul culto al B. *Carcano*, e di altri Beati, che colla santità e coi portenti illustrarono quella mistica solitudine. I religiosi, che si rifugiarono al *Giardino* di Lodi (1) (dove convenivano sovente per il ministero apostolico) conservarono quanto poterono, ma col tempo molto materiale storico andò disperso. Così risulta dopo diligenti ricerche sul distrutto chiostro.

E difatti soltanto questi pochi cenni si possono dare del convento, ove morì santamente il B. *Carcano*.

S. G. Battista fu ricordato nel 1390 negli *Atti dell'Archivio del Consorzio del Clero Laudense*, esistenti nel-

(1) Convento di S. Antonio in Via Fissiraga, ora Teatro G affurio ed annessa casa Zighetti ora Viganò.

l'Archivio Vescovile di Lodi (1). Apparteneva ai Cavalieri di Gerusalemme, che poi presero il nome di Rodi, indi di Malta. Consisteva in una piccola, ma devota chiesa, con annesso Ospedale di S. Giovanni, situata a ponente, lontana dalla Porta Reale di Lodi un chilometro circa. La località dell'ospedale prendeva nome di *Costa di Pulignano*.

Nel 1423 al 23 settembre, il notaio Giovanni Dardanone di Lodi, per questioni pendenti, rogava il mandato di procura in diverse persone per ordine di Guglielmo Ferrari, precettore di S. Giovanni di Gerusalemme in Lodi. Ivi si legge: *Fr. Guillelmus de Ferrariis de Pinarollo, preceptor domus S. Joannis Yerolimitani Laudensis* (Arch. Stato Milano, F. R. P. A., *S. Francesco di Lodi*, cart. 388).

A Lodi era giunta la fama di S. Bernardino da Siena, e poi seguì l'opera sua di rinascita non solo nei fedeli, ma nello spirito della povertà francescana, ed il celebre lodigiano, Maffeo Vegio, illustrò la vita e i trionfi dell'apostolato dell'Albizzeschi in Lombardia. Onde i suoi seguaci innalzarono a Lodi le loro tende proprio nell'ospedale di S. Giovanni. Così non poterono suscitare gelosie, o per lo meno timori, per i loro confratelli, residenti presso il magnifico tempio di S. Francesco. Gli *Atti* citati accertano, come ha riferito il nostro Defendente Lodi, che nel 1430 l'ospedale e la chiesetta di

---

(1) Così riferisce Defendente Lodi nel *Catalogo "Monasteri"*, parte II, pag. 38 seg. Nell'Archivio di Stato, dove finirono molte pergamene dell'antico *Consorzio Laudense*, non abbiamo scoperto il documento, che forse andò smarrito. Il Ciseri (*Giardino Storico Lodigiano*, Milano 1732, p. 200-201) ritiene che i frati minori, dal 1225 fino al 1250 circa, abitavano sopra un colle amenissimo detto il *Bosco di S. Giovanni*, e vorrebbe far credere che poi vi entrarono gli Osservanti; ma i documenti sull'origine del convento di S. G. Battista dicono un po' diversamente.

S. Giovanni Battista alla *Costa di Pulignano* si trasformavano in un chiostro umile e povero per i minori dell'Osservanza. Notizia preziosa questa, perchè sarebbe l'origine del chiostro dei seguaci dell'Albizzeschi.

Ma è dalla Bolla di Eugenio Papa IV, 21 marzo 1432, che sappiamo che la chiesa di S. Giovanni, già Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme, con annessi era stata offerta al P. Rizzardo Resta (quello stesso al quale, essendo guardiano di S. Angelo di Milano, nel 1445 l'Arcivescovo Rampini affidava la cura del neo-monastero di S. Chiara di Milano (1), al P. Vincenzo Cotta e ad altri frati, ivi già residenti. E ciò per opera dei cittadini lodigiani, i quali con terreni propri scambiarono i terreni vicini alla chiesa per la fondazione del convento. I buoni frati credettero di poter stabilirsi senz'altro, forse ritenendosi già facoltizzati dalla Santa Sede per *Bolle*, già emanate in proposito per l'Osservanza Francescana Milanese. Ma poi, agitati nella coscienza, invocarono dalla S. Sede una licenza particolare per l'erezione del convento nei pressi di Lodi, e di essere prosciolti da qualsiasi pena ecclesiastica, qualora l'avessero incorsa. Il Papa concesse ampiamente quanto chiedevano (2), ed il chiostro divenne celebre, perchè accolse anche vari giovani della nobiltà lodigiana, per consacrarsi a Dio con giocondità di cuore. Antonio Gavazzi di Lodi e Amicino, pur di Lodi, fiorirono in santità e portenti, e dopo la morte furono venerati come Beati.

Di queste due illustrazioni del convento di S. G. Battista riferiremo appena si avrà terminata la ricerca di notizie che li riguardano.

Nel 1468, ci riferisce lo storico Wadding, ivi si ce-

---

(1) SEVERI P. PAOLO, *Le Clarisse in Milano e il monastero di S. Chiara*, Milano 1930, p. 55, 240.

(2) *Bullar. Franc. Nova Series*, I, n. 51.

lebrò il capitolo della Provincia Osservante Milanese, e e vi fu presente il *B. Michele Carcano*. Galeazzo Maria Sforza Visconti, duca di Milano, al 4 dicembre del 1469 concedeva a questo convento l'esenzione dalle imposte (1). Nel 1475, così dai *Protocolli* di Valentino da Lodi, si costruivano nuovi locali, evidentemente per l'aumento dei frati. Nell'anno seguente si trattene nel solitario convento il P. Pietro da Napoli, e ce ne accerta una sua lettera in favore del B. Carcano del 28 aprile 1476, che riporteremo.

### Fioritura e oblazioni in s. G. Battista

I documenti che ancora si conservano nell'Archivio di Stato di Milano, ci offrono altre notizie, specialmente di oblazioni.

Nel 1477, 15 agosto, Paganino Bonsignori, con testamento rogato da Stefano Brugazzi di Lodi, offrì a S. G. Battista lire 200, e altrettante a S. Chiara di Lodi (2).

Nelle oblazioni tanto si distinsero i nobili coniugi Bassiano e Polissena Vestarini, da meritarsi dal B. Angelo Carletti da Chivasso (28 ott. 1491) il privilegio della fratellanza francescana (3). E una nota testamentaria, senza data, dimostra, che i Vestarini ordinarono 30 Messe all'anno, delle quali una in canto in suffragio dell'anima loro (4), oltre altre loro beneficenze fatte al convento.

Ne imitò l'esempio Comino Battolini dei Maffei di Bergamo. Nel suo testamento 28 agosto 1492, steso dal not. Onofrio Bracco di Lodi, ordinò che i suoi beni mo-

(1) Vedi Appendice, I.

(2) Arch. Stato Milano, F. R. P. A., S. Francesco di Lodi, cart. 385.

(3) Appendice, III.

(4) Arch. cit., cart. 390.

bili ed immobili fossero dispensati secondo il consiglio del Padre guardiano di S. G. Battista (1). Lo stesso notaio (21 febr. 1497) consegnò al convento lire 25 e lire 50 al P. Lodovico (forse abitante in S. G. Battista) secondo il testamento di Dorotea Bonsignori, vedova di Gabriele Brambilla, madre del detto Padre (2).

Curioso il testamento (7 nov. 1505) di Zanone Scaccabarozzi, perchè dispose, qualora morisse a Lodi, di essere sepolto in S. Giovanni Battista, se a Virolo a S. Maria della Misericordia di Melegnano, se a Milano in S. Angelo, coll'offerta di lire 10 per venti anni per Messe, e lire 50 per la fabbrica di S. G. Battista (3). — Nello stesso anno (19 ott.) Davide Sabbia offrì otto pesi d'olio d'uliva ogni anno in perpetuo (4).

Munifico benefattore fu pure il nob. Pietro Giovanni Ottolini, il quale nel suo testamento (26 sett. 1506, rogato da Giovanni Calco da Lodi) istituì suo erede il *Pio Consorzio del Clero di Lodi*. A questi commise di far celebrare quattro uffici con Messa in canto per lire 10, oltre dodici Messe lette colla stessa elemosina, sempre in S. G. Battista, dove volle essere sepolto. Inoltre fece obbligo allo stesso *Consorzio* di far costruire in questa chiesa la Cappella di S. Antonio da Padova con ancona e dipinti. *Item statuit ipse testator, quod fiat et fieri debeat capella una sub titulo et nomine s. Antonii de Padua in ecclesia s. Joannis extra Laude. In qua capella expendantur de bonis ipsius testatoris, prout infra, libre mille imper. in edificiis, picturis et ornamentis ipsius capelle. Ita tamen et cum hoc, quod super altare ipsius capelle*

---

(1) Ivi, cart. 385.

(2) Ivi.

(3) Ivi.

(4) Ivi, cart. 386.

*construi debeat una anchona honorifice depicta et ornata, in qua sint figure tres depicte a voglio, et in medio depingatur figura s. Antonii de Padua, in latere dextro figura s. Johannis Baptiste et in latere sinistro figura s. Petri. Expendantur in ipsa anchona ducenti quinquaginta auri et in auro...* E ciò entro due anni dalla sua morte, e qualora non fosse fedele esecutore il *Consortio*, subentri il prevosto della cattedrale (1).

Al convento vennero offerte tre oncie d'acqua (6 nov. 1506) dal marchese Antonio Pallavicini, come ha riportato il citato Defendente Lodi sulla testimonianza dei *Registri della Ref.ria*, il quale riferì ancora, che Ambrogio Griffi di Varese, erigendo a Pavia il Collegio Griffi, ordinava che il Padre guardiano del nostro convento godesse il privilegio di presentare i collegiali.

Talora i frati stessi, prima di emettere i voti solenni, nella rinunzia dei loro beni, favorivano S. Giovanni fuori le mura, come fece frate Mansueto Pisoni, al 10 maggio 1509, ordinando al sindaco apostolico, che parte della propria sostanza venisse adoperata per la fabbrica e per la sagrestia secondo l'intenzione del Padre guardiano (2).

Altro testamento a disposizione del P. Angelino da Carate, dimorante in S. Giovanni, fu quello di Girolamo Posterla, al 6 luglio 1914, rogato da Cristoforo Micolli di Lodi, nel quale dispose di 100 ducati d'oro. Morto il Posterla, il P. Angelino ebbe la consegna di 100 ducati con atto notarile di Giacomo Antonio Merlini di Lodi. E tosto destinò lire 250 per costruire la mura di Pulignano, dalla porta del convento fino allo scolatore, lire 150 per un paramento nero di seta, il sopravanzo lo de-

---

(1) Ivi.

(2) Ivi.

positò presso il sindaco apostolico del convento (1). Nello stesso anno (16 dic.) Gio. Francesco Bocconi offrì 150 libre imp. per un ufficio da morto per dieci anni (2).

Nell'atto 28 febr. 1516 di nomina del procuratore Giacomo Moroni, detto il Caravaggio, veniamo a sapere, che in Lodi fioriva la Congregazione dei terziari ed un'altra Congregazione delle terziarie alla dipendenza del convento di S. G. Battista, ma tenevano le loro adunanze al Giardino. Il notaio Tomaso Bracco ne rogava l'atto per incarico dei terziari, e il procuratore Moroni doveva esigere da Violante Corradi il danaro, di cui era debitrice verso il terz'Ordine (3).

Quattro anni dopo perveniva al convento l'offerta di 50 libre, ordinata da Bono Bernardino Vestarini (4).

### **L'esodo dei francescani da S. Gio. Battista**

Nei primi decenni del 1522 la città di Lodi veniva presa d'assalto dalle armi nemiche. Durante la guerra dell'imp. Carlo V contro i Francesi, la città al 3 maggio rimaneva sotto il potere di Ferdinando Davalos, capitano delle truppe spagnuole (5). Intanto il solitario convento

(1) Ivi, cart. 390.

(2) Ivi, cart. 385.

(3) *In nomine Domini. Amen. Anno Nativitatis ejusdem MDXVI, indict. IV, die XXVIII mensis february, in civitate Laude, videlicet in loco Zardini, alias Cassine, venerabilium dd. fratrum S. Johannis extra muros ipsius civitatis ordinis minorum observantie.. frater Ambrosius de Bonmino, minister Congregationis tertii Ordinis s. Francisci sub regimine venerabilium d.d. fratrum S. Johannis predictorum, et fr. Hieronymus de Cirasiis et fr. Daniel de Bechis, nec non d. Ellena de Vignate, ministra, d. Anna dela Cruce vicaria e altre undici terziarie, pur nominate... (Ivi, cart. 384).*

(4) Ivi, cart. 386. Il Vestarini legava pure libre imp. 100 a S. Chiara nuova di Lodi, e libre 25 a S. Chiara dell'Osservanza e a S. Giacomo dell'Oss. di Pavia.

(5) Balan Pietro, *Storia d'Italia*, Modena 1896, VI, p. 170.

di S. Giovanni fu smantellato (1) ed i frati si erano rifugiati entro le mura al luogo, ove solevano dimorarvi per il ministero sacerdotale, al Giardino « quale hè con bela giesia et honesto logiamento » (2).

Non era loro intenzione di abbandonare quel sacro ritiro. Difatti gli atti successivi li denominarono col titolo di S. G. Battista.

Così nel legato (18 luglio 1522) di Maria Carminati, che offriva lire 25 (3); nella sentenza di Giovanni Zerbi, dottor in diritto, prevosto di S. Bassiano di Gradella (23 agosto 1523), a favore della cappella di S. Antonio, ordinata nel 1506 dal nob. Vestarini (4); come pure nel testamento (1 luglio 1524) di Secondino Denti, che ordinò di essere ivi sepolto e di far celebrare per trent'anni l'ufficio da morto con venti Messe (5); e nel testamento (15 luglio 1524) di Pier Antonio Forni, il quale dispose di un ufficio da morto (6). Anche nella procura al Sac. Gio. Francesco Sparuti (19 ott. 1524), compariscono i religiosi coll'appellativo di S. Giovanni (7).

La città ammirò il loro zelo colla santità di vita, e stante la difficoltà di restaurare il diroccato convento, venne nella decisione di trasferirli nell'insigne tempio di S. Francesco.

---

(1) La distruzione del convento fu attribuita al generale De Leyva (Ciseri Alessandro, *Giardino* cit. p. 201; Bonari P. Valdemiro da Bergamo Capp., *I Conv. dei Capp. nell'antico ducato di Milano*, Crema 1895, p. 277-8; Biagini P. Enrico, Barnabita, *Chiesa di S. Francesco di Lodi*, Lodi 1897, p. 102.

(2) Arch. cit. *S. Antonio di Padova di Lodi*, cart. 116. Da una supplica senza data, a favore degli Osservanti per il luogo del Giardino o cassina.

(3) Ivi, *S. Francesco*, cart. 385, 390, rogito Onofrio Bracco di Lodi.

(4) Ivi, cart. 384.

(5) Ivi, cart. 385, 390, rogito Francesco Nova di Lodi.

(6) Ivi, cart. 390, not. Gio. Carlo Grassi di Lodi.

(7) Ivi, not. Franc. Nova di Lodi.

### **I seguaci di S. Bernardino da Siena nel tempio insigne di S. Francesco**

Senza entrare nei particolari, che si spiegano da sè, al governatore di Lodi, G. Battista Speciani, e ai deputati giunse perentorio l'ordine del 16 agosto 1527 di Francesco II Sforza Visconti, duca di Milano, di introdurre in S. Francesco i religiosi, esuli da S. Giovanni Battista, avendo la città espulsi da S. Francesco i Conventuali « per il scandalo et mal exemplo che dasea la lor mala vita e costumi a tutti i cittadini » (1). Nel giorno seguente il governatore coi deputati diede la formale consegna della chiesa, del convento e dell'orto di S. Francesco al P. Lodovico de Brachis, vicario, essendo ammalato il guardiano, P. Francesco de Maldotis. Vi entrarono tutti i religiosi, residenti al Giardino, ed erano i Padri e Fratelli Antonio da Gallarate, Angelo de Gilettis, Francesco da Gorla, Lodovico da Soncino, Paolo da Trecate, Paolo da Brescia, Paolo da Soncino, Lodovico da Castelletto, Andrea de Burgo, Cherubino da Trecate, Bartolomeo da Monza e Francesco da Farfengo. Il notaio Francesco Bracco ne stese l'atto (2).

Nessuno scrisse allora sulle vicende dei francescani in Lodi, che aveva accolti anche gli Amadeiti fino dal 1476. Ci rimangono soltanto dei documenti frammentari, dai quali possiamo seguire il tramonto di S. G. Battista per i Minori Osservanti e la loro giuridica posizione in S. Francesco colla cessione ai Conventuali del Giardino, che si denominò S. Antonio da Padova.

Intanto da una minuta, senza data, risulterebbe che il Giardino venne consegnato agli Amadeiti della Pro-

---

(1) Ivi, cart. 384.

(2) Ivi.

vincia di S. Pietro in Montorio a condizione di retrocessione agli Osservanti, qualora questi dovessero abbandonare la nuova residenza (1). Da altro documento si ha, che nel 1531 gli Amadeiti ebbero ingiunzione di lasciar libero il Giardino per i Conventuali (2).

Questi indubbiamente avanzarono pratiche per averlo in sostituzione di S. Francesco, come risulta dalla dichiarazione, senza data, del P. Andrea d'Ancona, vicario generale dei Conventuali, di accettare cioè la Cassina (o Giardino) con tutti i beni, legati, proventi, arredi sacri e utensili di S. Francesco e le campane di S. G. Battista (3). Vi fu anche il tentativo di riavere S. Francesco, ovvero S. G. Battista, sempre più in rovina (4). E il governatore di Milano ordinava al podestà di Lodi, che non venissero molestati gli Osservanti nei loro diritti su S. G. Battista (5).

Ma gli Osservanti invocarono tosto dal legato pontificio, il Cardinal De Angelis, la conferma della loro traslazione, come la ottennero al 17 agosto 1529, mentre i decurioni di Lodi al 25 agosto implorarono dalla S. Sede la solenne sanzione del loro operato (6).

Ai Conventuali con due lettere ducali (1531) fu assicurato il possesso del Giardino con tutti i beni ecc.

(1) Ivi.

(2) Ivi. Vedi anche Arch. St. Mil., F. R. P. A. S. *Antonio di Lodi*, cart. 116.

(3) Ivi, S. *Francesco*, cart. 384.

(4) Ivi, S. *Antonio*, cart. 116.

(5) Ivi, S. *Francesco*, cart. 385. Documento senza data. Giacomo Vituloni legò a S. G. Battista ed a S. Chiara nuova un'offerta, come da rogito Davide Sabbia da Lodi.

(6) Ivi, cart. 384. Gli Osservanti nel 1530, dubitando di aver adempiuto tutti gli oneri in S. Francesco, invocarono da Roma un decreto loro favorevole (Ivi, cart. 384).

che avevano in S. Francesco (1), beni che gli Osservanti in forza della loro povertà non potevano tenere, nè intendevano di possedere. Quindi al 10 Giugno 1531 Giacomo Picenardi, economo generale dello Stato di Milano, confermava l'atto di accordo finale tra gli Osservanti ed i Conventuali. A quelli la residenza fissa in S. Francesco, a questi il Giardino, al quale dovevano appartenere l'ancona cogli ornati della Cappella della Concezione, la campana detta della Concezione, i beni risultanti dall'inventario scritto da Simone Biffi, cappellano ducale e i redditi dei legati, tutto già di S. Francesco. Agli Osservanti rimanessero la campana maggiore dei Fissiraga, gli stalli del coro e gli armadi della sagrestia coi redditi dei legati di S. Francesco decorsi negli anni 1527-1530. Il notaio Gio. Battista Centenari da Cremona ne stese l'atto (2).

La consegna del Giardino ai Conventuali ebbe la conferma (23 maggio 1532) dal P. Pisotti da Parma, generale dei Minori, il quale autorizzò il P. Francesco Pongoni, provinciale, e questi commise la pratica al P. Lodovico de Bracchis, guardiano in S. Francesco di Lodi (3).

Come pure Clemente Papa VII (23 gennaio 1534) approvò la traslazione in S. Francesco e l'accordo intervenuto tra le due famiglie francescane (4). E l'imperatore Carlo V (10 giugno 1543) e il Senato di Milano (1 aprile

---

(1) Ivi, S. Antonio, cart. 116. Vi ha una supplica, senza data, in favore degli Ossevanti per il convento del Giardino di Lodi.

(2) Ivi, e anche ivi, S. Francesco, cart. 384.

(3) Ivi, S. Francesco, cart. 384.

(4) Ivi. Da notarsi che la Bolla è indirizzata al Provinciale, e che il Papa risponde all'esposto *Ministri Provincialis Ord. fr. min. reg. obs. Provinciae Lombardiae*, e inoltre dice, *quod domus s. Joannis propè et extra muros Laudens. dicti ord. reg. obs. causantibus bellis, quae in illis partibus viguerunt, diruta et fere solo aequata fuisset.*

1544) assicurarono agli Osservanti la permanenza in S. Francesco (1).

Onde ne fu assai lieta la cittadinanza di Lodi, e ne espresse le sue compiacenze nel 1545 al Papa Paolo III per mezzo dei suoi Magistrati, scrivendo, che gli Osservanti, « *vitae integritate, doctrina, charitate, religiosis moribus, adeo exornarunt et exornant Ecclesiam S. Francisci, ut tota civitas irradiata maxime resplendeat* » (2).

### Ultimi bagliori

#### di S. Giovanni Battista

Allo splendore del tempio di S. Francesco i frati fecero convergere quanto di sacro e di ricordo era di provenienza di S. G. Battista. Arredi, reliquie, specialmente quelle del *B. Michele Carcano*, e persino i legati e il reddito dell'alienazione del diroccato convento: tutto portò ristorazione anche materiale in S. Francesco.

Così furono trasferiti da S. G. Battista i patronati, che colà avevano sulle cappelle alcune famiglie. Al 10 maggio 1547 il P. Lodovico Bracco, vicario, in sostituzione del guardiano assente, assegnò la cappella maggiore di S. Francesco ai Vestarini, quella di S. Pietro ai Villani, quella del Crocifisso, ossia di S. Francesco, ai Bracchi, come già avevano in S. G. Battista sulla cappella del medesimo titolo (3).

Trasferiti i titoli in S. Francesco, si ottenne dal P. Andrea da Isola, generale dell'Ordine, coll'assenso del Definitorio Generale (6 giugno 1547), di ordinare la pe-

(1) Ivi, cart. 385.

(2) Biagini cit. p. 102.

(3) Arch. cit., *S. Francesco*, cart. 384. Vi ha il legato Nicolò Bonvini (27 luglio 1537, not. Francesco Sireni di Lodi) per Messe da celebrarsi dai frati di S. G. Battista, residenti in città (Ivi, cart. 385).

rizia del diroccato convento di S. G. Battista e utilizzarne il valore pei restauri di S. Francesco, e assegnare il fondo ai Conventuali qualora ne versassero il valore della terza parte (1). La perizia fu eseguita (14 marzo 1548) da Bartolomeo Mantegazza di Lodi, agrimensore (2).

Sappiamo che nel 1565 fu inaugurato il nuovo convento di S. G. Battista dei Cappuccini (3), dove si scopre lì presso « *un pozzo o tomba, dove erano sepolti diversi vasi di rame ed altre cose, ed una cassa nella quale stava rinchiuso il corpo del B. Antonio* [Gavazzi di Lodi] » (4).

### **Una lettera scritta in S. G. Battista in difesa del B. Carcano**

A queste notizie dobbiamo aggiungere un nuovo documento, che si allaccia alla brevissima storia del convento, e venuto in luce in questi giorni. È la lettera autografa, di cui sopra, del Vicario Generale dell'Osservanza Francescana, P. Pietro da Napoli. È di provenienza da S. Giovanni Battista di Lodi al 28 aprile 1476. Essa desta interesse sulla vita del *B. Michele Carcano*, e spiega la venerazione che di lui avevano i Superiori dell'Ordine.

Questa fu scritta quando il *Carcano* stava ancora in esiglio per ragioni, che abbiamo già esposte nella monografia *Il B. Michele Carcano* (5). Il Capitolo Generale in Napoli del 1475 si era schierato in difesa di lui, e il B. Cristoforo Picinelli, Provinciale dell'Osservanza Milanese, a nome del Capitolo, si era rivolto al duca Gianga-

(1) Ivi, cart. 390.

(2) Vedi Appendice, IV.

(3) Bonari cit.

(4) Scagliapesce P. Francesco da Treviglio, *Della Minoritica Riforma di Milano*, p. 229 (Ms.).

(5) *Arch. Franc. Hist.* an. 1911, 56 seg.

*Archivio stor. Lodigiano*, A. L.

leazzo Sforza, dimostrando l'innocenza del *Carcano*, ed implorandone il rimpatrio. Ma il duca non si lasciò per allora commuovere. Più tardi per mezzo della duchessa, Bona Visconti, significò al *Carcano*, 9 aprile 1476, che poteva ritornare nello Stato Milanese, *cum questo che Sua Eccellenza resterà contenta, che in veruno loco del dominio non predica senza sua speciale licentia* (1).

Si affrettò il *Carcano* ad informare il P. Pietro da Napoli, Vicario Generale, e questi, che già era in favore del perseguitato, tentò presso il duca di sollecitarne il ritorno nello Stato Milanese.

Giunto nel convento di S. Giovanni Battista, si effuse col duca, che considerava quale benefattore dell'Osservanza, indi gli chiese quando potrebbe avere da lui udienza, perchè aveva inteso, che S. Ecc. si sarebbe allontanato da Milano. Gli riferisce che intendeva celebrare in S. Angelo di Milano il prossimo capitolo Provinciale nel giorno 3 maggio. E poi espose la condizione attuale del *B. Michele*, dal quale aveva saputo, che potrebbe rimpatriare colla condizione sopradetta. Ma il P. Pietro gli riferì sulla probabilità che i Padri capitolari si orientassero verso il *P. Michele* per eleggerlo Provinciale, quindi, lo pregava di riferirgli, se tale nomina gli sarebbe stata gradita.

Ecco l'importante lettera.

*« Illme et Excellme princeps cum augmento salutis et profectu status, pax Christi sit vobiscum et gratia.*

*Per li singularissimi beneficii et protectione li quali la V. Illma S. ha facti et fa continuo ala nostra fameglia, cum gran desiderio domandai et fe domandare ad quella de visitarla, non per altra cagione se non per solo repre-*

(1) *Ivi*, 60.

sentareme ala Vostra humanissima excellentia como fedelissimo servitore de quella non meno como se fosse yo nativo de Milano et nutrito nela camera dela V. Clementiss. S., ala quale parne per la disposizione del tempo che era la septimana sancta, per allora non dareme audiencia, et cossì me fe respondere. Del che essendo arrivato heri qui, et sentendo in questa hora dal magnifico cavaliere et commissario messer Francesco Malecta, che la V. Exc. debba partire forse jovidì da Milano, et per li impedimenti me occurreno non possendo essere ad Milano, infino ad mercoledì o al più presto martidì ad sera me parso debito scrivere ala piissima V. S. per più ragione.

Prima per notificare ad quella, como abbiamo determinato fare el capitolo de questa provincia in Milano, el quale se comenzerà veneri, zioel terzo di de magio, el di de sancta croce, del che me pare debito fare advisata la V. clemencia se per me è da fare cosa alcuna in quello capitulo per complacencia de quella supplicarla se degne farene advisare, et tucto quello serà grato ala Ill.ma S. V. me forzerò volentera farelo et de bona voglia.

La seconda cagione è che la Ill.ma sua donna duchessa per sue lictere ne ha scripto avere domandato et ottenuto clementissimamente dala V. Exc. che **fra Michele da Calchano** possa retornare et stare in Milano et nelle altre terre del felice vostro dominio. Del che ne restiamo obligatissimi ala sua Ill.ma S. Et cussì como volentiere comandiamo al dicto **fra Michele**, che non retornasse da queste parte per satisfare questa petitione dela V. Exc. facta ad nuj in Napoli per lo magnifico imbassatore predicto messer Francesco, benchè fosse cosa grave, pur tuttavia eramo et stemo apparecchiate fare cose majore secondo la nostra piccola facultà per osservare omne vostro desiderio.

*Adesso per questa licencia rendemo infinite grazie ala V. Ill. S. pregando Dio supplisca lui quello che nuy non possemo.*

*Pure perchè nelle lectere dela dignissima vostra consorte se contene, che lui non debia predicare in loco alcuno del dominio vostro senza licencia dela Ex. V. et cusì le abbiamo scripto, mandando per luy che vegna et se ritrove in questo capitolo, azio non intervegna cosa la quale fosse meno grata ala V. Ill. S. che questo seria ad me grandissima displicencia.*

*Supplico la V. Exc. se degne per sue lictere advisare dela sua intencione.*

*Qui se ha elegere el Vicario de questa provincia secondo la volontà de li frati senza altra mia determinazione, potrebe accadere che li frati se inclinareneno ad elegere **fra Michele da Calcano**, como uno altro, et non so quale sia la loro volontà. Quando la V. I. S. de questo non facesse altra stima, yo lassaria fare ad frati quello loro deliberassero de luy o de altro. Ma quando fosse certificato la V. Exc. avere questo molesto, provederia prohibendo.*

*Et prezio como fedelissimo servitore che desidero sempre fare cosa grata alla clemencia V. supplico ad quella se voglya dignare dechiariareme sua volontà, et yo volentieri exequirò. Et non acceptando la V. Ill. S. che lui fosse electo, supplico per sue lectere me certifiche non como yo abbia questo domandato, ma, como la V. Exc. se movesse da se.*

*La altra cosa per la quale scrivo è che seria molto male contento partire me dal parte dela V. Ex. et non havere visitato et presentatome ad quella como cordialissimo et fedelissimo servitore, non per altra cagione se non per fare parte del debito al quale è obligata tucta questa*

*nostra famiglya per inextimabile beneficii ricevuti dala felice memoria del Ill.mo duca et Ill.ma duchessa parenti excellentissime dela V. Exc., et molto più dala clementissima S. V., la quale non ha cessato, nè cessa et speramo non cessarà in omne nostro bisogno subvenire aiutare et proteggere questa nostra famiglya como per experiencia ha favorizatala sopra omne altra signoria.*

*Pareme doncha degna cosa che yo como capo de quella per officio me rapresenta ala V. pijssima S. ad rendere grazie ad quella per li beneficii passate et raccomandarela se degne como semo certi de essere protectore et conservatore de quella.*

*Et piacendo ala V. Ill. S. dareme audiencia supplico determinare el tempo, el loco avante capitolo o nel capitolo o dopo, et quando fosse grato ad quella seria contento fosse in Milano avante el capitolo, che quello expedito me bisogna subito essere ad Ferrara nel capitolo de la provincia de Bologna, pur me remecto ad voler dela Ex. V.*

*Supplicando se degne fareme scrivere, la quale Dio conserve in longo tempo et prospero stato, et perdone ala mia inepta longhezza nel scrivere.*

*Ex Laude XXVIII aprilis 1476.*

*Ejusdem I. Ex. V.*

*fidelis servus et orator  
frater Petrus de Neapoli  
ordinis minorum de observantia  
immeritus vicarius generalis.*

*A. tergo: Illmo ac Excmo principi Galeatio Marie duci  
Mediolani.*

*Detur fideliter magnifico d. Cicho (1).*

(1) Arch. St. Milano, Comuni, Lodi, cart. 40.

Non sappiamo come il duca rispondesse a questa nobilissima lettera, perchè nulla ci è risultato nel Carteggio ducale. Ma il *Carcano* essendo ancora rimasto fuori dallo Stato Milanese, si deve dedurre che non rientrò perfettamente nelle grazie dello Sforza. Il documento però attesta come fosse ritenuto in grande credito nell'Ordine Franciscano, perchè era convinto che la persecuzione scatenatasi contro di lui, faceva grande onore all'apostolo perseguitato per la causa di Dio.

Più tardi la lettera scritta da Lodi ebbe il suo trionfo. E il *Carcano* rivide Milano; ancora fu l'apostolo ardente e vittorioso della metropoli lombarda. E terminando il suo arringo, la divina Provvidenza lo condusse a Lodi, perchè ivi chiudesse la sua giornata sul campo dell'apostolato, e ricevesse dai fedeli le primizie della venerazione ai *Beati*.

#### **Altri documenti inediti riguardanti il B. Carcano**

L'apostolato del *Carcano*, chiuso trionfalmente in S. G. Battista di Lodi, non ancora fu del tutto esplorato. Prova ne siano i documenti che d'improvviso escono alla luce, a gettare intorno a lui nuova gloria, riconfermando la fama perenne della sua santità, feconda di bene nella Chiesa di Gesù Cristo.

E dacchè si è discorso a rapidi cenni sul chiostro, che accolse con venerazione gli estremi aneliti di quest'anima grande, sospirante la visione del suo Signore, pel quale e nel quale sempre è vissuto, a questi frammenti intendiamo di innestare i documenti che del *Carcano* rivelano nuove luci.

Il primo riguarda l'incarico dato al *B. Michele Carcano* dai suoi confratelli del convento di S. Angelo di

Milano, intorno alla fondazione di S. Maria della Pace in Milano, fatta dal B. Amedeo Menezes de Sylva. Il *Carcano* era giunto a Roma, e di là Giovanni Andrea e Nicodemo, agenti del duca di Milano, lo informavano con la seguente lettera :

*Ill.mo Principe et Ex.mo post humilem recomendationem...*

*Similiter ce comendasti per le vostre de ventiotto del passato, che dovesseo essere dove bisognasse in favore de li frati de sancto Angelo de Milano per le cose se avessero de agitare fra loro et frate Amadeo, habiamolo facto col R.mo Cardinale Niceno, loro protectore, secondo siamo stati rechiesti da frate Michele nostro da Milano, agente qui per dicti de sancto Angelo. Bisognando gli daremo omne altro honesto et possibile favore secondo saremo ri-chiesti da loro. Non havendo tamen altro in contrario de vostra sublimità . . .*

*Ex Roma, XVIII Januarii 1470.*

*Servuli Johannes Andreas  
et Nicodemus.*

A tergo: *Ill.mo Principi et Ex.mo d. d. Galeaz Marie Sfortie duci Mediolano, etc.* (1).

\*  
\* \*

Altri documenti sono del 1473 e richiamano l'attenzione dello spirito francescano del *B. Carcano*, che era spirito di bontà e di pace tra i suoi confratelli.

Inutile anche sunteggiare il movimento separatista, suscitato dal P. Pietro Caprioli, bresciano, in seno alla Provincia dell'Osservanza di Milano, che per il numero dei conventi e dei religiosi distinti nel suo vasto territorio di Lombardia e in parte nel Piemonte, era divenuta

(1) Arch. Stato Milano, *Potenze Souvane, Roma*, cart. 72; *Arch. Franc. Histor.*, an. 1911, p. 48-9.

potente e celebre. Intorno a questo movimento separatista rimandiamo alle tre pubblicazioni, l'una in *Arch. Franc. Histor.*, an. 1914, 108-121; l'altra in *Studi Francescani*, Firenze, an. 1923, 249-272; la terza in *Brixia Sacra*, an. 1925, 98-112, 147-177.

I documenti inediti appartengono al tempo, nel quale nella Provincia Milanese si sentivano le forti ripercussioni, perchè era stata dichiarata l'autonomia quasi completa dei conventi bresciani, bergamaschi e cremaschi; conventi già dipendenti dall'Osservanza Milanese. Il duca Galeazzo Maria Sforza si adoperò, perchè non venisse sancita di fatto tale divisione, adducendo fra le varie ragioni, che i detti conventi erano stati eretti dai Superiori dell'Osservanza Milanese. E per ottenere l'effetto, si pensò di inviare a Roma il *B. Michele Carcano*, perchè ottenesse dal S. Padre, che almeno tutto procedesse con minor danno dell'Osservanza Milanese e minore disdoro del Ducato Milanese. Prima però si concertò un *Memoriale* del tenore seguente :

*Memoriale ad magnificum d. Cichum*

*Quod scribat Illmus princeps ad s. d. nostrum Papam, qualiter intellexit, quomodo pene decreverit Sanctitas Sua penitus dividere loca Brixiensia et Pergomensia fratrum minorum de observantia a provintia Mediolani, sub cuius iurisdictione fuerunt ab ipsis fundamentis et esse debent iuxta generalia statuta totius familie. Et quod ita velit loca ipsa abscindere a corpore provintie sue naturalis, ut possint Fratres illi constituere alteram provintiam ex opposito et deligere sibi vicarium, erigentes alterum caput, et de pari vel superiori contendentes.*

*Que res preter detrimentum et iniuriam fratrum ipsius provintie, quos tenere diligit et propter scandalum to-*

*tius familie et populorum etiam vergit quodammodo in dedecus Ex.tie prefati principis cum illi videantur abhorre-  
rere loca iurisdictionis sue et facere hujusmodi divisionem  
iuxta limites status temporalis, posset etiam hujusmodi ne-  
gocio preberi scismaticum exemplum in suffraganeis R.mi  
d. archiepiscopi Mediolanensi, ut nollent subesse nisi sub  
capite dominationis venetorum.*

*Quamobrem obsecratur Sanctitas sua, quod nequaquam  
hoc illis concedat. Sed si fratres nolunt ostinato odio cum  
provincia sua stare, provideatur, quod habere possint unum  
commissarium, qui eos regat, non autem vicarium, et quod  
provincia titulum suum integrum retineat, ut omnes alie  
faciunt, nec quovismodo separetur.*

*Item quod concedat per speciale Breve sanctitatis sue,  
ut quedam sorores s. Clare terre Viglivani, diocesis No-  
variensis, que cupiunt renovare observantiam sue regule,  
et propagare numerum earum, sed cum monasterium suum  
ineptum sit penitus ad sanctum propositum suum, possint  
in eadem terra accipere aliam domum, et in ipsa mona-  
sterium construere, et domus quam nunc inhabitant cum  
oratorio, nondum consecrato, possint ad profanos usus  
transferri, ut de pretio alia ematur.*

*De premissis omnibus scribatur etiam ad R.mum d. Car-  
dinalem tituli s. Sixti, ut favorabiliter intercedat apud  
d. pontificem.*

*A tergo: pro fratribus minoribus observantie circa mona-  
steria Brixientia, Pergamentia et Crementia (1).*

Seguì tosto la lettera ducale, 13 luglio 1473, al suo  
segretario oratore a Roma, Sacramoro, colla quale gli  
notifica che si reca a Roma il P. Michele Carcano ad  
esporre al Papa le ragioni per lasciare tranquilla l'Osser-

(1) Arch. St. Milano, Carteggio Generale, cart. 248, an. 1473, luglio.

vanza Milanese, e che qualora si volesse proprio ratificare la divisione, all'Osservanza Milanese rimanesse il suo titolo, come dalla sua primitiva origine.

La lettera è del tenore seguente :

*Dux Mediolani etc.*

*Sacramoro,*

*Qui è vociferato da alcuni giorni in qua, che la Santità de N. Signore vole separare li frati minori de observantia de Bressa, Bergamo et Crema da la provincia de Milano sotto la iurisdictione de la qual forono de dicti paesi fundati, edificati et costruiti; et secundo li loro generali statuti de tutta la famiglia observante deno stare sotoposti ad quella.*

*Che modo sua Sanctità volesse separare li membri dal capo et fare un altra provintia ex opposito, et che potessero eligere un altro vicario, credemo saria iniuria ad questi de la provintia, scandalo ad tutta la religione, et quodam modo suscitare scisma in quella famiglia. Non dicemo che ad noi et questa patria saria diminutione de honore et alla dignità metropolitana detrimento et manchamento grandissimo, nam et simile porriano cercare li suffraganei del arcivescovato da Milano.*

*Per queste cose et voce la dicta famiglia observante manda li da nostro Signore lo venerabile patre **fra Michel da Carchano**, al qual volemo sii propitio et favorevel in quellochel te richiederà.*

*Dehinc volemo te ritrovi con nostro Signore, et con quella più honesta via che te parerà, farai intendere ad sua Sanctità de questa voce sparta con dirli, che noi non credemo che sua Beatitudine sia in questa dispositione per li pericoli et scandali che ne porriano seguire, come tu intendi de sopra, et meglio te dirà ad bocca **fra Michel**, et*

*la supplichi da nostra parte, che se gli ne fosse facta instantia, che se digna, como la sole l'altre cose, ponderare ben questa facenda, et non concedere ad importunità d'altri cosa che havesse ad generare tanti inconvenienti et ricordare ad Sua Beatitudine, che quando pur in ultimo quelli frati de Brixia, Bergamo et Crema non volessero stare in la sua provintia li piacia darli uno commissario che li rega et governa, et non vicario, et che la provintia ritenga il suo titolo integro, como fanno le altre et non sia separata.*

*In questo modo provedarà al bisogno senza iniuria daltri et scandalo de la religione, et ad questo proposito et bisogno con Mons. de san Sixto et con chi altri sarà expediente secundo che fra Michele te avisarà, perchè de questo facemo molto caso per li respecti predicti et per honor nostro.*

*Datum Modoetie, XIII Jullius 1473.*

*Cichus (1).*

*A tergo: Egregio viro Sacramoro de Arimino secretario et oratori nostro ad summum Pontificem dilectissimo  
Roma*

Per raggiungere l'intento il P. Bernardino da Bassina, che doveva essere in relazione con Giovanni Belinzoni, cancelliere ducale, a lui si rivolse, il 14 luglio 1473, presentando la lettera dei suoi confratelli, Bartolomeo Porri e Giacomo Castiglioni, riferentisi al contenuto della lettera ducale e all'opera che doveva prestare il *B. Michele Carcano*, e pregandolo dei suoi buoni uffici presso il Segretario ducale, Cicco Simonetta.

*Spectabilis suavissime mi domine Johannes,  
Vedereti quanto scriveno li patri nostri al magnifico*

(1) Arch. cit., Potenze Estere, Roma, cart. 79.

*d. Cicho che facia soprastare d. Sagromoro de la exequitione de le lettere ducale infino che da frate Michele particulariter sera informato de quanto bisognerà. Et che pur quanto retardasse molto, perchè gli depende l'interesse del nostro Illmo Signore, procedere lui senza altro mezzo, nè participatione de niuno nostro frate, sollamente cum la Sanctità de N. Signore et Monsignore de sancto Sixto. Sichè recomando a voi questa facenda, et pregovi apresso l'altra fate che ne avisi poi como sera seguito il facto.*

*Ulterius vene li Johanne Jacobo in expeditione di le monache da Viglevano.*

*Vi prego per amore de Dio vi sia recomandato. Me recomando mille volte alla vostra Magnificencia.*

*Ex s. Angelo, apud Mediolanum, die XIII Jullii 1473.*

*totus vester fr. Bernardinus  
de Barlasina ord. minorum.*

*A tergo: Spectabili ac suavissimo viro benefactori nostro cordialissimo d. Johanni de Belenzono ducali cancellario dignissimo etc. (1).*

Difatti il P. Bartolomeo Porri e il P. [B] Giacomo Castiglioni, dal convento di S. Angelo di Milano, supplicarono Cicco Simonetta, segretario ducale, di scrivere a Roma al Sacromoro, che non mettesse in esecuzione gli ordini ducali, finchè non fosse arrivato a Roma il B. Carcano.

*Magnifice et generose domine benefactor noster singularissime,*

*Havemo pensato,chel padre frate Michele non poterà giongere a Roma ad hora de le lettere del nostro*

(1) Ivi.

*Illmo Signore. Et perchè il facto nostro dipende formalmente da la informatione chel darà lui a d. Sagromoro, pregamo la vostra magnificencia se digna scrivere al predicto Sagromoro, chel non exeguisca, nè faccia cosa niuna infino che lui non sia informato particolarmente dal dicto fratre Michele, el quale serà lì presto, pure accadendo ad esso frate Michele retardasse molto per qualche sinistro o impedimento, attento che gli è interesse del honore del prelibato Illmo Signore, non expecta a procedere in dicta cosa senza altro mezo de frate niuno nostro, nè participatione. Solamente con la Sanctità di Nostro Signore e monsign. de sancto Sisto.*

*Et piacendo a V. Magnificencia fare questa opera, la pregamo apresso l'altra obligatione ne faccia avisare de quanto serà seguito. Non altro, me recomando ala Vostra Magnificencia cum summo desiderio che la ne comanda.*

*Ex sancto Angelo, apud Mediolanum, die 14 iullii 1473.  
Ejusdem Magnif. V.*

*fidelissimus apud d.*

*oratores frater Bartholomeus*

*de Porris et [fr.] Iacobus de Casteliono.*

**A tergo:** *Magnifico ac potenti militi benefactori nostro singularissimo d. Cicho Symonete ducali primo secretario et consiliario dignissimo in Christo nobis plurimum honorandissimo (1).*

Indubbiamente il *B. Michele Carcano* eseguì il suo mandato, e la Provincia Osservante Milanese, se dovette rassegnarsi a perdere la giurisdizione dei conventi del bresciano, del bergamasco e del cremasco, questo però avvenne con decoro e con frutto spirituale dei religiosi.

*Lodi, Collegio S. Francesco, 13 Febbraio 1931.*

(1) Ivi, *Carteggio Generale*, cart. 248.

## APPENDICE

---

### I.

1469, 4 dicembre. — Galeazzo Maria Sforza Visconti, duca di Milano, esime dalle tasse e concede il libero passaggio a Bassano Borroni, procuratore ovvero sindaco apostolico del convento di S. Giovanni Battista di Lodi (Arch. Stato Milano, *F. R. P. A. S. Francesco di Lodi*, cart. 384).

*Galez (1) Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque comes ac Genuæ et Cremone dominus.*

*Supplicatum nobis extitit parte venerabilium fratrum ac conventus observantie ordinis sancti Seraphici Francisci residentium in domo S. Johannis extra civitatem nostram Laude, necnon dominarum tertii ordinis ipsius s. Francisci;*

*Quod cum pro eorum negotiis peragendis et defensione causarum suarum habeant et teneant in procuratorem prudentem virum Bassianum Borronum quondam d. Perini, clericum ejusdem devotissime servientem, et cujus opera utuntur, et industria, velimus eundem Bassianum immunem et exemptum facere ab oneribus personalibus tantum, ob reverentiam igitur et devotionem, quam eidem sancto Francisco semper habuimus et habemus: Contemplacione quoque dictorum Fratrum, quibus omne bonum cupimus: Accedente quoque fide et devotione ipsius Bassiani in nos et statum nostrum.*

*Cum ipsum Bassianum ab hodierna die inantea usque ad nostri beneplacitum, ab omnibus et singulis oneribus*

---

(1) La prima lettera è finemente miniata,

*personalibus quibusvis nominibus nuncupentur, tam per nos officiales et cameram nostram (1) [et p]er communitatem nostram Laude hactenus impositis, et de cetero quomodolibet imponendis immunem facimus protinus et exemptum.*

*Mandantes Locumtenenti, Potestati et Referendario ac Presidentibus dicte nostre Civitatis Laude, ceterisque ad quos spectat impresentiarum vel spectare poterit quomodolibet in futurum; quatenus has nostras immunitatis et exemptionis litteras firmiter observent et faciant, inviolabiliter observari, aliquibus in contrarium nequaquam attentis.*

*Ceterum quia ipse Bassianus (2) [de]bet sepenumero, hinc inde se conferre pro servitiis dictorum Venerabilium fratrum et dominarum: illustres Dominos Patres, Fratres, amicos et benevolos (3) .....nte rogamus: Officialibus vero, gentibus armigeris, equestribus et pedestribus, ceterisque subditis quibusvis meis precipiendo, mandamus quatenus eundem Bassianum equestrem sive pedestrem cum suis armis, armisiis, fardellis, bulgiis et valisiis, rebus et bonis omnibus suis quibuslibet, eundo, stando et redeundo per quoscumque passus, portus, pontes, civitates, terras et loca, libere et expedite sine solutione alicujus datii, pedagii, bulletorum vel gabelle et cujusvis alterius oneris exactione, ire, redire, morari et transire permittant. Providendo sibi de guidis et salvisconductibus opportunis, si opus fuerit et duxerit requirendum. In reliquis [erga] eundem Bassianum benigne se (4) agant, et in cunctis suscipiant commendatum.*

*Datum Viglebani, sub nostri fide sigilli, die IV decembris MCCCCLXIX.*

CICHUS SIMONETTA

(1) (2) (3) La pergamena è lacerata.

(4) La pergamena è lacerata.

## II.

1489, 23 aprile. — Frate Andrea Visconti scrive dal convento di S. G. Battista fuori le mura di Lodi al maestro Cristoforo Bussero, che fu provveduta la torcia da lui votata al Beato Michele (Bibl. Trivulziana Milano, *Autografi Santi e Beati*).

*Maestro Christoforo,*

*Vi aviso, che como fui a Lode, io dette la mensura della longeza della vostra torgie, da voy votada al beato patre frate Michele a frate Ruffino nostro, che ve la facesse fare esso. E così la fatta fare al modo vostro, cioè bella e honorevole talmente, chella è costata libre VI, soldi XII imperiali, le quale, al piacere vostro poterite mandare, a ciò chel factore dessa sia satisfato como è debito. Non altro per questa, salvo ch'a voy Xristoforo mio sempre me raccomandando.*

*Ex loco nostro Sancti Johannis apud Laude, 23 aprilis 1489.*

*Totus vester*

Fr. ANDREAS DE VICECOMITIBUS

A tergo: *Prudenti viro magistro Christoforo de Bussero ordinis nostri devotissimo tamquam fratri suo cordialissimo. cito.*

## III.

1491, 28 ottobre. — Il Beato Angelo Carletti da Chivasso, vicario Generale dell'Ordine, dal convento di S. Giovanni Battista, fuori di Lode, concede il privilegio della fratellanza francescana ai nobili coniugi Bassano e Polissena Vestarini (Arch. Stato Milano, *luogo cit.*, cart. 388).

*In Christo sibi carissimis Magnificis dominis Bas-*

siano et Polixene de Vistarinis consorti sue seraphici ordinis nostri benefactoribus devotissimis, frater **Angelus de Clvasio**, ejusdem ordinis minimus, quoad fratres de observantia nuncupatos vicarius generalis, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Quamvis ex caritatis debito omnibus teneamur, illis tamen longe amplius obligamur, quorum devotionem certis beneficiorum indiciis frequentius experimur. Proinde vere devotionis sinceritatem attendens, quam ad nostrum geritis ordinem veluti clara experientia cognovi. Dignum putavi et divine acceptabile voluntati, ut ab ipso ordine prerogativam sentiatis spiritualium gratiarum. Verum quia, nudi temporalibus bonis, caritatis vestre subsidiis dignam rependere vicem nequaquam temporaliter valemus, spiritualibus nihilominus beneficiis compensare spiritualiter affectamus. Ea propter ego qui licet indignus curam fratrum minorum gero et sororum s. Clare de observantia ac tertii ordinis in partibus cismontanis habeo generalem, vos prefatos ad confraternitatem nostram et ad universa et singula nostre religionis suffragia in vita recipio pariter et in morte, plenam vobis participationem omnium carismatum et bonorum, videlicet missarum, orationum, officiorum, suffragiorum, jejunorum, abstinentiarum, penitentiarum, peregrinationum, predicationum, lectionum, meditationum, observantiarum, devolutionum et omnium bonorum tenore presentium liberaliter conferendo, que per supradictos ordines operari et acceptare dignabitur clementia salvatoris. Addens insuper de dono et gratia singulari, quod cum divine placuerit voluntati de exilio presentis miserie vos vocare, vestreque obitus nostro capitulo fuerit nunciatus, idem volo ut pro vobis fiat officium, quod pro fratribus nostris defunctis recitatis ibidem annuatim per totum ordinem fieri consuevit.

*Valeat feliciter vestra devotio et fervens caritas vestra  
in Christo Jesu.*

*Datum in loco nostro s. Johannis apud Laude, 28 oc-  
tobris 1491.*

(autografo) *Frater Angelus generalis  
Vicarius propria manu scripsi.*

Pende il sigillo grande in cera rossa, coll'impronta:  
*Sigillum fratrum minorum observantie cismontane.* È spez-  
zato per metà.

#### IV.

1548, 14 marzo. — Perizia fatta dall'agrimensore  
Mantegazza Bartolomeo di Lodi del diroccato convento  
di S. G. Battista fuori di Lodi (Ivi, F. R. P. A., *S. An-  
tonio di Padova*, cart. 116).

*Adi 14 de marzo 1548.*

**Mexur de tute le muralie che sono in Mona-  
sterio di sancto Zonanne fora di Lodi, quale mu-  
ralie sono videlicet :**

*La caneua soto el refetorio p.<sup>o</sup> la strego, longo bracia  
13, libre 3, largo br. 13, fa quadrati 172 1/4.*

*Item li muri atorno a dita caneua, longhi br. 58, alti  
br. 9, fa quadrati 522, grossi de teste 4, sono quadrelli  
19836.*

*Item la volta della soprascrita caneua, longa br. 13,  
larga con il cresente br. 15, fa quadrati 195, grosa de  
teste 2, sono quadrelli n. 3705.*

*Item per certa muralia fora della soprascrita caneua,  
longo br. 15, alta br. 8, fa quadrati 120, grosa de teste 3,  
sono quadrelli n. 3420.*

*E più la mesura de tuto el discoperto, comenzando  
ala testa del refetorio verso l'altro casamento andando in*

fora p.<sup>o</sup> li muri della parte fino alle volte di sopra, lunghi br. 138, alti con il fondamento br. 12, fa quadrati 1636, grosi de teste 5, sono quadreli 78660.

Item uno muro in testa, longo br. 13, alto con il fondamento br. 12, fa quadrati 156, grosso de teste 5, sono quadreli n. 7410.

Item per due scamezalie, una al refetorio et l'altra che separa li cassi, che sono pose al refetorio, lunghe br. 26, alte br. 10, oncie 6, fa quadrati 273, grosse de teste 3, sono quadrelli n. 7780.

Item per le volte, le qualle sono sopra a dito refetorio et cassi contigui verso porta milanexa, lunghe br. 69, larghe con il crescente br. 15, fa quadrati 1035, grosse de doy teste, sono quadreli n. 19665.

Item per una feradella al casso, contiguo al refetorio de bastoni n. 10 che circa libbre 14.

Item per certe muralie atorno a uno casso di fora via, longe br. 21, alte br. 8, fa quadrati 168, grossa de teste 3, sono quadrelli n. 3788.

Item per le muradelle che sosteneno li pilastri del claustro discoperto et li pilastri computate le volte, lunghe br. 48, alte br. 12, fa quadrati 576, de tre teste, sono quadrelli n. 16416.

Item la volta de dito claustro discoperto, longa br. 84, larga br. 8, fa quadrati 672, grossa teste 2, sono quadrelli n. 12768.

Item il solamo di madoni de dito claustro discoperto, longo br. 84, largo 6 1/2, fa quadrati 546, a madoni 4 per quatro, sono madoni n. 2184.

Item muralie n. 5 et sono misse solum per quatro di fora dali claustri verso il scolado, lunghi br. 40, alti con li fondamenti br. 12, fa quadrati 480, grosi de teste 4, son quadreli n. 18240.

*Item il muro de testa al claustro verso il scolado, longo br. 86, alto br. 12, fa quadrati 1032, grosso de teste 4, sono quadreli n. 39216.*

*Item per li pilastri et muro qual sostiene diti pilastri et volte di dito claustro, longo br. 20, alto braza 12, fa quadrati 240, grosso de teste 3, sono quadreli n. 6840.*

*Item la volta che sopra a dito claustro, longa br. 42, larga br. 8, fa quadrati 336, grosso de teste 2, sono quadreli n. 6384.*

*Item per la grane di fero che sono a diti claustri sono n. 18 a libre 15 luna secondo la estimatione de maestro Pedro Maria Gatto ferè, che sono in tuto libre n. 270 di fero.*

*Item per quadrato ferado di fero al refetorio, che sono in tuto libre 100.*

*Item per una grane di fero al refetorio, la qual sie libre 100 secondo il dito de dito maestro Pedro Maria ferè.*

*Item le muralie del dormitorio dalle bande, cioè le discoperte di sopra lunghe br. 126, alte br. 16, fa quadrati 2016, grosse de teste 3, sono quadreli 37456.*

*Item il solamo deli madoni che sopra al claustro discoperto et refetorio et cassi de testa, longo br. 69, largo br. 22 1/2, fa quadrati 1552 1/2, amadoni 4 per quadrato, sono madoni n. 6210.*

*Item per scamezaglie n. 20 che separeno cele n. 10 per banda, tutte discoperte, longhe br. 7, alte br. 7 l'una, fa quadrati 49 per muro, overo scamezaglie, dove li è dentro in tuto quadreli n. 9300.*

*Item per altre doi muralie, dove li è li usji de le cele discoperte, longhe br. 126, alte br. 8, fa quadrati 1008, de teste 2, sono quadreli n. 19152.*

*Item le muralie dalla parte del dormitorio coperto,*

longe br. 103, alte br. 9, oncie 6, fa quadrati 78 1/2, de teste, sono quadreli n. 27873.

Item per scamezalie n. 10 ale cele coperte, sono in tuto quadreli n. 5000.

Item le altre due muralie, dove li è li usgii dandar in le cele, longe br. 103, alte br. 7, fa quadrati 721, de teste 2, sono quadreli n. 13699.

Item la volta sopra a dito dormitorio coperto, longa br. 51 1/2, larga con il cresente br. 8, fa quadrati 412, grosa de teste 2, sono quadreli n. 7828.

Item il solamo di madoni sopra al claustro, coperto et dele cele et sopra ali altri cassi che sono soto ale cele che al coperto, longo br. 51 1/2, largo br. 22 1/2, fa quadrati 1158 1/2, a madoni 4 per quatro, sono madoni n. 2634.

Item il tecto sopra a dito dormitorio et [ce]le, longo br. 52, piove con il cresente br. 35, fa quadrati 1820 a copi 7 per quadrato, sono copi n. 12740.

Item per br. 53 dassa sopra a sete cele.

Item per br. 336 de traveli da reso sopra a dite cele.

Item per una volta in mezo de doi cele, longa br. 8, larga br. 5, fa quadrati 40, de teste 2, sono quadreli n. 760.

Item un altra volta come se zima dela scala che va suso el dormitorio, longa br. 11, larga 8 1/2, fa quadrati 93 1/2, de teste 2, sono quadrelli n. 1772.

Item per la scalla che va suso il dormitorio abenchè li baseli sieno de tavele longhe, reducendoli in quadreli, computato l'arma de dita scala et volta di sopra li è de circa a quadreli n. 2500.

*Item el solamo di madoni al casso verso el refetorio in tera mezo roto, longo br. 13 1/2, largo br. 13, fa quadrati 175 1/2, sono madoni n. 702.*

*Item il muro verso il refetorio ovvero scamezaglia a dito casso, longa br. 13, alta br. 12, fa quadrati 156, de teste 3, sono quadreli n. 4446.*

*Item per un'altra scamezalia verso il secondo casso, longa br. 13, alta br. 12, fa quadrati 156, de teste 3, sono quadreli n. 4446.*

*Item la volta sopra a dito caso verso il refetorio, longa br. 13, larga con il cresente br. 15, fa quadrati 202 1/2, de teste, sono quadreli n. 3847.*

*Item per una ferada de bustoni n. 15, che circa libre 20.*

*Item il solamo del casso di mezo, longo br. 13 1/2, largo br. 13, fa quadrati 175 1/2, sono madoni n. 702.*

*Item uno muro verso la segrestia, longo per il tuto br. 13, alto br. 12, fa quadrati 156, de teste 3, sono quadreli n. 4446, dicto muro va la mita a la segrestia.*

*Item la volta sopra a dito casso come quella del casso di sopra li è quadreli n. 3847.*

*Item per una ferada in dito casso che circa libre 20.*

*Item li muri dinanti et di dreto a diti doi cassi in tera, longhi br. 71, alti con li fondamenti br. 12, fa quadrati 852, grossi de teste 4, sono quadreli n. 32376.*

*Item per il solamo di madoni al claustro verso la giesia, longo br. 40, largo br. 6 1/2, fa quadrati 260, sono madoni n. 1040.*

*Item per li pilastri de dito claustro et muro sopra ale volte di fora et soto ali pilastri, longo br. 28, alto br. 12, fa quadrati 336 de teste 3, sono quadrelli n. 9576.*

*Item per traveli bastardi n. 28 al soffito sopra al claustro verso la giexia di rovero, longhi br. 8 l'uno, che sono in tuto br. 224.*

*Item per le asse a dito soffito, longhe br. 40, larghe br. 6 1/2, che sono in tutte br. 40.*

*Item per certe volte al casso, dove la scalla per andar suso il dormitorio et sopra al andito, che va in giesia, longhe br. 24, larghe con il cresente br. 12, fa quadrati 188, de teste 2, sono quadrelli n. 5472.*

*Item per uno muro che separa diti doii loghi, longo br. 24, alto br. 12, fa quadrati 288, de teste 3, sono quadreli n. 8208.*

*Item il solamo di madoni a diti doi loghi, longo br. 24, largo br. 10, fa quadrati 240, sono madoni n. 960.*

*Item per una feradela di fero che circa lib. 10.*

### **Il caneveno importa, videlicet :**

*Primo li muri da torno longhi br. 36, alti br. 9, fa quadrati 324, de teste 4, sono quadrelli n. 12312.*

*Item la volta longa br. 10, oncie 6, larga con la gionta br. 7, fa quadrati 73 1/2, de teste 2, che sono quadreli n. 1396.*

*Item per una ferada che circa libre 18.*

*Item lastrego de dito camerino, longo br. 10 1/2, largo br. 5, oncie 6, fa quadrati 57.*

*Item per quadreli n. 1500 in la scala et muri contigui al caneveno.*

*Item le muralie a doi parte al claustro verso la giesia dove il pozo, longhe br. 76, alte con li fondamenti br. 8, fa quadrati 608, de teste 3, sono quadreli n. 17328.*

*Item il pozo in dito claustro cavo circa br. 32.*

*Item per un altro pozo, qual si è stopo cavo br. 32.*

*Item per certi muri bassi che sosteneno li pilastri de dito claustro longhi br. 66, alti br. 106, fa quadrati 99, de teste 3, sono quadreli n. 2821.*

**Li doii casetti contigui alla porta stopa, dove se andava dentre che importa, videlicet :**

*Primo, li muri delle porte, longhi br. 30, alti con li fondamenti br. 9, fa quadrati 270. grossi de teste 3, sono quadreli n. 7695.*

*Item per doii schamezalie, longhe br. 5 112, alte 9, fa quadrati 49 112, grossi de teste 7, sono quadrelli n. 1852.*

*Item per un altro muro da diti caseti fino alla costa verso il pulignano dovera la porta dandar dentro, longo br. 42, alto 66, fa quadrati 252, de teste 3, sono quadreli n. 7182.*

*Item per certi necessari.*

*Item la capeleta chie suso il piazzolo li muri da tre bande, longhi br. 28, alti con li fondamenti br. 10, fa quadrati 280, de teste 3, sono quadrelli n. 7980.*

*Item per uno muro verso il pulignano, longo br. 40, alto br. 6, fa quadrati 240, de teste 3, sono quadreli n. 6840.*

*Item lie una muralia di saxi vivi, longa trabucchi 102, alta con il fondamento br. 7, in calzina grossa de uno quadrele.*

*Item per il campanile piccolo, dove li è dentro circa quadrele n. 2500.*

### **Mexure della giexa siè, videlicet**

*Primo li muri da doii parte dela trivina longhi br. 28 112, alti con li fondamenti br. 20, fa quadrati 570, grossi de teste 4, sono quadrelli n. 21660.*

*Item il muro di dreto a dita trivina longo br. 13, alto br. 20, fa quadrati 260, grosi de teste 4, sono quadreli n. 9880, qual muro al parir mio andaria a stopare il muro della giesia.*

*Item per doi pilastri adita trivina, longhi br. 4 1/2, alti br. 20, fa quadrati 90, grosi de teste 7, sono quadreli n. 5940.*

*Item la volta della sopradetta trivina, longa br. 13, oncie 8, larga con il crescente br. 15, fa quadrati 205, grosa de teste 2, sono quadreli n. 3895.*

*Item il solamo di madoni de dita trivina, longo br. 13, oncie 8, largo br. 13, fa quadrati 173, a madoni 4 per per quadrato, sono madoni n. 692.*

*Item per li copi che sono susa dita trevina, longo br. 15, oncie 8 piove con il crescente, br. 20, fa quadrati 313, a copi 7 per quadrato, sono copi n. 2191.*

*Item per il campanile grande dove liè dentro quadreli n. 10000.*

*Item li muri dalle parte a dita giesia, longhi tuti doi br. 46, alti con br. 2 de fondamenti et zimale br. 37, fa quadrati 1702, grosi teste 4, sono quadreli n. 64676.*

*Item per due muralie che sono in del mezo tra il coro et la giexa, longo br. 40, alte br. 25, fa quadrati 1000, de teste 3, sono quadreli n. 28500.*

*Item una volta che sopra al transito che va nel coro et sopra a doi capele, longa br. 23, larga con il cresente br. 9, fa quadrati 207, de teste 2, sono quadrelli n. 3933.*

*Item la volta che sopra al coro, longa con il cresente br. 28, largo br. 23, fa quadrati 644, grosa de teste 2, sono quadreli n. 12236.*

*Item il solamo de dito coro, qual siè la mità de quadreli in piano, et mità de madoni, longo br. 24, largo br.*

23, fa quadrati 553, li quadreli in dicto solamo sono n. 1686 et li madoni n. 1004.

Item per lastrego de la giesia, longo br. 35, largo br. 23, fa quadrati 805.

Item per altro pocho di solamo di madoni fra la giesia et il choro, longo br. 23, largo br. 9, fa quadrati 207, sono madoni n. 828.

Item per certo soffito soto al tecto, cioè sopra ala giesia, longo br. 23, largo br. 28, solum le asse et tradeli fa...

Item la volta che sopra al coro longa con il cresente br. 28, larga br. 23, fa quadrati 644, grosa de teste 2, sono quadreli n. 12236.

Item il solamo de dito coro qual siè la mità de quadreli in piano et mità de madoni, longo br. 24, largo br. 23, fa quadrati 552, li quadreli in dita solamo sono n. 1686, et li madoni sono n. 1004.

Item per lastrego de la giesia longe br. 35, largo br. 23, fa quadrati 805.

Item per altro pocho di solamo di madoni tra la giesia et il choro, longo br. 23, largo br. 9, fa quadrati 207, sono madoni n. 828.

Item per certo soffito soto al tecto, cioè sopra a la giesia, longo br. 23, largo br. 28, solum le asse et tradeli fa quadrati 504.

Item il tecto sopra a dita giesia et choro, longo br. 76 piove con il crescente br. 30, fa quadrati 2280 dove liè copi 15960.

Item li è pilastri 8 simili, sono in fora di muri dela giesia longhi br. 16, alti br. 35, fa quadrati 560, grossi de teste 4, sono quadrelli n. 21280.

*Item per uno poco di solamo de madoni sul coro al altro, longo br. 23, largo br. 8, fa quadrati 184, sono madoni n. 736.*

*Item per lastrego dele capele, longo br. 36, largo br. 20, fa quadrati 360.*

*Item per li muri a torno a dite capele, longhi br. 48, alti br. 12, fa quadrati 576, de teste 3, sono quadreli n. 16416.*

*Item per le volte sopra a dite capele, lunghe br. 30, larghe br. 12, fa quadrati 360, grose de teste 2, sono quadreli n. 6840.*

*Item le ferade che sono alle finestre della giexa in tuto libre 370 di foro, extimati per maestro Petro Maria fere.*

*Item le ferado dele capele denante in tuto libre 864.*

### **Mesur de la sacrestia importa, videlicet.**

*Primo il solamo di madoni longo br. 13 172, largo br. 13, fa quadrati 175 172, amadoni 4 per quatro, sono madoni n. 702.*

*Item il muro verso la scalla che va susa il dormitorio, longo br. 13, alto br. 12, fa quadrati 156, de teste 3, sono quadreli n. 4446.*

*Item per laltro muro verso laltro casso che va per mità longo et alto como quello di sopra, dove liè dentro quadreli n. 2223 per mità.*

*Item per altre due muralie adita sacrestia, longhi br. 32, alti br. 12, fa quadrati 384, grosi de teste 4, sono quadreli n. 14592.*

*Item la volta sopra adita sacrestia, longa br. 15, larga*

*br. 13, fa quadrati 202 172, grosa de teste 2, sono quadreli  
n. 3847.*

*Item per il solamo di madoni de dita sacrestia, longo  
br. 13 172, largo br. 13, fa quadrati 175 172 a madoni  
n. 4 per quadrato, sono madoni 702.*

*Ego Bartholomeus de Mantegatiis Laudensis agrimen-  
sor predictam mensurationem et estimationem feci et au-  
xultavi et scripsi et pro fide etiam manu propria me sub-  
scripsi.*



## LODI NELLA CAMPAGNA DEL 1452

(Continuazione vedi N. precedente pag. 66)

---

**Avvertenza:** Nella prima puntata, non avendo l'A. potuto riveder le bozze, son rimasti errori, che verranno corretti in fine.

Nè certo senza buoni motivi. Al piano da lui concepito e perseguito con ogni sforzo, il nemico ne contrappose un altro ben diverso: non lasciarsi trascinar a battaglie, star raccolto e fortificarsi al sicuro tra paludi invalicabili, tentar diversioni con colpi ai confini, proprio soprattutto verso Lodi, sperando, scrive esplicitamente qualcuno, di costringerlo a uscire dal territorio veneto o a piegarsi per mancanza di denaro (1). Siffatti colpi cominciarono presto e, se non ottennero lo scopo agognato, recarono però al duca non piccolo cruccio.

Il primo di cui resta memoria nei documenti dovette avvenire verso la fine di giugno. Il 27 lo Sforza scriveva al Tebaldeschi: « Havimo ricevute più lettere vostre circa la correria fecero ad questi di li inimici », e vi commendiamo per i provvedimenti presi. « A la parte de quelli nostri cittadini e contadini quali se misero insieme con cussì bel modo e cussì voluntera et cussì animosamente per contrastare a li inimici se 'l

---

(1) DA SOLDI, *op. cit.*, col. 873; SIMONETTA, *op. cit.*, col. 620; PLATINA, *op. cit.*, col. 851 (attribuisce ai Veneziani anche la speranza che i Milanesi, giovandosi della lontananza e delle difficoltà dello Sforza, insorgessero); cf. PORCELLIO, *op. cit.*, col. 82; FOSSATI, *op. cit.*, Estr., p. 4.

fusse bisognato, molto ne è piazuto » (1). Ma se questo contegno d'una parte della popolazione lo confortava e gli dava piacere, non è però detto che bastasse a rassicurarlo interamente. Esamineremo più oltre questo punto di singolare interesse: qui basterà ricordare che in Lodi ci doveva essere un forte e attivo partito antisforzesco e che, insieme con quel contegno encomiabile, il Tebaldeschi era pur costretto a segnalar qualche nube, qualche provvedimento, qualche arresto, del che il suo signore il 29 lo elogiava, ma ammonendolo: Soprattutto fate buona guardia ai passi dell'Adda « et voy habbiate l'ogio al penello et fate havere bona diligentia a la guardia del ponte del revelino de le porte et forteze », in modo che non avvengano sinistri (2).

Forse il primo luglio, altra scorreria del nemico. Il 2 lo Sforza scrive ai conestabili Gaspare da Suessa e Giacomo Cozia: « Non senza grandissimo dispiacere habbiamo inteso et da cittadini da Lode, venuti novamente da noy, et per littere et altre vie, la passata de quelli da Rivolta in Lodesana, il che non dubitavamo potesse succedere, haven.º commessa la cura ad vuy de guardare la riva d'Adda, como facilmente possevati guardare, et cossì havevamo scripto per tutto el paese de là che ogniuno posseva securamente andare, recogerie le loro biade et far li altri loro lavoreri, per caxone havevamo

(1) *M.*, n. 12, f. 148 v. In qualche fonte, soprattutto nel Da Soldo e nel Porcellio, son notizie di scorrerie (naturalmente, anche di sforzeschi) e combattimenti, ma, per il modo come vengon date, non riesce il più delle volte nè agevole, nè, tanto meno, sicuro riconoscere quali di simili fatti sien quelli di cui parlano le nostre carte. Del resto, nostro proposito non è cercar di ricostruire la campagna ne' vari episodi, e però tale riconoscimento poco preme. Noteremo però che scontri fra i belligeranti son ricordati anche prima della fine di giugno.

(2) *M.*, n. 12, f. 150 r.

ordinato ad vuy per modo nissuno poteria passare ad offendere. Et hora che siano passati, quantuncha non se sia ricevuto per li nostri danno, pur hanno sbigotito el paese, che li nostri subditi non ardiscono andare ad fare loro facende, cosa che ce resulta danno mancha-mento et vergogna. Pur nondimeno intenden.<sup>o</sup> provederli, scrivemo ad magistro Agucio che vegna in instanti là ad provvedere al pennello che la Muza vada culma allagare el padule et far quello tanto gli parerà necessario, col quale ve intendereti et daretì og.<sup>i</sup> adiuto et favore ve richiederà, et vuy anchora gli recordaretì se vi parerà più una cosa che un'altra. Preterea, se mai usasti dilligentia industria et vigilanza in cosa alchuna, ve confortiamo caricamo et commandiamo che la usati in guardare in tal facta forma la riva d'Adda, che nissuno possa passare ad offendere et maxime in Lodesana in lo Vescovato de sopra et far como se fa nel Vescovato de sotto, che, secondo intendemo, pur li homini del paese gli hanno preso bonissimo ordine, in modo che nissuno po passare, et cossì et meglio posseti fare vuy, perchè non haveti ad attendere ad altro, et quello è vostro mestero. Advisandovi che da mo' inanti ce reconfidamo debiati per tal forma deportarve, che una minima lesione sentiamo se inferrischa più per lo passare d'Adda da quella banda alli nostri homini. Et cossì havimo chiariti questi cittadini da Lode sonno venuti da noy, et impostoli dicano similmente a l'altri. Sì che intenderetive con loro et fati per modo non ce possiamo dolere de vuy. Mandiamo da vuy per questa caxone Angelo Paladino nostro famiglio presente portatore informato de nostra intencione, al quale in quello vi dirà per nostra parte crederetili quanto alla nostra propria persona.

Dat. in castris nostris felicibus apud Trignanum 1J julii  
1452. Idem And..

AND. FULG. (1).

Ci son giunte anche, dello stesso giorno 2, l'ordine all'ingegnere Aguzio da Cremona di recarsi immediatamente a Cassano, accordarsi con Gaspare da Suessa ecc., e provvedere che la Muzza corra gonfia e allaghi il padule, vietando il passaggio a quelli di Rivolta (2), e la lettera al capitano della Martesana, in cui richiama gli « inconvenienti... successi per non essere stata riparata la Muza et allagato quello padule, et questo per vostro manchamento », ripete della scorreria ultima e gli ordina di dare all'Aguzio e ad Angelo Paladino l'aiuto che chiederanno « max. per far el pennello della Muza et altri lavori expedienti » (3). Il 4 poi con lettere separate manda al Cozia e al Suessa nuove disposizioni. Scrive al primo: Siccome la rottura operata presso Rivolta dà poco frutto, perchè l'Adda è molto abbassata, abbiamo deliberato di farne un'altra nella Muzza, « quale vada a derivare nel canale de la Molgula », e incaricato di ciò Castello de Busnate. Perchè la rottura segua nel minor tempo possibile, tu va co' tuoi fanti a Comazzo « et li attendi alla guardia de quelle parte da Comazo in zoso »; da Comazzo in su v'attenderà il Suessa. E darai al Busnate ogni aiuto e favore (4). Al Suessa analogamente (5).

(1) R., n. 190, ff. 187 r sg..

(2) M., n. 7, f. 154 v. Per l'appoggio preparatosi qui dai Veneziani sin dall'anno precedente e di cui si giovarono ora e pensavano di giovarsi per la guerra, DA SOLDI, *op. cit.*, coll. 869, 871; SIMONETTA, *op. cit.*, coll. 610, 612; cf. anche AGNELLI, *Idrografia del Lodigiano*, in quest'*Archivio*, XVI, 1897, p. 160.

(3) R., n. 190, f. 187 v.

(4) R., n. 190, f. 189 r.

(5) R., n. 190, f. 189 r.

Il medesimo giorno ordina pure al Nursia e al capitano della Martesana di dar ogni favore e provveder guastatori, senz' obiezioni, al Busnate (1).

Ma ecco immediatamente il colpo di Cerreto. Pare una risposta a certe baldanzose vanterie, che lo Sforza faceva echeggiare qua e là presso i suoi sudditi. Aveva scritto, per esempio, il 2 luglio ai priori e ai nobili Confalonieri di Candia: « Attendete a ben vivere e dative bona voglia, che, per la Dio gratia, le cosse nostre passano et prospere et feliciter, et se questi nostri inimici non se andasseno impadulando e fortificando per tutto dove vano, ve haverissimo mo' facto sentire novelle del loro streminio et ruina. Ma, siando nuy S.<sup>ri</sup> de la campagna como siamo, non poterano però fugire che non gli trovamo et metiamo a sacomano » (2). Il 6 i nemici gettano un ponte sull'Adda, a Cerreto, ne fortificano le teste e dilagano in una scorreria per il territorio (3).

(1) *M.*, n. 12, f. 152 r. Anche alla duchessa scriveva: « Credevamo che la roptura quale fecimo fare presso Rivolta dovesse prohibire che li inimici non potessero passare dellà da Adda, ma trovamo che Adda è tanto abassata, che la dicta roptura fa puocho fructo, et n'è dato ad intendere che, facen.<sup>o</sup> un'altra roptura in la Muzza et mandan.<sup>o</sup> l'acqua in uno canale chiamato la Molgula, se prohibirà che li inimici non porano transcorere el Lodesano nè il ducato de Milano. Però havimo dato la cura de far la dicta roptura a Castello de Busnà, et ne avisamo la S. V. aciò che haven.<sup>o</sup> bisog.<sup>o</sup> d'alcuno favore gli lo possa fardare. Ex castris apud Trignanum III<sup>o</sup> iulii 1452. Iri.. — C., R., n. 190, f. 188 v.

(2) *M.*, n. 12, ff. 151 r sg.. Cf. per le chiacchiere dei duci in generale e in particolare la « verborum magnificentia » dello Sforza, PORCELLIO, *op. cit.*, col. 97.

(3) V. PORCELLIO, *op. cit.*, col. 82 (sembra ritardar il fatto di parecchio); DA SOLDI, *op. cit.*, col. 873; SIMONETTA, *op. cit.*, col. 620; MUSTI, *op. cit.*, p. 17 (cf. anche pp. 17 sg., sotto la data 16 luglio); *Cronichetta* cit., p. 41 (dice sempre ponte di Camnago, che parrebbe dover essere Cavenago); SABELLICO, *Historiae rerum Venetiarum ab urbe condita*

Con qualcuno lo Sforza mostrò di dar poca importanza alla cosa e di compiacersi piuttosto della reazione de' suoi, anche per la sicurezza nella fedeltà degli abitanti (1). Ma la mattina del 7, prontamente, inviò al luogo minacciato Antonio da Landriano « cum tucti li suoy », e più tardi, però lo stesso giorno, Pietro Maria De Rossi « cum tucti li suoy et duy conestabili cum fanti 300 » e l'ordine di far ogni sforzo per distruggere il ponte (2); l'8, chiamando responsabile del grave fatto, da cui mostrava di temer « scandali et sinistri », il Nursia, negligente e tiepido, ordinava a lui e al referendario di dar quanto occorreva a Zorzone e Giampietro, che inviava sul posto incaricati di fabbricar retroguardi e gatti per « far ogni prova de guastare dicto ponte », e mandava

---

*libri XXXIII*, Venezia, 1718, p. 693; SANUDO, *Vitae Ducum Venetorum*, in MURATORI, *op. cit.*, tomo XXII, col. 1143; ANGELUCCI, *Gli schioppettieri milanesi nel XV secolo*, Estratto dal vol. XXIV del *Politecnico*, Milano, 1865, p. 13; RUBIERI, *Francesco Primo Sforza*, Firenze, 1879, II, p. 263; AGNELLI, *Monografia dell'Abbazia Cisterciense di Cerreto*, Lodi, 1883, pp. 50 sg.: l'A. raccoglie le notizie, che si leggevano nelle fonti allora a sua disposizione intorno ai fatti di Cerreto, fino alla distruzione del ponte. La monografia è poi ripubblicata in quest'*Archivio*, a. XXXI, 1912, pp. 114 sgg. (la parte che interessa noi); i fatti principali succintamente anche in *Lodi ed il suo territorio*, Lodi, 1917, pp. 429 sg..

(1) *M.*, n. 7, ff. 164 r sg., lettera a Francesco de Georgiis e Gentile della Molara, dal campo presso Trignano, 7 luglio, « hora III » di notte: doc. III.

(2) Doc. III cit.. Il 9 scrisse da Trignano alla moglie d'aver mandato a Lodi Pietro Maria, Antonio da Landriano e i conestabili Cristoforo da Cremona, Hestorello Corso, Giacomo da Civita « quali siamo certi conservarano quello paese nostro », *R.*, n. 190, f. 194 r.<sup>o</sup>; Cf. SIMONETTA, *op. cit.*, col. 620 (dà al Rossi e al Landriano circa 1000 cav.); MUSTI, *op. cit.*, p. 17; *Cronichetta* cit., p. 42 (dice che arrivarono in Lodi il 10 luglio); ANGELUCCI, *op. cit.*, pp. 13 sg.; RUBIERI, *op. cit.*, II, p. 263; AGNELLI, *Monografia* cit., p. 51; BELOTTI, *op. cit.*, p. 22 5.

pure il familiare Marco Corio ad operar con loro, pienamente informato di quanto egli voleva s' eseguisse (1); il 9, rispondendo al Nursia, insisteva sulla sua responsabilità, come quello che aveva trascurato assolutamente ogni difesa e precauzione all'Adda (2), lo incitava a toglier al nemico senz' indugio Turano e Cavenago, poi con le genti del paese e con le milizie (P. M. De Rossi, Ant. da Landriano, Giacomo da Civita, Cristoforo da Cremona, Astorello e altri) distruggere il ponte: e « vedeti de fare presto, perchè havemo bisogno qua de quelle gente » (3); il 12 sollecitava vivamente il consigliere Pietro Cotta (4) e pregava la moglie perchè trovassero i denari da pagar per un altro mese i 50 schioppettieri mandati a Lodi, giacchè il primo era alla fine: entro agosto sperava di far in modo, che non bisognassero più (5); il 13 approvava la revoca dei salvacondotti del Lodigiano deliberata da Bianca Maria (6).

(1) *M.*, n. 12, f. 152 v: doc. IV. Lo stesso giorno ordinava agli stessi luogotenente e referendario di non far le spese personali ai due inviati, ma di dar a ciascuno dieci ducati d'oro, *ibidem*. Dello Zorzone, del Rossi, del Landriano e del Corio (Coyro) parla il Bregino nella relazione sul tentativo contro il ponte, ANGELUCCI, *op. cit.*, pp. 40 sgg.; dell'ultimo (Corus), come del Rossi e del Landriano, MUSTI, *op. cit.*, p. 18, alla data 16 luglio.

(2) Il luogotenente doveva aver gettato la colpa sopra le popolazioni, sorde agli ordini, che perciò lo Sforza richiamò minacciosamente al dovere, *M.*, n. 12, f. 155 r: doc. V.

(3) *M.*, n. 12, f. 153 v: doc. VI. Anche ad A. Landriano suggeriva di prender Cavenago e Turano, poi far ogni sforzo per spezzare il ponte: dopo ciò, il paese sarebbe rimasto sicuro con qualche guardia lungo la riva dell'Adda e le genti là dislocate si sarebbero potute riunire con lui, *M.*, n. 12, f. 154 r, dal campo presso Trignano, 9 luglio.

(4) *R.*, n. 190, f. 196 v.

(5) *R.*, n. 190, f. 197 r: duplicata il 20.

(6) *R.*, n. 190, f. 199 r.

I condottieri si misero all'opera e n'ebbero lode dal duca, non senza incitamenti a non perder un minuto (1); ma altre minacce spuntavano da altre parti. Lodati i condottieri e incitatili a far presto, lo Sforza aggiungeva: Siamo certificati dal canto dei nemici che le loro genti dislocate a Cremona e a Cerreto han risolto di « dare una bataglia » a Castione e impadronirsene « per fare poy de là correrie et havere reducto dellà d'Adda »: poichè voi pure intendete quanto danno ce ne verrebbe, vogliamo « gli mettiati dentro qualchi (*sic*) homini d'arme fanti foresteri et schiopeteri et lo fornati in modo » che il colpo non riesca. E a Francesco de Georgiis e a Giacomo Bolognino mandava, lo stesso giorno, ordine analogo, di fornir Castione, d'accordo con quei condottieri (2).

Non è facile intuire, nonchè sapere, in quali condizioni lo Sforza lasciasse o mettesse il confine dell'Adda (3). Emanò realmente disposizioni per un'efficace difesa, frustrate poi dalla negligenza o dall'imperizia de' suoi ufficiali, o credette che non fosse il caso di preoccuparsene molto, sia per la grande facilità della difesa, richiedente più attenzione che mezzi, sia per la presunzione che i nemici non avrebbero potuto compier seri tentativi contro la linea del fiume? Più volte a chi si mostrava qua o là timoroso egli ebbe a rispondere con molta sicurezza che il nemico avrebbe avuto troppo da fare a salvarsi da lui, perchè potesse pensar ad altro! Ma sembra

---

(1) *M.*, n. 12, f. 156 r: al Rossi, Landriano, Corio: Abbiamo inteso quanto scrivete sui preparativi per rompere il ponte, « el che ne è molto piaciuto », dal campo presso Trignano, 14 luglio.

(2) *M.*, n. 12, f. 156 v.

(3) V. in SIMONETTA, *op. cit.*, col. 613, i celerissimi provvedimenti presi dallo Sforza in persona, tutti in un giorno, a Melzo, a Cassano, a Trezzo, alle torri sulla Muzza.

che il nemico, rinserrandosi e fortificandosi tra i paduli, tenesse lui lì come affascinato dalla possibilità di raggiungerlo da un momento all'altro e sterminarlo con un gran colpo, e intanto si conservasse una discreta libertà di mosse e disponibilità di forze.

Certo, se non si trattasse di documenti infidi, il giudizio sulle condizioni di Lodi non potrebbe essere più agevole e sicuro. Il 13 luglio un ignoto informatore scriveva, forse a Giov. Caimi, commissario sforzesco in Pizzighettone, la seguente lettera, di cui lo Sforza trasmise copia al Tebaldeschi: « Spectabilis et generose maior honoran.. In questa hora son avisato per uno fidedigno che heri se fugite uno fuora de Lode et vene a Crema, quale have a dire al proveditore lí che se maravegliava non mandasero a Lode, et che mandando, tra che gente assay erano fuora quam etiam per non gli essere fuorsteri, se non pochi, che non se li stareve duy zorni che forte et facilmente l'haveriano. Et perchè l'altra sera, secundo son avisato, passò una squadra de li inemici, che erano cavali LXXXX°VIII°, secundo forono contati per lo amico, item heri cavalcò el conte Carlo da Moltona, pur tuti verso quelle altre gente che stano ad Cerreto, ve ho voluto avisare, acìò possiati avisare a Lode stiano attenti et vigilli ad bona guardia et provisti, item nel paese ove ve parirà, ad ciò dicte gente non habiano cagione de damnificare: se altro prestissimo (*sic*) ve avisarò etc. » (1).

Lo Sforza mostrava di credere che all'incidente di Cerreto si sarebbe presto rimediato e la vittoria fosse vicina: infatti nel compiacersi con Guido Visconti perchè era andato a Lodi, lo esortava a restarvi, non ostante il

---

(1) M., n. 12, f. 156 v.

« desconzo et spesa » che n'aveva, sin che fosse rotto il ponte e riavuta la torretta di Cornaiano: « et non dubitamo se gli darà prestissimo fine; facto questo, haverimo caro siati qui in campo per ritornarvi (*L.*: ritrovarvi) insieme cum nuy a la victoria contra li inimici » (1). E pare che anche a Milano non si fossero reso conto della saldezza del nemico. Rispondeva lo Sforza ad Angelo Simonetta il 15 luglio: « Alla parte ne scrivi chel te pareria, como sia guasto el ponte de Cereto, che quelle nostre gente andassero ad vedere de pigliare la torretta, te dicemo ne piace. Et cossì nuy havimo scripto ad Pedro maria et Ant.<sup>o</sup> da Landriano, sí che poray intenderte cum loro, ma questo bisogna fare secretamente et con bono modo, che li inimici non venessero ad presertirlo (*sic*) lassan.<sup>o</sup> le fantarie suso la riva d'Adda che non refacessero dicto ponte de Cereto » (2). E il 18 alla moglie: « Ad D. Guido Vesconte scrivemo nel modo ricorda la S. V.; al facto della torretta, como sia ropto el ponte, quelle gente andarano ad torla, como per altre la S. V. è advisata, sí che non haverano li inimici tempo de fare la strata forte » (3).

(1) *M.*, n. 12, f. 158 r, dal campo presso Trignano, 18 luglio.

(2) *R.*, n. 190, f. 202 r, 15 luglio, ora 24<sup>a</sup>.

(3) *R.*, n. 190, f. 205 v. Alla Torretta Bianca Maria aveva mandato con fanti un Pietro da Milano, ma questi la cedette al nemico. Il fatto naturalmente spiaccque allo Sforza, che non nascose nè tale dispiacere e la preoccupazione delle conseguenze alla moglie (*R.*, n. 190, f. 199 r, 13 luglio: « Alla parte della Torretta, quale ha dato via quello Pedro da Milano gli havia mandato la S. V., ne dole et dispiace grandemente, chè sarà pur turbacione de quello paese. Voglia la S. V. fare tenere quelli del dicto Pedro per modo non se possano partire, et fargli tenere sotto bona custodia, como ad essa parerà. Ben ve pregamo ne vogliati avisare chi ve messe alle mane quello Pedro da Milano »), nè la meraviglia a Giov. Stampa, che alla moglie aveva indicato quel « giotto », *R.*, n. 190,

Ma intanto i colpi succedono ai colpi. Mentre lo Sforza continua a dire che i nemici stan male, che le loro schiere s'assottigliano per incessanti diserzioni (1), ch'egli li sniderà dai paduli, unico loro scampo, essi gli battono i condottieri da cui dovrebbero essere rapidamente e facilmente ricacciati. Ecco una lettera ad Angelo Simonetta: « Non è altro de novo. Li inimici sonno pur in li logiamenti usati, et molti delli loro et da cavallo et da pede sono fugiti et venuti da noy, et haven.º nuy dinari gli faressimo fugire la maggiore parte della fantaria loro et de quelli da cavallo assay: loro sono reducti a grande extermitade de strame et li loro cavalli sono tutti inrociti. Nuy vederimo de levarne de questo logiamento et vederimo de mettersè in loco che gli farimo uscire delli donde sonno, et che se gli porimo più apesare...

Le gente nostre che mandassemo in Lodesana se sono deportate tanto vilmente et vituperosamente quanto se potesse dire al più. Quello che se sia, loro se preparano de ritornare et cum altri aparati per fare migliore prova et credemo guastarano el ponte hano facto li inimici, et circha ciò se usará ogni diligentia, perchè, guastandosse dicto ponte, li inimici non porano scorere el paese cossì facilmente, perchè li homini del paese cum

---

f. 207, 20 luglio 1452: doc. VII. Su detto Pietro de' Grassi da Milano scrissero lo Stampa e Albertino da Pizzighettone (castellano della Rocchetta e conestabile di Porta Romana) il 23 luglio 1452: *Carteggio interno*; Milano; n. 692.

(1) Il Porcellio dà molti più disertori dallo Sforza ai Veneziani (specialmente al Piccinino) che da questi a quello: v., p. es., *op. cit.*, coll. 72, 73, 76 (offerte dei Veneziani ai disertori sforzeschi), 81, 84, 90; sulle restrizioni dei Veneziani, quando credettero di veder nei disertori un tranello del nemico, col. 107. Cf. anche SIMONETTA, *op. cit.*, col. 623.

li fanti li lassarimo drietro alla riva d'Adda tegnerano el paese sicuro et porano anchora recuperare la Torretta da Rivolta et obviarano alli inconvenienti potessero occorere dellà.... » (1).

Deve trattarsi della prova infelice, se non addirittura puerile, contro il ponte: per romperlo, gli sforzeschi pensarono d'abbandonare alla corrente una massa di materiale, che scendesse a urtarlo con violenza, ma i nemici aprirono un varco, lasciando passar il materiale, che filò a Pizzighettone (2), poi lo richiusero e rinforzarono le bastite (3). Potrebbe veramente nutrirsi qualche dubbio che s'abbia a vederci il medesimo fatto. Come mai il Bregino tardò sino al 5 agosto a scrivere la sua lettera? come mai il duca rimproverò tanta viltà e vergogna a' suoi, anzichè, mettiamo, inettitudine, se infine essi, più che altro, par che fallissero in un artificio, e per giunta, stando all'autorevole Simonetta, consigliato e magari imposto

(1) R., n. 190, f. 207 r, dal campo presso Trignano, 20 luglio.

(2) SIMONETTA, *op. cit.*, col. 620.

(3) PORCELLIO, *op. cit.*, col. 83; SIMONETTA, *op. cit.*, coll. 620 sg.: qui il tentativo appare fatto dal Landriano e dal Rossi secondo le istruzioni di Fr. Sforza; ANGELUCCI, *op. cit.*, p. 14: seguendo certo il Simonetta, attribuisce il pensiero dell'infelice stratagemma al duca; è curioso però che rileva poi, pp. 14 sg., senza nessuna sorpresa la severità con cui il Bregino condannò quello stratagemma nella lettera scritta proprio al duca (pp. 40 sgg.). Secondo quest'ingegnere, sembra che anche lo Zorzone non avesse fiducia nel tentativo, ma v'acconsentisse per obbedienza, mentre risolutissimo fosse il Corio, familiare dello Sforza e di questo interprete ed esecutore fedele. La *Cronichetta* cit., p. 42, e MUSTI, *op. cit.*, pp. 17 sg., dan la colpa dell'insuccesso al Rossi e al Landriano; il MUSTI, p. 18, segna presente anche il Corio, ma sembra attribuirgli unicamente ostilità contro i Lodigiani. *Cronichetta* cit., p. 42, mette l'episodio al 27 luglio, che evidentemente non può essere accettato. V. anche AGNELLI, *Monografia ecc. cit.*, p. 51; BELOTTI, *op. cit.*, p. 225.

da lui? D'altro canto però, battute e scompigliate sul finir di luglio le squadre d' Alessandro, non si saprebbe immaginare un tentativo simile brevissimi giorni dopo, e nei documenti d'allora manca qualsiasi allusione, come manca ad Alessandro nella lettera del Bregino.

Poichè però constatare la viltà delle milizie non giova o non basta, e forse la gravità delle condizioni cominciava a imporsi anche al suo ottimismo, se pur questo era sincero o non piuttosto arte, poichè soprattutto per Lodi doveva sentir crescere le preoccupazioni, lo Sforza non solo provvide ad altri lavori alla Muzza (1), ma pensò a quello, che doveva presumere rimedio sicuro: a mandar all'impresa il fratello Alessandro con tutti i suoi, inviando intanto subito subito nella città - precauzione di chiaro significato per i dubbi sui lodigiani - un membro del Consiglio segreto, con buon numero d'armati, compreso qualche schioppettiere. Ciò risulta da un'altra lettera ad A. Simonetta, del 21: « Haveray inteso quanto vilmente et tristamente se sonno deportate quelle nostre gente che sonno in Lodesana, p.<sup>a</sup> in non havere ropto quello ponte che hanno facto li inimici ad Ceredo, et poy in non havere facto cosa alchuna dal canto dellà, per la qual cosa, veduto questo, quelli nostri cittadini de Lode se ne trovino de mala voglia, et maxime per li danni et rencessimenti che gli hanno facto le dicte nostre gente. Et perchè non voressimo che per questa casone havesse ad seguire qualche sinistro et inconveniente dellà et che alchuno citadino se movesse ad fare cosa alchuna, imo deliberan.<sup>o</sup> al tutto che quello paese remag.<sup>a</sup> securò et senza suspecto, te havimo voluto ad-

---

(1) R., n. 190, f. 206 v, lettera al capitano della Martesana, 20 luglio: dot. VIII.

visare et cossì te avis amo che nuy domatina die sabati XXII del presente mandiamo de qui in Lodesana Alexandro nostro fratello cum tutti li soi. Et perchè poderà essere che queste nostre gente che sonno reducte in li borgi de Lode vadano ad alloggiare de fuora, et che se absentino uno pezo da la cità, nuy non voressimo che in quello mezo lì in Lode havesse ad seguire acto alchuno manche che bono, scrivemo alla Ill.<sup>ma</sup> Madona nostra consorte, como siamo certi tu vederay, chel ne pare che per secureza de quelle cose la S. soa gli mandi qualchuno del nostro Consilio secreto, quale parerà più commodo et idoneo cum ducenticinquanta fina in trecenti homini, che stia continuo in la cità et non se habia ad partire de lì, ma tenere confortati quelli nostri cittadini et provvedere et remediare ad tutto quello sarà bisog.<sup>o</sup>. Il perchè volimo che immediate, havuta questa, te debii retrovarte cum la prefata Madona et sollicitare che questo tale del Consiglio vada presto et cum ogni celerità como richiede la cosa, et non stia ad aspectare de havere tutto il numero de dicti homini, ma che se veda de havere de Milano et de fuora como se poderà fina in cento cinquanta homini fra li quali sia qualche schiopetteri, et poy che vadano dreto li altri fina al dicto numero, perchè speramo, tutta volta esso Alex.<sup>o</sup> se ritrovi dellà cum quelli altri nostri, se romperà lo dicto ponte et se farà delle altre cose che quello paese haverà ad remanere securo... » (1).

(1) R., n. 190, f. 207 v (la lettera continuava sul f. 208, reciso dal registro). Anche alla moglie faceva un breve sfogo, ma col solito zuccherino: « La littera ne ha mandato la S. V. de Ant.<sup>o</sup> da Landriano et quello ne scrive delli portamenti de quelle gente de Lodesana havimo inteso, et, como dice la S. V., non sappiamo quello voglia dire che questi nostri se portino cossi tristamente in ogni loco dove sonno

Dal fratello il duca mostrò di sperare una sollecita vittoria, che lo liberasse da quella spina e gli permettesse di richiamar le milizie: dispensò infatti dal recarsi a Lodi Pietro Visconti, il consigliere destinatovi coi fanti; ordinò che questi v'andassero solo in 150 (1), e alla moglie, compiacendosi di quanto aveva inviato in quella città « per refare l'armata » ed esortandola a non lasciarvi, sin che poteva, mancar nulla, scriveva appunto: « ...per dare presta expeditione a quella impresa, havimo mandato a Lode Alex.<sup>o</sup> nostro fratello con octo squadre, l'andata del quale siamo certi sarà molto fructifera, et expedito che l'haverà lì, farimolo retornare qua, ad ciò possiamo prosequire et attendere ad queste altre facende » (2). E in verità Alessandro pareva entrar in azione sotto buoni auspici: il 23 luglio (3) Guglielmo del Monferrato era finalmente sconfitto. La vittoria riuscì poi sterile, ma sulle prime poteva lasciar attendere conseguenze felici. Certo il duca, vibrante del successo (4), come ordina feste dappertutto (5), così sprona il fratello

senza noy. Ma stagli la S. V. de bona voglia, che nuy gli mandarimo subito tanta gente et farimoli tale provixione, che se romperà el ponte delli inimici da Cereto et se requisarà quella toretta de Cornayano, per modo che dal canto dellà per tutto se starà senza suspecto et in pace... », dal campo presso Trignano, 22 luglio, *R.*, n. 190, f. 210 r.

(1) *R.*, n. 190, f. 212 r, lettera a Pietro Visconti, dal campo presso Gabiano, 25 luglio; ff. 212 r sg., lettera a Bianca Maria, stessa data.

(2) *R.*, n. 190, f. 211 r, 24 luglio.

(3) Inesatto il 26 di RUBIERI, *op. cit.*, II, pag. 261.

(4) Indagheremo forse un'altra volta la sincerità di questi documenti: ora li prendiamo come paiono.

(5) *R.*, n. 190, f. 212 v, lettera a Bianca Maria, 25 luglio; ff. 212 v, sg., al conte Giov. de Balbiano, 25 luglio («... et de questa felice novella volimo se readi infinite gratie a l'altissimo Dio cum triduane processione, luminosi falodii et ameni sonni de campane »); ecc.... Cf. PORCELLIO, *op. cit.*, col. 84.

a rompere e fracassare anch'egli i nemici nel Lodigiano con la maggior sollecitudine, se no, osa ammonirlo, « non ve poteriti trovare a frachassare questi » (1).

Ahimè, i nemici ottenevano la rochetta di S. Maria sopra Trezzo (2) e battevano anche il nuovo capitano! Sorpreso a Cavenago « in lo alloggiare », « receveti sinistro ». Nel partecipare il fatto al doge di Genova, lo Sforza sembra voglia attenuarlo come e fin che può: il fratello aveva alcune squadre, i nemici s'ingrossarono repentinamente dopo la sua partenza da noi, sì che egli non potè saperlo, « el danno è stato pocho, perchè in tucto tra cavalli et carriagii non foro perduti centocinquanta cavalli », a ogni modo noi impediremo ai nemici di compiere il loro disegno e compiremo invece fermamente il nostro (3). Sembra però difficile ammettere che i due fratelli non potessero e non dovessero sospettare e temere una sorpresa. Alessandro partì verosimilmente il 22 luglio (4), e quel giorno il duca, con lettere triplicate, avvertiva il Rossi, il Visconti, il Landriano, il Nursia che dal campo avverso erano uscite alcune genti dirette verso Lodi: provvedessero « presto et presto » (5). Così non si direbbe che il « sinistro » fosse tanto pic-

(1) *M.*, n. 12, f. 159 v, 25 luglio: doc. IX.

(2) *R.*, n. 190, ff. 214 v sg., lettera a Bianca Maria 26 luglio: doc. X. Fu però subito recuperata, *R.*, n. 190, f. 217 r: doc. XI. Cf. PORCELLIO, *op. cit.*, col. 85?

(3) *M.*, n. 13, f. 195 r, 1 agosto: doc. XII.

(4) Cf. la lettera al Simonetta del 21 luglio. Secondo DA SOLDI, *op. cit.*, col. 873, il 23, con forse duemila persone. ANGELUCCI, *op. cit.*, p. 14, lo fa da Fr. Sforza mandar all'impresa con duemila cav., con quanti soldati e cittadini atti alle armi trovavansi in Lodi e con buon numero d'artiglierie.

(5) *M.*, n. 12, f. 159 r, 22 luglio, « hora 24<sup>a</sup> ».

colo. Non solo i Veneziani ne fecero un gran chiasso (1), ma anche lo Sforza ebbe a provarne « grandissimo dispiacere et passione » (2), a riconoscere maggiori, sia pur di poco, le perdite (3), e, quel ch'è più significativo e

(1) *M.*, n. 12, f. 186 v, lettera ad Alessandro, dal campo presso Quinzano, 12 agosto: doc. XIII. Cf. DA SOLDI, *op. cit.*, col. 873; POGGIO BRACCIOLINI, *Historia florentina*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, t. XX, col. 428; SIMONETTA, *op. cit.*, col. 622.

(2) Doc. XI, già cit.. E ancora il 4 agosto, in un'altra lettera alla moglie: « ... et sia certa la S. V. che recordandone nuy del caso de Alex.<sup>o</sup> et delli cativi portamenti de queste gente, ogni dì ne è una ferita al core », *R.*, n. 190, f. 225 v. Prezioso in questo punto il SIMONETTA, *op. cit.*, col. 622, distinguendo egli, esplicito e netto, il dolore, che lo Sforza provò, e le aspre accuse, che lanciò contro la negligenza del fratello « secreto », dalle manifestazioni pubbliche; lo segue RUBIERI, *op. cit.*, II, p. 263.

(3) *M.*, n. 7, f. 204 v, lettera ad Ant. de Tricio, da Quinzano, 18 agosto: Il fatto di Lodi e del Lodigiano è andato come t'abbiamo scritto, « et invero non sonno perduti ultra ducento cavalli, immo crediamo non ne siano perduti tanti, et lo mayore danno che sia havuto si è in li carriagi, advisandote, che Matheo da Capoa si è uno zarlatore, et non è vero quello se contene in la copia quale ne hay mandata, et speramo fare in modo che anchora daremo ad intendere al dicto Matheo che quello ha dicto è extrema et falsa busia ». V. in PORCELLIO, *op. cit.*, coll. 86 sg., la descrizione del fatto, con la lettera di Matteo da Capua, le perdite ecc.. Secondo la lettera del Capua, il fatto avvenne il 27 luglio; secondo DA SOLDI, *op. cit.*, col. 873, il 25: questi afferma che « fu preso de' cavalli circa ottocento, e partigiani altrettanti. » Il 25 è anche in *Cronichetta* cit., p. 43 (dà ad Alessandro più di duemila cav. « et homeni asai da Lode »: tra le perdite mette prigionieri « più de 500 omeni da Lode e del contado »), MUSTI, *op. cit.*, p. 18 (dà ad Alessandro 1000 uomini di Lodi, e perdite come la *Cronichetta*: catturati però furono non Luigi Dal Verme e P. M. De Rossi, ma i rispettivi figli Giovanni e Giacomo, PORCELLIO, *op. cit.*, col. 88). Descrizione del fatto anche in SIMONETTA, *op. cit.*, coll. 621 sg., che non ne nasconde la gravità, come non la nasconde POGGIO BRACCIOLINI, *op. cit.*, col. 427 sg., che manda a Lodi Alessandro con mille cav. e gliene fa perder « magnam partem ».

grave, a faticar poi un bel tratto avanti di rimettere in ordine le squadre scompigliate.

E intanto quei nemici che, secondo lui, erano ridotti alla disperazione fra i paduli, dovevano invece spiegare un'attività alacre e molteplice. È vero: infine, tutto il loro affaccendarsi, il loro agitarsi, il loro urtare e prendere qua e là non aveva gravi e, tanto meno, risolutive conseguenze; se il grosso era trattenuto fra i paduli del Bresciano, potevan nel Milanese farsi scorrerie, non invasioni e larghe conquiste, e lo Sforza aveva certo ragione, proclamando che, se fosse riuscito a trascinarli in luogo accessibile e batterli, tutto quel lavoro crollava di colpo; ma intanto eran punzecchiature continue, fastidiose e non innocue, qualcuna fors' anche atta a riuscir pericolosa.

Al campo arrivan continui allarmi: il nemico minaccia, se non la Valsassina, come parve a un certo momento, il passo di Brivio, nel Monte di Brianza, e,

---

PLATINA, *op. cit.*, col. 851, che ricorda molto da vicino Poggio, prima dissimula il danno, chiamandolo « aliquid incommodi », ma subito dopo riconosce che Alessandro perdette « plurimos » dei mille cav. da lui comandati e riuscì a stento a salvarsi « cum paucis »; così SABELLICO, *op. cit.*, p. 693, fa cader tutti in mano de' nemici « praeter paucos qui cum ipso duce praecipiti fuga se Laudum receperunt »; così SANUDO, *op. cit.*, col. 1143. Almeno per assicurarci della perdita del materiale può giovar il seguente passo d'una lettera dello Sforza alla moglie: « Delle littere ha scripto la S. V. alli castellani delle forteze de li fogli perduti nelle capse de Alessandro nostro fratello restamo advisati. Cossi la S. V. porà scrivere dove non fosse scripto dal canto dellà, per modo che scandalo non intervenesse », *R.*, n. 190, f. 225 v, dal campo presso Quinzano, 4 agosto. — Cf. pure CORTEMIGLIA PISANI, *Memorie storiche del Basso Lodigiano*, in quest' *Archivio*, a. XX, 1882, p. 67; AGNELLI, *Monografia ecc. cit.*, pp. 51 sg. (accetta la data del 25); RUBIERI, *op. cit.*, II, p. 263; BELOTTI, *op. cit.*, p. 225 (fa perdere ad Alessandro circa mille cav.; il 15 luglio è evidentemente una svista).

se occupasse quelle torri, getterebbe « sbigottimento assai » nel paese (1); il nemico minaccia di scalare, « che Dio non voglia » (la notte sul 3 o sul 4 agosto, e poi ancora in seguito) la rocca di Cassano (2); il nemico ha « l'ochio alla bastita che fo altre fiata a Vaprio », e, se la prendesse, la fortificherebbe in modo « che daria grande preiudicio al stato nostro in quelle parte » (3); il nemico ha mandato da Brescia genti a Bergamo per « andare suso a quelle montagne a le offese delle terre nostre », richiamate poi per opera dei provveditori di Bergamo stessa (4); il nemico danneggia i Cremonesi (5); il nemico fa scorrerie nei luoghi di Paderno, Annicco, Grontardo, Barzaniga (6); il nemico deve « fare una cavalcata » a S. Colombano per danneggiare il borgo, e fors'anche a Zorlesco (notte sul 9 agosto) (7); ha deliberato di costruir un ponte sull'Adda al passo di Vaprio, che sarebbe « gran turbatione alli facti nostri et anche

(1) R., n. 190, ff. 224 r sg., lettera a Bianca Maria, 2 agosto; cf. doc. XIV.

(2) R., n. 190, f. 224 v, lettera a Bianca Maria, 3 agosto: doc. XIV; f. 236 v, lettera ad Alessandro, 9-10 agosto: doc. XV (analogamente ad A. Simonetta, 9 agosto « hora ij noctis », *ib.*, f. 237 r); f. 251 r, lettera a Gaspare da Suessa, 18 agosto: doc. XVI.

(3) R., n. 190, f. 226 v, lettera ai castellani di Trezzo, 4 agosto; ff. 226 v sg., lettera a Gaspare da Suessa, a Rossino Piora e Francesco de Trivio, stessa data.

(4) R., n. 190, f. 228 v, lettera a Bianca Maria, 5 agosto.

(5) M., n. 7, f. 196 v, lettera ai Cremonesi, 5 agosto (magro il conforto: « doviti pensare che questo è usanza de guerra, nè fina mo'se è possuto provedere altramente, ma dativi bona voglia, che in brevi ve levaremo questi affanni da le spalle et ve tofremo la guerra da casa et reduremola altrove »).

(6) M., n. 7, f. 197 v, lettera ai Cremonesi, 7 agosto.

(7) M., n. 12, f. 185 r, lettera ad Alessandro, 8 agosto; *ibidem*, lettera a M.<sup>ro</sup> Joseph, castellano di S. Colombano, stessa data.

alli vostri in quello paese » (1); mette « ogni suo pensiero e intellecto » nel sorprendere Castellione » (2); deve fare una cavalcata oltre l'Adda verso Somaglia e dintorni, per togliere roba e, potendo, qualche terra (3); è riuscito a far « revoltare Bagnolo » (4); vuol far un « ponte de colone » « socto Cerreto » (5); deve mandare a Visano (6); ieri corse « su li redefossi de Milano » con circa otto squadre (7); « è cavalcato o el cavalcarà verso quelle parte de Lodesana per far una correria » (8); « è cavalcato . . . per correre in Milanese et Montebrianza » (9); deve far una cavalcata nel Cremonese (10);

(1) *R.*, n. 190, f. 238 r, lettera ai castellani di Trezzo, 10 agosto.

(2) *M.*, n. 7, f. 206 r, lettera al familiare Donato de Milano, 13 agosto; *ibidem*, lettera a Galeazzo de Castilione, podestà di Castroleone, stessa data.

(3) *M.*, n. 12, f. 190 r, lettera ad Alessandro, 18 agosto; *ibidem*, lettera ad altri.

(4) *M.*, n. 7, f. 211 r, lettera al comune di Leno (e altre eguali ad altri), 19 agosto (in una ad Aut. da Trezzo lo Sforza accenna alla perdita di Pandino, *ib.*, f. 205 r, 12 agosto).

(5) *M.*, n. 12, f. 198 v, lettera ad Alessandro, 25 agosto « hora noctis IIII<sup>a</sup> ».

(6) *M.*, n. 7, f. 220 r, lettera al vicario di Gottolengo, 27 agosto.

(7) *Carteggio interno; Milano; n. 692*, lettera di Giovanni de Amelia allo Sforza, Milano, 1 settembre: doc. XVII.

(8) *M.*, n. 12, f. 202 v, lettera ad Alessandro, 31 agosto.

(9) *R.*, n. 190, f. 278 v, lettera ad Antonio da Landriano e a Taddeo Dal Verme (e ad altri), 4 settembre: doc. XVIII. Va forse messo in relazione con questo ciò che il 10 lo Sforza scriveva ad A. Simonetta: « De l'ordine preso de far fare le guardie et sbarre per modo che li inimici non possano fare danno, restamo avisati, el che ne piace, ma speramo fare in modo che li farim scordare Milano. Provede pur ti che quelle gente siano spazate presto, et il resto lassa el carico ad nuy », *ib.*, f. 288 r.

(10) *M.*, n. 7, f. 232 v, lettera ad Angelo Lombardo, capitano del « devetus » di Cremona, 4 settembre.

deve passar l'Oglio su barche sopra o sotto Calvatone, per correre nel Cremonese (la notte sul 9 o sul 10) (1); deve correre con gran gente o nel Milanese o nel Lodigiano o nel Monte di Brianza (2). A Milano si presero perfino provvedimenti per il sospetto che mandasse, per la via di Cerreto o di Rivolta, aiuti a Guglielmo del Monferrato! (3).

E lo Sforza? Lo Sforza cercava di correre ai ripari, ma solo per riordinare e rinsaldar le difese, impedire ai Veneziani di ripassar il confine, soprattutto di guadagnar qualche altro punto saldo ove piantarsi. Nessuna traccia, almeno nei documenti noti a noi, di controffensive: anzi, quando qualche suo ufficiale irrequieto tentò azioni di propria iniziativa, non mancò di fermarlo e rimproverarlo. Egli appare incrollabile nel piano accennato: difensiva su tutta la linea: egli solo cercherà di snidar il nemico, balzargli addosso, sgominarlo. Quel ponte e quelle bastite di Cerreto, unicamente, i suoi avrebbero dovuto assalire e distruggere.

Anzitutto, il riordinamento delle milizie. Ecco senz'altro le lettere che ne parlano.

A Bianca Maria, 31 luglio: Sta bene quanto avete scritto ad Alessandro, che si può valere dei 600 ducati del Piacentino « per tore qualche fanti ad quella impresa de Lodesana »; ma perchè noi abbiamo ora assolto con 300 paghe un conestabile disertato dal nemico, « il quale mandarimo ad quella impresa de Lodesana », e solo con tal denaro possiamo pagarlo, bisogna scri-

---

(1) *M.*, n. 7, f. 240 v, lettera ad Angelo Lombardo, 9 settembre, « hora secunda noctis ».

(2) *M.*, n. 12, f. 224 r, lettera a Bosio Sforza, 18 settembre; *ib.*, f. 227 r, ad Alessandro, 18 settembre.

(3) *R.*, n. 190, f. 271 r, lettera a Bianca Maria, 31 agosto: doc. XIX.

viate anche voi ad Alessandro che non conti più su di esso. Avete fatto bene a mandarlo « ad confortare » : l'abbiam fatto noi pure « et vederimo de aiutare quelle gente, che se possano remettere, como la S. V. scrive » (1).

Ad Angelo Simonetta, 2 agosto: « Perchè deliberramo remettere imponto quelle nostre gente d'arme de Lodesana de cavalli per le persone loro et de arme et poy de l'altre cose como meglio se poterà », e abbiám mandato là uno a calcolar la spesa, vogliamo che intanto tu veda con ogni cura se qualche mercante è disposto a darci le armi e i panni necessari, facendo l'assegnazione sulle entrate dell'anno venturo, poi t'avvertiremo di quanto occorre (2).

Ad A. Simonetta, 7 agosto: Abbiamo ordinato ai maestri delle entrate di incantar gli uffici in modo da riscuotere il danaro per il 20 o il 25 (3); adopra ti perchè ciò avvenga, dovendo mandarlo a Lodi ad Alessandro. Vedi pure di trovar persona in Milano che ci dia panni per L. 1000 da inviare alle genti di Lodi, facendo l'assegnazione sulle entrate di Milano dell'anno prossimo (4).

A P. M. De Rossi, 10 agosto: Fa di guarir presto per tornare a Lodi: noi non attendiamo che a provveder drappi, denaro e altro « per metter imponto ti et li altri nostri che hanno ricevuto questo danno » (5).

Ad Alessandro, 11 agosto: È tornato qui Persanctes, e, dopo lui, Giov. Giappone, e abbiám inteso tutto.

(1) R., n. 190, f. 221 r.

(2) R., n. 190, f. 223 v.

(3) C'è la lettera, del 6 agosto, e poi una sollecitazione del 7, R., n. 190, ff. 232 v, 233 v.

(4) R., n. 190, f. 233 r.

(5) R., n. 190, f. 239 r.

Come già ti scrivemmo stanotte, approviamo che tutte codeste genti si ritirino nel Borgo di Lodi: fa che nessuno resti fuori, avvisale che « non serano messi in poncto nè haverà niente da nuy chi non gli venirà, et monisseli, poy che seranno lì, che vivano honestamente et che non tagliano arbori, vite, nè altro lignamo da fructo per non desginare (?) quelli homini ». I soldati, che ti scrivemmo di mandar a Cassano, mettili in ordine, ma tienili costì fin che non senti che i nemici si muovono per andarvi: allora li manderai in modo che giungano prima. Riunisci celermente le truppe: essendo costì anche le quattro squadre che abbiám mandato, i nemici non potranno tentar nulla. Ma soprattutto sta attento che « non se caciano in nissuno de quelli luochi de Lodesana per forza nè per tractato, perchè sentemo pur fano certe pratiche ». E affinché le milizie abbian da vivere, siam contenti che prosegua la pratica di Francesco Zorzo, cioè d'aver quanto frumento si può dalle terre di campagna; noi faremo parlare « a questi exempti, et cossì scriveremo ad Madona Agnesa per la rata tocha a loro. » Te ne spediremo anche 100 moggia che ci presta Bolognino. « Et te mandiamo parecchi fogli signati *Cichus* perchè possi scrivere per nostra parte a le terre de Lodesana et altrove dove te parerà per avere frumento ». Noi pure cercheremo d'ottenerne da qualche altro luogo, sì da poterne distribuire abbastanza. Approviamo che i 300 ducati che ti manda B. Maria li dia a codesti soldati, e te ne procureremo altri, perchè 300 non bastano, « et così provvederemo avere panno et arme per metterli in poncto et già ne havemo trovato una parte » (1).

---

(1) *M.*, n. 12, ff. 184 v sg.

Ad Angelo Simonetta, 13 agosto: Siam contenti dei 10.000 fiorini che si ricaveranno entro questo mese dagli uffici incantati, e cercate d'esigerli tutti: con essi vogliam mettere in punto le undici squadre che sono a Lodi, « però che, remesse che gli haverimo in ponto, nuy farimo tale et si facta relevata cosa, che certamente remaneremo vincitori » (1).

A Cristoforo da Cremona, conestabile di fanteria, 14 agosto: Scriviamo ad Angelo Simonetta che ti dia 200 fiorini (scontando quelli che hai avuto i giorni scorsi) da distribuire alla tua compagnia, sicchè potrai rimetterla « in ponto » (2).

Ad A. Simonetta, 25 agosto: « Perchè ne pare ogni hora milli anni quelle nostre gente de Lodesana siano remesse in ponto per poterli adoperare dove havimo facto el nostro desegno, volimo debii ammonire et comandare a tutti quelli squadreri et homini d'arme per nostra parte se debiano remettere prestissimo in ponto, et tu dal canto tuo sollicitare et fare ogni opera siano spazati et non habiano casone stare a spendere su l'hostaria quello che doveriano spendere in mettersi in ponto, perchè, mettute che siano in ordine dicte gente, nuy deliberamo fargli venire da nuy, et similmente quelle de Alexandrina, seguen.º l'acordio del S.<sup>re</sup> Gulielmo, como non dubitamo che seguirà, et poy mandarle in loco che darano da gratare alli inimici et farano delle cose cossì relegate, che piacerano ad tutti li nostri servitori. Sichè vogli interponere ogni toa opera, studio et solitudine, che dicte gente se remettano prestissimo in ponto como havimo dicto de sopra, perchè non potresti farce cosa più grata » (3).

Ad A. Simonetta, 3 settembre: Mi compiaccio vivissimamente di quanto hai cominciato a fare per le milizie; sprona i condottieri a mettersi in ordine senza perder un minuto, perchè intendo impiegarli (4).

(continua)

Prof. FELICE FOSSATI.

(1) R., n. 190, f. 244 r.

(2) R., n. 190, f. 244 v.

(3) R., n. 190, f. 261 r.

(4) R., n. 190, ff. 275 v sg.: doc. XX (seconda parte).

## **Sant'Angelo Lodigiano e il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte**

(continuazione vedi Numero precedente - 30 Giugno 1931)

### **CAPITOLO XVI.**

#### **Le Chiese**

##### **e la Prepositurale di S. Antonio Abate**

S. Angelo non ebbe antiche chiese semplicemente perchè... S. Angelo non è antico, come avemmo occasione di dire altre volte. Della Plebana di S. Angelo si ha notizia certa soltanto nel 1188, anno nel quale risulta arciprete di detta Plebana un Alberto Rosso, il quale giura per la comunità che nessun abitante del luogo, venderà, cederà od in alcun modo donerà ad abitante d'altro comune nessuna proprietà stabile (1).

Risulta però altresì per certo ch'egli era stato preceduto da altro Arciprete, tale Girardo (2).

Nel 1261 la Plebana di S. Maria di S. Angelo pagò 21 soldi Imperiali di taglia imposta dal Papa alle Chiese Lodigiane, a mezzo del famoso notaro Guala. La somma viene trovata notevole dall'A-

(1) Agnelli — Lodi e il suo Territorio — pag. 647.

(2) Agnelli — idem — pag. 647.

gnelli; però osserviamo, ad esempio, che la Plebana di Brembio ne pagò 34 e mezzo. Da quella di S. Angelo dipendevano, già allora, le Chiese di Marudo (Maturum), Valera (Vallaria), S. Stefano de Malliano, Graminello, Cogozo, S. Martino in Stabiello, Graffignana, Caselletto, e quella dell' Ospedale, antichissimo, di S. Salvatore (Porchirola).

Le Chiese che c'interessano sono: 1° la suddetta *Plebana di S. Maria* (che è indubbio dovesse sorgere in fondo a quello che ancora oggidì si chiama, e chissà per quanti altri secoli si chiamerà comunemente, all'infuori che sulle carte ufficiali e nei Catasti, «Borgo S. Maria»); 2° quella sui «*Ronchi Nuovi di Graminello*», antichissima, già dedicata a S. Bartolameo, poi Oratorio di S. Zeno, eretto e dotato da un signor Giuseppe Polenghi proprietario del fondo, nel 1795 con assenso vescovile 11 Agosto 1795 del Vescovo Giov. Ant. Della Berretta (1): ora è sconosciuto; 3° quella di *Cogozo*. la quale, accettando assai di malavoglia l'opinione di «papà Agnelli», (2) doveva sorgere, col Castello omonimo fortissimo, ove adesso è ancora la Motta; 4° quella di *S. Martino in Stabiello* che sorgeva press'a poco ove è l'attuale Chiesa di S. Bartolameo. Attorno a queste quattro Chiese eranvi altrettanti raggruppamenti di abitati diversi, popolosi prevalentemente quelli di «Santa Maria de Santo Angelo», di S. Martino in Stabiello (distanti fra di loro almeno un chilometro); assai meno

(1) Archivio Vescovile.

(2) Capo Secondo di quest'opera in *Archivio Storico Lodigiano Anno XL N. 2.*

quello di Graminello e di Cogozo: quest'ultima Chiesa doveva servire soltanto al presidio del fortilizio. Quella « *de Santo Stefano de Malliano* », per quanto alla sua volta d'origine antichissima, fu sempre un piccolo oratorio al servizio del solo cascinale e, saltuariamente sconsacrato e riconsacrato, mira preferta di ladri che lo derubarono almeno dieci volte delle campane. Servì anche di pauroso ricovero di banditi. Attualmente è riaperto al culto di S. Stefano.

La fine del Castello di Cogozo (distrutto nel 1193 (Maggio), riedificato nel 1244, poi nuovamente distrutto) e la costruzione del Castello veramente detto di S. Angelo, vollero dire la fine della Plebana di S. Maria, abbandonata, e la minorazione di quella di S. Martino in Stabiello. Nel grande ricetto bastionato, le tracce del quale sono ancora oggi visibilissime, venne eretta una nuova Chiesa: non l'attuale Chiesa Parrocchiale, che sorse assai più tardi, e cioè soltanto nel 1662 (la prima pietra venne posta, a detta d'un vecchio scartafaccio dell'Archivio Parrocchiale, il 12 Giugno di quell'anno); ma un'altra, quella che fu demolita e sostituita perchè, dice lo scartafaccio « era in statto puocco meno che ruinoso, et al servizio di Dio puocco decete ». Una leggenda, in mancanza di meglio, tramanda, che il colpo di grazia a detta Chiesa venne dato da un incendio appiccatosi al lino, offerto dai fedeli e che trovavasi ammonticchiato in sagrestia, e poi al soffitto che era di legno; in una visita 22 Ottobre 1660 era dichiarato minacciante rovina (1).

(1) Archivio Parrocchiale di S. Angelo.

La vecchia Chiesa « puocco decente » sorgeva staccata, di fronte all'attuale, chè si riuscì a costruirne un'altra senza demolire del tutto la primitiva. Ne fanno fede certe fondamenta sproporzionate alle case che attualmente sostengono — (quelle poi di una ghiacciaja hanno la forma delle fondamenta di un campanile) ed un corridojo a voltine che ha tutto il carattere presbiteriale (1).

L'attuale Chiesa nacque disgraziata, per quanto la sua costruzione durasse dodici anni. Il Parroco che la iniziò, Lunghi Domenico, Dottore in ambe le leggi, venuto a S. Angelo il 28 Aprile 1658, non la vide finita chè morì il 24 Febbrajo 1666. Nacque disgraziata perchè i suoi difetti sono tutti d'origine e facilmente riconoscibili anche dal volgo. Ad onta degli abbellimenti del 1732 e del 1747, non soddisfece mai le esigenze della popolazione, di modo che sulla fine del XVIII secolo già si pensava alla sua sostituzione.

La facciata non fu costruita che nel 1673 a cura del successore parroco Bossi Giovanni Battista. Il campanile fu iniziato undici anni dopo e cioè ai 4 d'Agosto del 1684: la costruzione si limitò all'altezza della cella campanaria. Di lui scriveremo più avanti.

---

(1) Secondo memorie da noi trovate, pare che la prima chiesa parrocchiale sia sorta sul lato sinistro od occidentale della piazza, opposto cioè o di fronte alla chiesa attuale. Una seconda chiesa fu fabbricata su parte maggiore della sede attuale; essa, più tardi, fu prolungata, come vedesi tuttora. Quella che si sta costruendo, più ampia, decorosa ed imponente, occuperebbe molta area nuova posteriore alla chiesa attuale e buona parte di questa, in modo da lasciare davanti alla stessa un più spazioso piazzale.

Nei primi anni di questo secolo la facciata subì un radicale restauro. In tale occasione il conte Morando Attendolo Bolognini donò i SS. Pietro e Paolo (in cemento) che il buon M.<sup>o</sup> Agnelli non poteva digerire, sostenendo che i due pilastri mozzati laterali della parte superiore della facciata, costituivano una parte ornamentale della stessa, e non aspettavano affatto delle statue. L'altar maggiore è opera di pregio notevole. Ottenne di essere chiamato « Altare Privilegiato » il 25 Ottobre 1759 per Decreto del Vescovo di allora Giuseppe Gallarati, autorizzato in ciò da un Breve di Papa Clemente XIII datato da Roma, in S. Maria Maggiore, il 22 Settembre 1759 (1).

Esso possiede un Reliquiario, fra i più preziosi e cospicui, che, sino al 1930, era murato in Cornu Evangelii. Venne traslato nella Cappella del Crocifisso, di conseguenza alla lenta ma progressiva demolizione della Chiesa attuale per l'avanzamento dei lavori della nuova Chiesa monumentale, prodigiosa iniziativa di Mons. Rizzi, attuale Prevosto.

Ecco un verbale interessantissimo, olografo, di Mons. Bassiano Dedè, di ricognizione-consegna del Reliquiario stesso da parte degli eredi Cremascoli fu Cristoforo alla Prepositurale di S. Antonio Abate in S. Angelo :

« Ad perpetuam rei memoriam. — La Signora Ester Cremascoli fu Cristoforo, nubile, nata e domiciliata in questa Parrocchia di S. Angelo Lodi-

(1) Archivio Parrocchiale di S. Angelo.

giano, di anni 70 circa, allo scopo di garantire in perpetuo lo onore dovuto alle SS. Reliquie dei Santi, ha donato a questa Chiesa Parrocchiale la ricca collezione di Sacre Reliquie fatta dalla Pietà e Devozione del suo genitore Cremascoli Cristoforo, composta di N. 600 (seicento) tecche d'argento e di rame argentato ed indorato con tutte le rispettive autentiche, contenenti circa N. 3500 (tremila cinquecento) Reliquie (delle quali parecchie aveva già donate a parenti ed amici) di Santi ».

« Colle autentiche, la donatrice ha consegnati pure due libri di indice e repertorio, i quali danno l'inventario complessivo di N. 1300 tecche contenenti N. 6500 (seimila cinquecento) Reliquie, delle quali parecchie sono ancora presso parenti ed amici, ed alcune sono ancora presso la Pia Donatrice e presso la sua sorella Eva maritata Rognoni ».

Questa ricca collezione di SS. Reliquie viene collocata in un'arca fatta appositamente, ed immurata nella parete in *Cornu Evangelii* dell'Altare Maggiore di questa Chiesa Parrocchiale il giorno 17 Agosto 1882 con in fronte questa epigrafe:

SS RR

CRISTOPHORIS CREMASCOLI

PII COLLECTORIS

MEMORIA

« Le autentiche poi con gli due libri furono collocate in questo Archivio Parrocchiale sotto la rubrica: Autentiche delle SS. Reliquie donate dalla Signora Ester Cremascoli ».

Questa collezione fatta dal pio Cristoforo Cre-  
mascoli si compone :

« 1.° Della collezione lasciata dal fu Canonico  
Giovanni Battista Canzi Custode delle Sacre Reliquie  
in Lodi, e comperata dai suoi eredi il 25 Luglio  
1829 ».

« 2.° Della collezione acquistata dal Cre-  
mascoli dal Rev. Padre Giov. Battista Oppizzi, Frate del-  
l'Ospitale dei Fatebenefratelli di Lodi nel 1837 ».

« 3.° Della collezione fatta dal Cre-  
mascoli nella sua vita con Santa Industria ».

Ed in fede di quanto sopra: S. Angelo Lodi-  
giano, nella Residenza Parrocchiale il giorno 17  
Agosto, Ottava di S. Lorenzo dell'anno 1882 —  
« Bassiano Dedè Parroco ».

Si ha notizia di un preziosissimo tabernacolo  
(ed infatti il costo di esso lo giustificherebbe, dati  
i tempi) costruito per l'Altar Maggiore da un orafo  
Giov. Battista Carmitati ed a lui pagato con lire 1507  
il 7 Settembre 1636 (quindi per la vecchia Chiesa)  
scontando « uno vecchio e di nissun valore » (1).

La sacrestia tutta in noce è quella della sop-  
pressa Chiesa dei Cappuccini annessa al Convento  
omonimo. Una contessa Paola Barni di Lodi, riuscì,  
nel 1807, durante la bufera Napoleonica contro i  
conventi, a dimostrarne la proprietà, cosicchè la  
ebbe rispettata, e con lettera 10 Ottobre 1807 la  
donava al Parroco Pietro Faruffini.

Su questo Altar Maggiore, nell'Agosto 1920,  
venne, alla presenza di tre Vescovi e di un Arci-

---

(1) Archivio Parrocchiale di S. Angelo.

vescovo d'Oriente, consacrato Vescovo di Chioggia Mons. Domenico Maria Mezzadri già Prevosto V. F. di S. Angelo, « l'indimenticabile » pei Barasini.

Assisterono pure la delegazione del Clero e del Popolo di Chioggia, una cinquantina di preti venuti da ogni parte della Diocesi, ed una folla enorme di fedeli.

\*  
\*\*

Una Cappella del SS. Rosario doveva esistere anche nella vecchia Chiesa, poichè il 4 Giugno 1581 Padre Benedetto da Soncino, Lettore di Sacra Teologia, dell'Ordine dei Padri Predicatori, Delegato dal Padre Generale dell'Ordine, istituisce la Compagnia del SS. Rosario annessa alla Cappella del Rosario, nella Chiesa Parrocchiale (1).

Sul lato orientale della Cappella del Rosario, rifatta nell'attuale Chiesa e di un notevole pregio artistico, avvi un grandissimo affresco figurante la Battaglia di Lepanto o delle Curzolari. È opera quasi certa del pittore Lodigiano Giacinto Amedeo Cavenago (2), specializzato in tal genere fantasioso d'affreschi, autore di altra consimile raffigurazione esistente nel Duomo di Lodi. Gli affreschi della volta vengono attribuiti alla scuola del Morazzone. Ritengo che l'affresco del Cavenago potrebbe, dati i moderni sistemi e mezzi della tecnica, che in merito hanno fatti veri miracoli, es-

(1) Archivio Vescovile.

(2) Detto anche *Callenago*: due sono i pittori *Callenago* o *Cavenago*: l'uno aveva nome *Davide*, l'altro *Giacinto* detto *Medeo*, abbreviatura di *Amedeo* (Oldrini: « Coltura Laudense », p. 269). N. d. D.

sere conservato anche nella nuova Chiesa costruenda, non tanto pel valore intrinseco (chè il Giacinto Cav-nago non vale A. Vicentino, il quale un meraviglioso affresco di tale soggetto dipinse nel Palazzo Ducale di Venezia), quanto per la sua ricordanza storica in rapporto alla dedicazione della Cappella.

Infatti, nei secoli, nessuna altra vittoria di armi Cristiane, contro gli infedeli può reggere in confronto a quella riportata il 7 ottobre 1571 contro i Turchi, dall'Armata della Santa Lega, della quale facevano parte cento quattordici galee di Venezia agli ordini di Sebastiano Venier, ottantuna di Spagna ai comandi di Gianandrea Doria, dodici del Papa agli ordini di Marc'Antonio Colonna, quattro del Duca di Savoia ed altre dell'Ordine Religioso e Militare di Malta: tutte sotto la suprema guida di Don Giovanni d'Austria figlio naturale di Carlo V° fratello del crudele Filippo II re di Spagna. Fu quella la più celebre vittoria che i Cristiani abbiano conseguita sul mare, ed a caro prezzo se ebbero ottomila morti, dei quali cinquemila Veneziani, e circa altrettanti feriti. Le perdite dei Turchi ammontarono a trentamila uomini oltre a 117 galee e 13 galeotte che furono ripartite tra i vincitori quale bottino di guerra.

L'attuale simulacro della B. V. del Rosario, veramente bello, venne benedetto ed inaugurato, portandolo processionalmente per la prima volta, il 3 ottobre 1869. Lo stesso, col portatile, sono opere pregevoli dello scultore Prof. Cav. Antonini di Milano.

La Cappella dell'Arcangelo (Michele-Raffaele), di Patronato della nobile famiglia feudataria Attendolo Bolognini, venne iniziata, naturalmente, colla Chiesa; ma non fu finita che nel 1759, forse, data la coincidenza d'anno, assieme all'Altar Maggiore, secondo questo documento autentico: « 4 Settembre 1759. « Chonfesso io sottoscritto di avere riceputo dal « molto Reverendo Prevosto Fruttaroli lire 250 « (dico duecento cinquanta) compresa l'onoranza « del mio lavorante, e queste sono per l'achordo « dela balaustra da me fata nela Chiesa Preposi- « turale di Santantonio alachapela di S. Michele, « e me dicho Giachomo Pellegatta » (1).

In questa Cappella di Patronato o Privilegio dei Bolognini, avvi il famoso « S. Michele Arcangelo » di Gaudenzio Ferrari (2) dipinto su tre tavole mal connesse fra loro. E' l'unico quadro di valore che possiede l'attuale Chiesa. I Santangiolini rimasti a casa durante l'ultima guerra Europea ne vennero edotti soltanto nel Novembre 1917, dopo Caporetto, quando l'Intendenza sulle Arti ed i Monumenti della Lombardia, di Milano, voleva ritirarlo, imballarlo e inviarlo a Torino. Di lui però si parla in un inventario fatto da don Pietro Dragone, Rettore della Parrocchia, l'8 Agosto 1624 (3). Pure nell'inventario fatto dal Rettore Lunghi Domenico il 22 Ottobre 1660 si accenna all' « Oppera insigne del quadro

(1) Archivio Parrocchiale di S. Angelo.

(2) L'attribuzione non è del tutto provata: certo si tratta d'un quadro di notevole valore.

N. d. D.

(3) Archivio Vescovile.

dell'Angelo Raffaele » (1). Esisteva quindi anche nella vecchia Chiesa.

L'Agnelli però non ne accenna nella sua grande opera, ma invece accenna ai famosi quadri lasciati con testamento 16 Dicembre 1674, rogato in Milano dal Notajo Giov. Battista Bassio, dal conte Paolo Attendolo Bolognini a detta Cappella, il valore dei quali sarebbe oggi semplicemente inestimabile (Vedasi in proposito la mia dissertazione « Dove si trovano gli Originali? » in *Archivio Storico Lodigiano*, II° semestre 1929 — pag. 140).

In un inventario 17 Ottobre 1718, fatto dal Rettore Prati, si catalogano i quadri d'eredità del Conte Paolo Bolognini (che sono poi quelli appesi in giro alle pareti della Chiesa attuale, ed alcuni intelarati sulle imposte degli stipi e dei Reliquari della sacristia); ma, purtroppo, trattasi delle famose copie date alla Chiesa di S. Antonio dagli Attendolo Bolognini invece che degli originali, in effetto della... discutibile convenzione avvenuta, pronubo lo stesso Vescovo di Lodi Mons. Bartolameo Menatti, fra i Bolognini ed il Rettore della Chiesa di S. Antonio Don Giuseppe Senna, stesa dal Vicario Generale della Diocesi Mons. Pietro Antonio Maldotti Protonotario Apostolico e Prevosto della Chiesa dei SS. Naborre e Felice di Lodi, dopo aver sentiti i Reggenti del Venerabile Monte Pegni di S. Angelo ed il famoso avvocato Pietro Paolo Arrigoni di Milano, che sconsigliò i più poveri dal far causa.

---

(1) Archivio Vescovile.

Il 27 Settembre 1648 un Conte Paolo Attendolo Bolognini ottiene dal marchese Giov. Francesco Medici, Vicario Generale del Vescovo di Lodi Marchese Pietro Vidoni, « di poter far pubblicare nella Cappella della mia Casa Parrocchiale di S. Antonio (evidentemente la vecchia Chiesa) di questa Terra, nel giorno della dedicazione del santissimo Michele Arcangelo, l'Indulgenza Plenaria per le SS. Quarantore » (1).

Pure in questa Cappella di Patronato Attendolo Bolognini, per Decreto 25 Giugno 1681 del Vescovo di Lodi Bartolomeo Menatti, viene concesso al Conte Ferdinando Giacomo Secondo Attendolo Bolognino erede universale del fu conte Giacomo Attendolo Bolognino di metterci, per volontà testamentaria di detto conte, « una lapide ossia un eloggio in Lode del fu Maresciallo da Campo Conte Ferrante Attendolo Bolognino Cavaliere dell'Ordine Gerosolomitano di Malta, zio paterno di detto Signor Conte Giacomo altro dei Patroni di detta Chiesa Parrocchiale » (2).

La demolizione dell'attuale Chiesa dirà se questa Cappella servì, ed in che portata, di sepolcreto del ramo della famiglia Bolognini Attendolo rimasto in S. Angelo, prima dell'erezione dell'Oratorio di S. Carlo alla Ranera, nei sotterranei del quale vennero sepolte diverse generazioni di tale nobile prosapia, sino al 1895, epoca della consacrazione fatta dal Vescovo di Lodi Mons. Nob. Giov. Battista Rota

(1) Archivio Parrocchiale di S. Angelo.

(2) Archivio Parrocchiale di S. Angelo.

dell'edicola-chiesa Attendolo-Bolognini nell'attuale Cimitero detto « dei Cappuccini », del quale parleremo in seguito.

Il primo altare a destra entrando in Chiesa è dedicato alla Madre di Maria Santissima, S. Anna.

Il simulacro attuale della santa venne benedetto nel 1883. Erano quelli gli anni in cui inferivano, a brevi intervalli, terribili lotte elettorali amministrative (per le politiche, il « non expedit » a S. Angelo venne per moltissimi anni rispettato) ed una gran dose di buona voglia era dote di tutti i campi, se dobbiamo giudicare dal fatto che coincidendo la benedizione di detto nuovo simulacro con una strepitosa vittoria elettorale amministrativa da parte dei Clericali, si trovò opportuno tramandare la memoria di questo fatto, che parve allora tanto importante, con apporre sotto il basamento della statua la seguente iscrizione: « *Inaugurante hoc Simulacrum Victoria plena electoralis IV Calende Augusti 1883* ».

Durante le S. Missioni dell'anno Santo 1875, tenute da un Padre Edoardo da Saronno, questi dipinse a tergo della Cappella del Crocifisso, verso il cortiletto della Canonica, un orologio solare (1).

Gli armadi sovrastanti la sacristia racchiudono paramenti ecclesiastici assai ricchi e preziosi. Per vetustà era notevole un piviale già della Chiesa di S. Stefano di Majano.

Il battesimo di Gesù, affresco che sovrasta il meschino Battistero, è di Mosè Bianchi, notevole pittore di Mairago.

(1) Archivio Parrocchiale di S. Angelo.

L'organo attuale (di quelli precedenti non vale la pena di parlarne), venne fabbricato dalla primaria ditta italiana sigg. Fratelli Lingiardi di Pavia, nel 1858, per iniziativa del grande Parroco Mons. Dedè. Venne provato e collaudato dal Prof. Frazi di Firenze, celebre virtuoso in merito. Fu restaurato nel 1878 da Luigi Lingiardi facendovi aggiunta dell'eco o organo espressivo, del secondo manuale e delle cosiddette voci corali, strumento a lingua. Nuova riparazione dal figlio del Luigi Lingiardi, Ernesto, nel 1895, tecnico ed organista di valore. Aggiunta del violino intero, del primo manuale dell'oboe basso e dell'oboe soprano, indi della pedaliera a ventiquattro pedali. Venne in tale occasione collaudato ed altamente encomiato dall'organista del Duomo di Lodi, d'allora, maestro Rota, e dall'organista locale maestro Tomaso Paratico, tuttora titolare della cattedra, meritatissimamente avviato verso le nozze d'oro col magico istrumento, il re degli istrumenti, docile, ubbidientissimo al tocco delle sue virtuose mani.

Mons. Domenico Mezzadri, nell'intento di migliorare la Chiesa, nella primavera 1920 fece trasportare l'organo da dove si trovava, a sinistra dell'altar maggiore, a dove si trova attualmente, ossia a ridosso della parete interna della facciata, sopra la porta maggiore.

Questo trasporto fu effettuato dal signor Cavalli di Piacenza.

Una notizia che desterà meraviglia e interesse non poco, perchè quasi sconosciuta. Mons. Prof.

Maestro Don Lorenzo Perosi, Accademico d'Italia, ha arrischiato, nel 1889, d'essere prescelto successore all'organista defunto Mazzi. Infatti l'Archivio Parrocchiale conserva la domanda dell'«umile sottoscritto» Lorenzo Perosi, spronato dal padre (come è noto) di famiglia lodigiana, già da allora organista del Duomo di Tortona, tendente ad ottenere il posto che non ebbe. Il giovanissimo Perosi, non ancora avviato alla carriera ecclesiastica, presentando le «sue carte» a Mons. Dedè volle provare l'organo: fu accontentato e udito. Nessuno pensava allora, neppure lontanamente, al futuro grande Maestro.

Il portale maggiore della Chiesa ha degli stipiti di pietra dolce che l'Agnelli, dall'espressione dei simboli in essi riprodotti, attribuisce ad una delle più antichissime Chiese Cristiane.

Il sagrato, che non è certo abbia servito da cimitero, è selciato da ciottoli colorati a rabeschi simmetrici, di vago aspetto dopo una pioggia dirotta. La colonna votiva sull'angolo nord-ovest del sagrato, vi fu eretta nel 1727 in memoria della liberazione da una grave pestilenza. La croce di ferro che la sormonta, con l'angelo che l'abbraccia, venne posta però assai più tardi, in altra simile circostanza.

(continua)

GIOVANNI PEDRAZZINI SOBACCHI

Segretario Comunale

*Villanterio (Pavia) Ottobre 1931.*

## CITTADINI DI LODI A RIMINI

Avendo dovuto fare delle ricerche nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, sul tipografo Nicolò Brenta di Varenna, che fu colà nei primi anni del secolo XVI, ebbi l'occasione di constatare come in Rimini fossero immigrati nella prima metà del secolo XVI una notevolissima quantità di cittadini lombardi. Ebbi questa nozione nel passare i volumi manoscritti degli atti del ricco archivio notarile di Rimini che ora trovasi depositato nella detta biblioteca Gambalunga. In questi atti la maggior parte di questi immigrati figurano come testi. Essi esercitavano in Rimini le più svariate professioni, specialmente erano mercanti di panni, fabbri e muratori.

Di questi immigrati in Rimini la maggior parte sono di Bergamo e della Valsassina, ma ve ne sono di altri luoghi, come di Lodi, dei quali diamo qui sotto l'elenco (1).

### Elenco dei cittadini di Lodi immigrati in Rimini nella prima metà del secolo XVI.

1508      Marchi Luca q<sup>m</sup> Jacobi di Lodi — Atto rogato dal notaio Raffaele de Alovisi q. Battista.

(1) Vedi: « Bergamaschi a Rimini del secolo XVI » di Adami Vittorio nella rivista « Bergomum » (Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo - anno XXV, fascicolo IX). — « Immigrati comaschi a Rimini nel secolo XVI » (Periodico Società storica comense, Vol. XXVII, Anno 1930-31).

- 1513      Maestro Gilio q<sup>m</sup> Jacobini di Lodi teste nel-  
8 gennaio      l'atto rogato in contrada San Giorgio dal  
                 notaio Raffaele Alovisi q<sup>m</sup> Battista.
- 1514      Raffaele q<sup>m</sup> Pietro di Lodi teste in un atto  
4 febbraio      rogato nella bottega di sua proprietà in  
                 contrada Santo Innocenzo dal notaio Raf-  
                 faele de Alovisi q<sup>m</sup> Battista.
- 1515      Bassani figlio maestro Antonio di Lodi, mer-  
31 marzo      cante -- Atto rogato nella bottega del detto  
                 Bassani dal notaio Raffaele q<sup>m</sup> Battista  
                 de Alovisi.
- 1516      Giovanni Antonio Battista q<sup>m</sup> Francesco di  
9 aprile      Lodi — Atto rogato dal notaio Raffaele  
                 q<sup>m</sup> Battista de Alovisi.
- 1517      Raffaele q.<sup>m</sup> Pietro de Carminati di Lodi mer-  
16 agosto      cante in panni — Atto rogato dal notaio  
                 Raffaele q. Battista de Alovisi.
- 1518      Giovanni Battista de Tapario q.<sup>m</sup> Francesco  
8 febbraio      di Lodi — Atto rogato dal notaio Raf-  
                 faele q<sup>m</sup> Battista de Alovisi.
- 1519      Maestro Marco Sarto di Lodi — Atto rogato  
6 dicembre      dal notaio Raffaele q<sup>m</sup> Battista de Alovisi.
- id.      Maestro Cristoforo figlio Mattei di Lodi tes-  
                 sitore di pannilini — teste nell'atto ro-  
                 gato dal notaio Giov. Antonio q. Pietro  
                 Cichi.
- 1522      Giovanni Pietro q<sup>m</sup> Giovanni de Carminati di  
31 ottobre      Lodi — Atto rogato dal notaio Giovanni  
                 Battista Guglielmi.
- 1525      Giovanni Pietro q<sup>m</sup> maestro Gini di Lodi —  
27 febbraio      Atto rogato dal notaio Giovanni Lodovico  
                 q<sup>m</sup> Francesco.
- 1525      Giovanni Pasio q<sup>m</sup> Zini di Lodi — teste nel-  
16 febbraio      l'atto rogato dal notaio Andrea q. Tomasi  
                 di Simone.

- 1535 Francesco q<sup>m</sup> Giovanni Antonio di Lodi —  
Atto rogato dal notaio Andrea Simoli.
- 1545 Antonio q<sup>m</sup> Angelo Cavedoni di Sant' Angelo  
28 maggio Lodigiano — Atto rogato nella contrada  
di San Colombo nella bottega dell'ebreo  
Salomone dal notaio Cicerchia.

Colonn. VITTORIO ADAMI.

## Memorie di Matematica dell'Ing. Angelo Mazzola di Lodi (1)

---

Chi legge le varie memorie dell'Ing. Angelo Mazzola rileva subito che animatore di esse fu G. Domenico Romagnosi, al quale il nostro studioso dedica anche un lavoro (2). È infatti per aderire al desiderio espresso dal filosofo emiliano (3), che il Mazzola legge il suo studio « dell'applicazione di alcune verità geometriche nell'interpretazione dei simboli archeologici », nella seconda riunione degli scienziati italiani tenutasi a Torino il 22 Settembre 1840.

Questa memoria è, a parer mio, originale, geniale ed interessantissima: interessante specialmente l'interpretazione del simbolo cristiano della croce a quattro braccia eguali, *determinato ciascuno da tre quarti di circonferenza*, che si vede, colorata in rosso, nelle chiese antiche. Detta croce si può costruire inscrivendo in un

(1) Angelo Mazzola (1784-1868) insegnò matematica nell'Istituto Filosofico di Lodi, ora R. Liceo P. Verri.

(2) Lettera del professore A. Mazzola al Sig. Prof. G. Domenico Romagnosi - Lodi, Orcesi 1828.

(3) « Delle ricerche da istituirsi intorno la scienza simbolica degli antichi » di G. Domenico Romagnosi.

cerchio (che per fissare l'idea dirò di centro  $O$  e raggio  $\overline{OA}$ ) un quadrato  $ABCD$ ; (il lettore è pregato di fare la figura) indi descrivendo quattro semicirconferenze, interne al quadrato, avente il centro rispettivamente su uno dei quattro lati del quadrato e per diametro il lato del quadrato stesso.

Il Mazzola osserva che i segmenti circolari sottesi da  $\overline{AB}$  e da  $\overline{AO}$  sono simili, quindi il loro rapporto è  $\frac{\overline{AB}^2}{\overline{AE}} = 2$ : di conseguenza il primo segmento equivale al doppio del secondo, ed un braccio della croce risulta equivalente ad un quarto del quadrato (1).

Esiste dunque l'equivalenza fra la predetta croce ed il quadrato inscritto nel cerchio: e qui sta (così il Mazzola) l'essenza del simbolo considerato.

« Il circolo sino dalla più remota antichità, qual esteso non misurabile, venne considerato pel simbolo di Dio. Il quadrato, come esteso misurabile, è il simbolo dell'uomo. E chi non sa essere la Croce se non il simbolo di Cristo? Dunque le croci descritte con archi circolari, per essere equivalenti all'indicato quadrato inscritto, occulto ed arcano, sono il simbolo del più alto mistero della nostra religione, e ci dicono Cristo, Dio e uomo, ciò che non può dirsi delle altre croci. » (pag. 5 della citata memoria).

Il Mazzola interpreta poi altri simboli cristiani che trova dipinti « nell'Oratorio del Collegio S. Francesco e sull'antichissima architrave della porta d'ingresso del Chiostro alla Chiesa predetta » (2). Così: 2 triangoli equila-

(1) Infatti esso lo si può pensare ottenuto aggiungendo al triangolo  $AOB$  il segmento sotteso dalla corda  $AB$  e sottraendo dalla figura risultante il doppio del segmento sotteso da  $AO$ .

(2) Si allude, quasi certamente, alla chiesa S. Francesco (del XIII secolo), sebbene detta chiesa, nel 1840, non fosse « del collegio S. Francesco ». Ora, i simboli suaccennati non si distinguono più.

teri uguali incrociati, con sottoposta una retta, esprimerebbero il Mistero dell'Uno e Trino, mentre « l'ottagono regolare avente un circolo nel mezzo, non però inscritto, ma bensì a qualche distanza, che pure trovasi nello stesso dipinto pienamente d'accordo coll'incrociatura di due quadrati, ed altro circolo nel mezzo di essi »; non solo, come si legge a pag. 375 e 376 della Biblioteca Italiana a proposito dei Battisteri, esprimerebbe la Risurrezione simboleggiata dalle otto persone salvate nell'Arca, alla quale corrisponde nel Nuovo Testamento il S. Battesimo, ma il circolo di mezzo esprimerebbe l'istituzione divina di detto Sacramento. Di più: il Mazzola vedendo dipinte le quattro virtù cardinali ai lati dello stesso simbolo, penserebbe errata l'interpretazione delle quattro stagioni, che si legge a pag. 375 della su citata Biblioteca Italiana, a proposito dei due frammenti a bassorilievo figurato che si trovano nella facciata della cattedrale di Cremona, e sarebbe più propenso a credere alle quattro virtù cardinali, tanto più che il Battistero, a lato del Duomo, ha la forma ottagonale.

L'Ing. Mazzola passa poi a considerare il simbolo dei maomettani, che in geometria si chiamerebbe lunula d'Ippocrate, e, con un procedimento analogo a quello tenuto per la croce, dimostra *essere la lunula equivalente a metà del quadrato inscritto* nella circonferenza alla quale appartiene l'arco della lunula di ampiezza maggiore; e quindi, essendo *esteso misurabile limitato da archi*, la lunula può simboleggiare — l'uomo divino — ossia, per i musulmani, Maometto. E siccome nell'altro semicerchio si può descrivere un'altra lunula, così il Mazzola conclude « che le due lunule, direm così, affacciate sullo stesso cerchio possono verificare lo *Ampliatum monas quae duae generat degli Oracula Zoroastris*, senza ricorrere per questo a segmenti ed a triangoli. »

\*  
\*\*

Il Mazzola prese parte attiva nella discussione fra Lagrangiani, Leibniziani, Brunacciani ecc.: in due Memorie (1825 e 1828) (1) ed in una lettera pubblicata nella Gazzetta di Lodi (2) 1825, egli si occupa dell'interpretazione delle espressioni indeterminate, *interpretazione che egli basa sui « principi dell'insegnamento Primitivo delle matematiche » del Romagnosi*. Così  $\frac{1}{\infty}$  « non è l'infinitamente piccolo dei Leibniziani, ma simbolo di quantità che non può afferrarsi, è simbolo di quelle stesse quantità che il Romagnosi chiama quantità nascoste, e quindi come quantità non può divenire, nè supporci uguale a zero »;  $l'_{\infty}$ , come pel Romagnosi, « non serve al calcolo che negativamente e per via di limite escluso: esso serve, insomma, al calcolo per far conoscere ch'esiste una quantità implicita, recondita, inarrivabile, e non esiste nel calcolo come la quantità stessa, poichè l'idea dell'infinito sta in noi e le quantità e le grandezze formanti l'oggetto del calcolo sono tutte fuori di noi ».

$\frac{1}{0} = \infty$  è « il simbolo di un assurdo logico-matematico », ecc.

Nella memoria « della metafisica del calcolo differenziale » (1850) il Mazzola si scaglia ancora contro « le incompatibili gerarchie degli infiniti e degli infinitesimi » ch'egli considera frutto di uno sfrenato idealismo, e dopo di aver dedotto, attraverso laboriose considerazioni, che « il valore dell' $i$  Lagrangiano, dell' $\Omega$  Brunacciano perchè quelli dei coefficienti  $p, q, r, s$  ecc. dei termini dello sviluppo della funzione  $f(x+i)$  ovvero  $f(x+\Omega)$  secondo

(1) Lettera al Sig. G. Domenico Romagnosi - 1828.

(2) « Al Sig. Giulio Cesare Zanoncelli autore delle riflessioni alle Memorie matematiche pubblicate recentemente in Lodi » Gazzetta N. 48 - N. XXIV appendice.

le potenze dell' $i$  (o dell' $\Omega$ ) siano tutti indipendenti da questa », è «  $dx = \frac{1}{\infty}$  » conclude « Se Leibniz e Newton ci trasmisero il calcolo differenziale, non fu questo che un'applicazione degli Indivisibili, ossia della geometria dei continui del sommo Cavalieri » (1).

In « genesi logica di due conosciute verità matematiche » pubblicate nel 1847, il Mazzola in nome della « sana logica » combatte i « brani senz'ordine e senza genesi logica disseminati nel primo insegnamento della geometria » e forte di quanto già il Romagnosi aveva scritto (Dell'insegnamento primitivo delle Matematiche) asserisce « che non si arriverà mai e poi mai a raggiungere il perfezionamento, quando dall'oggetto materiale non si vorrà con un coltello per così dire anatomico, separare e distruggere in esso l'oggetto logico ». E dà due esempi ai quali applica il metodo analitico-sintetico. Io credo più utile rilevare lo spirito che anima la memoria, che parlare degli esempi offerti (sebbene questi siano interessanti) (2), tanto più che gli esempi sono dati per dimostrare la superiorità del metodo analitico-sintetico in confronto a quello sintetico-analitico. Lo studio è, didatticamente, istruttivo assai, perchè dibatte una questione sempre viva, quella cioè del modo di insegnare con profitto la matematica nelle nostre scuole medie, il quale modo sta, anche a parer mio, non nella quantità dei teoremi spiegati, ma nell'*abitudine mentale*

(1) Non è privo d'interesse, secondo me, il rilevare come il Mazzola si ostini a scrivere Lagrangia e non Lagrange all'uso francese.

(2) L'uno riguarda l'equivalenza fra determinati parallelogrammi che si possono ottenere tracciando da un punto interno al parallelogramma, le parallele ai lati del parallelogramma stesso, e che riconduce in sostanza al teorema di Pappo Alessandrino (col vantaggio di essersi prestato a molteplici altre osservazioni; l'altro dà la somma di tanti rettangoli « in progressione aritmetica dei numeri naturali. »

fatta acquistare agli allievi, *di analizzare e collegare con rigore logico* le verità apprese, in modo di formare, come ben dice il Mazzola « un tutto compatto veramente scientifico ». E mi piace riportare un brano del suo bellissimo (perchè succoso) programma didattico, che, scritto nel luglio 1837, si potrebbe ripetere ed applicare anche oggi (1). « Le verità esposte dall'autore nel testo sono tutte da me rigorosamente dimostrate; il mio metodo però non è dialettico, oioè quello di comunicare le verità agli altri e provarle; ma bensì *quello di scoprire le verità* agli altri. *Quindi invece di esporre agli apprendisti dei teoremi, tutto viene da me proposto in via di quesito.* Così del teorema di Pitagora faccio il seguente quesito: dato un triangolo rettangolo, e costruiti dei quadrati sui tre lati di esso, trovare la relazione che passa tra il complesso dei quadrati costruiti sui due cateti ed il quadrato costruito sull'ipotenusa. Con questa pratica, interesse il principiante nell'indagine, lo abituo a ben meditare, ad analizzare ed analizzare giustamente e quindi ad una successiva sintesi rigorosa, cioè a ben connettere, lo che diversamente operando non son mai riuscito ad ottenere.

Trovata una verità faccio dedurre da essa tutti i corollari possibili, cosicchè presa per soggetto una figura, non l'abbandono se non dopo averla analizzata sotto tutti i rapporti.

In tal modo vado scorrendo nelle mie lezioni l'intera geometria nella maniera più breve, facile e proficua,

---

(1) Archivio del R. Liceo di Lodi. — Allegata al Programma didattico v'è la risoluzione dell'equazione di 3° grado, mancante del termine di 2° grado, data dal Mazzola e pubblicata nella Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema il 13 dicembre 1834. Il Mazzola con questo studio vuol « far conoscere come la risoluzione delle equazioni di 2°, 3° e 4° grado possa dipendere direttamente da un principio unico ».

rendendo dilettevole ed amena quella scienza che malamente suol chiamarsi monotona e stucchevole. »

E sia lode a lui!

Lodi, ottobre 1931.

PIERA ANDREOLI.

## ANCORA INTORNO ALLA MISSIONE COMPIUTA da scienziati francesi nel Lodigiano il 23 Giugno 1796

Nell'ultimo Numero di questo Archivio (1), illustrando i celebri scienziati francesi che componevano la Missione al seguito di Buonaparte, *Berthollet*, *Monge*, *Labillardiere* e *Thriïn*, dicevo che di quest'ultimo non potevo dare notizie particolari, come invece degli altri tre, perchè, per quante ricerche fatte, nulla avevo trovato in merito a sua persona ed opera.

Continuando le ricerche mi accorsi che quel quarto Commissario, erroneamente designato in *Thriïn*, per la scarsissima chiarezza della firma autografa nel documento presso il nostro Archivio Municipale, deve leggersi « *Andrè Thouin* »: di questi ho trovato nel grande « Larousse » le seguenti notizie.

### Andrè Thouin

« Celebre botanico (1747-1824). Figlio di un giardiniere del Giardino delle Piante di Parigi, fu allevato in questo Stabilimento e, perduto suo padre a 17 anni, lo sostituì nella sua carica. Da allora non si occupò più che di ingrandire, migliorare

(1) « Archivio Storico Lodig. », Anno L, 1° Semestre 1931, pag. 54.

ed arricchire il giardino confidato alle sue cure. Divenne Membro della Società di Agricoltura e dell'Accademia delle Scienze, acquistandosi la particolare stima di Linneo, di Gian Giacomo Rousseau e di Malesherbes. »

« Cuvier disse che Thouin non si stancò, durante mezzo secolo, di provocare fra i diversi paesi lo scambio delle loro ricchezze vegetali.

« Nel 1793 divenne Professore-Amministratore del Museo di Storia Naturale e nel 1796 fu in Olanda e poscia in Italia, al seguito di Bonaparte. Nel 1806 ottenne la creazione di una Scuola di Agricoltura Pratica, dove egli tenne un corso « estremamente seguito ».

« Fra le tante sue opere emergono il « Saggio sulla esposizione e divisione metodica dell'Economia rurale » e la « Monografia degli Innessi ».

« Suo fratello Gabriele Thouin si è principalmente occupato dell'Arte del Giardiniere, Fiorista e Decoratore. Gli si devono i Piani ragionati di tutte le specie di giardini. »

« Pure ad Andrè Thouin è intitolata una contrada di Parigi, a sinistra della Senna, nelle vicinanze di Piazza del Pantheon ed in continuazione della via del Cardinale Lemoine ».

Rag. GIUSEPPE AGNELLI.

*Dallo studio che, con tenace lungo lavoro, ha compiuto il Rag. G. Agnelli per la compilazione di un libro, in due parti — che speriamo venga presto pubblicato intorno a Napoleone e alla « Battaglia del ponte sull'Adda a Lodi » e alle « Vicende Lodigiane » di quel tempo — per gentile concessione dell'Autore, togliamo il seguente capitolo che raccoglie notizie interessanti non solo la Città, ma anche tante chiese della Diocesi.*

## VICENDE LODIGIANE

### DURANTE LA PRIMA CAMPAGNA DI BONAPARTE IN ITALIA

---

#### **La Requisizione degli Ori ed Argenti superflui presso Chiese, Monasteri, ecc. e presso i Cittadini Lodigiani.**

---

L'undici pratile dell'anno quarto della Repubblica Francese e cioè il 30 maggio 1796, venti giorni dopo la battaglia del ponte di Lodi, con la quale Bonaparte conquistava la Lombardia, e quindici dall'entrata dello stesso in Milano, la Congregazione Generale dello Stato di Milano che esercitava il supremo potere politico-amministrativo, approvava la seguente mozione:

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

*In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.  
Anno IV° della medesima - 11 pratile (30 Maggio 1796  
V. S.).*

Le attuali circostanze sono urgentissime.

L'Armata Francese deve essere servita puntualmente, e ciò non può aver luogo se nelle deliberazioni delle Municipalità avvi una continua esitanza. La Repubblica Fran-

cese dev' essere amata, rispettata, obbedita, e per conseguenza con la maggiore energia devesi dai buoni Patriotti invigilare sulla condotta di chi nutre intenzioni rivoltose, e devesi contro di essi procedere colla maggior celerità e col maggior rigore, quale deve usarsi contro i nimici del Pubblico Bene e della Patria.

Propongo quindi, che ciascun Rappresentante dei Pubblici scriva a ciascuna Municipalità, che non si abbia mai il menomo dubbio sulla abilitazione a tutti quei mezzi che possono condurre alla tranquillità, ed al servizio dell'Armata Francese, che in conseguenza proceda col maggior rigore ad abilitarsi tanto alla corresponsione della sua parte di requisizione, quanto all'incasso della sua quota di parte della contribuzione: per il quale incasso fu già preventivamente abilitata in tutti i modi occorrenti: quali per esempio, quello di un prestito forzato sui Cittadini più facoltosi, di una consegna forzata di molti argenti superflui e simili, che finalmente qualunque ritardo, e mancanza delle Municipalità potrà portare la responsabilità di chi è incaricato della sua esecuzione.

sottoscritto: BATTAGLIA.

Fu detto diramare la presente mozione a tutte le Municipalità col mezzo dei rispettivi loro Rappresentanti per l'analoga esecuzione.

ALEMAGNA - *Presidente.*

CARLO CLAVENA - *Segretario.*

\*\*\*

Detta importantissima deliberazione dell'Amministrazione Generale dello Stato veniva immediatamente comunicata alla Municipalità Lodigiana col seguente foglio:

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

*Milano 11 Pratile anno IV della Repubblica Francese una, ed indivisibile — (30 maggio 1796. V. S.).*

Per allontanare qualuunque dubbio che potesse esser causa di ritardo alla più celere esecuzione e spedizione

di quelli affari che riguardano massimamente la tranquillità generale, ed il servizio dell'Armata Francese, la Congregazione dello Stato ha trovato giusto di passare all'Appuntamento, che in copia concordata rimetto a cod.° Municipio, col quale resta tolto ogni dubbio sulla abilitazione ai mezzi i più vigorosi per dare in ogni parte esecuzione a quanto conviene.

Tra i mezzi poi proposti per l'incasso del necessario denaro vedonsi in d.° Appuntamento proposto un prestito forzato sui Cittadini più facoltosi, e consegna di molti argenti superflui: Per il primo ho dovuto far presente che Lodi oltre l'averne di quelli, o nessuno, o ben pochi, è stata quella Provincia così devastata dalla guerra guereggiata al luogo di essa, che difficilmente vi sarà rimasta persona che potrà avere somme presso di sè, od essendovene sarà già ammanite al riparo de' danni cagionati all'agricoltura.

La consegna degli argenti superflui può essere il mezzo migliore, e più suggerito che sarebbe opportuno prevalersi di quelli delle chiese, dal più presto giacchè o sarà posta in attività la Zecca, o saranno ricevuti in luogo di danaro dagli Agenti Militari, ben inteso che la consegna sarà da riceversi in via di sovvenzione e sotto l'interesse del 5 % in parità delle somme somministrate da Ricchi di Milano.

Si attende la nota della quantità, qualità, e valore delle requisizioni fatte ultimamente, nonchè il conto della totalità somministrata finora dalla Città e Provincia al più presto dalle requisizioni essendo già state trasmesse da alcuni altri Pubblici.

A. ZUMALLI - *Assessore.*

\*  
\*\*

La Municipalità di Lodi provvedeva quindi a pubblicare il seguente Manifesto:

## EGUAGLIANZA

## LIBERTÀ

*In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.*

Per sollevare al possibile il Pubblico dalle imposte, la Municipalità di Lodi, sull'esempio di quella di Milano e secondo le massime della Congregazione di Stato insinuate dagli Agenti Militari Francesi ha determinato che tutti gli argenti ed ori delle Chiese di questa Città e Provincia, non che dei Regolari, Monache, ecc., si debbano ritirare, scontro riceuta, previo peso, e perizia di sua bontà, con dichiarazione che l'importo degli argenti, ed oro vestirà la natura di sovvenzione sotto l'interesse del cinque per cento.

Saranno eccettuati quei vasi sacri nelle Chiese, che non ne avessero altri d'altro metallo necessari all'amministrazione dei sacramenti.

Li Capi dei Monasteri, Chiese e Corpi tutti suddetti dovranno denunziare ai delegati infranominandi della Municipalità, che anderanno in giro, tutti gli argenti, ed oro di loro ragione in qualunque luogo si trovassero, sotto qualunque titolo. In caso d'infedeltà si procederà a pene gravi anco su la persona ad arbitrio della competente autorità.

Le persone destinate alla raccolta di detti argenti sono i Cittadini, Membri di questa Municipalità, Maurizio Ghisalberty e Giuseppe Orleri.

Presentandosi le ricevute di una delle dette delegate persone la Municipalità farà a suo tempo rilasciare una cartella, e frattanto si riserva di prevenire il Pubblico allorchè sarà in grado.

Salute e Fratellanza.

Dalla Municipalità di Lodi li 31 maggio 1796.

*per la Municipalità*

VISCONTI

\*  
\*\*

Il gran daffare richiesto dalle operazioni di requisizione e ritiro sul posto degli argenti, loro stima, ritiro di particolareggiate quietanze e dei giuramenti scritti da parte dei consegnatari e dei consegnanti, che assorbiva completamente l'opera dei Municipalisti Orleri e Ghisalberti e, ciò malgrado, andava per le lunghe; consigliò la Municipalità ad aggregare ai predetti delegati, con le medesime funzioni ed autorità, il cittadino Municipalista avvocato Pietro Terzaghi.

E perchè l'esempio scendesse dall'alto e non venisse lasciato adito di sorta ad eventuali ironie e malignità da parte del Pubblico intorno alla perfetta equità usata nelle operazioni di requisizione, ecco il delegato Orleri proporre la consegna degli argenti di ragione della Municipalità, col seguente rapporto:

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

*Municipalità di Lodi*

Il Cittadino Municipalista Giuseppe Orleri.

*Lodi, 29 Pratile anno IV.º della Repubblica Francese (17 giugno 1796 v. s.).*

In un tempo, in cui tutti questi nostri Concittadini ci comprovano il di loro Patriottismo con la rassegna degli argenti onde col di loro importo supplir possa questo Pubblico a tutti gl'ingiunti pressanti impegni d'ordine e per servizio della Magnanima Repubblica Francese, crederei di mancare ad un preciso dovere se non facessi tosto presente a Voi amati Concittadini Colleghi che anche l'istesso Pubblico privar dovrebbero dei num. 6 Candellieri, della

Mocchetta con suo Portamocchetta, e del Campanello d'argento, che tiene ad uso dei suoi Rappresentanti, con rassegnargli prontamente per l'oggetto di sopra contemplato.

Ho io soddisfatto così a ciò, che credetti di mio carico qual Delegato all'Economia Pubblica. Decidete or Voi Cittadini Compagni; tutto quanto credete di convenienza, e dell'interesse pubblico, ch'io mi vi presterò con la massima prontezza e precisione.

Salute e Fratellanza.

ORLERI - *Municipale.*

\*  
\* \*

La proposta venne accolta dalla Municipalità la quale consegnò regolarmente gli Argenti posseduti, come risulta dalla seguente informativa con annessa Bolletta di Ricevimento :

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

*Municipalità di Lodi*

Il Cittadino Municipalista Delegato Giuseppe Orleri.

*Lodi - 1.º Messidoro anno IVº della Repubblica Francese (19 Giugno 1796).*

In esecuzione di quanto avete appuntato al N. 261, ho rassegnato li pezzi d'argento, che possedeva questo Pubblico, in sussidio delle spese, che il medesimo deve sostenere in servizio della gloriosa Armata Francese.

Qui unito vi rassegno, amati Cittadini Colleghi, la corrispondente Cartella indicante il valore in L. 1029 — onde io sia giustificato, e voi potiate ordinare le opportune annotazioni, e registri.

Salute e Fratellanza.

ORLERI - *Municipale.*

\*  
\*\*

L'annessa Cartella è così compilata:

N.º 76.

La Municipalità di Lodi

ha rassegnato alla Municipalità di Lodi li sotto-indicati argenti pesati, e peritati dall'orefice qui sottosegnato, del valore in tutto di L. 1029 —, che vestirà la natura di Sovvenzione sotto l'interesse del 5 per cento come da Ordine della Municipalità del giorno 24 Pratile — 12 giugno 1796 — V. S.

Quali argenti sono:

Numero sei Candellieri da tavola, mochetta e portamocchetta, ed un campanello in peso di Once 147 a lire sette formanti in tutto la somma di lire mille ventinove — dico L. 1029. —

Lodi, 18 giugno 1796.

*Orefice*: BASSANO TOVAJERA.

*Municipalista Delegato*: ORLERI.

\*  
\*\*

Non è a dirsi che le operazioni inerenti alle Requisizioni degli Argenti oltre all'essere lunghe e laboriose, corressero liscie e non sollevassero contrarietà ed eccezioni a risolvere le quali i Delegati non si sentissero sufficientemente autorizzati.

Vale la pena di essere pubblicata una peregrina eccezione mossa al Delegato Municipalista Orleri da parte del Padre Guardiano e del Vicario del Convento del SS.<sup>mo</sup> Salvatore in Casalpusterlengo:

*Municipalità*

Recatosi il Cittadino Municipale infrascritto delegato da codesta Municipalità a requisire gli argenti, ed oro di tutte le Chiese della Città, e Provincia, al Convento dei R.R. P.P. Capuccini di Casalpusterlengo gli vennero di buon grado esibiti alcuni Capi d'argento riconosciuti duplicati o superflui al ministero del Divin Culto. Fatta quindi istanza alli Padri Guardiano e Vicario perchè gli fossero consegnate due corone d'oro ornanti il capo della B. V. e Bambino venerati nella sua Chiesa, gli fu risposto che loro ostava alla rassegna di tali Corone un giuramento solenne da essi prestato nelle mani del fu Monsign.<sup>o</sup> Vescovo Andreani per pubblico instrumento, con cui si sono obbligati a conservare e custodire le dette Corone.

Tali ragioni credono que' R.R. PP. bastevoli ad esentuarli dalla rassegna dei mobili preziosi, che direttamente non servono alle fonzioni sacre.

A scarico pertanto di suo dovere il sottoscritto Cittadino Delegato partecipa alla Municipalità l'occorrente onde si compiaccia dare al medesimo le analoghe istruzioni rapporto all'esecutività di sua incumbenza.

*Lodi 5 giugno 1796.*

GIUSEPPE ORLERI - *Municipale.*

Il Verbale di requisizione e di consegna è stato il seguente :

*Al Convento di S. Salvatore di Casale 2 giugno 1796.*  
V. S.

Portatosi il Cittadino Giuseppe Orleri Delegato dalla Municipalità di Lodi col seguito di Costantino Rossi e Bassano Tovajera, Orefice-Perito-Delegato, al Convento suddetto, ha avvertito il Padre Guardiano, e Vicario di fare immediatamente immurare l'uscio del campanile, ed i medesimi hanno risposto che il campanile dei medesimi Padri è ben diverso dagli altri, e che per non avere, che una

campana sul tetto, levata a questa la corda, giudicano essere gli stessi bastantemente garantiti da qualunque sorpresa (1).

In seguito si sono ritrovati nella detta chiesa li qui sotto descritti capi d'argento :

Due calici con rispettive pattene nel peso di oncie 27 denari 8 — a lire sette l'oncia.

Una quantità di voti d'argento di diversa qualità in peso di oncie 14, den. 8, a lire quattro l'oncia.

BASSANO TOVAJERA - *Orefice delegato.*

\*  
\* \*

Dichiaro io infrascritto con mio special giuramento, che nella Chiesa de' Cappuccini di CasalPusterlengo esistono ancora un calice, un ostensorio, una pisside, due piccioli vasi per l'oglio santo, il tutto d'argento, mobili tutti necessari all'amministrazione del Culto Divino, non avendo altri consimili, di metallo inferiore da sostituire.

Esistono di più sul Capo di un Immagine della Beata Vergine portante in braccio il bambino due Corone piccole d'oro, per la conservazione delle quali, i Superiori del Convento àno prestato pubblico, e solenne Giuramento nelle mani di Mons.<sup>r</sup> Vescovo di Lodi Salvatore Andreani,

---

(1) Il 30 maggio, tre giorni prima della requisizione in discorso, la Municipalità di Lodi aveva dato ordine, mediante pubblico avviso, che fossero immurati tutti gli usci che mettono ai campanili delle chiese e delle cascine, nel territorio della provincia e che fossero tagliate tutte le corde alle campane, seguendo in ciò precise ed energiche istruzioni pervenute dal Generale in Capite e dall'Amministrazione Generale dello Stato.

Siffatti provvedimenti eran stati ritenuti necessari ed urgenti per scongiurare nuovi pericoli di rivolte e di sollevazioni nei contadini, chiamati a raccolta ed eccitati dai rintocchi delle « campane a martello » così come erasi già verificato a Binasco, a Pavia e nell'istesso territorio lodigiano a S. Colombano ed a Villanova Sillaro, determinando sanguinose e terribili repressioni da parte delle truppe francesi.

come consta da istromento che trovasi nell'Archivio del Vescovado di Lodi, rogato nel 1780.

M'obbligo infine di custodire e consegnare alla Municipalità di Lodi tutto il quantitativo d'argento sopra espresso nel termine di tre giorni, oggi incominciati, sotto le promesse, cautele e compensi.

Fr. CARLO FRANCO da Lodi - Guardiano dei Cappuccini di Casalpusterlengo.

Fr. FILIBERTO da Còdogno - Vicario dei Cappuccini di Casalpusterlengo.

E poichè le pretese e le ragioni dei Requisitori erano appoggiate ai solidi e persuasivi argomenti delle armi dell'esercito conquistatore, le quali, sul meschino mercato terreno, valevano ben più dei sacri e solenni patti, sebbene prestati nelle mani del Vescovo, così fu giocoforza consegnare anche le due coronine d'oro della Madonna e del Bambino, come risulta da questa appendice al verbale di requisizione:

Sotto il giorno 16 giugno 1796.

Hanno consegnato i soprascritti Cappuccini di S. Salvatore di Casalpusterlengo le sopra espresse corone d'oro in peso d'onze sei e denari diecinove (1) a lire novanta l'oncia, che importano lire seicento undici, e soldi cinque. L. 611, 5.

\* \* \*

Il complessivo importo delle requisizioni delle materie d'oro e d'argento compiute nelle chiese e

(1) L'oncia pesava ventisei grammi. Era la dodicesima parte di una libbra piccola e la ventottesima di una libbra grossa. Un'oncia era composta di ventiquattro denari.

nei monasteri della città e della provincia di Lodi, non che presso i cittadini Particolari è ammontato a lire austriache 224659, soldi 12 e denari 10, come risulta dal seguente rapporto della Municipalità Lodigiana all'Agente Militare :

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

*In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.*

*La Municipalità di Lodi al cittadino Girard - Agente Militare Lodi, al 29 Messidor anno IV° della suddetta Repubblica (17 luglio 1796 - V. S.).*

Non essendo noi stati informati del vostro desiderio d'avere lo stato degli argenti e d'oro delle Chiese non vel'abbiamo sinora trasmesso. Eccovelo ora, Cittadino Agente; Voi vi degnerete rilevare che il valore è di sole L. 201172, 13, 8 secondo la perizia di questi Orefci, la quale però non è valutabile se non per una approssimazione, discendendo il giudizio dalla Zecca.

Abbiamo poi altri Argenti dati dai Particolari in prestito volontario a questa Municipalità, sui quali non si può nè vogliamo estendere la domanda che vi abbiamo avanzata nella precedente nostra (1).

---

(1) La domanda avanzata dalla Municipalità all'Agente Militare, della quale fa accenno il su indicato rapporto, è quella relativa all'esonero, da parte del Pubblico, dal pagamento degli interessi sulle somme corrispondenti agli importi delle requisizioni delle materie preziose di proprietà delle Chiese e dei Monasteri, restando fermo tale obbligo di corresponsione degli interessi sulle somme corrispondenti agli importi delle requisizioni degli argenti di proprietà dei Particolari.

Tale domanda venne favorevolmente accolta dall'Agente Militare Girard, come appare da apposito suo decreto in data 10 termidoro — anno quarto — 28 luglio 1796 - V. S.).

Ascendono gli argenti dei Particolari al valore di lire 23486, 19, 2, che sono e saranno sempre un vero debito del Pubblico. Unendo a questa partita l'importo degli detti Argenti delle Chiese si ha il Totale del valore degli Argenti che noi teniamo in L. 224659, 12, 10 da noi indicati (1), senza la distinzione suddetta ommessa per equivoco.

Salute e Fratellanza.

*per la Municipalità*

TERZAGHI.

\*  
\*\*

Il 15 agosto 1796, Giovanni Peraldo, Trombetta Municipale, affiggeva la seguente "cedola", "alli quatro angoli della Piazza Maggiore di questa città ed alle quatro Porte ,,:

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

*Municipalità di Lodi*

*In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.*

Dentro dieci giorni decorribili dal 27 Termidor corrente, la Municipalità è tenuta di versare nella Cassa dello Stato tutto l'intero ammontare dei Ruoli di Contribuzione di guerra appartenenti a questa Città e Provincia, come vi abbiamo notificato con altro nostro Proclama di questa data. La Municipalità è responsale colle persone dei Membri che la compongono della esecuzione dell'ordine ricevuto. Essa per conseguenza è stata abilitata a mettere in uso tutti li mezzi più virili, e straordinari, nonchè ad adoperare il braccio forte per ottenere l'intento.

Prevede, per una parte, che la fisica impossibilità di taluni Tassati lascerà scoperta la Municipalità di qualche

---

(1) L'importo delle requisizioni degli ori, ed argenti era computato in Lire Milanesi. Una Lira milanese corrispondeva a ottantasette centesimi di Lira austriaca (L. 0.87) ed a Lire italiane 0.7604.

somma. Per l'altra desidera la stessa Municipalità di risparmiare li mezzi violenti, e desolanti, a scanso dei quali ha giudicato conveniente di adoperare gli argenti, ed oro anche dei Particolari, trattandosi di articoli, che riesce meno incomodo lo spogliarsene. In conseguenza si ordina quanto segue:

Tutti li Particolari saranno tenuti di rassegnare nel termine di giorni 5, decorribili dalla data del presente, tutte le suppellettili di argento, ed oro, escluse le possate, e bigiotterie ed ornati femminili, al Monte di Pietà, ove vi sarà una Delegazione della Municipalità per riceverli.

Sarà dalla detta Delegazione rilasciata ai Particolari una ricevuta del peso, e bontà, ed importo degli argenti e dell'oro per farne il compenso a suo tempo con quel beneficio che verrà stabilito.

L'obbligo della rassegna suddetta si estende a tutto l'argento, e l'oro, che i Particolari avessero nascosto, o mandato altrove.

Molto più sarà proibito ai Particolari di nascondere e trafugare li detti effetti.

Chi mancherà alla rassegna suddetta perderà irremissibilmente l'effetto, e sarà multato del triplicato valore dell'effetto medesimo non rassegnato.

Coloro, che non richiameranno gli argenti esistenti altrove saranno eseguiti per il valore presuntivo, che si tasserà in arbitrio della Municipalità di detti effetti, e del quintuplo del medesimo valore presuntivo. Si passerà inoltre all'arresto personale, che durerà fino a tanto, che non sieno rassegnati gli effetti.

Coloro che tenteranno la trafugazione dei ridetti effetti, saranno soggetti alla perdita degli effetti istessi, e multati del quintuplo valore, non che posti in istato d'arresto durabile ad arbitrio della Municipalità.

Saranno inoltre puniti nella sostanza, e nella persona ad arbitrio della Municipalità tutti coloro i quali avranno

parte nella trafugazione, che si facesse di alcuno dei ri-detti effetti.

Si invitano tutti ad invigilare e denunciare segretamente li refrattarj ai detti ordini, ai quali denuncianti sarà corrisposto, se essi vorranno, un premio corrispettivo.

Noi si lusinghiamo, che li Cittadini, ed abitanti tutti della nostra Città, e Provincia, riconoscendo l'urgenza del bisogno della loro Patria, si presteranno senza difficoltà, e senza querele.

Dalla Casa del Comune 27. Thermidor anno IV<sup>o</sup> della Repubblica Francese (14 agosto 1796, V. S.).

GIRARD

GERMANI : *Presidente*

\*\*\*

Ed “ Adi 17 agosto 1796 „ - Lodi — è stato Pubblicato ed affisso alli quattro Angoli della Piazza et alle quattro Porte di questa Città la presente “ cedola „ da Vincenzo Ciresa, Trombetta:

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

*Municipalità di Lodi*

*In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.*

Per incoraggiare li nostri Concittadini a rassegnare gli argenti a tenore dell'invito fatto col Proclama nostro del giorno 27 Thermidor, dichiariamo che li detti argenti, quali venissero rassegnati vestiranno la natura di un vero Prestito sotto l'interesse del 5 per cento.

Rinnoviamo, o Concittadini, le nostre istanze fervorose; esse sono dirette a risparmiare le determinazioni più virili che si renderanno necessarie per disporre la somma

dovuta alla Magnanima Repubblica Francese, se non avranno effetto le misure benigne prese finora.

Dalla Casa del Comune di Lodi, li 30 Thermidor, anno IV<sup>o</sup> della Repubblica suddetta (17 agosto 1796 . V. S.).

GERMANI - *Municipale*

ZAMBELLINI - *Segretario.*

\*  
\*\*

Ed a soli due giorni di distanza la Municipalità tornava alla carica con quest'altro avviso:

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

*Municipalità di Lodi*

*In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.*

Quantunque siansi animati i nostri Concittadini a rassegnare gli argenti col Proclama 27. Termale predecorso per i titoli in esso individuati, altronde siasi fatta la dichiarazione col successivo avviso 30 detto, che i riferiti Argenti vestono la natura di un vero prestito sotto l'interesse del cinque per cento: pure finora non si contano che la cittadina *Maria Trecchi*, i *Fratelli De Cesaris* di Casalpusterlengo, e *Giuseppe Vitali*, che abbiano manifestato negli attuali urgentissimi bisogni il comendevole loro Patriotismo.

Cittadini. Trattasi di un articolo della massima importanza; mentre pertanto vi rinnoviamo colla maggiore vivezza dell'animo le nostre istanze per l'effetto corrispondente ai pubblicati avvisi, potiamo assicurarvi, che queste non hanno altro scopo che quello di risparmiare certe determinazioni, che si renderanno in caso di renitenza indispensabili, e disgustose per disporre la somma dovuta alla vittoriosa Repubblica Francese a motivo della Contribuzione Militare.

I nomi dei somministranti saranno di volta in volta registrati in Protocollo, e si porteranno infine alla pubblica notizia, perchè ciascuno sappia quali siano i benemeriti Cittadini, che abbiano contribuito al bene della pubblica causa e che quindi siansi meritata la comune riconoscenza.

Dalla Casa del Comune di Lodi, li 2 fructidor anno IV° della Repubblica suddetta (19 agosto 1796. V. S.).

ORLERI - *Presidente*

ZAMBELLINI - *Segretario.*

**SPECIFICA del Peso ed Importo di diversi Capi d'Argento stati requisiti dalla Municipalità di Lodi nelle sottodescritte Chiese, e Comunità Religiose, con di Lei ordine del giorno 12 scorso Pratile - 31 scorso Maggio V. S.**

UBICAZIONE DELLE CHIESE E COMUNITA' RELIGIOSE	DENOMINAZIONE DELLE CHIESE E COMUNITA' RELIGIOSE	PESO DEGLI ARGENTI		IMPORTO TOTALE		
		Oncie	Dri	Lire	Sdi	Dri
Casalpusterlengo . . . . .	San Bernardino . . . . .	9	18	70	4	—
» . . . . .	» Rocco . . . . .	14	—	100	16	—
» . . . . .	» Antonio . . . . .	23	12	169	4	—
» . . . . .	delle Orsole . . . . .	459	—	3213	—	—
» . . . . .	Parrocchiale . . . . .	1844	18	12653	—	—
» . . . . .	dei Cappuccini . . . . .	41	18	248	—	—
Cassina de' Passarini . . . . .	Parrocchiale . . . . .	54	20	386	10	—
Basiasco . . . . .	» . . . . .	31	6	222	10	—
Secugnago . . . . .	» . . . . .	22	12	162	—	—
» . . . . .	» . . . . .	1568	6	10500	—	—
Castiglione . . . . .	delle Orsole . . . . .	80	12	523	5	—
» . . . . .	dell'Incoronata . . . . .	12	18	92	8	9
Bertonico . . . . .	Parrocchiale . . . . .	67	—	470	3	—
Caviaga . . . . .	» . . . . .	63	18	449	18	—
Melegnanello . . . . .	» . . . . .	21	12	154	16	—
Chiosi . . . . .	San Bernardo . . . . .	74	—	518	—	—
Ospedaletto . . . . .	R.R. Padri — Parrocchiale . . . . .	448	15	3062	14	4
Camairago . . . . .	Parrocchiale . . . . .	10	12	73	10	—
San Martino in Strada . . . . .	» . . . . .	45	9	287	17	6
Borghetto . . . . .	delle Orsole . . . . .	110	6	753	5	—
» . . . . .	Parrocchiale . . . . .	431	12	2885	—	—
Brembio . . . . .	» . . . . .	107	—	695	10	—
Meletto . . . . .	» . . . . .	73	—	492	15	—
Orio . . . . .	» . . . . .	11	18	82	5	—
Ossago . . . . .	» . . . . .	11	6	73	2	6
Senna . . . . .	» . . . . .	38	—	256	10	—
San Fiorano . . . . .	» . . . . .	272	20	1813	3	4
San Stefano al Corno . . . . .	» . . . . .	38	12	259	17	6
Corno Giovine . . . . .	» . . . . .	49	—	330	15	—
Cavenago . . . . .	» . . . . .	34	4	239	4	—
Cavacurta . . . . .	» . . . . .	77	12	495	12	6
		6148	8	41734	16	5

UBICAZIONE DELLE CHIESE E COMUNITA' RELIGIOSE	DENOMINAZIONE DELLE CHIESE E COMUNITA' RELIGIOSE	PESO DEGLI ARGENTI		IMPORTO TOTALE	
		Oncie	Grani	Lire	Sdi
Somme di contro		6148	8	41734	16
Mairago	Parrocchiale	11	12	80	10
Livraga	San Bassano	22	—	154	—
Maleo	Parrocchiale	630	—	4107	10
»	»	565	6	3730	13
»	»	2425	—	15820	15
»	P.P. Riformati	59	—	424	16
»	San Bernardino	16	16	120	—
Codogno	San Rocco	59	—	413	—
»	SS. <sup>ma</sup> Trinità	83	—	581	—
»	Rev. M.M. Orsole	127	12	877	3
»	Santa Maria	33	—	237	12
»	P.P. Servita	206	—	1452	15
Somaglia	Parrocchiale	17	3	115	11
San Colombano	Delle Orsole	101	—	675	15
»	San Francesco	18	—	126	—
»	Parrocchiale	1157	—	7575	2
»	Confraternita SS. Sacram. <sup>o</sup>	43	—	279	10
»	Scuola del SS. Sacramento	767	12	5047	18
»	Parr. <sup>le</sup> di S. Lorenzo	1215	—	8208	13
»	Ospitale Fissiraga	525	—	3265	—
»	P.P. Olivetani	217	—	1429	8
»	Coll. S. <sup>ta</sup> Chiara P.P. Somaschi	234	6	1869	17
»	Della Maddalena	1075	—	6687	17
Lodi	Di S. Maria del Sole	66	12	465	10
»	S. Giovanni alle Vigne	209	6	1409	3
»	S. Bassano nella Cattedrale	1565	12	10585	8
»	B. V. sotto le scale c. s.	454	—	2860	4
»	Nella Cattedrale	2776	18	18110	16
»	pure nella sud. <sup>a</sup> - oro - oncie 22	—	—	2112	—
»	P.P. Cappuccini	10	8	65	2
»	P.P. delle Grazie	156	12	1023	15
Casalpusterlengo.	S.S. Salvatore dei RR. PP. Cap- puccini per oro oncie 6 e d. 19	—	—	611	5
S. Martino del Pozzolano	Parrocchiale	16	12	115	10
Lodi	S. Maria del Sole	470	12	3123	5
		21481	23	145197	4 2

UBICAZIONE DELLE CHIESE E COMUNITA' RELIGIOSE	DENOMINAZIONE DELLE CHIESE E COMUNITA' RELIGIOSE	PESO DEGLI ARGENTI		IMPORTO TOTALE		
		Oncie	Dri	Lire	Sdi	Dri
		-	-	-	-	-
Somme di contro		21481	23	145197	4	2
Casalpusterlengo . . . . .	Parrocchiale . . . . .	35	—	227	10	—
Zorlesco . . . . .	» . . . . .	20	21	146	2	6
Lodi . . . . .	San Nabore . . . . .	101	6	648	10	—
» . . . . .	» Tommaso . . . . .	18	9	119	8	9
Borghetto . . . . .	Parrocchiale . . . . .	817	—	5310	10	—
San Colombano . . . . .	San Gio. Batta detto - diversi capi d'oro . . . . .	3	18	22	10	—
		—	—	217	3	9
Galgagnano . . . . .	Parrocchiale . . . . .	8	8	58	8	—
Tribiano . . . . .	» . . . . .	5	4	37	9	—
Mignete . . . . .	» . . . . .	54	6	339	2	6
Bargano . . . . .	» . . . . .	145	21	1021	2	6
Graffignana . . . . .	» . . . . .	76	—	513	0	0
Vaiano . . . . .	» . . . . .	17	—	122	8	—
Zelobuonpersico . . . . .	» . . . . .	157	16	1099	6	8
Merlino . . . . .	» . . . . .	24	—	172	16	—
Chiosi di S. Fereolo e Bassano . . . . .	» . . . . .	68	—	458	—	—
Villa Nuova . . . . .	» . . . . .	62	—	445	16	8
Casal Maioco . . . . .	» . . . . .	134	8	866	13	4
Paullo . . . . .	» . . . . .	16	14	107	15	10
Massalengo . . . . .	» . . . . .	78	8	450	—	—
S. Angelo . . . . .	PP. Agostiniani . . . . .	66	6	450	—	—
Cervignano . . . . .	Parrocchiale . . . . .	143	8	970	6	8
Quartiano . . . . .	» . . . . .	46	22	334	19	8
Sordio . . . . .	» . . . . .	10	3	68	6	8
Pieve Fissiraga . . . . .	» . . . . .	32	15	207	—	6
Chiosi di S. Gualterio . . . . .	» . . . . .	48	10	431	18	9
Spino . . . . .	» . . . . .	15	6	109	11	3
Vidardo . . . . .	» . . . . .	39	6	271	12	11
Montanaso . . . . .	» . . . . .	21	—	147	—	—
Lodi-Vecchio . . . . .	» . . . . .	137	—	921	6	8
Mairano . . . . .	» . . . . .	16	6	113	15	—
Valera . . . . .	» . . . . .	13	21	97	2	6
Boffalora . . . . .	» . . . . .	8	12	59	10	—
Chiosi della Fontana . . . . .	» . . . . .	10	15	69	1	3
Caselle . . . . .	» . . . . .	33	22	224	17	1
		23969	2	162057	6	7

UBICAZIONE DELLE CHIESE E COMUNITA' RELIGIOSE	DENOMINAZIONE DELLE CHIESE E COMUNITA' RELIGIOSE	PESO DEGLI ARGENTI		IMPORT TOTALE	
		Oncie	Dri	Lire	Sdi
Somme di contro		23969	2	162057	6
Salerano . . . . .	Parrocchiale . . . . .	6	2	43	16
Lavagna . . . . .	» . . . . .	46	—	322	—
Lodi . . . . .	PP. Domenicani . . . . .	328	3	2214	16
» . . . . .	Collegio delle Orsole . . . . .	97	—	673	15
Cereto . . . . .	PP. di Cereto . . . . .	91	23	646	6
Lodi . . . . .	PP. di San Francesco . . . . .	228	20	1599	4
» . . . . .	PP. di San Filippo . . . . .	692	12	4938	—
» . . . . .	San Salvatore . . . . .	151	21	1020	13
» . . . . .	Monastero delle Orfane . . . . .	44	20	314	1
» . . . . .	PP. di San Marco . . . . .	238	21	1609	—
Chiosi . . . . .	San Gualterio e per i diversi capi d'oro (den. 17 g. 12)	21	12	145	2
		—	—	43	15
Sant' Angelo . . . . .	Parrocchiale . . . . .	850	13	5774	9
» . . . . .	Scuola SS. <sup>mo</sup> . Rosario . . . . .	219	6	1496	—
Lodi . . . . .	Incoronata . . . . .	737	17	5122	3
» . . . . .	Sant' Agnese . . . . .	461	14	3177	3
Mulazzano . . . . .	Parrocchiale . . . . .	277	12	1895	18
Lodi . . . . .	Ospitale Maggiore . . . . .	29	—	192	3
» . . . . .	PP. di San Francesco . . . . .	147	14	996	3
Bisnate . . . . .	Parrocchiale . . . . .	21	—	147	—
Lodi . . . . .	Sant' Antonio di Padova . . . . .	297	13	1913	16
Merlino . . . . .	Parrocchiale . . . . .	16	10	106	14
Cassino d'Alberi . . . . .	» . . . . .	6	—	40	10
Cereto . . . . .	» . . . . .	16	6	112	2
Dresano . . . . .	» . . . . .	22	20	157	16
Lodi . . . . .	Incoronata . . . . .	446	18	3014	10
Lodi-Vecchio . . . . .	Parrocchiale . . . . .	133	18	963	—
Chiosi . . . . .	S. Bernardo . . . . .	3	8	13	7
		—	—	—	—
		29603	17	200750	18

PASSARINI - Ragionato.

\*\*

Non si sa a qual motivo apporre la differenza di L. 421.155 in meno risultanti al conto della Ragionateria del Comune in confronto alla cifra precedentemente emersa denunciata all'agente militare Girard. La cifra esatta rappresentante il totale importo degli argenti è quella che appare dal prospetto di cui sopra, poichè avrà sicura e reiterata conferma nella corrispondenza ufficiale riguardante una lunga e fiera polemica che dovrà in seguito svolgersi tra la Municipalità Lodigiana e le Autorità Francesi.

DE NOMINAZIONE

## Lodigiani nelle Compagnie d'armi e i Capitani di ventura nel sec. XVI e XVII - La disciplina di quelle truppe - Confer, Storica del Colonn. Vittorio Adami.

---

L'Adami, infaticabile consultatore di antiche carte, con quest'altro suo studio ci fa conoscere quali erano la composizione e le condizioni delle famose *Compagnie di ventura* e dei loro *Condottieri* o *Capitani*, molti dei quali hanno nome celebre.

Fra i « *Capitani Comandanti la Compagnia d'Armi in Lombardia* » figurano di Lodi il capitano *Accursio* (1531), *Ludovico Vistarino* (1532), *Giovanni Giussano* (1560), *Antonio Cavaccio* (1582).

Pare che possano appartenere a Lodi od al Lodigiano anche i Capitani: *Conte Manuele Barni* (1662), *Gelisardo Castruccio* della Ghiara d'Adda ed *Orazio Cagnola* (1571).

Nel 1516 la « *Compagnia del Conte di Potenza* » era alloggiata in Lodi.

Riferendo dei « *Detenuti* » nelle diverse carceri, l'Adami dà le seguenti notizie.

### Nel Castello di Lodi

« Vincenzo Vindiola, soldato della Compagnia del capitano Mur Terzo di Savoia processato di diversi furti con rötture commessi in Lodi nell'invernata dell'anno passato (1694). Si è scoperto chiamarsi Vincenzo Schiavo e essere processato e in-

ditiato, dalla Curia di Cremona, di furto da esso insieme ad altro commesso con rotture in casa e in pregiudizio di Giov. Batt. Scorza per la somma di dodici mille lire mentre non era soldato ».

### **In Casal Pusterlengo**

« Giov. Battista Bertolazzo, Giovanni Zanaboni soldati della Compagnia di cavalleria del Sig. Don Ferdinando de Aiala, rei di robbaria alla strada d'oglio, sapone et simili, commessa nel territorio della Somaglia la notte del dì 5 Aprile 1694, insieme d'altri soldati per il valore di circa lire centoventi in pregiudizio di Andrea, Antonio e Carlo Diani tutti del luogo di Guardamiglio Piacentino ».

« 1695 - 25 Febbraio — Attuario Sommaruga; Antonio Maria Fontana, Carlo Vignale — soldato della compagnia di Cavalleria del Stato del Sig. Capitano Don Fernando Gaetano d'Aiala, processato nella causa del mandato dato ad uccidere Michele Cermelli ».

« 26 Febbraio — Attuario Sommaruga: Nell'ufficio del Sig. Capitano di Giustizia »

« Il Dott. Antonio Balbi »

« Il Dott. Gio. Giacomo Balbi processati nella causa del sudetto mandato ad uccidere Michele Cermelli ».

« Donato Ruffino soldato della Compagnia di Cavalleria del Sig. Marchese Don Giuseppe Corio, processato di ferita pericolosa da esso data con pistola nel mese di Novembre dell'anno 1692 nella città di Cremona a Giacomo Consolati d'animo deliberato d'ammazzarlo ».

« Item processato d'omicidio in persona di Cesare Pellagatto notaro attuario dell'ufficio del Seprio, commesso in questa città di Milano il 2 Maggio 1658 ».

« Molti sono i « detenuti » e per la maggior parte rei di parecchi delitti (furti, omicidi, violenze, diserzioni etc.) per ciascuno: nella torretta di P. Romana di Milano era carcerato un certo Pietro Giovanni de Martiani di Mede Lomellina per 19 imputazioni, tra le quali quella ancora di « avere ammazzato con percosse una propria figlia ».

Giustamente l'Adami conclude facendo rilevare che « il fiorire dei capitani di ventura non portò alcun incremento nello spirito militare del paese »... ché, « nelle Compagnie di ventura si arruolavano quelli che non avevano alcuna occupazione... gli amanti di avventure... non avendo essi altro di mira che il saccheggio e la rapina, pronti a disertare quando le vicende del riparto in cui erano assoldati non permetteva loro buoni guadagni ».

Perciò fors'anco leggiamo negli atti della Parrocchia di Maleo (1706) che, durante i preparativi per l'assedio di Pizzighettone, parecchi soldati vennero puniti « *more militari* » ossia mandati celeremente all'altro mondo.

A. G. B.

## BIBLIOGRAFIA

FIORINI DOTT. LUISA — **Saggio sulle dottrine politiche dell' ab. Luigi Anelli da Lodi.**  
*Pavia, Frat. Treves, 1931.*

Dello studio della neo Dottoressa Luisa Fiorini sull'illustre nostro concittadino, politico e scrittore, abbiamo fatto cenno a pag. 212 di un precedente Numero di questo *Archivio* (1).

Ora, con piacere, riferiamo che parte di tale lavoro, per il merito di suo valore e novità, e precisamente quella che riguarda l'esposizione delle « dottrine politiche dell'Anelli » venne pubblicata negli « *Annali di Scienze Politiche* » della R. Università di Pavia (2).

L'importanza e l'estensione del lavoro della giovane e brava dottoressa, meglio che della povera nostra parola, viene dimostrato dal *Sommario* della parte pubblicata e che riportiamo: « I. I pre-  
« liminari — II. Il concetto di Svolgimento storico  
« e di progressi — III. Il principio di libertà in  
« rapporto al valore di civiltà — IV. Nobiltà del  
« popolo base dell'idea democratica — V. Forme di  
« governo in rapporto al principio di sovranità po-  
« polare — VI. Monarchia e Repubblica — VII. Il  
« potere temporale — VIII. La Società come orga-

(1) *Archivio Storico Lodigiano* — Dicembre 1930.

(2) Anno IV Vol. IV fasc. II e III.

« nismo — IX. Finanze — X. Organizzazione militare — XI. Giustizia e ordinamenti giudiziari — XII. Giudizi dell'Anelli sui suoi contemporanei — XIII. Valore e carattere dell'opera dell'Anelli ».

Dall'esposizione delle idee ed un po' anche dai fatti, la Fiorini conclude che l'Anelli, mentre ebbe grande ammirazione per Mazzini, non la ebbe del pari per Gioberti e non poche critiche riserbò a Cavour. Suo programma fondamentale era che la legalità, l'ordine e la libertà fossero i custodi della quiete e della prosperità delle nazioni; fu romantico deciso, ma voleva un' arte nuova che rappresentasse la natura, il vero, il reale, i costumi con spontaneità ed efficace naturalezza di forma.

Nello svolgimento delle idee politiche la Fiorini, oltre al puro patriotta, ritrovò nell'Anelli l'uomo, di cui in altra parte del suo lavoro, che speriamo in via di pubblicazione, narra le vicende ora buone ora avverse, ma sempre sopportate con dignità ed onestà. Se lui, oggi, potrebbe modificare qualche giudizio ed impeto; noi, a nostra volta, gli dovremmo rendere giustizia per certi suoi particolari pubblici atteggiamenti.

Alla Sig. Fiorini le nostre vive felicitazioni ed il ringraziamento per l'onore reso ad un concittadino.

BELLONI GIULIO ANDREA — « **Lo storiografo Anelli e l'obiettività immorale della storia** ». — In *Rassegna Nazionale*, Settembre-Ottobre 1931 pag. 36.

Il Belloni prende occasione dall'opera postuma dell'Anelli: « *I sedici anni del Governo dei Moderati (1860-76)* » curata e largamente annotata dal prof. Arcangelo Ghisleri di Bergamo, pubblicata a spese del Museo Storico del Risorgimento già presso l'Istituto Carducci di Como ed ora aggiunto al Museo del Risorgimento di Milano, per dire del valore storiografico di questo nostro concittadino.

Scrive il Belloni: « Le opere storiche dell'Anelli « concernenti il Risorgimento sono tacitamente « severe contro la mentalità prosaica che soffocò « la poesia e volle affogare nel moderatismo l'e- « roico furore del moto nazionale: contro quella « mentalità che la storiografia crociana esalta nella « leggenda di sua generosa fattura, dei « *Saturni regna* » della vecchia destra ». Quale autorità « deve ora avere la voce dell'Anelli contro quella « del Croce? ».

A merito dell'Anelli il Belloni ricorda che Egli « nella rivoluzione lombarda rappresentò la sua (provincia di) Lodi e Crema, con il più puro amor patrio, in seno al Governo provvisorio (1848)... esule indi a Nizza... fu lieto quando i concittadini, malgrado le sue fiere rampogne..., lo elessero ancora a loro rappresentante al primo Parlamento Italiano. Alla Camera non si levò a difendere in-

teressi municipali o partigiani, ma tutto sacrificò — e se stesso — per l'ideale della nazione gridando l'accorata sua protesta per il baratto di Nizza e Savoia... per il che dovette abbandonare il mandato, appena assunto, alla vita pubblica ».

Non ebbe pieghevolezze ed adattamenti, ora tanto facili, ma disse franco ed aperto il suo pensiero. Ha ecceduto in quanto all'ordine dei fatti, che volle concatenare in modo assoluto con quello delle idee, non sempre corrispondente come egli giudicava; lo si addebita di avere voluto troppo moraleggiare severo e rigido come lo era nella sua condotta privata e nella valutazione delle idee Mazziniane. Per ciò ancora alcune delle sue storie furono condannate dall'Autorità Ecclesiastica e sono dette troppo « ideali »; ma, conclude il Belloni « il suo contributo storico non va perduto per la critica che sappia integrarlo e cioè sappia vedere « oltre i monumentini ».

\*\*

ANDREOLI PROF. PIERA — **Cenni biografici ed attività scientifica di Paolo Gorini (1813-1881).** Lodi, Tipog. Biancardi, 1931.

La Sig.<sup>a</sup> Andreoli, prof. ordinaria della nostra R. Scuola di Avviamento, denominata P. Gorini, continuando lo studio su la vita ed opere dello scienziato matematico e fisico P. Gorini, e del quale riferimmo in questo Archivio (1), con questo nuovo lavoro ha voluto precisare e meglio colorire alcuni

particolari della vita del Gorini e darci un più ampio svolgimento e conoscenza intorno alla sua attività scientifica.

È merito della Andreoli, del suo costante tenace volere nelle indagini e ricerche, se oggi sulle teorie del Gorini e soprattutto sopra le annotazioni relative a' suoi esperimenti e loro svolgimento possiamo avere notizie ed indicazioni finora mancateci. Per la storia della scienza e per l'intima idea del Gorini, l'Andreoli è riuscita a dare non pochi nuovi elementi.

Di ciò particolarmente Le siamo grati, poiché non poche modernissime produzioni dell'arte chimica-industriale devono trovare la loro origine nei lavori di Gorini ed a lui, certo, spetta il merito del primato.

Il lavoro dell'Andreoli ha il vantaggio di illustrare anche il movimento svoltosi in Lodi, nel 1848, per il riscatto Nazionale. Così viene provato che è affatto ingiustificata quella manchévolezza o scarsità di documentazione della quale, anche non è molto, ci venne fatto debito in qualche Rivista per la Storia del Risorgimento.

\*  
\*\*

### **R. Accademia dei Rozzi in Siena.**

Fondata nel 1531, ha celebrato in quest'anno il suo IV centenario: a ricordo, pubblicò una breve narrazione delle vicende dell'Accademia e riprodusse, in caratteri e xilografie imitazioni del tempo antico, alcune commedie, egloghe e canzoni, quali

si recitavano o si cantavano negli anni giocondi del primo sorgere dell'Accademia.

\* \* \*

JAN D'ATAGON DE SAINT FIRMIN — **César Battisti et la fin de l'Autriche** - Paris, Edition de l'Ame Gauloise.

E' un volume di oltre 300 pagine che l'Autore ha gentilmente offerto alla Biblioteca Comunale nell'occasione del XV anniversario della gloriosa morte del Battisti.

Alla narrazione dei fatti della guerra, per cui il Battisti sacrificò la vita e l'Austria provocatrice subì la grande decurtazione che ne segnò la fine del suo grande impero, l'Autore ha fatto seguire la pubblicazione di parecchi documenti.

\*  
\* \*

MONTI ANTONIO — **Il Conte Luigi Torelli (1810-1887)** - Milano, R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1931.

E' davvero un pregevole lavoro che il Monti ha compiuto scrivendo la vita, l'opere ed i meriti del Torelli, il quale, nobilmente, spese la propria vita partecipando attivamente ai fatti più importanti del Risorgimento Italiano. Il carattere onesto, la mente sagace ed arrobustita da studi, l'animo generoso e grande è rivelato in una serie diversa e molteplice di situazioni per cui dal giornale, dal libro, dal campo di guerra, al Ministero, agli incarichi politico-amministrativi a Sondrio, a Pisa, a

a Bergamo, a Palermo ed a Venezia portò sempre molta franchezza ed iniziativa, dalla fondazione degli ossari di Solferino e di S. Martino al dibattito per la quistione Castellazzo: sempre appare, conclude il Monti, cittadino intemerato e saggio.

E' grande merito del Torelli l'aver cooperato alla propaganda per l'impresa del Canale di Suez.

Alla narrazione della vita segue un'appendice di 176 pagine, nelle quali sono pubblicati molti documenti e in fine l'elenco scritti del Torelli.

\*  
\*\*

P. TIBERIO ABBIATI — **Una lampada sotto il moggio: il Padre Candido M. Carnevali (1735-1806) in Rivista « I Barnabiti ».** — *Giugno 1931.*

Con questo suo nuovo lavoro, il P. Abbiati non solo trae di sotto al moggio, ma fa brillare luminosamente davanti al pubblico studioso la luce che emana dalla persona e dall'opera del suo confratello il P. Candido M. Carnevali che, nato a Tortona nel 1735, entrato a 15 anni nella Compagnia dei Barnabiti, fu uomo illustre per scienza e santità di vita.

E' merito di P. Carnevali l'aver esercitato, con una certa sua predicazione, una salutare efficace influenza sullo spirito del Manzoni che, sebbene per alcun tempo deviato delle nuove e seducenti teorie della Enciclopedia e poi della Rivoluzione Francese, seppe poi ritrovare la via della verità e della Fede che affanna e consola ed è ai trionfi vvezza.

BORSA PROF. EGIDIO — **Figurine** — Lodi, Tipogr. Borini-Abbiati, 1930.

Pigliando esempio da quanto fecero gli antichi scrittori greci e latini e particolarmente Teofrasto, l'Eg. Prof. Borsa, con stile piano, bonario ma lepidò, dipinge o, meglio, scolpisce 23 figurine corrispondenti a persone che, come in antico, così ora continuano a rinnovarsi sotto aspetti gentili e garbati, ma che in realtà sono guasti da vizi di avarizia, di vanagloria, di maldicenza, di simulazione ed altre simili miserie.

Torna il classico ricordo: *Quis vetat videndo dicere rerum et corrigere mores?*

MAISETTI ARCHIT. GANDINO, Direttore Scuola Comunale Maschile di avviamento ad Arti e mestieri — **Relazione sull'anno scolastico 1929-30.** — Lodi, Tip. Sociale Lodigiana.

L'Eg. Direttore dà una relazione breve ma succosa, all'intento di mostrare quale sia l'importanza, l'opera ed i risultati conseguiti da questa Scuola frequentata da 165 alunni.

L'insegnamento, oltre che di coltura generale al disegno, comprende quello teorico pratico dell'arte del fabbro, del falegname, del ceramista, del decoratore, di radiotecnica.

\*  
\*\*

ROSSI ETTORE — **Lingua italiana, dialetto maltese e politica Britannica a Malta.** — *Livorno, Raff. Giusti, 1929 (VII).*

Si accentua l'attualità di questa pubblicazione che, nel passato anno, venne fatto dal nostro conterraneo avv. Ettore Rossi di Secugnago, residente ora a Roma, per dimostrare la bellezza della lotta che i Maltesi combattono da circa un secolo per salvare la fede cattolico-romana e la fisionomia italiana dell'Isola dei Cavalieri.

\*  
\*\*

D. G. B. RACCA — **Parrocchia di Esino.** — *Lecco, Tipogr. Orfanot. 1928.*

E' un interessante fascicoletto, donatoci dal concittadino Rosalino Melotti, riccamente illustrato che, in 45 pagine, dice le vicende storiche ed i meriti delle cose d'arte raccolte nella chiesa parrocchiale e dipendenti Oratori.

\*  
\*\*

PROF. G. ALIPRANDI — **Giuseppe Ravizza inventore della macchina da scrivere, con 16 illustrazioni.** *Novara, tipog. Cattaneo, 1931.*

Senza togliere merito alcuno, per quanto gli spetta, al Ravizza per l'invenzione sua relativamente alla macchina da scrivere, senza... altro intento che quello di attenerci alla verità storica seguendo quanto l'Eg. Prof. Viglio scrive nella Prefazione all'opuscolo in esame « se il testo del primo

brevetto 1857 e quello della privativa per l'introduzione della scrittura visibile (1860) concessi al Ravizza,... rivendicano nettamente al Ravizza l'indiscutibile merito della invenzione » è da ricordarsi che della macchina da scrivere inventata dal nostro meccanico G. B. Marchesi, fu parlato in giornali politici fino dal 1849 e che degli anni 1850 e 1851 sono il Diploma e il Brevetto ottenuti dal Marchesi, per tale sua invenzione, dall'Esposizione di Londra e dall'Imp. Francesco Giuseppe d'Austria ed Ungheria.

A questi fatti abbiamo accennato nel N.º di questo *Archivio* (1927 pag. 172-173), e non sappiamo perchè non se ne sia riferito alcun che nella pubblicazione di Novara.

\*  
\*\*

COL. VITTORIO ADAMI — **Immigrati Comaschi e Bergamaschi a Rimini nel secolo XVI.** — *Como, Ostinelli, 1931.*

È il frutto di ricerche che, nel tempo di cura sull'incantevole riviera di Rimini, ha condotto lo studioso Colonnello Adami negli Archivi e in quella tanto importante Biblioteca Gambalunga. Risultò che, nel secolo XVI, non pochi furono non solo i Comaschi, ma anche i Bergamaschi ed i Lodigiani che dalle terre natie si trasferirono a Rimini per motivi, si intende, commerciali o di materiale loro interesse.

**GIUSEPPE MACCHI — Un martire Gallaratese dello Spielberg: Filippo Guenzati - A cura della Società Gallaratese per gli Studi Patri - Gallarate, D.<sup>no</sup> Ferrario, 1931.**

È un bel libro, con parecchie illustrazioni, di 132 pagine che si legge con molto interesse e commozione come appunto i ricordi di quell'eroico tempo lasciatici dal Rosa, dal Maroncelli e soprattutto dal Pellico.

Il racconto delle vicende del Guenzati prima e dopo la sua prigionia e durante questa, è bene condotto e confortato anche dal richiamo di molti documenti. Questi riverberano, dal Guenzati alla patria sua Gallarate, una luce di meriti e di gloria per cui il Giuseppe Macchi, autore di qualche altra storica pubblicazione, può andarne assai lodato e soddisfatto.

\*  
\*\*

**BELLAVITA Colonn. EMILIO — Adua - I precedenti della battaglia 1906 e le conseguenze per la Colonia Eritrea — Genova « Rivista di Roma », 1931.**

E' un interessantissimo volume, del quale nessuna Biblioteca o Libreria dovrebbe essere priva, perchè in modo chiaro ed ordinato non solo racconta lo svolgimento dei fatti relativi alla battaglia di Adua, ma ne indica le cause e le conseguenze che ne derivarono, così da rendere complete e veritiere le pagine di storia della nostra Colonia Eritrea.

L'Autore, che è nostro distinto concittadino, visse per molto tempo in Eritrea, al tempo del Governatorato di Barattieri, e partecipò anche ai fatti di quelle giornate che, se riuscirono sfortunate, nulla tolsero al coraggio ed al valore delle nostre armi. Il danno vero e maggiore fu dato piuttosto dall'incertezza della politica e dalla impulsività di certi partiti in patria che dal doloroso incidente tolsero pretesto per vacue dimostrazioni.

Il libro ebbe l'elogio di distinte alte personalità: dall'on. Boselli, il maresc. Giardino, il nostro senat. Albericci, l'am. Manfroni ed altri molti ai maggiori e più autorevoli giornali politici e Riviste, quali ad esempio, *Il Mattino*, il *Corriere della Sera*, il *Secolo XIX*, il *Popolo d'Italia* ed altri molti, fra cui la *Revue Militaire Francaise*, la *Rivista delle Colonie d'Italia*, *L'Universo* etc..

All'Autore le nostre vive felicitazioni per lo studio compiuto ed il ringraziamento per il servizio reso.

### DA LIBRI E PERIODICI

**Re Enzo a Lodi** — Nell'*Archivio Storico della Svizzera Italiana* (1927 pag. 201) leggiamo che re Enzo, nel 1245, dopo essere caduto prigioniero dei Milanesi, presso Gorgonzola, ebbe salva la vita ed ottenne la libertà dopo avere rilasciati i numerosi prigionieri milanesi. Fallitogli così l'intento di battere i milanesi attraversando l'Adda, dovette tornarsene a Lodi, che il padre suo Federico II aveva fatto un'assai gagliarda fortezza acconcia a proteg-

gere Pavia e Cremona sue alleate, a campeggiare Milano e Piacenza e a infrenare la II Lega Lombarda che si afforzava in Milano.

Il Castello di Federico era a P. Cremona, sul luogo ora occupato dal Collegio Cosway o delle Dame Inglesi; ne rimangono tracce negli avanzi di forti mura verso la roggia Molina.

\*  
\*\*

**Padre Filippo da Lodi** figura nella serie dei priori del monastero di S. Gerolamo di Quarto al mare sotto l'anno 1520.

Il monastero di Quarto venne fondato nel 1383 dal P. Alfonso Pacha di Guadalaiara dei *Gerolamini*; ma poi, nel 1387-88, passò agli *Olivetani*. Questo ordine, istituito nel 1324 dal beato Bartolomeo dei Tolomei, nel 1428 prese possesso del monastero dei SS. Angelo e Nicolò di Villanova Sillaro, fondato per disposizione di Nicolò Sommariva di Lodi, cavaliere e giureconsulto.

Con tutta probabilità, da Villanova (nel Lodigiano) deve essere derivato il P. Filippo che, distintosi per meriti, fu poi eletto Priore del Monastero di Quarto.

*Rivista Scienze Storiche di Pavia 1904 Vol. II pag. 26.*

\*  
\*\*

### **Dordano frat. Andrea e la peste del 1630.**

L'ultimo N.° della *Civiltà Cattolica* (1) ha un articolo sulla « *peste milanese del 1576 e 1630* » ed in esso illustra l'opera generosa ed eroica

(1) *Civiltà Cattolica*, 1931, vol. IV, pagg. 501 a 516.

prestata dal Clero Secolare e Regolare, ed alla quale con pari slancio e sacrificio di vite, parteciparono i Padri Gesuiti che tenevano il Collegio di Brera, la Casa a S. Fedele ed altro dei lazzaretti dovuti improvvisare fuori la cinta della città.

Riferisce la dotta Rivista: « Nella seconda « metà del 1630 il furore della peste cominciò ad « andar giù; ma non così che non ci fossero an- « cora molte vittime », come appunto fu a Lodi.

« Il Corbara (1), avendo egli potuto leggere « le relazioni riguardanti queste nuove vittime « (dell'assistenza agli appestati) ne raccoglie i nomi e le date di morte » avvertendo che « al loro stra- « ordinario coraggio « hoc saltem debetur ut in his « annalibus immortaliter vivant ». Essi sono i PP. « Melchiore Bobbio piacentino, Vinc. Rignolio mi- « lanese, Bernardino Torriani di Como, Muzio « Monga di Alessandria e Teodoro Vanesino, ai « quali si aggiunsero i fratelli *Andrea Dordano di « Lodi*, *Andrea Campagnano*, *G. B. Bracellio* e, ul- « timo, il milanese *P. Francesco Faniano* morto il « 10 ottobre » (2).

E' dovere nostro di rinverdire ed esaltare la memoria di qu est'altro nostro crociato martire della carità verso il prossimo.

(1) CORBARA: *Historia S. J. P. VI T. II, Romae Tipis Civitatis Catholicae*, 1859.

(2) *Civiltà Cattolica* succit., pag. 513.

## IN CITTA'

**Il X Sinodo Diocesano** fu tenuto in Cattedrale nei giorni 27 a 29 ottobre p. p.; il precedente fu tenuto da Mons. G. B. Rota nel 1896. Si afferma che quest'altro Sinodo, felicemente riuscito, porterà « ubertosi frntti di rigogliosa vita cristiana ». Vennero fatte importanti relazioni e pratiche decisioni.

**Mons. Mario Giardini**, che da giovane studente e poi anche da padre Barnabita dimorò più anni in Lodi nel Collegio di S. Francesco, dopo 10 anni di laboriosa e fruttuosa Delegazione Apostolica nel Giappone, tornato in patria, fu nominato Arcivescovo di Ancona, e nel luglio p. p. fece il solenne ingresso nella sua nuova Diocesi.

Di lui si dice: « Il rispetto e la stima delle Autorità e dei Dirigenti Supremi del Giappone verso la Religione Cattolica ed il suo Capo si accrebbero grazie al contatto continuo tenuto con loro da Mons. Giardini in tutte le occasioni liete (il 1.º Concilio Plenario) e tristi (il terremoto del 1923) della Nazione Giapponese ».

Dalla fondazione dell'Università Cattolica di Tokio, alle opere varie di beneficenza e di istruzione, all'apertura di nuove missioni, fu un movimento continuo, felice e fruttuoso, per cui annualmente si ha un buon numero di conversioni al Cattolicesimo.

**Per Monsig. Vescovo** — Celebrando il suo 40º di sacerdozio, nella festa di S. Pietro, la Città e la Diocesi volle dargli un attestato di affettuosa devozione offrendogli una bella automobile.

**Anniversari della Marcia su Roma e della Vittoria** — Furono commemorati con solenni pubbliche onoranze, con vibranti orazioni al Teatro Gaffurio e con splendidi imponenti cortei al Monumento dei Caduti: per questi la mattina del 4 Novembre fu celebrata una funzione di suffragio nel monumentale tempio di S. Francesco.

**Per le Missioni Estere** — La Diocesi di Lodi ha meritato di essere iscritta nell'albo d'oro della Propagazione della Fede Cristiana nelle Missioni Estere per le vistose somme raccolte a favore di queste e che da più anni si aggirano intorno alle L. 50.000 ogni anno: quelle del 1930 salirono a L. 58.751.

**Al Congresso della Società Nazionale "Dante Alighieri",** che si svolse a Siracusa e si concluse a Tripoli, il Comitato lodigiano, che conta tra i più antichi e più solidi d'Italia, fu rappresentato dal consigliere avv. Domenico Aliprandi, ormai immancabile a questi solenni ritrovi di purissima italianità.

L'impressione da lui riportata fu ottima per ogni riguardo, tanto da trarne i migliori auspici per la sempre maggior floridezza e l'opera sempre più proficua del grande sodalizio nazionale.

**Disoccupazione** — Per lo studio di provvedimenti a sollievo di questo malanno, che affligge paesi e nazioni anche le più ricche dei due mondi, vennero tenute nei primi dell'Ottobre 1931 due importanti sedute, l'una alla sede del *Fascio* e l'altra in Comune con intervento dei maggiori cittadini.

Le riunioni del *Fascio* ebbero di mira la sollecita ripresa di lavori da parte della Provincia, del Comune e dei privati. Quella invece dei Maggioranti Cittadini il raccogliere fondi per l'assistenza invernale.

S. Ecc. Monsig. Vescovo, accogliendo l'invito del S. Padre, ha indetto una *Crociata di Carità* per sovvenire, a mezzo delle Conferenze Parrocch. di S. Vincenzo de' Paoli, ai bisogni di tante famiglie povere.

\*  
\*\*

Ora, le provvidenze escogitate dalle Autorità Civili, Religiose e dal Fascio sono in via di attuazione e raggiungeranno tutto felice esito.

**Per la storia della Ceramica Lodigiana** — Invitato dalla Direzione dell'Istituto Interuniversitario Italiano di Perugia, il 3 Luglio p. p., il Direttore di questo *Archivio*, Avv. G. Baroni, tenne in quell'Istituto una Conferenza sulle vicende dell'*arte ceramica nel Lodigiano*.

**Scuola Professionale Maschile** — L'Eg. Direttore di questa nostra Scuola Professionale Comunale Maschile, con officina Fabbri e Falegnami, ha dato conto per l'operato nell'annata scolastica 1930-31 in una dettagliata Relazione: dalla quale risulta che gli alunni iscritti sommano a 193: il maggior numero dei quali appartengono alle categorie di fabbri e meccanici, dei falegnami e dei decoratori. Molti i promossi agli esami finali e non pochi i premiati con menzione onorevole o con medaglie d'argento e di bronzo.

Felicitazioni ed auguri di sempre maggiori ottimi risultati.

**Sulla Provincia di Lodi e Crema** — In risposta alle contrarie relazioni degli Onor. Sigg. Presidi delle Provincie di Milano e di Cremona, l'On. Podestà di Lodi Rag. Comm. Fiorini ha letta alla Consulta Municipale, ed indi pubblicata giusta la concorde approvazione, una ben motivata Relazione, dalla quale risulterebbe che la ricostituzione della Provincia di Lodi e Crema non reche-

rebbe danno nè alle due Provincie di Milano e Cremona, nè ai contribuenti della nuova Provincia.

È una risposta ferma, calma, dignitosa, animata da proposito non di separatismo antagonistico, ma dal desiderio di meglio avvicinare i pubblici servizi ai cittadini che ne abbisognano e dare così nuovo maggiore sviluppo di vita ad un territorio di oltre 1000 Km. q., con una popolazione di pressochè 270.000 abitanti.

**Il prof. Iginio Tansini**, nato in Lodi il 16 aprile 1855, illustre scienziato nell'arte sanitaria, chirurgo distintissimo, dicitore chiaro, ordinato e piacevole, dopo 47 anni di insegnamento, dei quali 31 furono dedicati alla Clinica Chirurgica dell'Università di Pavia, ha lasciato la Cattedra per avere raggiunto, però ancora in buona salute, i limiti di età.

A perennare il merito di sua opera, nell'aula Foscoliana dell'Università di Pavia presenti tutte le Autorità locali, i professori e gli studenti, i Rappresentanti di altri Enti ed Università del Regno ed Estere, vennero tributate solenni onoranze. Per D. R. gli fu conferito il titolo di Professore emerito dell'Università; professori, studenti, ammiratori crearono una borsa di studio di L. 50.000. Furono coniate due medaglie e fu scolpito un busto in marmo da collocarsi nei locali della Clinica accanto a quelli di altri celebri suoi Predecessori.

**Serrati dott. comm. Meriggio** — Altro nostro concittadino, colonnello medico di Marina, con recente *motu proprio* sovrano, è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia per speciali benemerienze acquistate come Agente Generale del Lloyd Sabaudò in Nuova York. Il D.<sup>r</sup> Serrati, lasciato dopo la guerra il servizio nella R. Marina, dove per lunghi anni si era distinto

nel disimpegno di difficili mansioni ed incarichi di fiducia, occupò nella metropoli americana il posto di Agente generale di una delle più fiorenti nostre società di navigazione. Tanto vi si distinse e vi si distingue, per l'intelligenza e l'attività sua, da ottenere l'altissima onorificenza, la quale è riconoscimento dei suoi meriti e premio alla sua operosità.

**Pietrabissa Avv. Paolo** — Questo nostro concittadino, figlio dell'indimenticabile bravo medico dott. Giovanni, che nel passato anno da V. Prefetto di Brescia era stato promosso Prefetto di Aosta, qualche mese fa, per volere del Duce, fu nominato Prefetto di Trento, altra delle maggiori e più importanti prefetture del Regno.

**Amici don Giuseppe** — Conseguì la laurea in Lettere, a pieni voti, alla Università Catt. del S. Cuore di Milano, svolgendo ampiamente il propositosi tema sull'umanista nostro Maffeo Vegio.

**Dovera Maria** — Anche quest'altra nostra conterranea (Lodivecchio) conseguì felicemente all'Università Catt. di Milano la laurea in lettere, svolgendo ella pure la tesi su Maffeo Vegio.

**Cantamesse Gino**, fra gli applausi dei presenti, il 10 dicembre conseguiva all'Università Catt. di Milano, a pieni voti, il titolo di Dottore in Giurisprudenza.

A lui si deve la compilazione del testo che illustra il nostro splendido tempio *l'Incoronata*, uno degli ultimi N. de la collana « *I Santuari d'Italia* ».

**R. Scuola Magistrale: festività di S. Cecilia** — Il 26 Novembre p. p. nell'Aula Magna di questa Scuola si celebrò, con un riuscitissimo concerto vocale ed istru-

mentale di musica classica, la festa di Santa Cecilia.

Si distinsero gli artirti Sigg. professori Lupi di pianoforte, Zuccaro di violoncello, Anna M. Sforzini di violino e Sig. Sozzi per il bel canto.

I cori, istruiti dalla prof. Benuzzi, riuscirono molto bene affiatati: vennero assai gustati i « *Canti folcloristici friulani* » mirabilmente eseguiti.

**La giornata del Risparmio** fu celebrata con una bella conferenza dell'Onor. In. Cappa, al teatro Gaffurio, con grande affluenza di uditori del mondo grande e piccolo.

**Asili d' Infanzia povera 1930-31** — Dalla diligente Relazione dell'Eg. Dirett. Prof. A. Pozzi con piacere rilevasi che quest' altra cittadina istituzione continua felicemente la sua strada in alto e di miglioramenti.

**La strada di Cavenago**, per lavoro sotterraneo delle acque, ha subito un improvviso profondo franamento. La riattivazione costerà assai.

**Altri Laureati** — Il Sig. Rod. Prozio, con pieni voti assoluti, conseguì la laurea in Giurisprudenza: così i Sigg. G. Ferrari e Rob. Piontelli, che ebbero titolo di Dottore e Ingegnere.

**L'Avv. P. Madini** ci ha favorito un'altra sua bella, geniale, folcloristica pubblicazione col titolo « *I Bolognini e i Barasini. Note ed appunti di folclore dedicati ai volontari della coltura* ».

Come appare dal titolo, l'argomento interessa tanto la storia nostra e più ancora quella del borgo di S. Angelo Lodigiano e del monumentale suo bel Castello.

Il nuovo libro del Madini ha già avuto larga richiesta da parte di lettori: l'Autore sa scrivere ed interessare piacevolmente.

## NEL LODIGIANO

---

**S. Colombano al Lambro — La Mostra delle uve da tavola** — Il 20 settembre p. p., per iniziativa del Municipio e col concorso della Cattedra Ambulante d'Agricoltura, della Federazione Agricoltori e di altri Enti della Provincia, in occasione della tradizionale festa del Cristo, fu tenuta la II Mostra delle uve da tavola di produzione delle colline di S. Colombano e di qualità diverse: Regina, Verdea, Italia, Chapelas, Moscato Amburgo, Besgano, Bonarda, uve diverse bianche e rosse. — Particolari encomi all'Onor. Podestà ed all'edile Giovannelli di S. Angelo.

(*Gazzettino: Periodico delle Terme di Miradolo e Dintorni*).

— **Per il culto del Santo Patrono Colombano** — Nei N. 13 giugno e 13 agosto p. p. sono apparsi due buoni ed interessanti articoli del sac. Annibale Maestri, fratello del prevosto locale, intorno a « *S. Colombano nella liturgia e nella storia del Breviario* ». Altro articolo: « *Il culto del Santo nella Diocesi di Lodi* » fu pubblicato in *Trebbia* (5 Dicembre) di Bobbio.

Devono considerarsi come primizia di quel maggior lavoro storico che lo stesso bravo sacerdote sta facendo intorno alla figura del Santo ed alla sua pertinenza alla storia del Borgo, che trasferitosi dal Castello di Mombrione all'attuale sede, prese il nome del grande Abate di Bobbio, S. Colombano.

— Ad opera dei principi Belgioioso il locale dell'Oratorio venne arricchito d'una nuova bella chiesina.

\*\*\*

**S. Rocco al Porto** — Anche in questo Comune, il 28 ottobre p. p. venne fatta l'inaugurazione ufficiale

del nuovo Edificio Scolastico sorto per iniziativa dell'ex podestà Geom. G. Conti e del Comm. Prof. Sig. Bernardelli. L'opera fu eseguita dai fratelli Meazza di Brembio. Costò complessivamente quasi mezzo milione.

*Cittadino di Lodi 5. XI. 1931.*

— **Opere diverse** — Il N. di Novembre p. p. del periodico parrocchiale ci porta, riassunti in brevi tratti, anno per anno, dal 1908 al 1931, i fatti principali religiosi e civili di questa parrocchia e Comune. Ai notevoli miglioramenti per la Chiesa, agli acquisti di nuovi sacri paramenti, alle solenni funzioni strettamente religiose, al sorgere e prosperare di opere cattoliche e sociali, si aggiunsero opere civili per l'assistenza alle famiglie dei Soldati, l'istituzione dell'Asilo Infantile, della Scuola di Lavoro, delle nuove Case per il Clero.

All'azione fattiva del Rev. Parroco D. Rodolfo Vecchia, si associò generosamente quella del Dott. Macchini, del Sindaco e del Podestà, e del Sig. Bernardelli. La popolazione aumentò da 2500 a 3200 abitanti, con una percentuale quindi del 28 %.

Dopo tanto fruttuoso ministero il Rev. Parroco fu ora chiamato al governo della parrocchia del SS. Salvatore in Città.

\*  
\* \*

**Marudo** — Il 28 ottobre p. p. presenti le Autorità del paese e della vicina S. Angelo, gli alunni della Scuola e dell'Asilo Infantile, ed una folla di popolo, vennero inaugurate le nuove Scuole, erette in posizione centrale, ampie, decorose, felicemente ideate dall'Ing. A. Tonali di S. Angelo, soddisfacendo così un vero bisogno da tempo sentito.

*Cittadino 5. XI. 1931.*

**Livraga** — Il sig. Giovanni Vittadini, per le sue benemerenze industriali e di vera, larga, generosa beneficenza, è stato onorato col titolo di Cavaliere Ufficiale.

Il paese si abbellisce con parecchi nuovi fabbricati.

\*  
\*\*

**Cassino d'Alberi** — Venne inaugurato, nella chiesa parrocchiale, la trasmissione tubolare all'organo vecchio del Tornaghi, opera della Ditta Nicolini di Crema. Felice tentativo di conservare la dolcezza dell'organo italiano unita alle comodità della trasmissione moderna.

\*  
\*\*

**Castiglione d'Adda** — Il 7 ottobre ha fatto solenne ingresso in Parrocchia il nuovo Prevosto D. Francesco Codazzi promosso dalla parrocchia di Mairago.

\*  
\*\*

**Postino di Dovera** — La Fabbriceria e il Rev. Sig. Arciprete in concorso della Soprintendenza dei Monumenti dell'Arte MM. di Milano, ha fatto provvedere al restauro di due buoni antichi quadri su tavole di legno, rappresentanti l'uno una SS. Natività e l'altro parecchi Santi in più scomparti. Di sotto alle ridipinture di questo si è ritrovato un buon lavoro del Butinone.

E' probabile che, cercando, si trovino in paese o là vicino le tracce di altri buoni lavori dello stesso artista. Le indicazioni non mancherebbero.

\*  
\*\*

**Dresano e Merlino** — segnano l'ingresso dei nuovi loro parroci in persona, rispettivamente, dei RR. Sacerdoti D. Emilio Pedrazzini e D. Giovanni Marzagalli.

\*  
\*\*

**Bertonico** — Sulla artistica torre della chiesa venne posto un nuovo orologio.

\*  
\*\*

**Camairago** — Fu restaurata la chiesa inferiore della Madonna della Fontana. Nella chiesetta superiore si conserva ancora l'antico dipinto giottesco e qualche altro buon quadro.

\*  
\*\*

**S. Barbaziano** — L'attuale arciprete Don Epifanio Cavredi ha applicato all'organo della sua chiesa l'autoorgano di Don Barbieri, il primo nella Diocesi di Lodi.

E' una cassetta di legno speciale, non più grande di un comune apparecchio radiofonico, con lo spazio nel centro per collocare e far scorrere un rullo di carta perforata. Si fa l'attacco; entra da per se stessa la registrazione e le umili voci dell'organo si destano con fulminea prontezza, e l'esecuzione del pezzo si snoda attraverso il movimento.

Non si tratta dunque di dischi, ma bensì di una genialissima invenzione del Barbieri, che si può applicare a qualsiasi organo, a qualsiasi distanza dallo stesso. A S. Barbaziano si trova in coro: molto utile per l'accompagnamento del canto.

Con facilità la musica da eseguire può essere trasportata fino a due toni sopra o sotto e, durante l'esecuzione, si regola l'andamento in modo da seguire perfettamente una massa di popolo che canta.

*Cittadino di Lodi 17. XII. 1931.*

---

*Diamo la notizia di quest'altra ingegnosa invenzione del nostro conterraneo Rev. D. Barbieri già tanto noto per avere egli combinato un autoregistratore delle composizioni musicali. Il fonografo raccoglie e ripete le voci; la macchina del Barbieri scrive le note.*

*L'autoorgano gioverà a tante povere chiese impossibilitate a valersi dell'opera d'un organista; ma l'esecuzione meccanica sarà sempre soltanto un surrogato... per quanto sorprendente ed economico.*

N. d. D.

## PUBBLICAZIONI IN CAMBIO

ottenute durante l'anno 1931

---

### **Archivio Storico della Svizzera Italiana - diretta dal prof. Arrigo Solmi — Soc. Patina per la propaganda e la difesa della lingua e della cultura italiana.**

Ci vennero favorite le annate 1928-29-30 e ne siamo lieti non solo per la bontà del fine che si propone l'ottima Rivista, ma anche perchè ci dà notizie che tanto interessano la storia dei nostri paesi.

### **CAMBI**

Pervennero in cambio i seguenti Periodici, dei quali segniamo l'ultimo N.º da noi avuto.

1. L'Angelo della Famiglia — di S. Angelo Lodigiano — Dicembre 1931.

2. Accademia Roveretana Agitati - Rovereto - Serie IV, Vol. X.
3. Archeografo Triestino - Trieste - Vol. XVI della III Serie, XLIV della Raccolta.
4. Archiginnasio - Bologna - Gennaio Giugno 1931.
5. Archivio Storico Lombardo - Milano - fasc. I e II. 1931.
6. Archivio Storico Sicilia Orientale - Catania - fasc. II. 1931.
7. Archivium Franciscanum - Firenze - Luglio 1931.
8. Archivio Veneto - Venezia - Anno LVI - V Serie N. 17-18.
9. Atti e Memorie R. Accademia Virgiliana - Mantova - Nuova Serie Vol, XXI.
10. Atti e Memorie R. Deputaz. Storica Provincie Modenesi - Modena - Serie VII. Vol. VI (1930).
11. Atti e Memorie R. Deputaz. Storia Patria Romagna - Bologna - Gennaio Giugno 1931.
12. Atti Deputaz. di Storia Patria per le Marche - Ancona Serie IV - Vol. VII - fascicoli I e II.
13. Bergomum - Bergamo - Settembre 1931.
14. Bollettino Storico Cremonese - Cremona - Agosto 1931, fasc. II.
15. Bollettino Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti Torino - Luglio-Dicembre 1931.
16. Bollettino Storico Piacentino - Piacenza - Luglio-Settembre 1931.
17. Bollettino Storico Bibliografico Subalpino - Torino - Anno XXXIII N. VI.
18. Bollettino Circolo Numismatico Napoletano - Napoli - Gennaio-Marzo 1931.

19. Bollettino Pubblicazioni Italiane - Firenze - Agosto 1931.
20. Bollettino Storico Lucchese - Lucca - Anno III N. 2 (1931).
21. Bollettino Storico Prov. di Novara - Novara - Anno XXV, Fasc. III.
22. Bollettino Società Pavese di Storia Patria - Pavia - fasc. I-IV 1930.
23. Comune di Ravenna - Ravenna - fasc. I 1931.
24. Bollettino Storico Svizzera Italiana - Bellinzona - Luglio Dicembre 1931.
25. Bollettino Senese di Storia Patria - Siena - Fasc. I del 1931.
26. Bollettino Storico Pistoiese - Pistoia - Ottobre 1931.
27. Commentari Ateneo - Brescia - anno 1930.
28. Cremona - Cremona - Dicembre 1931.
29. Cronache Bresciane - Brescia - Vol. III - Dispensa XVI.
30. Cittadino di Lodi - Lodi - Dicembre 1931.
31. Diritto del Lavoro - Roma - Ottobre 1931.
32. Diocesi di S. Bassiano - Lodi - Dicembre 1931.
33. Gazzettino di S. Angelo e Terme Miradolo - S. Angelo Lodigiano.
34. Giornale Storico Letterario della Liguria - Genova - Luglio-Settembre 1931.
35. Illustrazione Camuna - Breno - Novembre 1931.
36. Istituto Federale Casse di Risparmio delle Venezie - Venezia - Quaderno LXVII.
37. Istituto Bibliografico Italiano - Firenze - Settembre 1929.
38. Memorie Storiche Forogiuliesi - Udine - Anno 1929, Vol. XXV.

39. Latte e Latticini - Lodi - Dicembre 1931.
40. La Lombardia nel Risorgimento - Milano - Luglio 1931.
41. Ospedala Maggiore - Milano - Ottobre 1931.
42. Pagine della Dante - Roma - Agosto 1931.
43. Palestina - Roma - Giugno Luglio 1931.
44. Popolo di Lodi - Lodi - Dicembre 1931.
45. Rassegna Gallaratese - Gallarate - Settembre 1931.
46. Rassegna Numismatica - Roma - Ottobre-Novembre 1931.
47. Rassegna Mensile Agricola Finanziaria. Banca S. Alberto - Lodi - Novembre 1931.
48. Rassegna Storica Risorgimento - Roma - Aprile Settembre 1931.
49. Rendiconti Accad. Naz. Lincei - Roma - Marzo-Aprile 1931.
50. Regno di Cristo - Roma - Novembre Dicembre 1931.
51. Rivista Dalmatica - Zara - Agosto 1931.
52. Società Storica Comense - Como - Fasc. 109-110 (Vol. XXVIII).
53. Salsomaggiore Termale - Salsomaggiore - Maggio Agosto 1931.
54. Rivista Filatelica - Milano - Dicembre 1931.
55. Squilla Giovanile - Lodi.
56. Strenna Piacentina - Piacenza - 1930.
57. Torino, Ottobre 1931 - Torino.
58. Studi Trentini - Trento - Fasc. III del 1931.
59. La Voce del Prevosto - Gradella - Giugno 1931.
60. Le Vie d'Italia - Milano - Dicembre 1931.
61. Le Vie dell'Oriente - Milano - Dicembre 1931.

**Durante l'anno si poterono effettuare i seguenti nuovi cambi**

1. Memorie Domenicane - Firenze - quaderno 730.
  2. Il Commercio di Milano - Milano - 28 Novembre 1931.
  3. Milano - Milano - Ottobre 1931.
  4. Rassegna Volterrana - Volterra - Luglio-Dicembre 1931.
  5. Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore - Feltre -  
Novembre-Dicembre 1931.
  6. Ambrosius - Milano - Novembre 1931.
  7. Archivio Storico della Svizzera Italiana - Milano - 31  
Luglio 1931.
  8. Ateneo Veneto - Venezia - Vol. I, Gennaio-Giugno 1931.
  9. Bollettino Storico Agostiniano - Firenze - 13 Novembre  
1931.
  10. Bollettino Museo Civico di Padova. - Padova - Annata  
1928, N. 3 e 4.
  11. Bollettino d'Arte e Storia di Pescia e Valdinievole -  
Pescia - 3 Maggio 1931.
  12. Japigia - Rivista Pugliese d'Archeologia, Storia e Arte  
- Bari - Fascic. III, 1931.
- Indici prezzi settimanali all'Ingrosso - Milano.  
Indici prezzi settimanali di Borsa - Milano.  
21 Dicembre 1931.

**Pervennero in dono i seguenti Periodici:**

1. Indice Bibliografico Consiglio Prov. Econom. Milano -  
Milano - Novembre 1931.
2. Amici dell'Università Catt. S. C. - Milano - Novembre  
1931.

3. Palestina - Giugno-Luglio 1931.
4. Terra Santa - Gerusalemme - Novembre 1931.
5. Ceres Italica - Roma - Novembre 1931.
6. Orfanello Immacolata - Milano - Dicembre 1931.

## MESTI RICORDI

**Galgagnano** — Nella notte sopra il 20 agosto p. p. morì in Lodi, presso la sorella Giovannina, il M. Rev. D. Giuseppe Savarè, che, per ben 30 anni, fu parroco zelante di questa parrocchia, pio e ben amato da tutti gli abitanti del luogo.

A suo onore vanno ricordate, fra altro, le solenni feste celebrate in parrocchia per il centenario dei SS. Martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro, le cui reliquie, nel trasferimento loro dal Trentino a Milano, passarono per Galgagnano, che poi ebbe sempre particolare culto per questi SS. Martiri della Fede Cristiana.

*Cittadino di Lodi 20 agosto 1931.*

\*  
\*\*

**Suor Carlotta Ortolani** — Nata a Como nel 1886, stabilitasi poi a Codogno coll'ottima sua famiglia, compì gli studi magistrali alle nostre Scuole, dove conseguì, con bella votazione, il diploma di maestra.

Invitata all'insegnamento nelle Scuole di Lodi, disse di preferire quello nelle terre barbare o semibarbare delle

Missione Cattoliche, lieta di portare colà il nome ed il ricordo onorato della madre patria. Entrò nelle Pie Signore di Nazareth e, mortale la madre, volò presto alle Missioni di Birmania, alla dipendenza di quell'altro valoroso concittadino nostro che è il Ven. Vescovo Mons. Emanuele Segrada.

Operò una quantità di bene fra i poveri Birmani, piccoli e grandi: descrisse, con vivi colori, usi, condizioni, luoghi e fatti di sua missione. Mons. Segrada l'aveva carissima e la proclamò « anima eroica ».

Ultimamente attese a raccogliere mezzi per l'apertura di un conventino a Tai-Ci-to, dal quale si riprometteva tanto vantaggio per i poveri Birmani; perciò, ed anche perchè ci aveva promesso invio di oggetti ad arricchimento della sezione etnografica nel nostro Museo Civico, fummo in corrispondenza con Lei e quando ci pervenne il suo ultimo scritto, dettato dal letto, la morte l'aveva trasportata in cielo.

A Codogno venne commemorata con solenne funzione funebre nella chiesa parrocchiale e con una conferenza tenuta dal Rev. D. Pietro Savoldelli.

Contava soli 45 anni di vita: le fatiche, il clima caldissimo estenuante ne affrettarono la fine,

\*  
\*\*

**Il Prof. Cav. Carlo Rizzarda**, che della sua opera eccellente nella forgiatura del ferro avvantaggiava di tanto, e disinteressatamente, la Scuola Professionale Maschile, è mancato quasi improvvisamente sul finire dell'annata scolastica, lasciando dietro di sè un vivo rammarico per la morte avvenuta in ancora florida età.

Non pochi lavori in ferro battuto rimangono fra noi,

in edifici pubblici e privati, a testimonianza di sua valentia.

\*  
\*  
\*

**Dominatore Ghidini**, garibaldino a Bezzeca e Bersagliere a P. Pia, nato nel Bresciano, dimorava in Lodi da parecchi anni: qui moriva quasi improvvisamente, nella bella età di 83 anni.

Ai suoi funebri fu un largo concorso di **Autorità**, di **Associazioni** e di **popolo**.

\*  
\*  
\*

Non pochi lavori in fatto battuto rimangono da noi. Il Prof. Cav. Carlo Rizzardi, che dalla sua opera eccellente nella letteratura del loro avventuroso di tanto e distintamente la Scuola Professionale. Ma, che è mancato quasi improvvisamente, sul finire dell'anno scolastico lasciando dietro di sé un vivo rammarico per la morte avvenuta in ancora florida età.